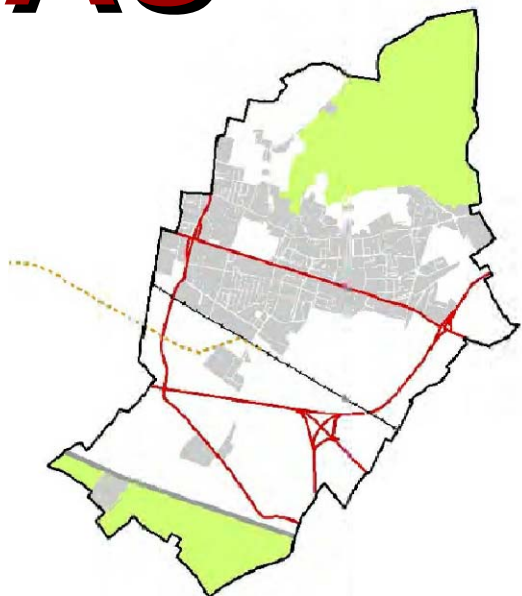


REGIONE LOMBARDIA
PROVINCIA DI BRESCIA

COMUNE DI REZZATO

VAS



VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA - VAS
alla Variante al Piano di Governo del Territorio
"l.r. 12/2005 art. 4"

Allegato

VAS-01

Documento di Scoping

Data

Aprile 2017

Revisione

r.....del.....

Delibera Adozione

Delibera Approvazione



AUTORITA' PROCEDENTE

ARCH. BRUNA MORARI

Responsabile Settore Urbanistica ed Ecologia
Comune di Rezzato

AUTORITA' COMPETENTE

ING. LUCIANO ZANELLI

Responsabile Settore Edilizia Provata
Comune di Rezzato

CONSULENTE INCARICATO PER LA VAS

Alessandro Martinelli

Ordine degli architetti, pianificatori provincia di Brescia n. 2967

Via Tiziano Terzani 14

25035 Ospitaletto (BS)

mail. alessandro.martinelli1@archiworldpec.it

CONSULENTE PER LE TEMATICHE ARIA E ACQUA

Dott. Luca Fasani

SIECO SRL

Via Orzinuovi 117

25125 Brescia

fasani@sieco.bs.it

COLLABORATORI

Alessio Rossi





INDICE:

PREMESSA.....	4
(TITOLO I) INQUADRAMENTO LEGISLATIVO E SCHEMA DEL PERCORSO METODOLOGICO-PROCEDURALE DELLA VAS.....	4
1 Riferimenti metodologici normativi in materia di VAS.....	5
1.1 Normativa Europea	5
1.2 Normativa Nazionale.....	5
1.3 Normativa Regionale.....	6
1.4 Fase transitoria della L.R. 31/2014.....	7
2 Motivazioni per cui si è decisa l'applicazione della VAS.....	8
3 Fasi operative del processo di VAS	12
4 Integrazione tra le attività di pianificazione e quelle di valutazione ambientale.....	14
5 Modalità di partecipazione.....	16
6 Soggetti competenti in materia ambientale.....	17
(TITOLO II) INFORMAZIONI GENERALI SULLA VARIANTE DEL P.G.T.	19
7 Indicazione della normativa che prevede la redazione della Variante al P.G.T.....	19
8 Indicazione delle finalità della Seconda Variante del P.G.T.....	19
9 Stato di attuazione del P.G.T. vigente.....	22
9.1 Situazione demografica.....	24
(TITOLO III) INQUADRAMENTO NORMATIVO E PIANIFICATORIO– OBIETTIVI GENERALI PROTEZIONE AMBIENTALE E RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI (ANALISI DI COERENZA ESTERNA).....	27
10 Individuazione e descrizione del quadro pianificatorio e programmatico	27
10.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)	27
10.2 Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.).....	32
10.3 Piano Territoriale Regionale d'Area Montichiari.....	37
10.4 Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.).....	39
10.5 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)	41
10.6 Piano Provinciale Cave	55
10.7 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti	55
10.8 Piano Territoriale della Viabilità Extraurbana (P.T.V.E.).....	56
10.10 Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.)	58
11 Indicazione della metodologia per la valutazione di coerenza esterna	59
12 Individuazione dei principali obiettivi generali di protezione ambientale	60



12.1	Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)	60
12.2	Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)	69
(TITOLO IV) IDENTIFICAZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA TERRITORIALE E DEGLI ASPETTI AMBIENTALI INTERESSATI.....		78
13	Ambito di influenza territoriale e aspetti ambientali interessati	78
(TITOLO V) CARATTERIZZAZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA TERRITORIALE		82
14	Caratterizzazione dell'ambito d'influenza territoriale con riferimento agli aspetti ambientali.....	82
14.1	Aria	82
14.2	Acqua.....	84
14.3	Suolo.....	87
14.4	Attività estrattive	95
14.5	Discariche	98
14.6	Industrie I.P.P.C. – A.I.A.....	99
14.7	Beni ambientali-culturali.....	99
14.8	Rumore.....	118
14.9	Elettrosmog.....	124
14.10	Componente radon	126
14.11	Attività antropiche	128
16	Individuazione di un primo set di indicatori finalizzato a descrivere le caratteristiche ambientali e territoriali più significative	133
17	Indicazione delle principali fonti dei dati.....	135
18	Indicazione delle variabili ambientali per definire l'evoluzione probabile dello stato dell'ambiente e descrizione delle metodologie	137
(TITOLO VI) OBIETTIVI AMBIENTALI SPECIFICI.....		142
(TITOLO VII) POSSIBILI EFFETTI AMBIENTALI		143
19	Identificazione preliminare dei possibili effetti ambientali	143
20	Indicazione della metodologia e degli strumenti per la stima qualitativa e/o quantitativa degli effetti ambientali.....	144
(TITOLO VIII) IMPOSTAZIONE DELL'ANALISI DELLE ALTERNATIVE.....		145
21	Definizione di criteri per l'individuazione delle possibili alternative.....	145
22	Indicazione della metodologia di valutazione	146
(TITOLO IX) POSSIBILI INTERFERENZE CON I SITI NATURA 2000		148
(TITOLO X) IMPOSTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO AMBIENTALE.....		149
(TITOLO XI) PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE.....		154

PREMESSA

Il Documento di Scoping che verrà presentato in sede di Prima Conferenza di Valutazione Ambientale relativa alla procedura della Seconda Variante del P.G.T. del comune di Rezzato, rappresenta l'elaborato propedeutico all'elaborazione del Rapporto Ambientale.

“Il Documento di Scoping contiene lo schema metodologico procedurale, una proposta di definizione dell'ambito di influenza del Documento di Piano del P.G.T. e della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale. Inoltre nel documento è necessario dare conto della Verifica delle interferenze con i Siti di Rete Natura 2000 (S.I.C. e Z.P.S.)”.

Questo documento si inserisce in un percorso di aggiornamento delle conoscenze in materia ambientale e dei programmi di governo del territorio già assunti dall'Amministrazione Comunale in occasione della formazione del vigente Piano di Governo del Territorio (P.G.T.).

La valutazione dello stato dell'ambiente, relativa alla procedura della Seconda Variante del P.G.T., si appoggia a quanto risultato dalle analisi prodotte nel Rapporto Ambientale redatto nel febbraio 2012 per la formazione dello strumento urbanistico vigente e le aggiorna alla situazione odierna.

La presente valutazione della sostenibilità ambientale relativa alla Seconda Variante del P.G.T. di Rezzato è stata sviluppata in considerazione ed applicazione degli approfondimenti contenuti nell'allegato VI del D.lgs. 152/2006 s.m.i., prendendo a riferimento le Norme Tecniche relative al manuale e linee guida n. 124/2015 “Indicazioni operative a supporto della valutazione e redazione dei documenti della V.A.S.” dall'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (I.S.P.R.A.).

All'interno del manuale è stata prevista la definizione di schede di analisi/check list a supporto della valutazione dei documenti di V.A.S. e della formulazione del parere di competenza delle Agenzie: *“le check-list concorrono all'obiettivo di armonizzare le modalità operative adottate dal Sistema Nazionale per la Protezione dell'Ambiente in riferimento alle applicazioni di V.A.S. e possono essere utili alle Agenzie ambientali articolate a livello territoriale in più dipartimenti per armonizzare gli approcci alla V.A.S. degli stessi”.*

(TITOLO I) INQUADRAMENTO LEGISLATIVO E SCHEMA DEL PERCORSO METODOLOGICO-PROCEDURALE DELLA VAS

Il presente Titolo I del Documento di Scoping della Seconda Variante del P.G.T. di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-A riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Riferimenti metodologici normativi in materia di VAS;*
- *Motivazione per cui si decide l'applicazione della VAS al P/P;*
- *Descrizione del percorso di valutazione ambientale (fasi operative del processo di VAS) che si intende attuare in relazione al quadro normativo di riferimento;*
- *Descrizione delle modalità di integrazione tra le attività di pianificazione e quelle di valutazione ambientale;*
- *Descrizione delle attività e modalità di partecipazione che si intendono attivare;*
- *Indicazione dei soggetti coinvolti nel processo VAS: Proponente, Autorità Competente e Autorità Procedente;*



- Elenco dei soggetti competenti in materia ambientale in consultazione.

1 Riferimenti metodologici normativi in materia di VAS

1.1 Normativa Europea

La normativa inerente la Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) ha come riferimento principale la Direttiva 2001/42/CE del 27 giugno 2001, Direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente.

Tale Direttiva comunitaria cita all'articolo 1: *“La presente direttiva ha l'obiettivo di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che, ai sensi della presente direttiva, venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente.”*

Inoltre, ai sensi dell'articolo 4 della citata direttiva la valutazione ambientale *“deve essere effettuata durante la fase preparatoria del piano o del programma ed anteriormente alla sua adozione o all'avvio della relativa procedura legislativa”*.

Per V.A.S. si intende l'elaborazione di un Rapporto Ambientale, lo svolgimento di consultazioni, la valutazione del Rapporto Ambientale e dei risultati delle consultazioni nell'iter decisionale e la messa a disposizione delle informazioni sulla decisione.

Nel Rapporto Ambientale sono *“individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o del programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano o del Programma”*. Le informazioni che il Rapporto Ambientale deve contenere sono elencate nell'Allegato I della Direttiva.

Durante il processo di V.A.S. il redattore della stessa deve coinvolgere il pubblico e le autorità con competenze ambientali specifiche, che sono interessate agli effetti ambientali dovuti all'applicazione di piani e programmi, sia informandole dell'avvio del procedimento sia facendole partecipare alle consultazioni, permettendo così che pubblico e autorità possano esprimere il proprio parere sulla proposta di Piano o di Programma.

Prima dell'adozione del Piano o del Programma, si prendono in considerazione i pareri espressi delle autorità e del pubblico e nel caso i risultati delle consultazioni transfrontaliere.

Una volta presa la decisione in merito agli interventi del piano o del programma il redattore della V.A.S. deve mettere a disposizione delle autorità, del pubblico, e degli stati membri consultati, una Dichiarazione di Sintesi, nella quale si illustra in che modo le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o nel programma, e le ragioni per le quali è stato scelto il piano o il programma adottato, alla luce delle alternative possibili che erano state individuate e le misure adottate in merito al monitoraggio.

Il monitoraggio deve essere effettuato per controllare che gli effetti ambientali significativi dall'attuazione di piani e programmi, e per individuare tempestivamente gli effetti negativi imprevisti ed essere in grado di adottare le misure correttive che si ritengono opportune.

1.2 Normativa Nazionale

Nella legislazione italiana si è provveduto a recepire gli obiettivi della Direttiva Comunitaria con l'emanazione del Decreto Legislativo, 3 aprile 2006, n. 152 “Norme in materia ambientale” e s.m.i..

In particolare all'articolo 4, comma a), vengono trattati specificamente gli obiettivi della V.A.S.: *“la valutazione ambientale di piani e programmi che possono avere un impatto significativo sull'ambiente ha la*

finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione, dell'adozione e approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile".

1.3 Normativa Regionale

La Regione Lombardia con la Legge Regionale 11 marzo 2005, n. 12 "Legge per il governo del territorio" e s.m.i., all'articolo 4 "Valutazione ambientale dei Piani" ha definito nel dettaglio le modalità per la definitiva entrata in vigore della Valutazione Ambientale Strategica nel contesto regionale.

Il Consiglio Regionale ha quindi successivamente approvato gli "Indirizzi generali per la valutazione ambientale di piani e programmi" con Deliberazione n. 351 del 13 marzo 2007.

In seguito la Regione Lombardia ha completato il quadro normativo in tema di Valutazione Ambientale Strategica attraverso l'emanazione di numerose deliberazioni che hanno permesso di meglio disciplinare il procedimento di V.A.S.:

- delibera della Giunta Regionale del 27 dicembre 2007, n. VIII/6420 "Determinazione della procedura per la valutazione ambientale di piani e programmi";
- delibera della Giunta Regionale del 18 aprile 2008, n. VIII/7110 "Valutazione ambientale di piani e programmi – V.A.S.. Ulteriori adempimenti di disciplina in attuazione dell'art. 4 della legge regionale 11 Marzo n. 12, 'Legge per il governo del territorio' e degli 'Indirizzi generali per la valutazione ambientale dei piani e programmi' approvati con deliberazione del Consiglio Regionale 13 Marzo 2007, (Provvedimento n. 2)";
- delibera della Giunta Regionale del 11 febbraio 2009, n. VIII/8950 "Modalità per la valutazione ambientale dei piani comprensoriali di tutela del territorio rurale e di riordino irriguo (art. 4, LR. 12/05; DCR 351/07)";
- delibera della Giunta Regionale del 30 dicembre 2009, n. VIII/10971 "Determinazione della procedura di valutazione ambientale di piani e programmi – V.A.S. (art. 4, LR 12/05; DCR 351/07) - Recepimento delle disposizioni di cui al D.Lgs. 16 gennaio 2008, n. 4 modifica, integrazione e inclusione di nuovi modelli";
- delibera della Giunta Regionale del 10 novembre 2010, n. IX/761 "Determinazione della procedura di Valutazione ambientale di piani e programmi – V.A.S.- (art. 4, LR 12/05; DCR 351/07) Recepimento delle disposizioni di cui al D.Lgs. 29 giugno 2010 n. 128, con modifica ed integrazione delle DGR 27 dicembre 2008, n. 8/6420 e 30 dicembre 2009, n. 8/10971";
- circolare regionale "L'applicazione della Valutazione ambientale di piani e programmi – V.A.S. nel contesto comunale" approvata con Decreto dirigenziale 13071 del 14 dicembre 2010;
- delibera della Giunta Regionale 25 luglio 2012 - n. IX/3836 Determinazione della procedura di valutazione ambientale di piani e programmi – V.A.S. (art. 4, l.r. 12/2005; d.c.r.n. 351/2007) - Approvazione allegato 1u
- Modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale di piani e programmi (V.A.S.) - Variante al piano dei servizi e piano delle regole;
- legge regionale 13 marzo 2012 n. 4 Norme per la valorizzazione del patrimonio edilizio esistente e altre disposizioni in materia urbanistica - edilizia Deliberazione della Giunta Regionale 22 dicembre 2011 - n. 2789
- determinazione della procedura di valutazione ambientale di piani e programmi – V.A.S. (art. 4, l.r. n. 12/2005) - Criteri per il coordinamento delle procedure di valutazione ambientale (V.A.S.) - Valutazione di incidenza (V.I.C.) - Verifica di assoggettabilità a V.I.A. negli accordi di programma a valenza territoriale (art. 4, comma 10, l.r. 5/2010).

La D.G.R. n° VIII/6420 del 27/12/2007 e la successiva D.G.R. n. IX/761 del 10 novembre 2010, con modifiche ed integrazioni della D.G.R. n°VIII/10971 30 dicembre 2009, costituiscono una specificazione degli indirizzi generali per la Valutazione Ambientale di Piani e Programmi, fornendo un modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale strategica.

Gli indirizzi forniscono la preminente indicazione di una stretta integrazione tra processo di piano e processo di Valutazione Ambientale e disciplinano in particolare:

- l'ambito di applicazione;
- le fasi metodologiche-procedurali della Valutazione Ambientale;
- il processo di informazione e partecipazione;
- il raccordo con le altre norme in materia di valutazione, la VIA e la Valutazione di incidenza;
- il sistema informativo.

I documenti citati dall'allegato sono :

- piani e programmi e loro proprie modifiche; elaborati, adottati o approvati o predisposti per essere approvati da una autorità locale, regionale o statale mediante apposita procedura, oppure previsti da disposizioni legislative o regolamenti.
- rapporto ambientale; documento in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del piano o programma potrebbe avere sull'ambiente.
- dichiarazione di sintesi; dichiarazione in cui si illustra come le considerazioni ambientali sono state integrate nel piano o nel programma, come si è tenuto conto del rapporto ambientale e degli strumenti di consultazione in relazione alle scelte adottate.

1.4 Fase transitoria della L.R. 31/2014

Si ritiene opportuno in questa sede fare un breve cenno al mutamento dello scenario legislativo regionale avvenuto con la L.R. 31/2014, che ha introdotto esplicitamente norme applicative per contrastare il consumo di suolo. Essa pone l'accento sul principio dichiarato all'art.1 punto1 della L.R. 31/2014, cioè la volontà di dettare *"...disposizioni affinché gli strumenti di governo del territorio, nel rispetto dei criteri di sostenibilità e di minimizzazione del consumo di suolo, orientino gli interventi edilizi prioritariamente verso le aree già urbanizzate, degradate o dismesse ai sensi dell'art. 1 della l.r. 12/2005, sottoutilizzate da riqualificare o rigenerare, anche al fine di promuovere e non compromettere l'ambiente, il paesaggio, nonché l'attività agricola..."*.

L'innesto della L.R. 31/2014 nel testo unico del 2005 renderà necessaria una revisione più ampia del testo normativo per garantire una reale amalgama di visione; nell'attesa di un nuovo testo con la legge del 2014 è stata introdotta una "fase transitoria", normata dall'art.5 della legge, che definisce i contorni che la portata delle Varianti ai P.G.T. devono osservare in attesa della declinazione delle soglie di consumo di suolo regionale e provinciale.

Gli articoli 5.4 e 5.6 della L.R. 31/2014 impongono una sorta di "congelamento" per 30 mesi (che dunque scadranno a metà del 2017) degli Ambiti di Trasformazione presenti nei PGT vigenti indipendentemente dalla loro reale odierna adeguatezza o degli interessi imprenditoriali presenti oggi sul territorio.

La posizione regionale sul tema è stata recentemente espressa dalla Circolare del D.G. Territorio in data 24/03/2015 da cui si estrapolano i passaggi salienti per la procedura di Variante del P.G.T. di Rezzato:

"Il comma 4 dell'art. 5 restringe le possibilità per i Comuni di approvare varianti del P.G.T. e piani attuativi in variante al P.G.T. durante il periodo di adeguamento alla legge. ... Peraltro, tali restrizioni, più avanti meglio precisate, non interessano tutte le articolazioni del P.G.T., bensì il solo documento di piano e all'interno di

questo unicamente le “previsioni di trasformazione”, non anche, ad esempio, gli obiettivi di sviluppo. ... Restano pertanto estranee alla disciplina restrittiva in esame le varianti al piano dei servizi e al piano delle regole, a condizione che le stesse non abbiano incidenza sulle previsioni urbanistiche del documento di piano.”

2 Motivazioni per cui si è decisa l'applicazione della VAS

Con deliberazione della Giunta Comunale di Rezzato n. 22 del 21/02/2017 è stato avviato il procedimento per la redazione della Seconda Variante del P.G.T. di Rezzato, unitamente alla Valutazione Ambientale Strategica, finalizzata alla correzione di errori materiali, rettifiche, integrazione e chiarimenti, all'adeguamento per sopravvenute disposizioni normative, alla rivalutazione della pianificazione relativa ad ambiti territoriali specifici e limitati ed, infine, al rispetto della L.R. n. 31/2014 sul consumo di suolo e pertanto la Variante non interessa zone agricole (E1, E2, E3, E4), se non nei casi specifici previsti dalla norma.

Pertanto ai sensi di quanto disposto dalla L.R. 12/2005 all'art.4 comma 2, il Documento di Piano di cui all'art. 8 della citata legge regionale è sottoposto alla valutazione ambientale degli effetti derivanti dall'attuazione del predetto piano.

Si riportano di seguito estratti dell'avviso pubblicato sul Bresciaoggi il giorno 23/01/2017 e del verbale di deliberazione pubblicato all'Albo pretorio del comune il giorno 24/02/2017, relativi all'avvio del procedimento della Variante al P.G.T. unitamente alla Valutazione Ambientale Strategica.

COMUNE DI REZZATO
PROVINCIA DI BRESCIA

Servizio Urbanistica, Ecologia, Sportello Unico

AVVISO DI AVVIO DEL PROCEDIMENTO RELATIVO ALLA REDAZIONE DELLA VARIANTE PARZIALE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO (PGT) UNITAMENTE ALLA VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS)

(ai sensi dell'art. 13, comma 2 e dell'art. 4 comma 2 e 2bis della L.R. 11/03/2005, n.12 e s.m. i.) L'Amministrazione Comunale intende avviare la procedura di Variante al Piano di Governo del Territorio (P.G.T.) approvato: Piano delle Regole, Piano dei Servizi e Documento di Piano, unitamente alla verifica di assoggettabilità alla VAS ai sensi dell'art. 4 della L.R. 12/05. La procedura di Variante riguarderà:

- correzione di errori materiali, rettifiche, integrazioni, chiarimenti;
- adeguamenti per sopravvenute disposizioni normative;
- rivalutazione della pianificazione relativa ad ambiti territoriali specifici e limitati.

Si precisa che la variante rispetterà la l.r. n. 31/2014 sul consumo di suolo e che pertanto non potranno essere valutate varianti che interessino zone agricole (E1, E2, E3, E4,) se non nei casi specifici previsti dalla norma.

Si AVVISA chiunque abbia interesse, anche per la tutela di interessi diffusi, a presentare suggerimenti e proposte, nell'ambito dei contenuti della variante sopra descritti.

Le istanze dovranno essere redatte in triplice copia in carta semplice, sul modello predisposto dal settore urbanistica, e presentate entro e non oltre le ore 13,30 del giorno 24/02/2017 con le seguenti modalità:

- direttamente al Protocollo Generale del Comune di Rezzato, Piazza Vantini, 21;
- mediante posta certificata al seguente protocollo@pec.comune.rezzato.bs.it;

Tutte le informazioni in merito al procedimento avviato sono consultabili nell'apposita pagina dedicata sul sito del Comune al seguente indirizzo <http://www.comune.rezzato.bs.it/>.

Il Responsabile del settore urbanistica
ecologia e sportello unico

Il Sindaco
Dott. Davide Giacomini

Avviso di avvio procedimento della Variante al P.G.T. su Bresciaoggi



*****ORIGINALE*****

**Verbale di deliberazione della GIUNTA COMUNALE
N. 22 DEL 21/02/2017**

OGGETTO:	AVVIO DI PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) PER LA VARIANTE PARZIALE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO (PGT)
-----------------	---

Il giorno 21 FEBBRAIO 2017, alle ore 18:15, presso la sede comunale, convocata nei modi e nelle forme di legge, si è riunita la Giunta Comunale nelle persone dei sotto indicati signori.

Dei Signori componenti della Giunta Comunale di questo Comune:

Presenti

**Giacomini Davide
Donneschi Claudio
Ogna Emanuela
Pasini Domenico
Gallina Giorgio**

Assenti

Archetti Silvana

Membri ASSEGNATI 6 PRESENTI 5

.....

Il Sindaco in veste di Presidente, assistito dal Segretario Comunale, dr. Rainone Mariano, accertato il numero legale per poter deliberare validamente, invita la Giunta Comunale ad assumere le proprie determinazioni sulla proposta di deliberazione indicata in oggetto.



Deliberazione della Giunta Comunale n. 22 del 21.02.2017 avente per oggetto: "AVVIO DI PROCEDIMENTO DI VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA (VAS) PER LA VARIANTE PARZIALE AL PIANO DI GOVERNO DEL TERRITORIO (PGT)"

LA GIUNTA COMUNALE

PREMESSO:

- che, ai sensi dell'art 13, comma 7, della L.R. 12/2005 e s.m.i., con deliberazione n. 75 del 20.12.2012 il Consiglio Comunale ha, tra l'altro, disposto di approvare definitivamente il Piano di Governo del Territorio così come modificato a seguito del recepimento dei pareri degli Enti e dell'accoglimento totale e parziale di alcune osservazioni;
- che ai sensi dell'art. 13, comma 11, della citata L.R. 12/2005 gli atti del PGT acquistano efficacia con la pubblicazione dell'avviso della loro approvazione definitiva sul BURL da effettuarsi a cura del Comune e che questa è avvenuta il 17 aprile 2013;
- che ai sensi dell'art. 13 comma 14 bis della citata L.R. 12/2005 e s.m.i. con deliberazioni n. 64 del 12/11/2014, 14 del 30/03/2015 e 54 del 18/11/2015 il Consiglio ha disposto di approvare delle rettifiche del Piano di Governo del territorio approvato;
- che ai sensi dell'art. 13 della citata L.R. 12/2005 e s.m.i. con deliberazione n. 3 del 07/02/2017, il Consiglio ha disposto di adottare la 1° variante al Piano delle Regole del Piano di Governo del Territorio (PGT) "San Gaetano";
- che tra gli obiettivi del Piano Economico di Gestione (PEG) approvato con la deliberazione di Giunta Comunale n. 71 in data 29/06/2016 è stato stabilito di dare avvio alla variante al Piano di Governo del territorio;
- che, ai sensi dell'art. 13, comma 2 della L.R. 12/2005, con avviso pubblicato all'albo pretorio on line, sul sito internet comunale ed un quotidiano di interesse locale sono stati invitati tutti gli interessati a presentare suggerimenti e proposte nel rispetto degli obiettivi della variante che di seguito si riassumono entro il 24/02/2017:
 - o correzione di errori materiali, rettifiche, integrazioni, chiarimenti;
 - o adeguamenti per sopravvenute disposizioni normative;
 - o rivalutazione della pianificazione relativa ad ambiti territoriali specifici e limitati;
 - o rispetto della l.r. n. 31/2014 sul consumo di suolo e pertanto la variante non potrà interessare zone agricole (E1, E2, E3, E4,) se non nei casi specifici previsti dalla norma;

RILEVATO che:

- ai sensi dell'art. 4 comma 2 della L.R. 12/2005 e s.m.i. le varianti agli atti del PGT sono Valutazione Ambientale Strategica al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile ed assicurare un elevato livello di protezione dell'ambiente nell'ambito dei procedimenti di elaborazione ed approvazione dei piani e programmi;
- con DCR n. 8/351 del 13.3.2007 sono stati approvati gli "Indirizzi generali per la valutazione di piani e programmi (articolo 4, comma 1, L.R. 12/2005) " in considerazione della natura, della forma e del contenuto degli stessi;
- con DGR n. IX/761 del 10 novembre 2010 è stata approvata la "determinazione della procedura di Valutazione ambientale di piani e programmi - VAS- (art. 4, l.r. n. 12/2005; d.c.r. n. 351/2007) Recepimento delle disposizioni di cui al d.lgs. 29 giugno 2010 n. 128, con modifica ed integrazione delle dd.g.r. 27 dicembre 2008, n. 8/6420 e 30 dicembre 2009, n. 8/10971;"
- con DGR n. IX/3836 del 25 luglio 2012 è stata approvata la "determinazione della procedura di valutazione ambientale di piani e programmi – VAS (art. 4, L.R. n. 12/2005; d.c.r. n. 351/2007) – Approvazione allegato 1u – Modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale di piani e programmi (VAS) – Variante al piano dei servizi e piano delle regole";

RICHIAMATA la direttiva 2001/42/CEE del parlamento europeo e del consiglio del 27/06/2001 concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente (VAS) ed il D.lgs 152/06 come modificato dal d.lgs.128/2010;

RITENUTO pertanto:

- di dare formale avvio alla procedura di VAS relativa alla variante parziale del PGT vigente e di darne pubblicità mediante pubblicazione sul SIVAS e sul sito web del Comune;
- di individuare, quale autorità procedente per la VAS il comune rappresentato dall'Arch. Bruna Morari responsabile del settore Urbanistica, Ecologia e Suap;
- di individuare, quale autorità competente per la VAS il comune rappresentato dall'Ing. Luciano Zanelli, responsabile del settore Edilizia Privata;
- di dare atto che sarà l'Autorità Procedente di intesa con l'Autorità Competente per la VAS, ai sensi della normativa in precedenza richiamata, a provvedere con apposita successiva determinazione ad individuare il percorso metodologica da adottare nella procedura nonché ad individuare e definire quanto previsto dal punto 3.3 dell'allegato 1° alla DGR del 10/09/2010 ovvero:
 - o i soggetti competenti in materia ambientale e gli enti territorialmente interessati da inviare alla conferenza di valutazione;
 - o le modalità di convocazione della conferenza di valutazione, articolata in una seduta introduttiva ed in una seduta finale di valutazione;
 - o i singoli settori del pubblico interessati all'iter decisionale;
 - o le modalità di informazione e di partecipazione del pubblico, di diffusione e pubblicizzazione delle informazioni, organizzando e coordinando le conseguenti iniziative;

VISTO che, ai sensi dell'art. 49, comma 1, del D.Lgs. 267/2000, in merito alla presente deliberazione è stato acquisito il parere favorevole del responsabile del Settore Urbanistica, Ecologia e Suap in ordine alla regolarità tecnica, parere espresso in data 16.02.2017 e del responsabile del Settore Finanziario in ordine alla regolarità contabile, parere espresso in data 17.02.2017 dando atto che il presente provvedimento non ha ripercussioni finanziarie dirette né indirette;

Con voti favorevoli unanimi

DELIBERA

1. di dare atto dell'inizio dell'iter di variante parziale al PGT vigente avvenuto con nota in data 23/01/2017 prot. 1280 con l'avvio della partecipazione pubblica ai sensi dell'art. 13, comma 2 della L.R. 12/2005 avente i seguenti obiettivi:
 - o correzione di errori materiali, rettifiche, integrazioni, chiarimenti;
 - o adeguamenti per sopravvenute disposizioni normative;
 - o rivalutazione della pianificazione relativa ad ambiti territoriali specifici e limitati;
 - o rispetto della l.r. n. 31/2014 sul consumo di suolo e pertanto la variante non potrà interessare zone agricole (E1, E2, E3, E4,) se non nei casi specifici previsti dalla norma;
2. di disporre, per i motivi di cui in premessa, l'avvio del procedimento di valutazione ambientale strategica della variante parziale del PGT vigente di cui al punto precedente;
3. di dare atto che l'avviso di avvio del procedimento sarà redatto secondo quanto nelle premesse indicato;
4. di individuare, quale autorità competente per la VAS il comune rappresentato dall'Ing. Luciano Zanelli, responsabile del settore Edilizia Privata;
5. di individuare, quale autorità procedente per la VAS il comune rappresentato dall'Arch. Bruna Morari responsabile del settore Urbanistica, Ecologia e Suap, dando conseguentemente mandato al/los tesso di predisporre tutti gli atti inerenti e conseguenti così come previsto dagli indirizzi di cui alla DGR n. 8/351 del 13/03/2007 e dalle procedure di cui alla DGR n. 9/761 del 10/09/2010;



6. di dare atto che sarà l'Autorità Procedente di intesa con l'Autorità Competente per la VAS, ai sensi della normativa in precedenza richiamata, a provvedere con apposita successiva determinazione ad individuare il percorso metodologica da adottare nella procedura nonché ad individuare e definire quanto previsto dal punto 3.3 dell'allegato 1° alla DGR del 10/09/2010, come richiamato nelle premesse
7. Copia della presente deliberazione viene trasmessa ai capigruppo consiliari in esecuzione del disposto dell'art. 125 del D.Lgs. 267/2000.

LA GIUNTA COMUNALE

RICHIAMATO l'art. 134, comma 4, del D. Lgs. 18.08.2000, n. 267.

CON VOTAZIONE favorevole unanime espressa, nei modi di legge, da tutti i presenti aventi diritto,

DELIBERA

DI DICHIARARE la presente deliberazione immediatamente eseguibile.

Verbale D.G.C. di avvio procedimento della Variante al P.G.T.

3 Fasi operative del processo di VAS

La L.R. 12/2005 e s.m.i. all'art.13 afferma che i disposti relativi all'approvazione degli atti costituenti il PGT si applicano anche alle Varianti agli atti costituenti il PGT.

Per la Variante del P.G.T. di Rezzato e nello specifico per il nuovo Documento di Piano, ai sensi del comma 2 dell'articolo 4 della L.R. 12/05 e s.m.i., si procede con la procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.).

Il presente Documento di Scoping, inerente la V.A.S. che accompagna la Variante del PGT di Rezzato, è redatto secondo quanto previsto dal coordinato disposto dell'Allegato 1a -Modello metodologico procedurale e organizzativo della valutazione ambientale di piani e programmi (VAS) – Documento di Piano (approvato con D.G.R. n. IX/761 del 10 novembre 2010).

La V.A.S. della Variante del P.G.T. prevede i seguenti passaggi procedurali:

1. avviso di avvio del procedimento;
2. individuazione dei soggetti interessati e definizione delle modalità di informazione e comunicazione;
3. elaborazione e redazione della Variante al Documento di Piano, al Piano delle Regole e al Piano dei Servizi e del Rapporto Ambientale;
4. messa a disposizione;
5. convocazione della conferenza di valutazione;
6. formulazione del parere ambientale motivato;
7. adozione della Variante al P.G.T.;
8. pubblicazione e raccolta delle osservazioni;
9. formulazione del parere ambientale motivato finale e approvazione finale;
10. gestione e monitoraggio.



All'interno del contesto normativo e metodologico di funzioni e di obiettivi ai quali la V.A.S. deve rispondere, si riporta di seguito Schema delle fasi che strutturano il processo di valutazione della Variante del P.G.T. di Rezzato, secondo l'Allegato 1a approvato con D.G.R. n. IX/761 del 10 novembre 2010.

Fase del DaP	Processo di DaP	Valutazione Ambientale VAS
Fase 0 Preparazione	P0. 1 Pubblicazione avviso di avvio del procedimento ¹ P0. 2 Incarico per la stesura del DaP (PGT) P0. 3 Esame proposte pervenute ed elaborazione del documento programmatico	A0. 1 Incarico per la redazione del Rapporto Ambientale A0. 2 Individuazione autorità competente per la VAS
Fase 1 Orientamento	P1. 1 Orientamenti iniziali del DaP (PGT) P1. 2 Definizione schema operativo DaP (PGT) P1. 3 Identificazione dei dati e delle informazioni a disposizione dell'ente su territorio e ambiente	A1. 1 Integrazione della dimensione ambientale nel DaP (PGT) A1. 2 Definizione dello schema operativo per la VAS, e mappatura dei soggetti competenti in materia ambientale e del pubblico coinvolto A1. 3 Verifica della presenza di Siti Rete Natura 2000 (sic/zps)
Conferenza di valutazione	avvio del confronto	
Fase 2 Elaborazione e redazione	P2. 1 Determinazione obiettivi generali P2. 2 Costruzione scenario di riferimento e di DaP P2. 3 Definizione di obiettivi specifici, costruzione di alternative/scenari di sviluppo e definizione delle azioni da mettere in campo per attuarli P2. 4 Proposta di DaP (PGT)	A2. 1 Definizione dell'ambito di influenza (scoping), definizione della portata delle informazioni da includere nel Rapporto Ambientale A2. 2 Analisi di coerenza esterna A2. 3 Stima degli effetti ambientali attesi A2. 4 Valutazione delle alternative di piano A2. 5 Analisi di coerenza interna A2. 6 Progettazione del sistema di monitoraggio A2. 7 Studio di Incidenza delle scelte del piano sui siti di Rete Natura 2000 (se previsto) A2. 8 Proposta di Rapporto Ambientale e sintesi non tecnica
Conferenza di valutazione	valutazione della proposta di DaP e del Rapporto Ambientale Valutazione di incidenza (se prevista): acquisito il parere obbligatorio e vincolante dell'autorità preposta	
Decisione	PARERE MOTIVATO <i>preluso dall'autorità competente per la VAS d'intesa con l'autorità procedente</i>	
Fase 3 Adozione approvazione	3.1 ADOZIONE il Consiglio Comunale adotta: - PGT (DaP, Piano dei Servizi e Piano delle Regole) - Rapporto Ambientale - Dichiarazione di sintesi 3.2 DEPOSITO / PUBBLICAZIONE / INVIO ALLA PROVINCIA - deposito degli atti del PGT (DaP, Rapporto Ambientale, Dichiarazione di sintesi, Piano dei Servizi e Piano delle Regole) nella segreteria comunale – ai sensi del comma 4 – art. 13, l.r. 12/2005 - trasmissione in Provincia – ai sensi del comma 5 – art. 13, l.r. 12/2005 - trasmissione ad ASL e ARPA – ai sensi del comma 6 – art. 13, l.r. 12/2005 3.3 RACCOLTA OSSERVAZIONI – ai sensi comma 4 – art. 13, l.r. 12/2005 3.4 Controdeduzioni alle osservazioni presentate a seguito di analisi di sostenibilità.	
Verifica di compatibilità della Provincia	La provincia, garantendo il confronto con il comune interessato, valuta esclusivamente la compatibilità del DaP con il proprio piano territoriale di coordinamento entro centoventi giorni dal ricevimento della relativa documentazione, decorsi inutilmente i quali la valutazione si intende espressa favorevolmente – ai sensi comma 5 – art. 13, l.r. 12/2005.	
	PARERE MOTIVATO FINALE <i>nel caso in cui siano presentate osservazioni</i>	
	3.5 APPROVAZIONE (ai sensi del comma 7 – art. 13, l.r. 12/2005) il Consiglio Comunale: - decide sulle osservazioni apportando agli atti del PGT le modifiche conseguenti all'eventuale accoglimento delle osservazioni, predisponendo ed approvando la dichiarazione di sintesi finale - provvede all'adeguamento del DaP adottato, nel caso in cui la Provincia abbia ravvisato elementi di incompatibilità con le previsioni prevalenti del proprio piano territoriale di coordinamento, o con i limiti di cui all'art. 15, comma 5, ovvero ad assumere le definitive determinazioni qualora le osservazioni provinciali riguardino previsioni di carattere orientativo deposito nella segreteria comunale ed invio alla Provincia e alla Regione (ai sensi del comma 10, art. 13, l.r. 12/2005); pubblicazione su web; pubblicazione dell'avviso dell'approvazione definitiva ALL'Albo pretorio e sul BURL (ai sensi del comma 11, art. 13, l.r. 12/2005);	
Fase 4 Attuazione gestione	P4. 1 Monitoraggio dell'attuazione DaP P4. 2 Monitoraggio dell'andamento degli indicatori previsti P4. 3 Attuazione di eventuali interventi correttivi	A4. 1 Rapporti di monitoraggio e valutazione periodica

Schema metodologico e procedura della VAS – Allegato 1a

4 Integrazione tra le attività di pianificazione e quelle di valutazione ambientale

La Valutazione Ambientale Strategica, introdotta nella Regione Lombardia dalla L.R. 12/2005, è un processo sistematico e continuo che integra il ciclo vitale del Piano con la componente ambientale e misura, analizza e valuta, durante il processo decisionale, la compatibilità ambientale di una o più azioni di un Piano. In questo modo si vanno a definire le azioni migliori da attuare, per il conseguimento di una politica sostenibile ed un'alta protezione dell'ambiente.

La V.A.S., è definibile come uno Strumento di supporto alle decisioni, che innesci un processo progettuale ciclico dove le scelte vengono continuamente valutate e ricalibrate ogni qualvolta vengano individuate.

La V.A.S.:

- deve essere inserita nei punti strategici del processo decisionale e dunque si applica durante la fase preparatoria del piano fino all'approvazione e adozione;
- si integra nel processo di elaborazione del piano andando a determinare nuovi passaggi metodologici;
- deve essere metodologicamente ripercorribile e semplice;
- deve basarsi su banche dati aggiornate e su supporti informativi;
- deve dotarsi di indicatori appropriati;
- continua il processo di valutazione attraverso il monitoraggio.

La V.A.S. è per il Piano uno strumento di supporto che vincola, nel momento di analisi del territorio, l'inserimento della componente ambientale e che nel tempo ne prevede i cambiamenti in base agli interventi determinati dal Documento di Piano.

L'obiettivo principale dell'introduzione della V.A.S. è il raggiungimento di obiettivi di sostenibilità dal punto di vista ambientale, ma anche sociale ed economico, ed un'alta protezione dell'ambiente. La pianificazione deve tenere conto della continua evoluzione delle esigenze del sistema territoriale e deve saper sfruttare le risorse locali in modo tale che queste non vengano sfruttate al di sopra della loro capacità di rigenerazione. In particolare la V.A.S. viene applicata, secondo la L.R.12/2005, al Documento di Piano, in quanto è in questo atto che si vengono a definire gli obiettivi di sviluppo, di miglioramento e conservazione della politica strategica del territorio comunale.

Il prodotto del processo di VAS è il Rapporto Ambientale.

Il Rapporto Ambientale, così come definito al punto 2 degli indirizzi generali per la Valutazione di Piani e Programmi (D.C.R n. VIII/351 del 2007), è un documento in cui sono individuati, descritti e valutati gli effetti significativi che l'attuazione del Piano potrebbe avere sull'ambiente, nonché le ragionevoli alternative alla luce degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano.

Il Rapporto Ambientale che verrà redatto successivamente al Documento di Scoping, dovrà contenere le informazioni presenti nell'Allegato I della direttiva CE 2001/42, e deve:

- accompagnare l'intero processo di formazione del piano, dimostrando che i fattori ambientali sono stati integrati nel processo decisionale;
- individuare, descrivere e valutare gli obiettivi, le azioni e gli effetti significativi che l'attuazione del piano potrebbe avere sull'ambiente in base alle alternative e tutte le informazioni che vengono specificate nell'Allegato I.

Le Informazioni da fornire ai sensi dell'articolo 5 della Direttiva CE 2001/42 (Allegato I) sono:

- a) illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del P/P e del rapporto con altri pertinenti P/P;

- b) aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del P/P;
- c) caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- d) qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al P/P, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- e) obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al P/P, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- f) possibili effetti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- g) misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del P/P;
- h) sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- i) descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio;
- j) Sintesi non tecnica delle informazioni di cui alle lettere precedenti.

Secondo la Delibera del Consiglio Regionale n. VIII/351 del 2007 il Rapporto Ambientale:

- dimostra che i fattori ambientali sono stati integrati nel processo di piano con riferimento ai vigenti programmi per lo sviluppo sostenibile stabiliti dall'O.N.U. e dalla Unione Europea, dai trattati e protocolli internazionali, nonché da disposizioni normative e programmatiche nazionali e/o regionali;
- individua, descrive e valuta gli obiettivi, le azioni e gli effetti significativi che l'attuazione del Piano o Programma potrebbe avere sull'ambiente nonché le ragionevoli alternative in funzione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del Piano o Programma;
- assolve una funzione propositiva nella definizione degli obiettivi e delle strategie da perseguire ed indica i criteri ambientali da utilizzare nelle diverse fasi, nonché gli indicatori ambientali di riferimento e le modalità di monitoraggio;
- contiene le informazioni di cui all'Allegato I, meglio specificate in sede di Conferenza di valutazione, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione disponibili, dei contenuti e del livello di dettaglio del Piano o Programma, della misura in cui taluni aspetti sono più adeguatamente valutati in altre fasi dell'iter decisionale.

Il Rapporto Ambientale, che sarà predisposto successivamente al Documento di Scoping, sarà suddiviso in tre parti distinte, con obiettivi differenti:

UNA PRIMA PARTE del Rapporto Ambientale sarà destinata all'introduzione alla V.A.S., con definizione del concetto di Sostenibilità Ambientale, con inquadramento normativo nazionale e regionale ed illustrazione delle fasi e della metodologia adottata. **(parte già ricompresa nel presente documento)**

UNA SECONDA PARTE del Rapporto Ambientale sarà destinata all'integrazione della dimensione ambientale nel piano, attraverso l'analisi dello stato di fatto dell'ambiente e del territorio, con lo scopo di fornire un quadro generale delle tematiche territoriali che hanno ricadute sugli aspetti ambientali. In

particolare, rispetto alle tematiche ambientali, sono stati raccolti ed analizzati tutti i dati disponibili provenienti dagli enti territorialmente competenti comunali, provinciali e regionali.

Tale analisi permette di conoscere lo stato di fatto della componente ambientale, delle altre ad essa correlata e di orientare dunque le azioni del Documento di Piano. **(parte già ricompresa nel presente documento).**

UNA TERZA PARTE del Rapporto Ambientale sarà destinata alla valutazione delle azioni di Piano definite nel Documento di Piano, con espresso riferimento agli ambiti di trasformazione e/o alle altre prescrizioni significative attinenti agli ambiti territoriali da Piano delle Regole e Piano dei Servizi.

La terza parte del Rapporto Ambientale analizza le condizioni di fattibilità delle previsioni di Piano, individuando le azioni migliori, in termini di sostenibilità, tra le varie alternative individuate. Quindi vengono stabiliti gli indicatori sensibili, nonché la cadenza temporale del monitoraggio.

5 Modalità di partecipazione

La Direttiva 2001/42 CE prevede l'estensione della partecipazione del pubblico a tutto il processo di pianificazione. Oggi si ritiene che la richiesta di pareri e contributi a soggetti esterni all'Amministrazione, sia l'elemento fondamentale e funzionale a rendere credibile il processo di V.A.S. che di fatto, vede la stessa Amministrazione valutare la sostenibilità ambientale delle proprie scelte di piano. La partecipazione dei cittadini e degli attori coinvolti permette di evidenziare gli interessi e i valori di tutti i soggetti interessati dalle ricadute delle scelte di piano e di richiamare l'attenzione verso quei problemi che a volte sono difficili da individuare.

La partecipazione avviene in due modi:

- **coinvolgimento del pubblico:** è l'insieme di attività attraverso le quali i cittadini intervengono nella vita politica, nella gestione della cosa pubblica e della collettività. Tale tipo di partecipazione è finalizzata a far emergere interessi e valori di tutti i soggetti, potenzialmente interessati dalle ricadute delle decisioni;
- **negoziante e concertazione tra Enti, Associazioni, e Amministrazioni:** è insieme di attività finalizzate ad attivare gli Enti territorialmente interessati a vario titolo da ricadute del processo decisionale, al fine di ricercare l'intesa e far emergere potenziali conflitti in una fase ancora preliminare del processo, riducendo il rischio di vanificare scelte e decisioni a causa di opposizioni emerse tardivamente.

Dal punto di vista tecnico, la partecipazione avviene attraverso comunicazioni scritte, assemblee e consultazioni via internet sul sito istituzionale. Perché i processi di partecipazione nell'ambito della V.A.S. abbiano successo e producano risultati significativi, il pubblico, gli Enti, le Associazioni e le Amministrazioni, devono essere informate in corrispondenza dei diversi momenti del processo. Il processo partecipativo deve mettere in condizione di poter esprimere il proprio parere circa le diverse fasi, di conoscere tutte le opinioni e i pareri espressi e la relativa documentazione. Gli strumenti di informazione devono garantire trasparenza e accessibilità al processo.

Si possono individuare, in linea generale, i seguenti momenti di partecipazione:

- pubblicazione sul sito S.I.V.A.S. (che sostituisce la pubblicazione sul B.U.R.L.) e sul sito internet comunale dell'Avvio del procedimento V.A.S.;
- nomina dell'autorità responsabile della V.A.S. e delle autorità e degli Enti con specifiche competenze ambientali interessanti il comune;

- Conferenza tra Amministrazione, pubblico, Autorità responsabile, autorità, Enti, ed estensore del Piano durante la fase di orientamento per identificare i dati e le informazioni disponibili sul territorio;
- Conferenza tra Amministrazione, pubblico, Autorità responsabile, autorità, Enti, ed estensore del Piano durante la fase di redazione del piano per identificare le alternative con minore impatto ambientale;
- Conferenza di valutazione finale del Rapporto Ambientale durante la quale l'Autorità responsabile si esprime, in accordo con l'Amministrazione e in modo coordinato con le Autorità e gli Enti consultati, valutando la sostenibilità del piano, in merito agli effetti ambientali individuati nel Rapporto Ambientale ed al loro contributo nella formazione del piano;
- Pubblicazione della valutazione;
- Pubblicazione del Piano e raccolta delle osservazioni;
- Consultazione tra Amministrazione, autorità responsabile, Enti, e proponente del Piano per definire la Dichiarazione di Sintesi finale.

6 Soggetti competenti in materia ambientale

L'Amministrazione comunale ha inteso procedere alla predisposizione della Seconda Variante del PGT vigente avviando formalmente il procedimento con Deliberazione della Giunta Comunale n. 22 del 21/02/2017. Il relativo avviso con l'intenzione dell'Amministrazione di avviare la procedura di Variante è stato pubblicato in data 23/01/2017 per i trenta giorni successivi, fino al 24/02/2017, al fine di sollecitare chiunque ne avesse interesse, anche per la tutela degli interessi diffusi, a presentare suggerimenti e proposte.

In data 21/02/2017, la Giunta Comunale con la stessa Deliberazione della Giunta Comunale sopra richiamata, ha formalmente avviato la procedura di Valutazione Ambientale Strategica, individuando le figure coinvolte nel procedimento come di seguito esplicitato e inserito nel sistema informativo di Regione Lombardia (S.I.V.A.S.).

Proponente	la pubblica amministrazione che attiva le procedure di redazione e di valutazione del piano/programma, nel caso in cui il proponente sia una pubblica amministrazione; <u>Soggetto individuato:</u> ARCH. BRUNA MONARI – Responsabile del settore Urbanistica, Ecologica e Suap del Comune di Rezzato
Autorità procedente	coincide con il proponente; nel caso in cui il proponente sia un soggetto privato, l'autorità procedente è la pubblica amministrazione che recepisce il piano o il programma, lo adotta e lo approva; <u>Soggetto individuato:</u> ARCH. BRUNA MONARI – Responsabile del settore Urbanistica, Ecologica e Suap del Comune di Rezzato
Autorità competente	autorità con compiti di tutela e valorizzazione ambientale, individuata per la V.A.S. dalla pubblica amministrazione, che collabora con l'autorità procedente/proponente nonché con i soggetti competenti in materia



	ambientale, al fine di curare l'applicazione della direttiva e dei presenti indirizzi; <u>Soggetto individuato:</u> ING. LUCIANO ZANELLI – Responsabile del settore Edilizia Privata del Comune di Rezzato
Soggetti competenti in materia ambientale	- A.R.P.A. Dipartimento di Brescia - A.T.S. di Brescia Direzione Generale - Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Regione Lombardia
Enti territorialmente interessati	- Regione Lombardia Direzione Generale Territorio e Urbanistica Milano - Provincia di Brescia Settore assetto territoriale, parchi e V.I.A. - comuni confinanti (Brescia, Botticino, Mazzano, Nuvolera e Castenedolo) - enti gestori sottoservizi: A2A Reti elettriche, ENEL, Acque potabili, E.N.I. s.p.a. Soc. italiana per il gas; - A.A.T.O. - Consorzio di Bonifica Medio Chiese - Autorità di Bacino del fiume Po – Parma - Brescia Mobilità s.p.a.;
Settori del pubblico interessati	- Associazioni ambientaliste ex L. 349/86 attive sul territorio - Associazioni ambientaliste riconosciute dal comune di Rezzato - Gruppi politici con sede nel territorio di Rezzato - ASCOM di Rezzato - liberi cittadini



(TITOLO II) INFORMAZIONI GENERALI SULLA VARIANTE DEL P.G.T.

Il presente Titolo II del Documento di Scoping della Seconda Variante del P.G.T. di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-B riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Indicazione della normativa, se esistente, che prevede la redazione del P/P o comunque rappresenta il riferimento per la sua predisposizione.*
- *Indicazione delle finalità del P/P.*

Già nella fase preliminare dovrebbero essere descritti gli orientamenti ed i contenuti del P/P, esplicitati gli obiettivi principali generali, le aree di intervento, le tematiche e problematiche affrontate.

- *Indicazione dell'orizzonte temporale di vita del P/P previsto dalle norme o stimato.*
- *Indicazione degli strumenti e delle modalità di attuazione del P/P.*

7 Indicazione della normativa che prevede la redazione della Variante al P.G.T.

La Legge Regionale n.12/2005 e s.m.i. all'art.13 afferma che l'approvazione degli atti costituenti il piano di governo del territorio si applicano anche alle varianti agli atti costituenti il P.G.T. vigente.

Attualmente il comune di Rezzato è dotato di P.G.T. vigente adottato con D.C.C. n.43 del 16 luglio 2012, approvato con D.C.C. n. 75 del 20 dicembre 2012 e divenuto efficace con la pubblicazione sul B.U.R.L. (Serie Avvisi e Concorsi n.17) del 24 aprile 2013. Nel lasso di tempo intercorso dalla data di approvazione, caratterizzato da una forte riduzione dell'attività edilizia, non sono state avviate trasformazioni significative del territorio comunale né avviati progetti contemplati dal P.G.T.. Sono seguite rettifiche nel corso del 2014 e del 2015 e con D.C.C. n.3 del 07/02/2017 il comune ha disposto di adottare la Prima Variante al Piano delle Regole del P.G.T. -Permesso di Costruire Convenzionato n.18 – San Gaetano.

Nel frattempo sono state avviate le procedure delle seguenti varianti che non hanno ancora concluso la fase di valutazione ambientale:

- Piano attuativo denominato Via Mazzini proposto dalla società immobiliare Giacomini (data inserimento nel S.I.V.A.S. 13/07/2015);
- Variante al Piano Esecutivo (PE9 e PE10), via Matteotti, via Manzoni, via Gramsci in variante al Piano delle Regole e Piano dei Servizi (data inserimento nel S.I.V.A.S. 19/10/2016);
- Piano Attuativo ATP53 OMR in variante al Documento di Piano e Piano delle Regole (data inserimento nel S.I.V.A.S. 16/02/2017).

8 Indicazione delle finalità della Seconda Variante del P.G.T.

L'Amministrazione Comunale ha quindi avviato le procedure finalizzate all'approvazione della Seconda Variante al Piano di Governo del Territorio, i cui obiettivi strategici.

Gli obiettivi strategici rimangono quelli già dichiarati in sede di formazione del P.G.T. 2012:

“La minimizzazione del consumo di suolo, pur con i limiti imposti dalla pianificazione previgente che ha di fatto fortemente condizionato le scelte di piano. entro tali limiti, il P.G.T. è orientato principalmente verso azioni di riqualificazione urbanistica, paesaggistica, ambientale anche attraverso la perequazione intesa come distribuzione dei diritti edificatori e degli oneri;



-la sostenibilità ambientale degli interventi e delle trasformazioni, intesa come la salvaguardia dei diritti delle future generazioni attraverso azioni di riduzione del consumo di risorse;

-la salvaguardia della memoria storica e dell'ambiente attraverso la preservazione del patrimonio artistico ed ambientale e degli elementi del paesaggio sedimentati nel tempo."

Con i seguenti obiettivi:

- Promuovere azioni di sistemazione qualificazione dell'ambiente costruito.
- Favorire la formazione di ambienti in cui sia possibile la compresenza di funzioni compatibili.
- Favorire le relazioni tra le parti del territorio comunale che debbono conservare nel tempo identità e specificità.
- Prevenire gli effetti inattesi ed indesiderati delle sostituzioni edilizie nei tessuti residenziali.
- Favorire possibili interventi di traslazione di diritti edificatori ma anche di diritti edificatori già concretizzati in edificato, con la finalità di facilitare processi di risanamento paesaggistico e di risanamento urbano.
- Promuovere un compiuto sistema del verde sia pubblico che privato.
- Progettare la valorizzazione del territorio comunale, delle risorse paesistiche e storico-artistiche.
- Favorire la promozione della socialità e della protezione delle fasce deboli della popolazione.
- Aiutare una mobilità sostenibile, favorendo gli spostamenti in bicicletta e a piedi, tutelando le persone più deboli (bambini ed anziani), con l'obiettivo anche di un miglioramento della qualità dell'aria.
- Migliorare la qualità ambientale complessiva, in particolare dell'aria, ed incrementare e difendere la biodiversità, integrando tale obiettivo in tutte le azioni e decisioni che influiscono sul territorio.

La variante in itinere pertanto affronterà alcune questioni emerse nel corso degli ultimi anni, sia di natura normativa che di previsione puntuale sul territorio. In qualche caso si tratterà di previsioni più aderenti allo stato dei luoghi. Sostanzialmente quindi un'attività di "manutenzione del piano".

Inoltre si propone l'obiettivo di favorire attività di trasformazione, adeguamento all'interno dei tessuti edilizi esistenti, finalizzata sempre e comunque ad ottenere miglioramenti qualitativi in relazione a: dotazione di aree permeabili, miglioramento delle connessioni, miglioramento delle condizioni paesaggistiche e rimozione delle condizioni di conflitto tra diverse destinazioni d'uso.

Gli obiettivi alla base della definizione delle strategie della Seconda Variante del P.G.T., sono coerenti per tipologia e contenuti con gli obiettivi generali proposti e determinati dagli strumenti di pianificazione preordinati e meglio analizzati nei capitoli seguenti.

**FINALITA' DELLA SECONDA VARIANTE AL PGT****INCREMENTO E TUTELA DELLA QUALITA' DELLA VITA****OBIETTIVI GENERALI**

O.G. 1 POTENZIAMENTO E VALORIZZAZIONE DEI SERVIZI, DELLE RETI E DELLE CONNESSIONI A LIVELLO SOVRACOMUNALE

OBIETTIVI SPECIFICI DI SOSTENIBILITA'

O.S.1 FAVORIRE LE RELAZIONI TRA LE PARTI DEL TERRITORIO COMUNALE CHE DEBBONO CONSERVARE NEL TEMPO IDENTITÀ E SPECIFICITÀ

O.S.2 FAVORIRE LA PROMOZIONE DELLA SOCIALITÀ E DELLA PROTEZIONE DELLE FASCE DEBOLI DELLA POPOLAZIONE

O.G. 2 PIANIFICAZIONE DELL'USO DEL SUOLO EXTRAURBANO E AGRICOLO AL FINE DI PRESERVARE E MITIGARE IL RAPPORTO TRA SPAZI APERTI E SPAZI INEDIFICATI

O.S.3 PROGETTARE LA VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO COMUNALE, DELLE RISORSE PAESISTICHE E STORICO-ARTISTICHE

O.G. 3 MIGLIORARE LA COMPETITIVITA' DEL TESSUTO CONSOLIDATO E LA QUALITA' DEGLI SPAZI E SERVIZI PUBBLICI

O.S.4 PROMUOVERE AZIONI DI SISTEMAZIONE QUALIFICAZIONE DELL'AMBIENTE COSTRUITO

O.S.5 FAVORIRE LA FORMAZIONE DI AMBIENTI IN CUI SIA POSSIBILE LA COMPRESENZA DI FUNZIONI COMPATIBILI

O.S.6 PROMUOVERE UN COMPIUTO SISTEMA DEL VERDE SIA PUBBLICO CHE PRIVATO

O.S.7 PREVENIRE GLI EFFETTI INATTESI ED INDESIDERATI DELLE SOSTITUZIONI EDILIZIE NEI TESSUTI RESIDENZIALI

O.S.8 FAVORIRE POSSIBILI INTERVENTI DI TRASLAZIONE DI DIRITTI EDIFICATORI MA ANCHE DI DIRITTI EDIFICATORI GIÀ CONCRETIZZATI IN EDIFICATO, CON LA FINALITÀ DI FACILITARE PROCESSI DI RISANAMENTO PAESAGGISTICO E DI RISANAMENTO URBANO

O.G. 4 PIANIFICARE LO SVILUPPO PRODUTTIVO / COMMERCIALE E SOSTENERE NUOVE FORME DI IMPRESA LEGATE ALLA SOSTENIBILITA' E AL TURISMO

O.S.9 MIGLIORARE LA QUALITÀ AMBIENTALE COMPLESSIVA, IN PARTICOLARE DELL'ARIA, ED INCREMENTARE E DIFENDERE LA BIODIVERSITÀ, INTEGRANDO TALE OBIETTIVO IN TUTTE LE AZIONI E DECISIONI CHE INFLUISCONO SUL TERRITORIO

O.G. 5 FAVORIRE LO SVILUPPO DI UNA MOBILITA' SOSTENIBILE E CON UN'OTTICA CHE PRIVILEGI ALLA QUANTITA' DELLE RETI LA QUALITA' E DIGNITA' DEGLI SPAZI OFFERTI

O.S.10 AIUTARE UNA MOBILITÀ SOSTENIBILE, FAVORENDO GLI SPOSTAMENTI IN BICICLETTA E A PIEDI, TUTELANDO LE PERSONE PIÙ DEBOLI (BAMBINI ED ANZIANI), CON L'OBIETTIVO ANCHE DI UN MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA.



9 Stato di attuazione del P.G.T. vigente

L'attuazione del P.G.T. vigente viene qui considerata come raggiungimento degli obiettivi di piano sia in termini di raggiungimento di tali obiettivi attraverso le azioni individuate nello strumento vigente sia dal punto di vista dei "numeri" realizzati rispetto alle previsioni. Quest'analisi dello stato di fatto in termini di conseguimento dei risultati e di "sistema" di conseguimento può essere utile per sviluppare una riflessione più profonda su quali siano le strategie e i mezzi da riproporre, ricalibrare o sostituire, sulla base della loro effettiva efficacia e attuabilità.

Il presente capitolo relativo allo stato di attuazione dello strumento urbanistico vigente, propedeutico alla redazione della Seconda Variante del P.G.T. di Rezzato, è finalizzato a mettere in evidenza un monitoraggio puntuale della capacità edificatoria residua delle previsioni del P.G.T. vigente.

In primo luogo è stata quantificata l'effettiva previsione di superficie insediabile attuata prevista dallo strumento urbanistico vigente; in sinergia con l'ufficio tecnico, è stato monitorato lo stato di attuazione di ogni singola previsione insediativa al fine di ricostruire la capacità edificatoria residua del PGT vigente.

Le aree già previste dal P.R.G.C. vigente ricomprese all'interno di Piani Attuativi in attuazione o comunque già approvati e /o convenzionati, ammontano a circa **m² 332.919** di ST di cui:

- 179.532 mq di aree residenziali in PL già in fase di attuazione;
- 145.701 mq di aree produttive in PL già in fase di attuazione;
- 7.686 mq di lotti liberi in tessuto consolidato;

Le aree già previste dal piano vigente, confermate dal presente PGT che contribuiscono alla determinazione del valore numerico del consumo di suolo sono pari a **m² 84.629**:

- | | | |
|---------------------------------|---------------------|--------|
| • ATR 8 PL casa albergo azzurra | St = m ² | 3.902 |
| • ATP 12 Curvione | St = m ² | 20.219 |
| • ATR 41 PL la vigna | St = m ² | 4.271 |
| • ATR 46 Comparto 3 | St = m ² | 45.701 |
| • ATR 55 Cava Burgazzi | St = m ² | 8.895 |
| • ATR 56 Valotti | St = m ² | 2.009 |

Le aree di trasformazione su aree non edificate sono pari a **m² 121.917**:

- | | | |
|---|---------------------|--------|
| • ATP 51 Via Caduti di Piazza Loggia | St = m ² | 10.914 |
| • ATP 53 OMR | St = m ² | 33.954 |
| Attrezzature e servizi pubblici: | | |
| • ATP 12 Curvione | St = m ² | 31.905 |
| • ATP 51 Via Caduti di Piazza Loggia | St = m ² | 26.583 |
| • Verde bretella Lamifer | St = m ² | 5.500 |
| Strade di nuova previsione: | | |
| • ATR 8 PL casa albergo azzurra | St = m ² | 1.518 |
| • ATR 41 PL la vigna | St = m ² | 1.775 |
| • Padana Est | St = m ² | 5.457 |
| • Cascina Brugnola | St = m ² | 668 |
| • Via Valverde | St = m ² | 455 |
| • Bretella Lamifer | St = m ² | 3.188 |



Pertanto la superficie totale del territorio urbanizzabile è pari a m² 553.787 come da somma:

• aree già previste dal P.R.G.C. vigente in attuazione	m ²	332.919
• aree già previste dal piano vigente, confermate dal PGT*	m ²	84.997
• aree di trasformazione su aree non edificate*	m ²	121.917
TOTALE	m²	539.833

* Dato consumo di suolo ST al netto delle strade e degli edifici esistenti

Estratto da cap.5.4.2 Consumo di suolo – Relazione di sintesi del Documento di Piano

ATTUAZIONE DEL PGT VIGENTE ALLA DATA DI MARZO 2017

Sono state compiute valutazioni relativamente alla quantità e qualità delle trasformazioni avvenute nel periodo intercorrente tra la data di approvazione del PGT Vigente e la redazione del presente documento. Tali valutazioni sono rappresentate cartograficamente nell'allegato elaborato che individua i procedimenti avviati o compiuti nel periodo considerato.

L'allegata tabella riassuntiva dà conto delle quantità edilizie completate, avviate, o in corso di avviamento distinte per tipologia di destinazione.

In generale si tratta di attuazioni completate o in corso o in fase di avviamento quantitativamente modeste, esito di una congiuntura non favorevole che sconta surplus produttivi dei periodi precedenti indicativamente 2005/2012 e della fase di stagnazione economica.

Procedimenti attuati e completati

Complessivamente sono stati completati procedimenti per 16.607 mq di cui:

- 7.093 mq a destinazione produttiva;
- 6.944 mq a destinazione commerciale;
- 2.570 mq a destinazione residenziale.

Procedimenti in fase di progettazione avanzata (PDC depositati)

Complessivamente sono stati presentati progetti per 13.646 mq di cui:

- 10.443 mq a destinazione produttivo/terziario;
- 3.203 mq a destinazione residenziale.

Procedimenti in fase di realizzazione

Complessivamente sono in fase di realizzazione progetti per 5.002 mq di cui:

- 928 mq a destinazione produttivo/terziario
- 4.074 mq a destinazione servizi (oratorio)

Il quadro sopra delineato richiede alcuni parametri interpretativi.

Va considerato cioè che tutte le iniziative che hanno prodotto trasformazione non derivano già da nuove decisioni introdotte dal PGT Vigente, quanto piuttosto dalla continuazione di processi in atto che il PGT aveva recepito e confermato necessariamente in quanto in gran parte contenuti in procedimenti urbanistici dotati di "vita propria".



Il peso specifico delle iniziative a carattere residenziale è quasi residuale rispetto al complesso, a testimonianza di un limitato fabbisogno pregresso.

Consumo di suolo

Nel periodo considerato non sono stati attuati procedimenti che abbiano comportato consumo di suolo, in quanto tutti inseriti in Piani Attuativi Vigenti ovvero modeste operazioni all'interno dei tessuti consolidati pertanto già oggetto di trasformazione dal punto di vista dello "status giuridico" dei suoli. E' giunto alla firma l'approvazione del Piano Attuativo del Comparto 3, del quale è stata stipulata la convenzione urbanistica senza che ciò abbia comportato l'attivazione di procedimenti edilizi.

9.1 Situazione demografica

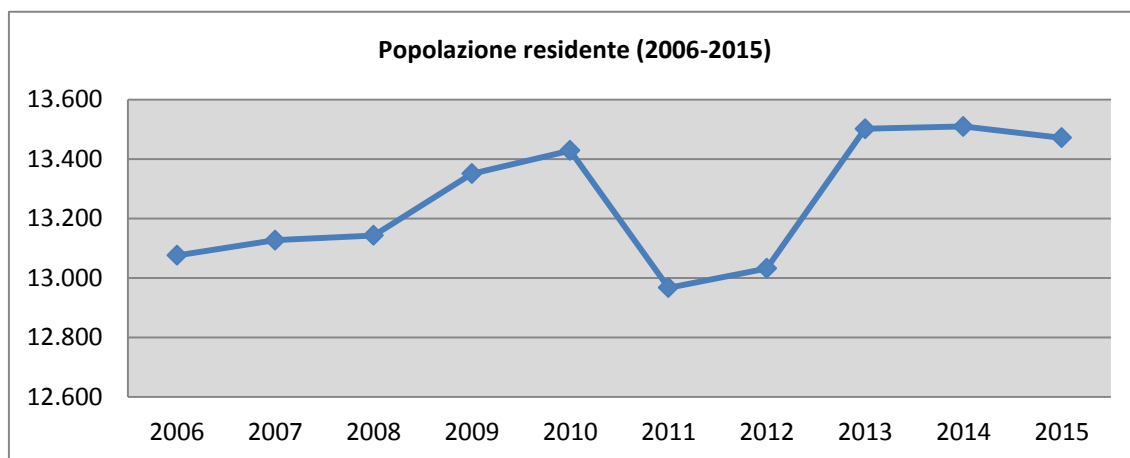
Nell'ambito delle analisi atte a definire il quadro conoscitivo propedeutico alla definizioni delle scelte strategiche della Variante, si considerano le dinamiche demografiche all'interno del territorio comunale di Rezzato dell'ultimo decennio.

La situazione demografica ed economica del comune di Rezzato non ha subito evoluzioni tali da rivedere il quadro complessivo rispetto a quello delineato nello strumento urbanistico vigente, salvo i necessari aggiornamenti.

Popolazione

Le situazioni demografiche rilevanti verificatesi nell'ultimo decennio (2006-2015) sono la crescita della popolazione nel periodo compreso tra il 2006 e il 2010, il conseguente assestamento della stessa nell'anno del censimento (2011) con un valore di poco inferiore ai 13.000 abitanti e il successivo incremento della stessa nel triennio successivo che ha portato a registrare il valore massimo pari a 13.510 abitanti al 31.12.2014. L'ultimo dato rilevato al 2015 è di 13.472 abitanti.

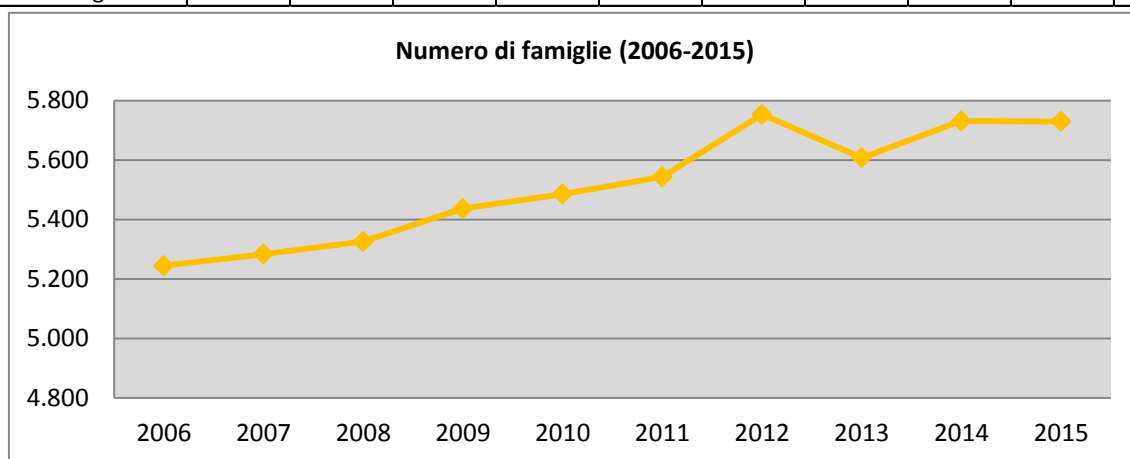
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Popolazione residente	13.076	13.127	13.143	13.351	13.429	12.967	13.032	13.502	13.510	13.472



Famiglie

Considerando i dati riguardanti il numero di famiglie a Rezzato si è di fronte ad una continua crescita nel periodo tra il 2006 e il 2012 per 500 nuovi nuclei famigliari e successivamente le unità hanno subito un lieve calo fino ad attestarsi ad un valore pari a 5.730 nuclei.

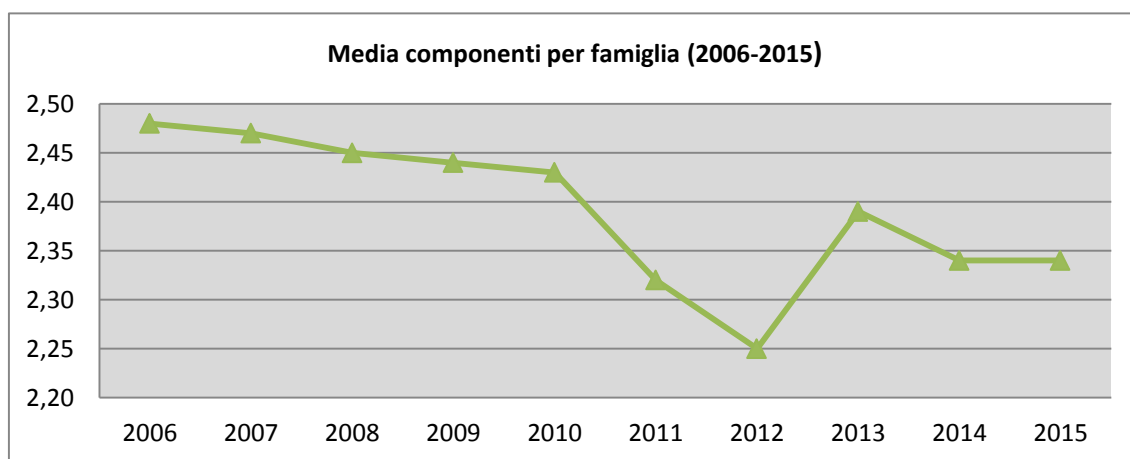
	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Numero di famiglie	5.245	5.284	5.326	5.437	5.486	5.544	5.754	5.608	5.732	5.730



Media componenti per famiglia

Dal punto di vista della media componenti per famiglia a Rezzato si nota una sensibile diminuzione del dato nel periodo tra il 2006 e il 2010, un brusco calo nei due anni successivi (2011 e 2012) e una ripresa nell'anno successivo (2013), fino ad attestarsi tra il 2014 e il 2015 su un valore pari a 2,34 ab/fam.

	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Media componenti per famiglia	2	2,47	2,45	2,44	2,43	2,32	2,25	2,39	2,34	2,34

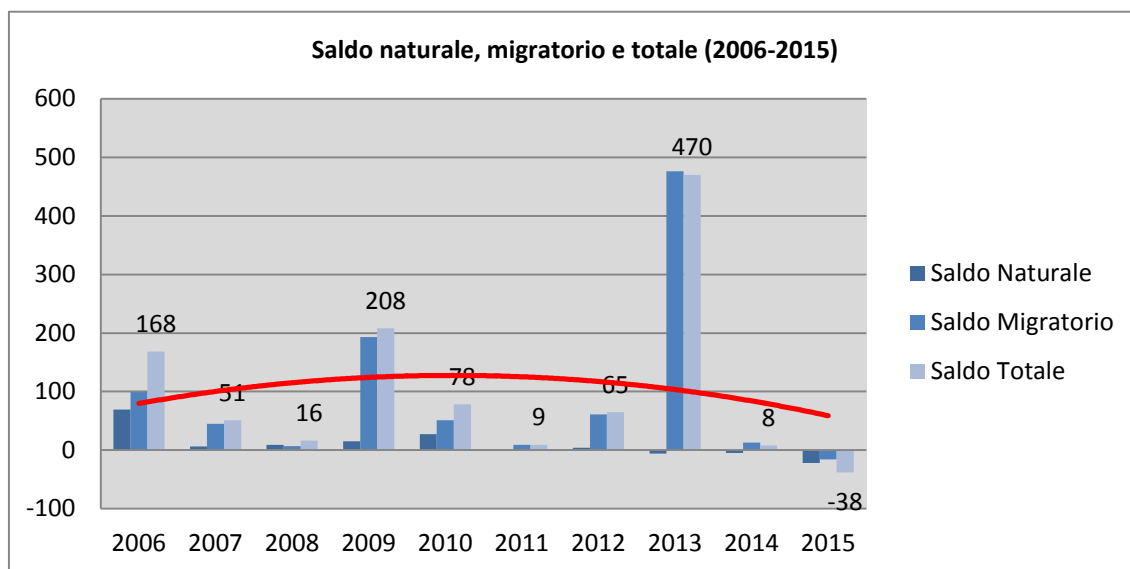


Saldo naturale e migratorio

Il saldo totale calcolato nell'ultimo decennio evidenzia sempre un valore positivo ad esclusione del valore negativo registrato nel 2015, a fronte di un saldo naturale pari a -22 ed a un saldo migratorio pari a -16.



	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Saldo Naturale	69	6	9	15	27	0	4	-6	-5	-22
Saldo Migratorio	99	45	7	193	51	9	61	476	13	-16
Saldo Totale	168	51	16	208	78	9	65	470	8	-38





(TITOLO III) INQUADRAMENTO NORMATIVO E PIANIFICATORIO– OBIETTIVI GENERALI PROTEZIONE AMBIENTALE E RAPPORTO CON ALTRI PIANI E PROGRAMMI (ANALISI DI COERENZA ESTERNA)

Il presente Titolo III del Documento di Scoping della Seconda Variante del P.G.T. di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-C riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Indicazione della normativa ambientale pertinente al P/P, alle diverse scale territoriali, incluse le politiche e le strategie.*
 - *Individuazione e descrizione del quadro pianificatorio e programmatico, inclusi i documenti a carattere programmatico, pertinente al P/P, sopra e sotto ordinato, territoriale e settoriale.*
 - *Individuazione dei principali obiettivi generali di protezione ambientale pertinenti al P/P, desunti dalla normativa ambientale e dalla pianificazione/programmazione.*
- Con la pianificazione/programmazione di interesse per lo specifico P/P, individuata, verrà sviluppata, nel rapporto ambientale, l'analisi di coerenza, al fine di verificare come il P/P si pone rispetto agli indirizzi di sviluppo dell'ambito territoriale interessato.*
- *Indicazione della metodologia con cui sarà condotta la valutazione di coerenza esterna.*

10 Individuazione e descrizione del quadro pianificatorio e programmatico

Rispetto agli atti di programmazione emanati da Enti sovracomunali che hanno influenza diretta sulla pianificazione locale del comune di Rezzato, sono stati analizzati il Piano Territoriale Regionale (P.T.R.), il Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.), il Piano Territoriale Regionale d'Area Montichiari, il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.), il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.), il Piano Provinciale Cave, il Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti (P.P.G.R.), il Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana (P.T.V.E.) e il Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.).

10.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

Si elencano i principali passaggi procedurali che hanno riguardato il P.T.R. dalla sua approvazione ad oggi.

- D.C.R. del 19 gennaio 2010, n. 951, “Approvazione delle controdeduzioni alle osservazioni al Piano Territoriale Regionale adottato con DCR n. 874 del 30 luglio 2009 - approvazione del Piano Territoriale Regionale (articolo 21, comma 4, l.r. 11 marzo 2005 “Legge per il Governo del Territorio”)”;
- Pubblicazione dell'avviso di avvenuta approvazione sul B.U.R.L. n. 7, Serie Inserzioni e Concorsi del 17 febbraio 2010, con il quale il P.T.R. ha acquisito efficacia.
- Aggiornamento annuale del P.T.R., mediante Programma Regionale di Sviluppo ovvero mediante il documento strategico annuale, come previsto dall'articolo 22 della L.R. 12/2005:
 - anno 2010:* D.C.R. n.56 del 28 settembre 2010 – B.U.R.L. n.40, 3° SS dell'8 ottobre 2010;
 - anno 2011:* D.C.R. n.276 del 8 novembre 2011 – B.U.R.L. Serie Ordinaria n.48 del 1 dicembre 2011;
 - anni 2012/2013:* D.C.R. n.78 del 9 luglio 2013 – B.U.R.L. Serie Ordinaria n.30 del 23 luglio 2013;
 - anno 2014:* D.C.R. n.557 del 9 dicembre 2014 – B.U.R.L. Serie Ordinaria n.51 del 20 dicembre 2014;
 - anno 2015:* D.C.R. n.897 del 24 novembre 2015 – BURL, Serie Ordinaria n.51 del 19 dicembre 2015.



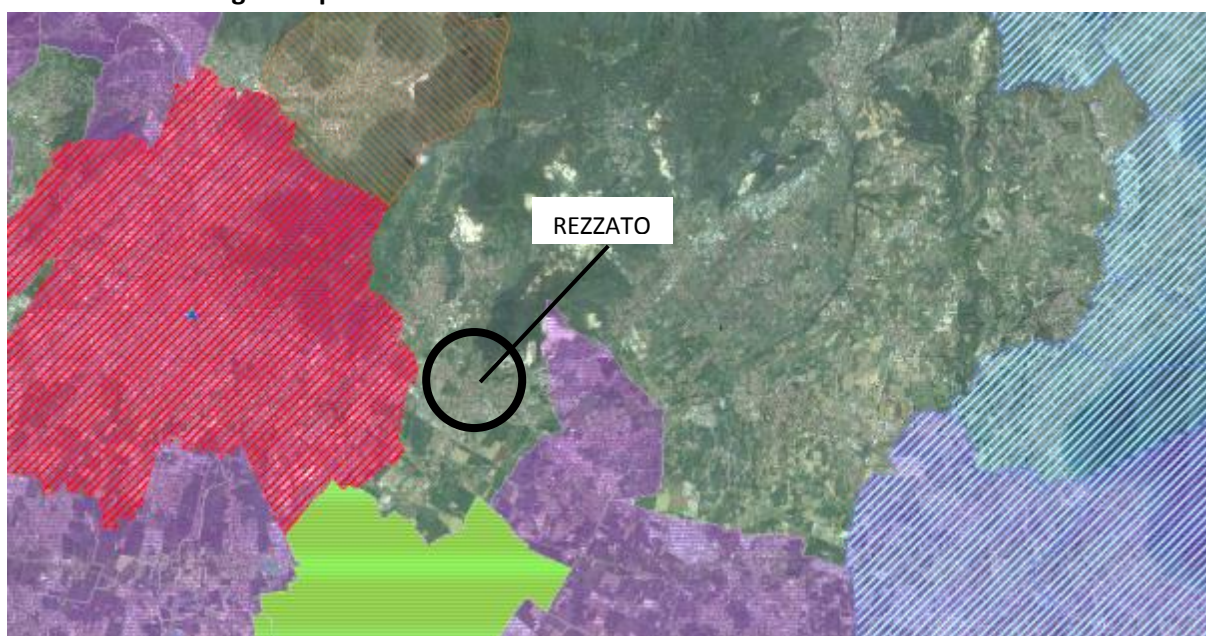
Occorre precisare che con D.G.R. n.367 del 4 luglio 2013 è stato approvato l'avvio del percorso di revisione del PTR. Parallelamente si è svolto il percorso di revisione della L.R. 12/2005 "Legge per il Governo del Territorio" (D.G.R. n.338 del 27 giugno 2013).

Ad oggi è in itinere la relativa procedura di Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.).

La Proposta di Piano e di V.A.S. per l'Integrazione del P.T.R. ai sensi della L.R. 31/2014 è stata approvata con D.G.R. n. 4738 del 22 gennaio 2016 ed è in fase di consultazione per l'acquisizione dei contributi da parte dei soggetti interessati. Il piano assumerà efficacia con la pubblicazione dell'avviso di approvazione sul B.U.R.L..

Il comune di Rezzato non intercetta nessuno degli obiettivi prioritari di interesse regionale e sovra regionale del P.T.R., pertanto la Seconda Variante al P.G.T. del comune di Rezzato non deve essere trasmessa alla Regione ai sensi del comma 8 art. 13 della l.r. 12/2005.

La fase di pianificazione e predisposizione di riferimento ha comunque tenuto in considerazione gli obiettivi del PTR di seguito riportati.



Estratto da Geoportale di Regione Lombardia – Comuni obbligati all'invio del P.G.T. in Regione

Il P.T.R. contiene solo alcuni elementi di immediata operatività, in quanto generalmente la sua concreta attuazione risiede nella "traduzione" che ne verrà fatta a livello locale, livello che la L.R.12/2005 ha fortemente responsabilizzato nel governo del territorio. D'altro canto il P.T.R. fornisce agli strumenti di pianificazione locale la "vista d'insieme" e l'ottica di un quadro di riferimento più ampio, che consente di riconoscere anche alla scala locale le opportunità che emergono aprendosi ad una visione che abbraccia l'intera Regione ovvero gli elementi di attenzione che derivano da rischi diffusi o da fenomeni alla macro-scala.

Nella predisposizione del nuovo Documento di Piano del P.G.T., i Comuni troveranno nel P.T.R. gli elementi per la costruzione di:

- quadro conoscitivo e orientativo (A)
- scenario strategico di piano (B)
- indicazioni immediatamente operative e strumenti che il P.T.R. mette in campo per il perseguimento dei propri obiettivi (C).

A – Elementi del quadro conoscitivo e orientativo

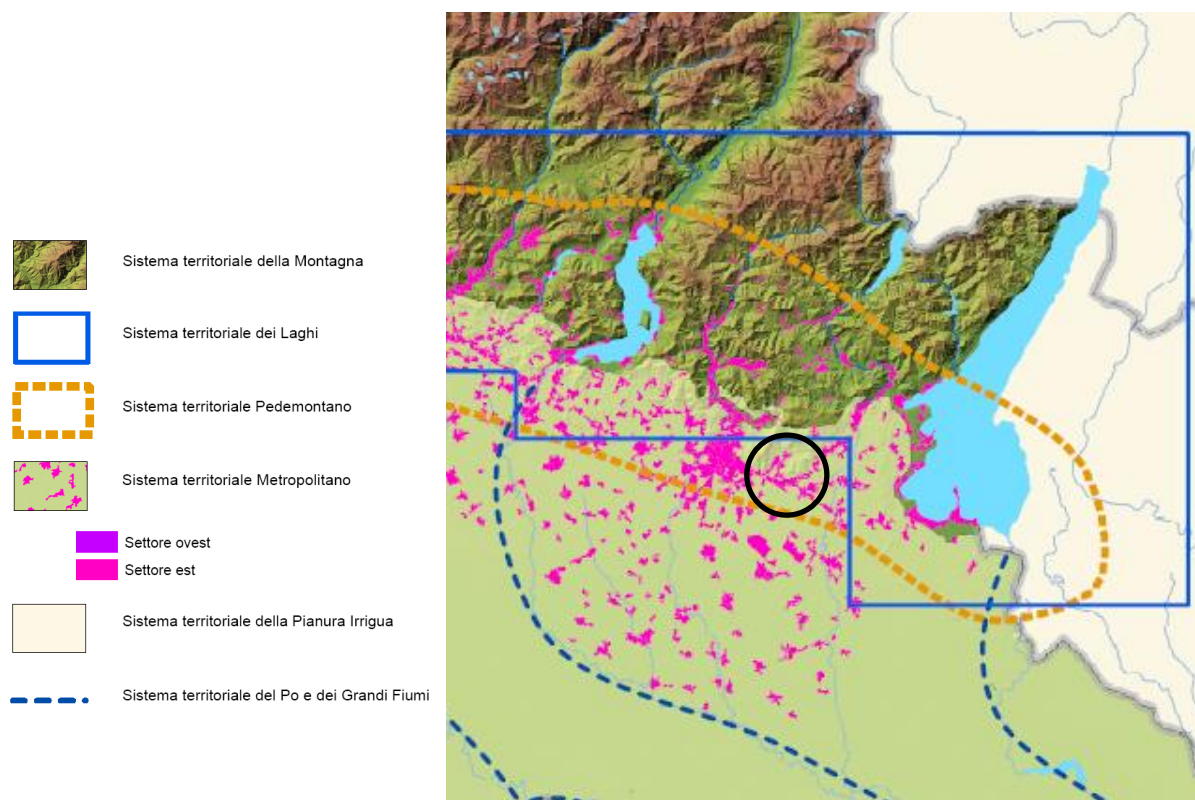
I sistemi territoriali che il P.T.R. individua, non sono ambiti e ancor meno porzioni di Lombardia perimetrata rigidamente, bensì costituiscono sistemi di relazioni che si riconoscono e si attivano sul territorio regionale all'interno delle sue parti e con l'intorno.

Essi sono la chiave territoriale di lettura comune quando si discute delle potenzialità e debolezze del territorio, quando si propongono misure per cogliere le opportunità o allontanare le minacce che emergono per il suo sviluppo; sono la geografia condivisa con cui la Regione si propone nel contesto sovraregionale e europeo.

L'ambito territoriale di Rezzato interessa il Sistema territoriale Pedemontano e il Sistema territoriale Metropolitano.

Il Sistema Territoriale Pedemontano costituisce zona di passaggio tra gli ambiti meridionali pianeggianti e le vette delle aree montane alpine; è zona di cerniera tra le aree densamente urbanizzate della fascia centrale della Lombardia e gli ambiti a minor densità edilizia che caratterizzano le aree montane, anche attraverso gli sbocchi delle principali valli alpine, con fondovalli fortemente e densamente sfruttati dagli insediamenti residenziali e industriali.

Il Sistema Territoriale Metropolitano lombardo, ancor più rispetto agli altri Sistemi del P.T.R., non corrisponde ad un ambito geografico-morfologico; interessa l'asse est-ovest compreso tra la fascia pedemontana e la parte più settentrionale della Pianura Irrigua, coinvolgendo, per la quasi totalità, la pianura asciutta. Esso fa parte del più esteso Sistema Metropolitano del nord Italia che attraversa Piemonte, Lombardia e Veneto e caratterizza fortemente i rapporti tra le tre realtà regionali, ma si "irradia" verso un areale ben più ampio, che comprende l'intero nord Italia e i vicini Cantoni Svizzeri, e intrattiene relazioni forti in un contesto internazionale.



Estratto grafico PTR – I sistemi territoriali



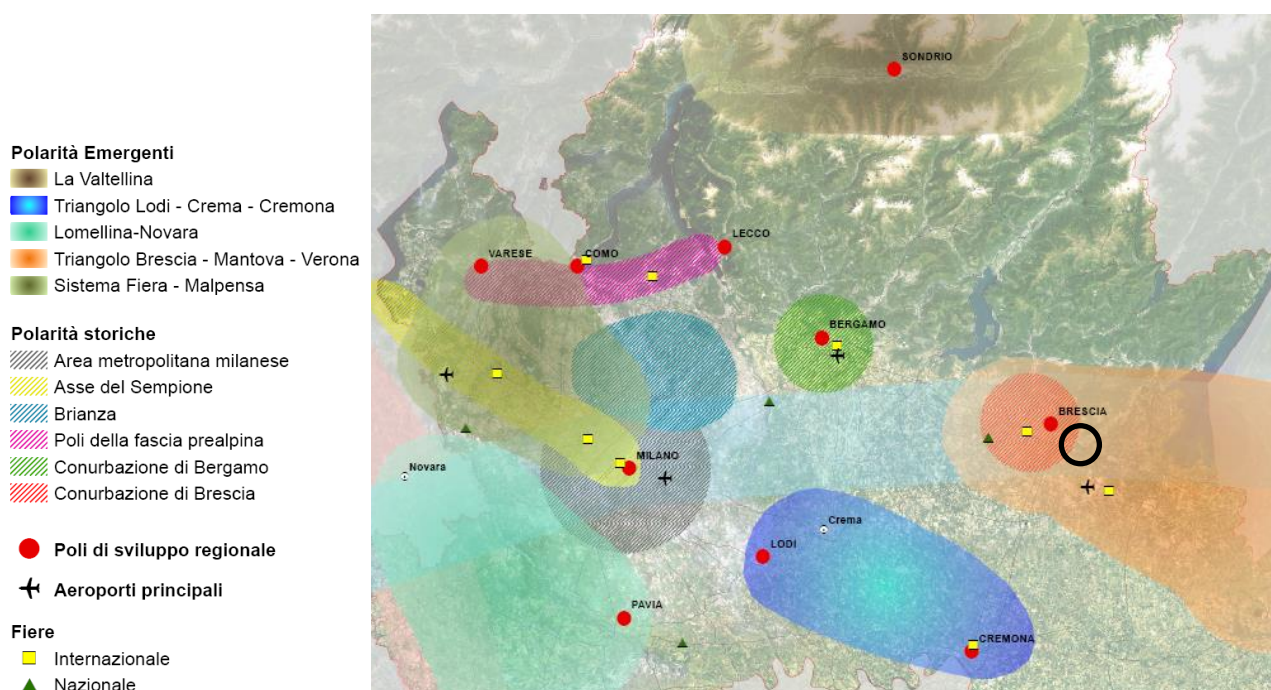
B – Scenario strategico di piano

A partire dalle strategie per il rafforzamento della struttura policentrica regionale e di pianificazione per il Sistema rurale-paesistico-ambientale nel suo insieme, il P.T.R. identifica per il livello regionale:

- i principali poli di sviluppo regionale;
- le zone di preservazione e salvaguardia ambientale;
- le infrastrutture prioritarie.

Tali elementi rappresentano le scelte regionali prioritarie per lo sviluppo del territorio e sono i riferimenti fondamentali per orientare l'azione di tutti i soggetti che operano e hanno responsabilità di governo in Lombardia.

L'ambito territoriale di Rezzato è identificato per quanto riguarda le “Polarità e poli di sviluppo regionale” all'interno del Triangolo Brescia-Mantova-Verona, mentre non sono presenti infrastrutture prioritarie e zone di preservazione e salvaguardia ambientale.

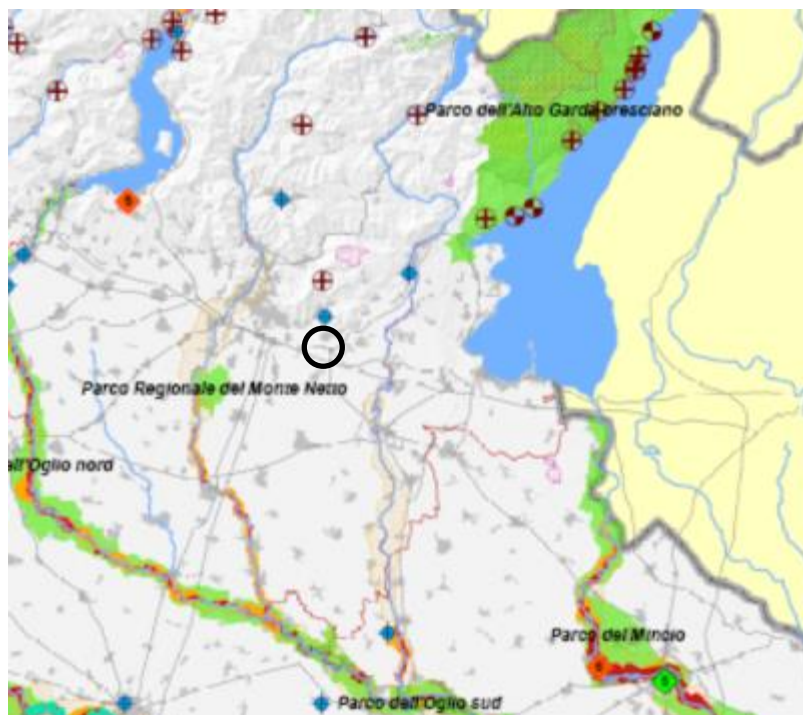


Estratto grafico PTR – Polarità e poli di sviluppo Regionale

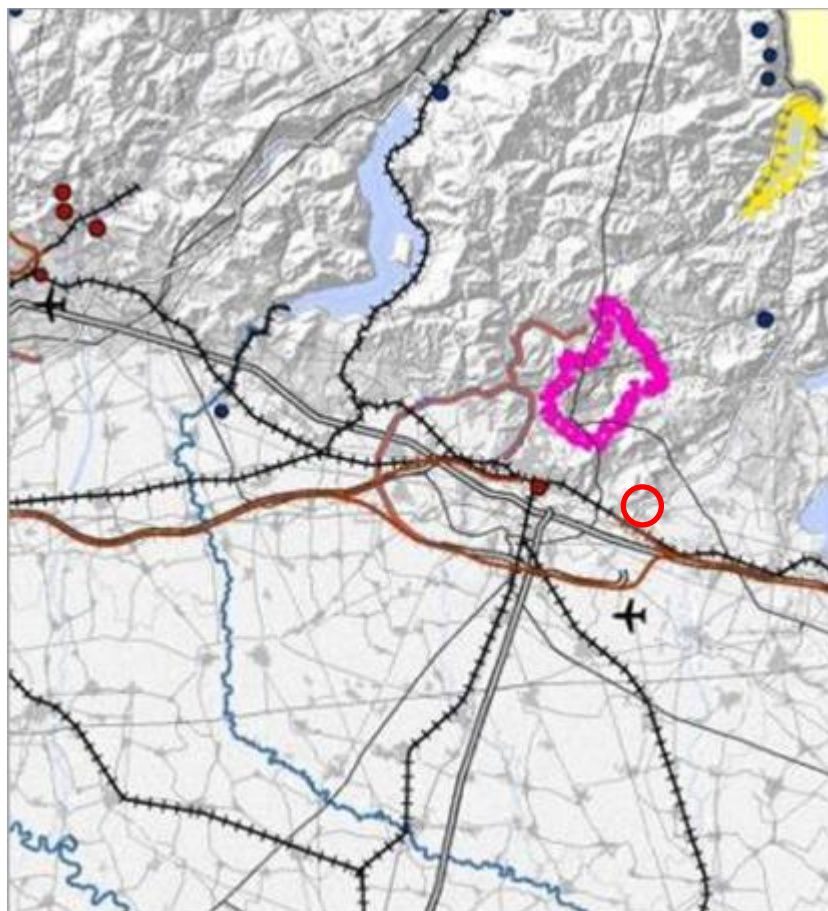
C – Indicazioni immediatamente operative e strumenti del PTR

Gli elementi di più immediata efficacia sono illustrati nel cap. 3 del Documento di Piano del P.T.R., anche ai fini della verifica di compatibilità degli strumenti di pianificazione, e brevemente di seguito richiamati.

Il Paesaggio è uno dei temi “forti” della politica regionale e come tale ha un suo spazio specifico di disciplina (P.T.R. – P.P.R. Normativa). La normativa e gli Indirizzi di tutela del P.T.R. – P.P.R. guidano in tal senso l'azione locale verso adeguate politiche di tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio comunale, con riferimento al contesto di appartenenza, fornendo una molteplicità di strumenti e indicazioni nonché alcune disposizioni immediatamente operative. Molte di queste indicazioni e disposizioni devono/possono poi essere declinate a livello provinciale, altre trovano immediata applicazione a livello comunale.



Estratto grafico PTR - Zone di preservazione e salvaguardia ambientale



Estratto grafico PTR - Infrastrutture prioritarie per la Lombardia

10.2 Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.)

Il paesaggio è uno dei temi “forti” della politica regionale e come tale ha un suo spazio specifico di disciplina. L’azione comunale di pianificazione deve avvenire nel rispetto delle linee di azione e delle indicazioni della pianificazione paesaggistica di livello sovralocale.

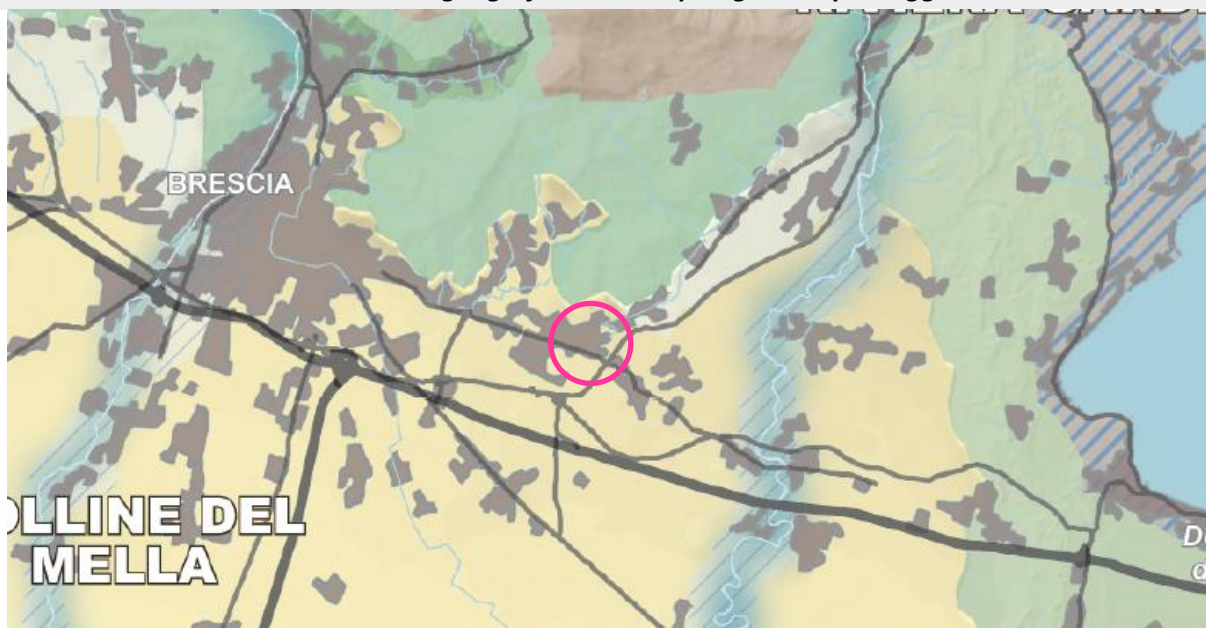
La normativa e gli Indirizzi di tutela del P.P.R. guidano in tal senso l’azione locale verso adeguate politiche di tutela, valorizzazione e riqualificazione del paesaggio comunale, con riferimento al contesto di appartenenza, fornendo una molteplicità di strumenti e indicazioni nonché alcune disposizioni immediatamente operative.

Tali indirizzi, come specificato all’art.16 della Normativa del P.P.R., hanno valore indicativo e di indirizzo e “... sono principalmente diretti agli enti locali per orientarne, nell’ambito della attività di pianificazione territoriale, le scelte a specifica valenza paesaggistica. Fino a quando non siano vigenti strumenti di pianificazione a specifica valenza paesaggistica di maggiore definizione, tutti i soggetti che intervengono sul territorio regionale sono tenuti ad utilizzare gli Indirizzi di tutela, quali indicatori base preliminari della sensibilità paesistica dei luoghi, ai fini dell’esame paesistico degli interventi di cui alla Parte IV delle presenti norme”.

Di seguito vengono riportati gli estratti degli elaborati del P.P.R. con le componenti principali intercettate e l’estratto degli Indirizzi di tutela per le categorie di elementi individuate nella cartografia contenuta nel quadro di riferimento paesaggistico regionale.

Elaborato del P.P.R.	Componenti intercettate
Tav.A “Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio”	- Fascia bassa pianura – Paesaggi delle colture foraggere - Fascia collinare – Paesaggi delle colline pedemontane e della collina Banina
Tav.B “Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico”	- Tracciati guida paesaggistici; - Strade panoramiche; - Luoghi dell’identità regionale;
Tav.C “Istituzioni per la tutela della natura”	Nessuna componente intercettata
Tav.D “Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale”	- Ambiti di elevata naturalità;
Tav.E “Viabilità di rilevanza paesaggistica”	- Tracciati guida paesaggistici; - Strade panoramiche;
Tav.F “Riqualificazione paesistica ambiti ed aree di attenzione regionale”	- Ambiti del “Sistema metropolitano lombardo” con forte presenza di aree di frangia destrutturate; - Aree industriali logistiche; - Ambiti estrattivi in attività;
Tav.G “Contenimento dei processi di degrado e qualificazione paesaggistica: ambiti ed aree di attenzione regionale”	- Ambiti del “Sistema metropolitano lombardo” con forte presenza di aree di frangia destrutturate; - Aree industriali logistiche; - Ambiti estrattivi in attività;
Tav.I “Quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge – articoli 136 e 142 del D.Lgs. 42/04”	Nessuna componente intercettata

Tav. A: Ambiti geografici e unità tipologiche di paesaggio



COMPONENTI INTERCETTATE

- Fascia bassa pianura – Paesaggi delle colture foraggere;
- Fascia collinare – Paesaggi delle colline pedemontane e della collina Banina

INDIRIZZI DI TUTELA

Fascia bassa pianura – Paesaggi delle colture foraggere

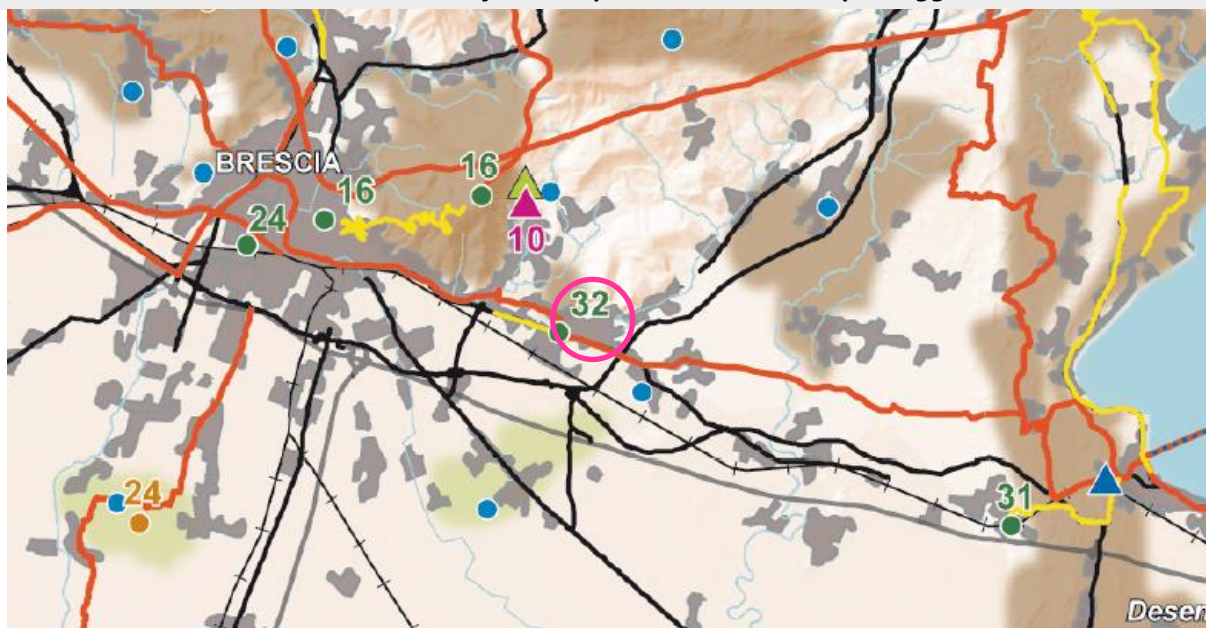
I paesaggi della bassa pianura irrigua vanno tutelati rispettandone la straordinaria tessitura storica e la condizione agricola altamente produttiva.

Vanno promossi azioni e programmi di tutela finalizzati al mantenimento delle partiture poderali e delle quinte verdi che definiscono la tessitura territoriale ... È auspicabile che gli Enti locali attivino autonomamente forme di incentivazione e concertazione finalizzate alla tutela delle trame verdi territoriali, anche in occasione della ridefinizione del sistema comunale degli spazi pubblici e del verde in coerenza con l'art. 24 della Normativa del PPR.

Fascia collinare – Paesaggi delle colline pedemontane e della collina Banina

Trattandosi di paesaggi ad alta sensibilità percettiva, stante la vastità degli orizzonti, risulta fondamentale la tutela delle sistemazioni tradizionali del territorio agricolo e della struttura insediativa storica. Ogni intervento di alterazione morfologica e di nuova costruzione va sottoposto a dettagliata verifica di compatibilità in rapporto con le peculiarità della naturalità residuale, in particolare va evitata l'edificazione diffusa.

Tav. B: Elementi identificativi e percorsi di interesse paesaggistico



COMPONENTI INTERCETTATE

- **Tracciati guida paesaggistici:**

33 – Ciclopista dei laghi lombardi

Sottoscritto dalle province interessate nel 2006 riguarda un collegamento ciclabile pedemontano da Sesto Calende a Peschiera del Garda (confine regionale) utilizzando parti delle rete ciclabili delle diverse province.

Punto di partenza: Sesto Calende

Punto di arrivo: Peschiera del Garda (confine regionale)

Lunghezza complessiva: 286 km

Tipologie di fruitori: ciclisti

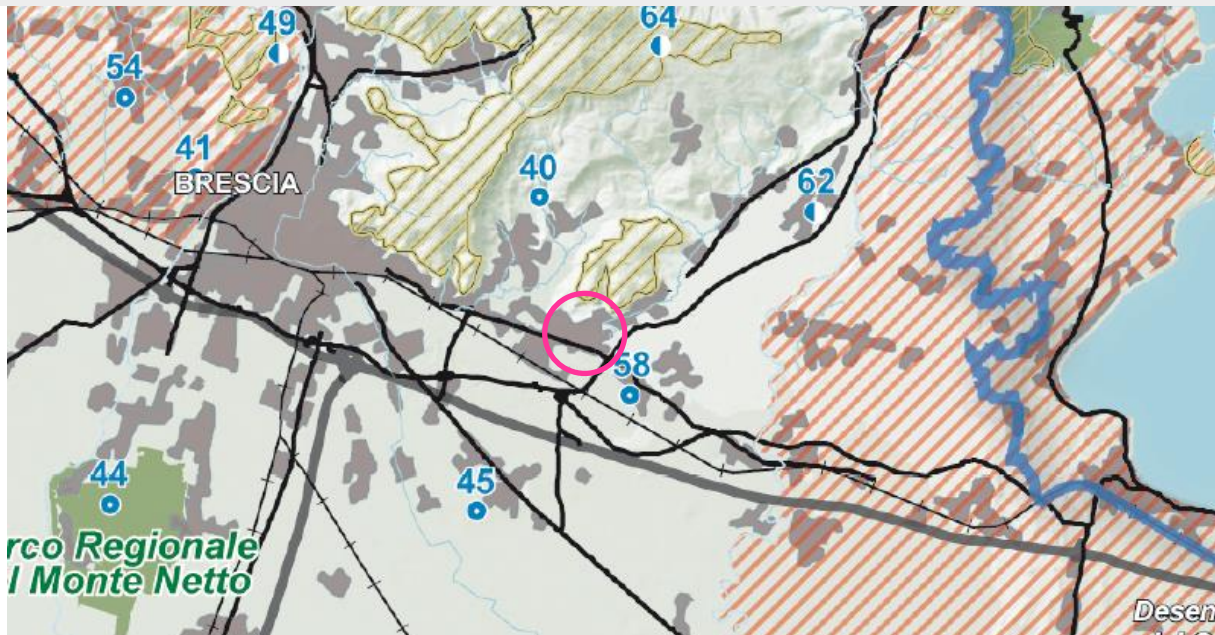
Tipologia del percorso: piste ciclabili dedicate, strade campestri e forestali, strade secondarie a traffico promiscuo.

- **Strade panoramiche:**

12 - SS11 Padana Superiore, tratto da Caionvico a Rezzato (vecchio tracciato)

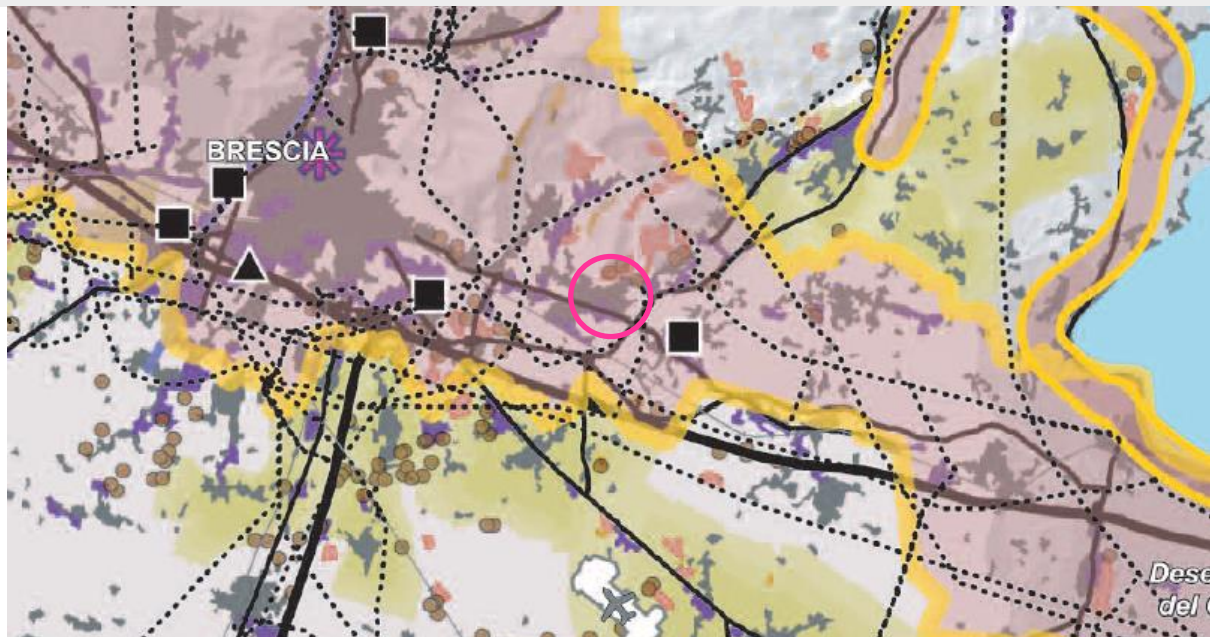
- **Luoghi dell'identità regionale:**

32 - Villa Fenaroli a Rezzato

**Tav. D: Quadro di riferimento della disciplina paesaggistica regionale****COMPONENTI INTERCETTATE****Ambiti di elevata naturalità:**

Ai fini della tutela paesaggistica si definiscono di elevata naturalità quei vasti ambiti nei quali la pressione antropica, intesa come insediamento stabile, prelievo di risorse o semplice presenza di edificazione, è storicamente limitata.

In tali ambiti si applicano le disposizioni dell'art.17 della Normativa del P.P.R.

Tav. F: Riqualificazione paesistica ambiti ed aree di attenzione regionale**COMPONENTI INTERCETTATE**

- Ambiti del "Sistema metropolitano lombardo" con forte presenza di aree di frangia destrutturate;
- Aree industriali logistiche;
- Ambiti estrattivi in attività;

INDIRIZZI DI CONTENIMENTO E PREVENZIONE DEL RISCHIOAmbiti del “Sistema metropolitano lombardo” con forte presenza di aree di frangia destrutturate

Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio (PGT)

Azioni:

- pianificazione attenta delle nuove previsioni di sviluppo alla chiara e forte definizione dell’impianto morfologico in termini di efficace correlazione con le tessiture territoriali ed agrarie storiche, con specifica attenzione agli ambiti di trasformazione ed alla piena valorizzazione della qualità paesaggistica nella pianificazione attuativa; in particolare:

- conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico;*
- difendendo gli spazi aperti e attribuendo al loro ridisegno un valore strutturante;*
- localizzando in modo mirato le eventuali nuove necessità in modo tale da riqualificare i rapporti tra i margini urbani e i territori aperti;*
- impedendo la saldatura di nuclei urbani contigui;*
- conservando e assegnando valore strutturante ai sistemi ed elementi morfologici e architettonici preesistenti significativi dal punto di vista paesaggistico;*
- individuando e promuovendo prestazioni di elevata qualità per i piani attuativi e i progetti urbani.*

Aree industriali logistiche

Integrazione degli aspetti paesaggistici nelle politiche e nelle azioni di Pianificazione territoriale e di Governo locale del territorio (PGT)

Azioni :

- attenta localizzazione degli interventi e indicazioni di obiettivi di qualificazione estesi alla sistemazione delle aree contermini correlati alla pianificazione paesaggistica locale;*
- progettazione organica delle strutture e dei volumi delle aree di servizio e di sosta nonché delle infrastrutture contermini e definizione di elementi di correlazione paesistica con il contesto;*

Ambiti estrattivi in attività

Integrazione degli aspetti paesaggistici alle azioni correlate alle di Pianificazione territoriale e di Programmazione provinciale (Piani Cave)

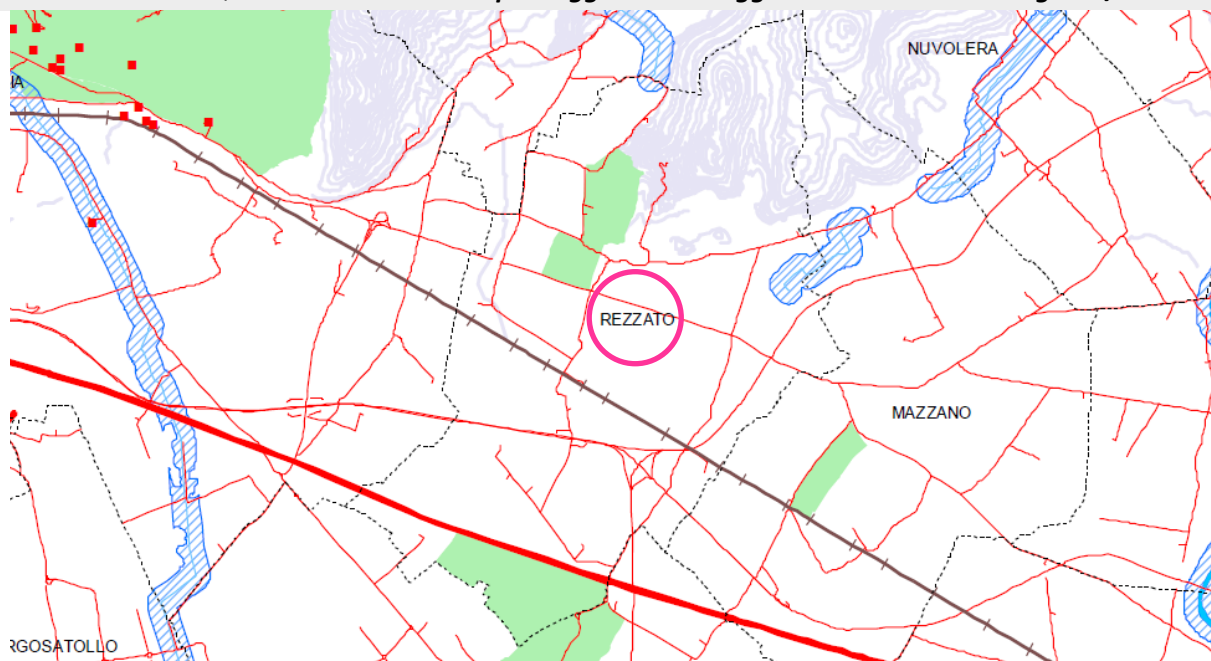
Azioni :

- attenzione localizzativa correlando le previsioni di nuovi ambiti di escavazione a:*
 - obiettivi di recupero di situazioni di degrado paesaggistico in essere;*
 - programmazione degli interventi di mitigazione coerenti con la destinazione finale e attenti al paesaggio naturale, agrario e/o urbano circostante;*
 - coerenza con le politiche ambientali, paesaggistiche, di difesa del suolo e di sviluppo;*
- definizione di interventi integrati di recupero in un’ottica sistemica che possano contribuire in particolare:*
 - alla riqualificazione ambientale dei sistemi fluviali e dell’equipaggiamento vegetale anche in sintonia con i programmi di difesa idraulica (creazione di aree di esondazione dei corsi d’acqua o realizzazione di vasche di laminazione inserite nel paesaggio etc.);*
 - alla riqualificazione della rete verde provinciale e del sistema verde comunale, valutando le opportunità di successivo riempimento con inerti piuttosto che il mantenimento di specchi d’acqua ad uso produttivo o ricreativo;*
 - al potenziamento della dotazione di servizi in aree periurbane anche di carattere museale-espositivo (zone umide a valore didattico o, per le cave di pietra, musei/geoparchi o scenografia per teatri all’aperto etc);*
 - al miglioramento dell’offerta turistico-ricreativa (specchi d’acqua e palestre di roccia) con la realizzazione di poli attrezzati integrati nel sistema turistico locale;*



- al miglioramento della biodiversità in alcune aree di pianura.

Tav. I: Quadro sinottico tutele paesaggistiche di legge art. 136 e 142 del d.lgs. 42/04



COMPONENTI INTERCETTATE

- Bellezze d'insieme;
- Fascia corsi d'acqua

10.3 Piano Territoriale Regionale d'Area Montichiari

La Provincia di Brescia, con delega della Regione Lombardia del 12 aprile 2002, ha predisposto lo "schema del P.T.A. dell'aeroporto G. D'Annunzio di Montichiari", poi deliberato dalla Giunta Provinciale in data 28 dicembre 2005 e oggetto di presa d'atto da parte del Consiglio Provinciale con D.C.P. n.22 del 29 giugno 2006.

Lo "schema del P.T.A. dell'aeroporto G. D'Annunzio di Montichiari" è stato redatto nel quadro delle seguenti condizioni:

- la Regione Lombardia, all'epoca delle redazioni, era priva di un quadro di riferimento quale il Piano Territoriale Regionale, ma la formulazione di un P.T.A. era prevista dagli atti di programmazione regionale;
- l'art. 100 delle N.T.A. del P.T.C.P. previgente della Provincia di Brescia ha fissato come obiettivo lo sviluppo dell'aeroporto di Montichiari, prevedendo la messa in atto di un programma rivolto a definire, mediante atti di pianificazione complessa, l'adeguata programmazione degli interventi infrastrutturali, le strategie per lo sviluppo economico sociale, il grado di compatibilità ambientale e territoriale col territorio coinvolto. Viene prescritto un regime di salvaguardia nelle aree interne al poligono delimitato: a nord dal piede della collina di Castenedolo, ad est dalla S.P. ex S.S. 236 "Goitese", a sud dalla S.P. 668 "Lenese" ed a ovest dalla linea ferroviaria Brescia-Parma.

Tale regime di salvaguardia è stato reiterato dalla Regione Lombardia con la Legge Regionale 27 febbraio 2007 n. 5 articolo 14. La proposta provinciale è stata corredata dalla Valutazione Ambientale Strategica che è stata oggetto di delibera di Giunta provinciale n. 751 del 28 novembre 2006.

Con la nuova legge urbanistica regionale n. 12/2005 e successive modificazioni, art. 20 comma 6, viene riconosciuto il Piano Territoriale Regionale d'Area quale strumento che disciplina il governo di aree, di significativa ampiezza territoriale interessate da opere, interventi o destinazioni funzionali aventi rilevanza regionale o sovra regionale; da qui la necessità di definire una nuova modalità di governo del territorio, in grado di stabilire le modalità di attuazione del piano stesso. La Regione Lombardia a seguito di tali novità ha ritenuto di elaborare una proposta aggiornata di P.T.R.A. avviando l'elaborazione della nuova proposta di piano i cui contenuti sono inseriti in questo documento, e in data 27 dicembre 2006 con deliberazione di Giunta Regionale n.8/3952 ha avviato il procedimento di approvazione del P.T.R.A..

In seguito, con Delibera di giunta regionale n. 9/1812 del 31 maggio 2011 sono stati adottati il P.T.R.A. "Aeroporto Montichiari" e la Dichiarazione di sintesi.

Infine, con decreto n. 298 del 6 dicembre 2011, il Consiglio Regionale ha definitivamente approvato il Piano (la Delibera consiliare è stata pubblicata sul B.U.R.L. Serie Ordinaria n. 52 del 28 dicembre 2011).

L'obiettivo di tale Piano viene declinato in obiettivi specifici:

- Obiettivo 1: Salvaguardia del sito aeroportuale;
- Obiettivo 2: Salvaguardia dei corridoi infrastrutturali;
- Obiettivo 3: Ordinare i processi di sviluppo in diretta relazione con il sito aeroportuale;
- Obiettivo 4: Orientare i processi di sviluppo locale.

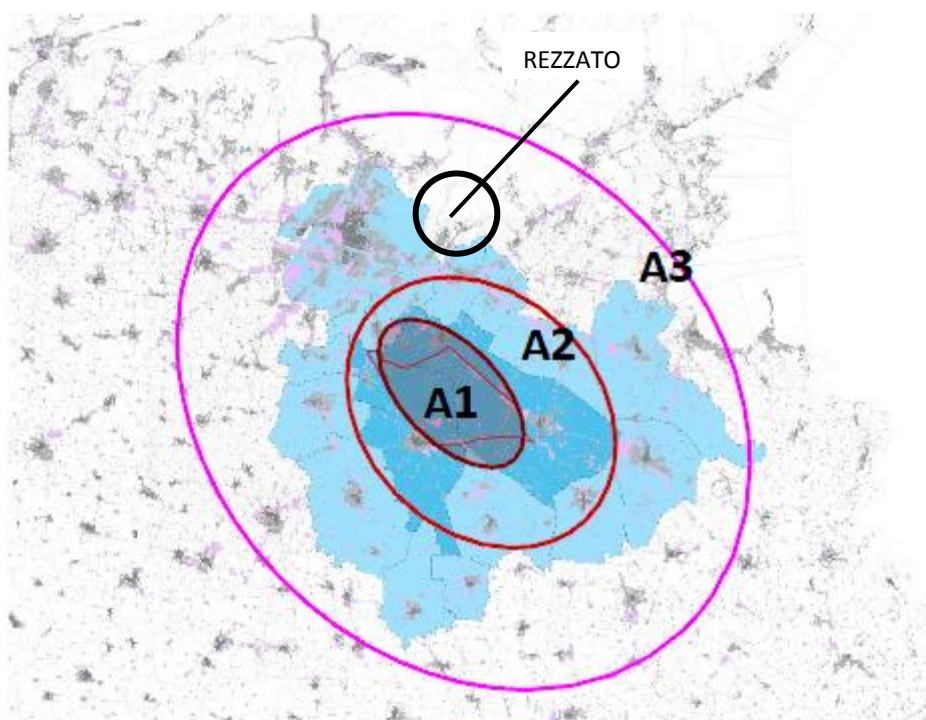
Il territorio dei Comuni interessati dal sedime aeroportuale e quindi direttamente coinvolti nell'azione di piano sono Castenedolo, Ghedi, Montichiari e Montirone. (Ambito A1)

Il Piano influenza un più vasto territorio, coinvolgendo la Provincia di Brescia, in quanto ente territoriale che ha competenza diretta nella gestione del territorio del P.T.R.A., e la provincia di Mantova, in quanto gli effetti dell'aeroporto si sviluppano in parte anche in taluni comuni mantovani (rotte, rumore).

Gli effetti dello sviluppo aeroportuale e delle infrastrutture ad esso connesse coinvolgono un territorio più vasto. Di seguito vengono elencati i comuni dell'ambito spaziale allargato: Comune di Bagnolo Mella, Borgosatollo, Brescia, Calcinato, Calvisano, Carpendolo, Castiglione delle Stiviere, Gottolengo, Isorella, Leno, Lonato del Garda, Mazzano, Poncarale, Rezzato, San Zeno.

L'esame delle componenti ambientali tiene conto del fatto che il contributo dato dalla localizzazione dell'aeroporto con i diversi volumi di traffico che caratterizzano gli scenari di progetto, agisce in termini di "pressioni" sul set di indicatori prescelto a tre scale spaziali differenti. La loro individuazione è utile per tenere in conto gli effetti diretti ed indiretti della scelta di progetto. Le scale territoriali di riferimento sono così individuate:

- la prima, areale A1, coincidente alla proiezione a terra corrispondente grossomodo all'ellisse determinato sui massimi parametri delle isofone;
- la seconda, areale A2, corrispondente alla porzione di territorio che comprende i quattro comuni del piano con un ridotto offset;
- la terza, areale A3, corrispondente ad una porzione di territorio più ampia sulla quale si percepiscono effetti di grande scala.



Estratto grafico P.T.R.A. – Scale territoriali di riferimento

10.4 Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.)

Con Delibera di Giunta Regionale n. X /1657 in data 11 aprile 2014 è stato approvato il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (P.R.M.C.) con l'obiettivo di favorire e incentivare approcci sostenibili negli spostamenti quotidiani e nel tempo libero.

Il piano individua il sistema ciclabile di scala regionale mirando a connetterlo e integrarlo con i sistemi provinciali e comunali, favorisce lo sviluppo dell'intermodalità e individua le stazioni ferroviarie "di accoglienza"; propone una segnaletica unica per i ciclisti; definisce le norme tecniche ad uso degli enti locali per l'attuazione della rete ciclabile di interesse regionale.

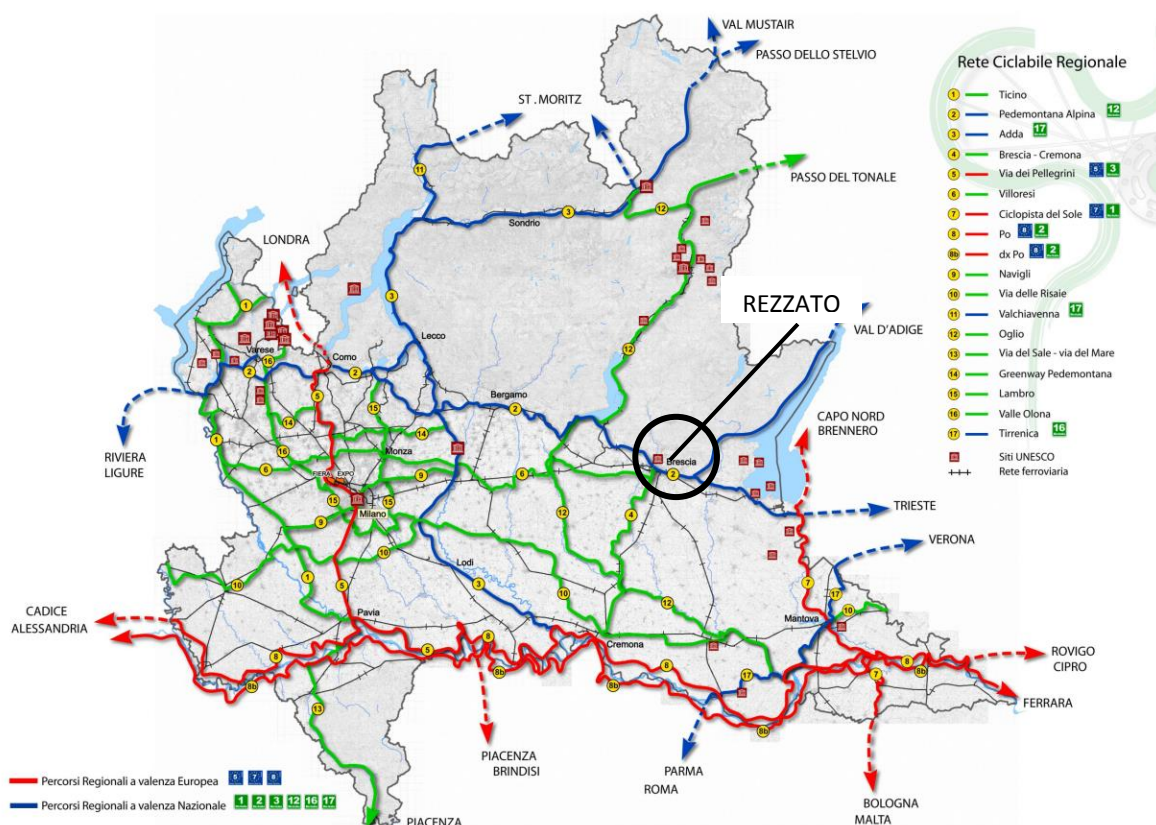
Il piano è stato redatto sulla base di quanto disposto dalla L.R. 7/2009 "Interventi per favorire lo sviluppo della mobilità ciclistica".

Il territorio comunale di Rezzato è interessato dal passaggio del percorso n. 2 "Pedemontana alpina".

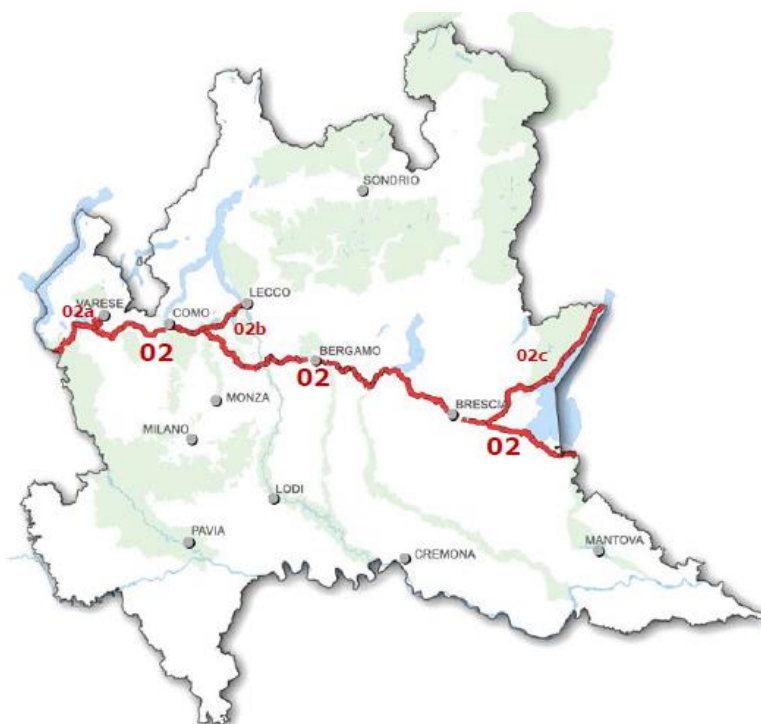
Il percorso ciclabile di interesse regionale PCIR 02 "Pedemontana Alpina" è la parte lombarda dell'itinerario della rete nazionale Bicalitalia 12 che collega Torino con Trieste (800 km). Il PCIR 02, partendo da ovest al confine con il Piemonte, dalla località Sesto Calende (VA), percorre l'intera fascia pedemontana lombarda attraversando o lambendo numerosi parchi, laghi e corsi d'acqua.

...

Mantiene poi l'andamento ovest/est anche per l'attraversamento del territorio bresciano dove, nel capoluogo, incontra i percorsi PCIR 4 "Brescia-Cremona" e 6 "Villoresi". Superata Brescia, nel comune di Mazzano, il percorso si snoda in direzione del lago di Garda con la diramazione PCIR 02c che conduce a Salò attraverso la ciclabile Gavardina; da qui si costeggia il lago di Garda in direzione Nord fino al confine regionale nel comune di Limone del Garda da cui si prosegue in Trentino verso gli itinerari Bicalitalia 1 e EuroVelo 7.



Estratto grafico P.R.M.C. – Rete ciclabile regionale



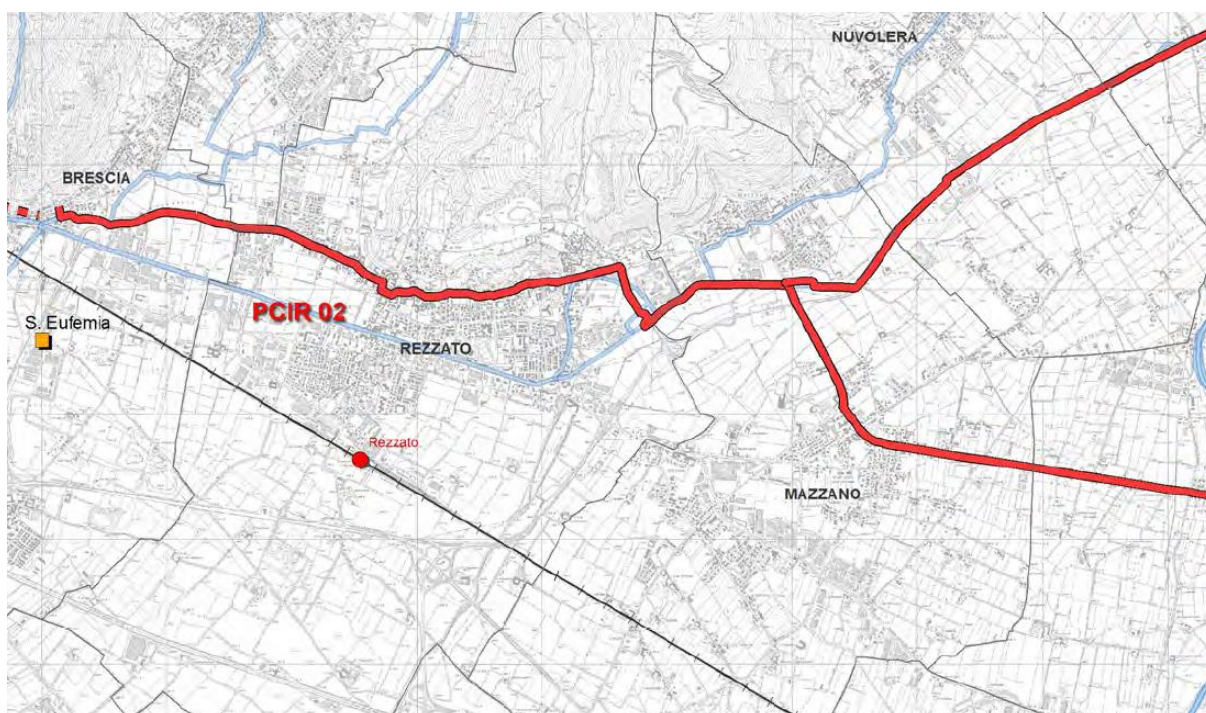
Lunghezza: 292 Km

Territori provinciali attraversati:

- Varese
- Como
- Lecco
- Monza Brianza
- Bergamo
- Brescia
- Mantova

Collegamenti con:

- il Piemonte in loc. Sesto Calende (VA)
- il Trentino in loc. Limone del Garda (BS)
- il Veneto in località Ponti sul Mincio (MN)
- altri percorsi ciclabili regionali



Estratto grafico P.R.M.C. – Percorso ciclabile di interesse regionale "02 Pedemontana Alpina"

10.5 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

La Provincia di Brescia ha approvato con Delibera di Consiglio Provinciale n. 31 del 13 Giugno 2014 la revisione della pianificazione provinciale, in adeguamento alla L.R. 12/2005, al P.T.R. (Piano Territoriale Regionale) e al P.P.R. (Piano Paesaggistico Regionale).

In coerenza con il Piano Territoriale Regionale il P.T.C.P. si articola in due macro-sistemi:

- il sistema rurale-paesistico-ambientale, ovvero il sistema degli spazi aperti o del non costruito;
- il sistema del costruito, caratterizzato dal tessuto urbano consolidato, dalle previsioni dei piani di governo del territorio dei comuni e dalle infrastrutture.

Detti sistemi sono a loro volta suddivisi in cinque sistemi territoriali:

- a) sistema infrastrutturale;
- b) sistema ambientatale;
- c) sistema del paesaggio e dei beni storici;
- d) ambiti agricoli;
- e) sistema insediativo

Il P.T.C.P. definisce l'assetto e la vocazione del territorio provinciale e di parti di esso tenendo conto delle connotazioni di ciascun sistema e delle interrelazioni positive o negative che tra di essi si instaurano.

In riferimento ai precedenti sistemi, il P.T.C.P. costituisce quadro di riferimento per la pianificazione e programmazione comunale e di settore e supporto alla pianificazione e programmazione regionale. Il P.T.C.P. costituisce altresì strumento di supporto alla più generale azione strategica di organizzazione e promozione del territorio, che la provincia sviluppa unitamente ai comuni anche attraverso piani, programmi e azioni di coordinamento di interesse sovracomunale.

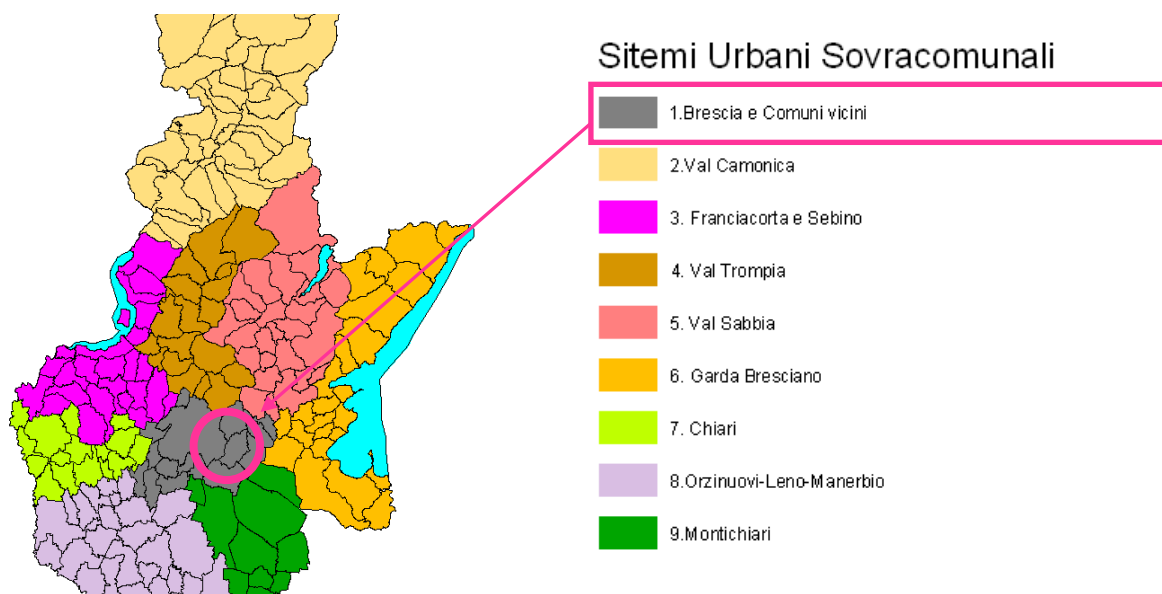
Le disposizioni della normativa del P.T.C.P. sono articolate in:

- a. **Obiettivi:** ovvero le ottimali condizioni di sviluppo economico-sociale, tutela del territorio e sostenibilità individuate per il territorio provinciale, rispetto alle quali verificare la compatibilità della pianificazione comunale e di settore non sovraordinata.
- b. **Indirizzi:** disposizioni volte a fissare obiettivi e criteri secondo cui la pianificazione comunale e di settore non sovraordinata perseguono gli obiettivi generali. E' ammessa la precisazione in base alle specificità locali, purché supportata da debita motivazione.
- c. **Direttive:** disposizioni riguardanti attività e procedure che devono essere osservate dalla pianificazione comunale e di settore non sovraordinata per il raggiungimento degli obiettivi e degli indirizzi di piano. Tali disposizioni possono essere meglio precisate in sede di parere di compatibilità o nell'ambito delle intese per adattare alle specificità locali.
- d. **Prescrizioni:** indicazioni che in riferimento a previsioni prescrittive e prevalenti del piano devono essere recepite e attuate dalla pianificazione comunale e di settore.
- e. **Raccomandazioni:** suggerimenti che pur non attenendo strettamente alla sfera di competenza del piano consentono il perseguimento di obiettivi, indirizzi e direttive dello stesso.
- f. **Proposte:** richieste e suggerimenti volti alla pianificazione sovraordinata in coerenza con obiettivi, indirizzi e direttive del PTCP.

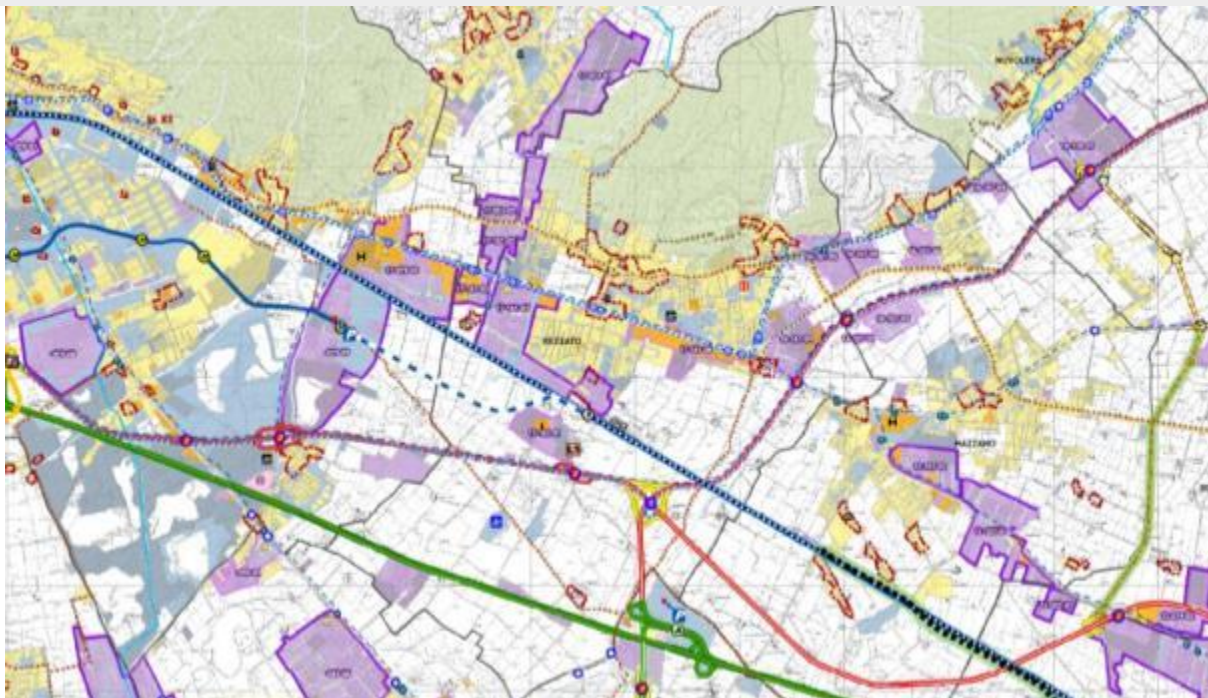
Il territorio provinciale viene organizzato in ambiti e sub-ambiti territoriali che assumono la configurazione di cui all'elaborato grafico che segue.

Di norma ciascun comune è localizzato in un ambito territoriale in funzione della prevalenza delle sue interazioni rispetto ai temi geografici, economici, culturali e ambientali; esso può tuttavia chiedere di fare parte di due ambiti qualora dimostri di essere caratterizzato da interazioni funzionali molto articolate e differenziate a seconda del tema preso in considerazione.

La localizzazione di Rezzato in riferimento all'ambito del Sistema Urbano Sovracomunale, individuato nel P.T.C.P. all'art.7 delle relative norme, lo pone all'interno del sistema urbano sovracomunale (S.U.S.) n. 1 "Brescia e comuni vicini".



Di seguito si riportano sinteticamente gli elementi che il territorio comunale di Rezzato, interessato dalla procedura di variante, intercetta rispetto ai contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale.

**Tav. 1.2 – Struttura e mobilità. Ambiti territoriali****COMPONENTI INTERCETTATE**Sistema insediativo

- **Ambiti Produttivi Sovracomunali (APS) e Ambiti Produttivi Comunali:** ovvero le porzioni del tessuto urbano consolidato o di trasformazione caratterizzato dalla prevalenza di attività produttive manifatturiere o logistiche e da complementari funzioni di servizio o commerciali.

Il raggiungimento o il mantenimento delle condizioni di sostenibilità è perseguito attraverso:

- *la gestione unitaria delle infrastrutture e dei servizi dell'ambito produttivo, possibilmente da un unico soggetto gestore;*
- *la predisposizione di un programma di interventi ambientali e territoriali condiviso fra i soggetti deputati alla programmazione e al controllo ambientale dell'ambito, con l'eventuale coinvolgimento di soggetti privati interessati.*

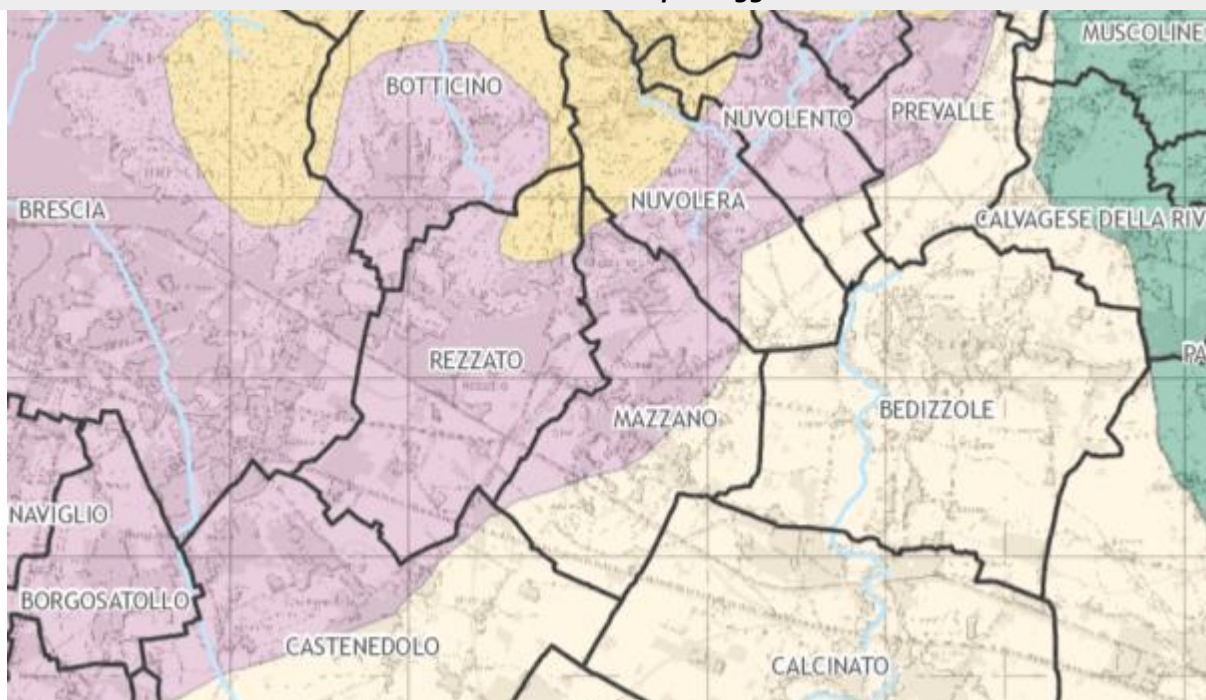
Le modalità per il conseguimento o il mantenimento delle condizioni di sostenibilità sono definite per gli APS in sede di intesa con la provincia, mentre per gli ambiti comunali la verifica è di competenza dei PGT.

Sistema infrastrutturale

- **Itinerari ciclo-pedonali di livello regionale e provinciale;**
- **Itinerari ciclopedonali di fruizione di livello regionale;**
- **Metropolitana – proposta o allo studio;**



Tav. 2.1 – Unità di paesaggio

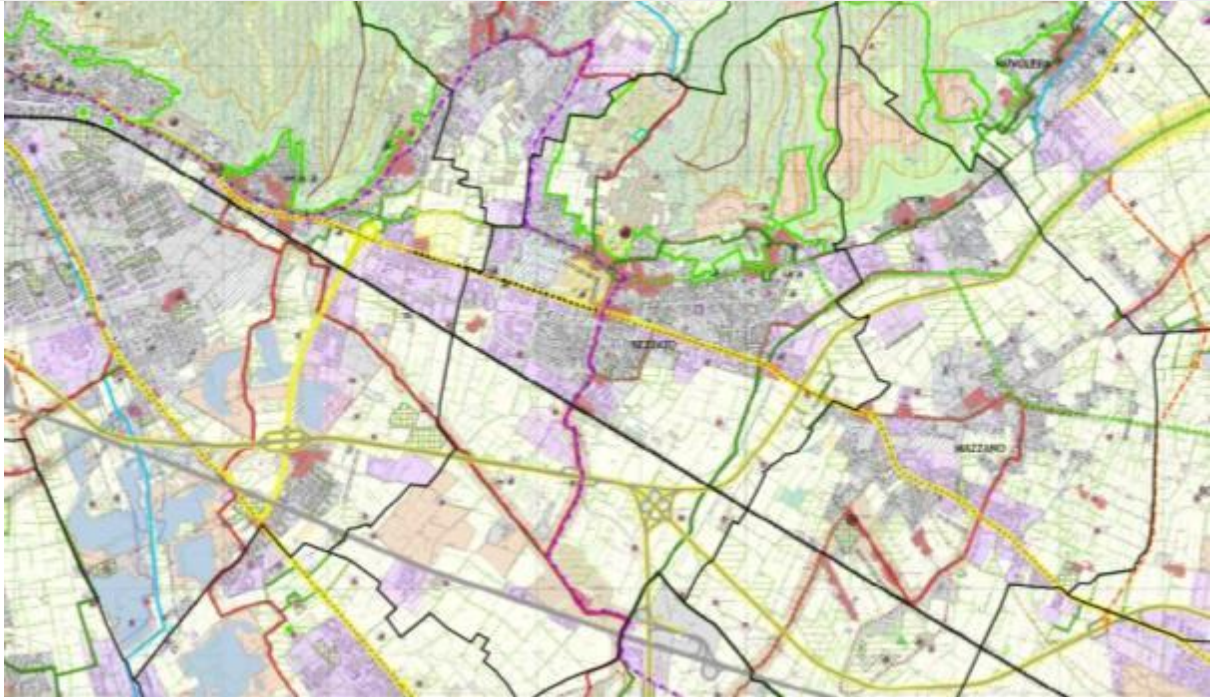


COMPONENTI INTERCETTATE

- **Area metropolitana di Brescia e conurbazione pedecollinare:** tale UdP si caratterizza per la massiccia antropizzazione che ha stravolto il paesaggio originale soprattutto nel corso dell'ultimo mezzo secolo. In particolare il tessuto urbano si sviluppa a ragnatela lungo i principali assi infrastrutturali che si dipartono dal capoluogo sviluppando il fenomeno delle aree intercluse; cioè di quelle porzioni di territorio, non urbanizzate, ma che risultano isolate dalla restante matrice agricola. A nord di Brescia le colline pedemontane sono assediate dall'urbanizzato che si spinge fino a connettersi e a formare un continuo con il fondovalle della Val Trompia. Al margine sud di questa conurbazione resistono "in stato di assedio" le emergenze morfologiche del Monte Netto e della collina di Carpenedolo.

- **Colline pedemontane e pendici del Monte Maddalena:** il paesaggio delle colline pedemontane è costituito da una serie di rilievi di modeste dimensioni coperti da formazioni boschive più o meno dense, che degradano lentamente verso la pianura del Chiese a sud e ad est, e verso la conurbazione bresciana a ovest. La presenza antropica si manifesta soprattutto con l'attività estrattiva che ha profondamente mutato la naturale conformazione morfologica dei rilievi in particolare tra Serle e Botticino. La base dei versanti pedemontani è circondata da una serie di insediamenti urbani che formano una fascia continua che di fatto li separa dalla pianura.

Tav. 2.2 – Ambiti, sistemi ed elementi del paesaggio



COMPONENTI INTERCETTATE

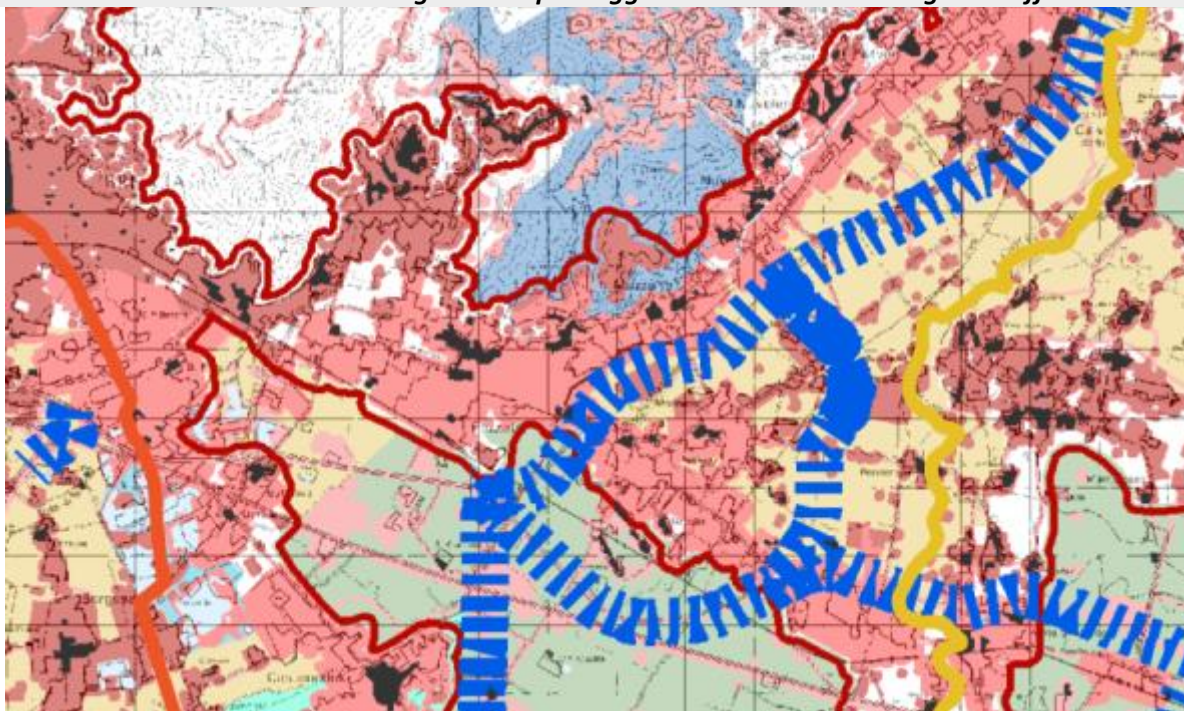
Ambiti di prevalente valore naturale

- **Parchi Locali di Interesse Sovracomunale:** sono aree alle quali la collettività ha riconosciuto particolare valore o importanza all'interno del territorio provinciale;
- **Ambiti ad elevata naturalità:** sono gli ambiti definiti dall'art. 17 del Piano Paesaggistico Regionale;

Ambiti di prevalente valore fruitivo e visivo percettivo

- **Sistema della viabilità storica-paesaggistica a livello regionale (art.26 NTA-PPR);**
- **Sistema della viabilità di fruizione paesaggistica a livello provinciale;**
- **Tracciati guida paesaggistici (art.26 NTA-PPR) – Strade del vino;**

Tav. 2.3 – Fenomeni di degrado del paesaggio. Areali a rischio di degrado diffuso



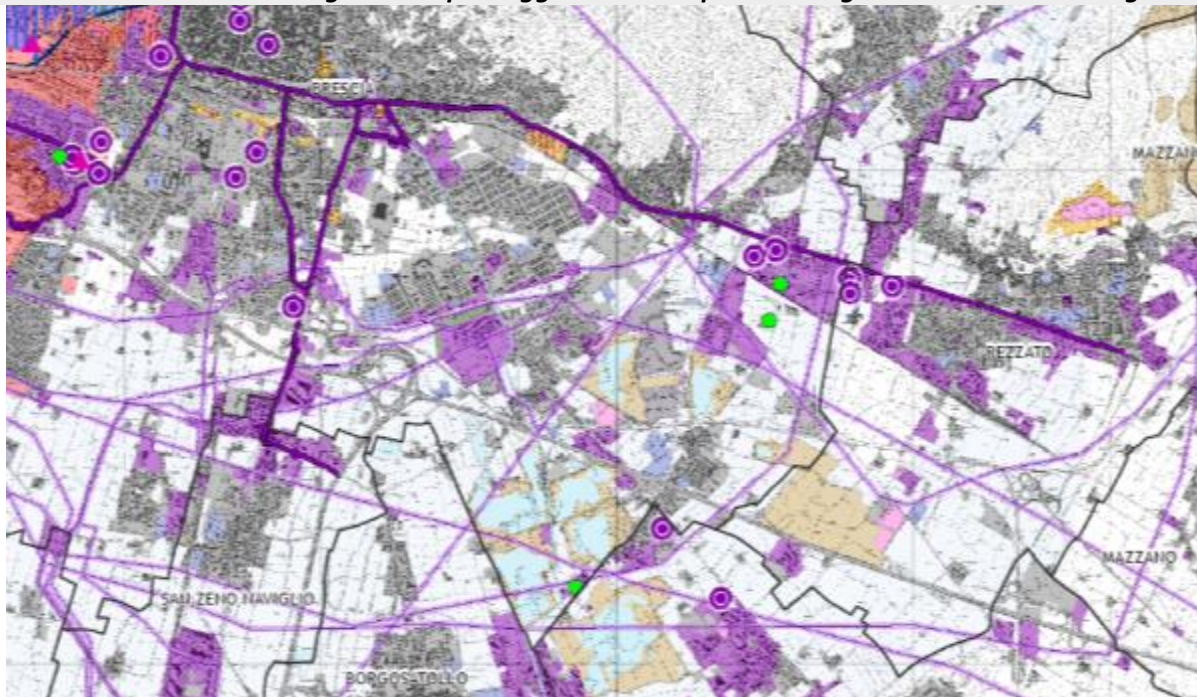
COMPONENTI INTERCETTATE

Areali di rischio di degrado in essere

- **Conurbazione metropolitana:** si tratta degli ambiti nei quali l'espansione originata dal capoluogo ha portato alla saldatura dei differenti tessuti urbani, alla cancellazione della struttura originaria del paesaggio senza sostituirla con una complessiva struttura organica urbana;
- **Dispersione insediativa/Urbanizzazione diffusa:** fenomeno per il quale la struttura insediativa non è riconoscibile. E' caratterizzata da bassa densità insediativa e alto consumo di suolo, di risorse e di paesaggio; è presente un'alta commistione tra attività umane, rurali e naturali;
- **Ambiti estrattivi in attività:** si tratta degli ambiti di cava che si pongono come elementi di degrado in essere, che si prolungherà nel tempo;

Fenomeni degrado potenziali

- **Rischio di conurbazione in aree rurali:** interessa aree agricole residue incluse nella frangia urbana;
- **Rischi derivanti dalla realizzazione o dal potenziamento di infrastrutture:** interessa le fasce di territorio interessate dalle trasformazioni dirette e indirette indotte dalle infrastrutture;

**Tav. 2.4 – Fenomeni di degrado del paesaggio. Elementi puntuali degradati e a rischio di degrado****COMPONENTI INTERCETTATE****Degradi determinati dallo sviluppo del sistema insediativo**

Le aree e gli ambiti di degrado e/o compromissione paesistica o a rischio di degrado/compromissione provocato dai processi di urbanizzazione, infrastrutturazione, diffusione di pratiche e usi urbani del territorio aperto, sono generalmente caratterizzati da un marcato disordine fisico, esito di un processo evolutivo del territorio che vede il sovrapporsi, senza confronto con una visione d'insieme, di differenti e spesso contraddittorie logiche insediative.

- **Aree industriali e artigianali, commerciali e depositi caotici di materiali e impianti tecnologici;**
- **Ambiti estrattivi e discariche** comprendono ambiti ed aree che appaiono trasformati dall'azione antropica; comprendono aree estrattive, discariche ed aree degradate in stato di abbandono;

Rischio di degrado derivato da criticità ambientali

Le aree e gli ambiti di degrado e/o compromissione paesistica provocati da criticità ambientali sono caratterizzate da uno stato di forte inquinamento (aria, acqua, suolo) che incidendo in modo negativo sulle condizioni di vita, determina rilevanti e persistenti trasformazioni del paesaggio sia per gli effetti diretti degli stessi agenti inquinanti, sia per gli effetti indotti dalle azioni messe in essere per contrastarli e/o mitigarli.

- **Linee elettriche aeree;**

Tav. 2.6 – Rete verde paesaggistica



COMPONENTI INTERCETTATE

Ambiti della Rete Ecologica Provinciale

- **Aree ad elevato valore naturalistico:** corrispondono a porzioni del territorio provinciale sia in aree di montagna che di pianura che ricadono prevalentemente all'interno degli elementi di primo livello della RER;

Ambiti agricoli di valore paesistico ambientali e PLIS

- **PLIS;**

Ambiti specifici della rete verde paesaggistica

- **Ambiti rurali di frangia urbana:** tali ambiti, prevalentemente agricoli residuali e interclusi, ancorchè degradati si costituiscono come aree preziose per la qualità urbana complessiva. Vanno perseguite le attività di ridisegno e ricomposizione del paesaggio marginale nei diversi luoghi, a partire dalla ridefinizione dei ruoli e funzioni rispetto alla città;

- **Ambiti dei paesaggi rurali di transizione:** tali ambiti costituiscono la cintura agricola della città metropolitana e si pongono come naturale punto di unione tra il dinamismo caotico della frangia urbana e la staticità ordinata della campagna. Detengono quindi una sovrapposizione di caratteri dei due paesaggi che uniscono;

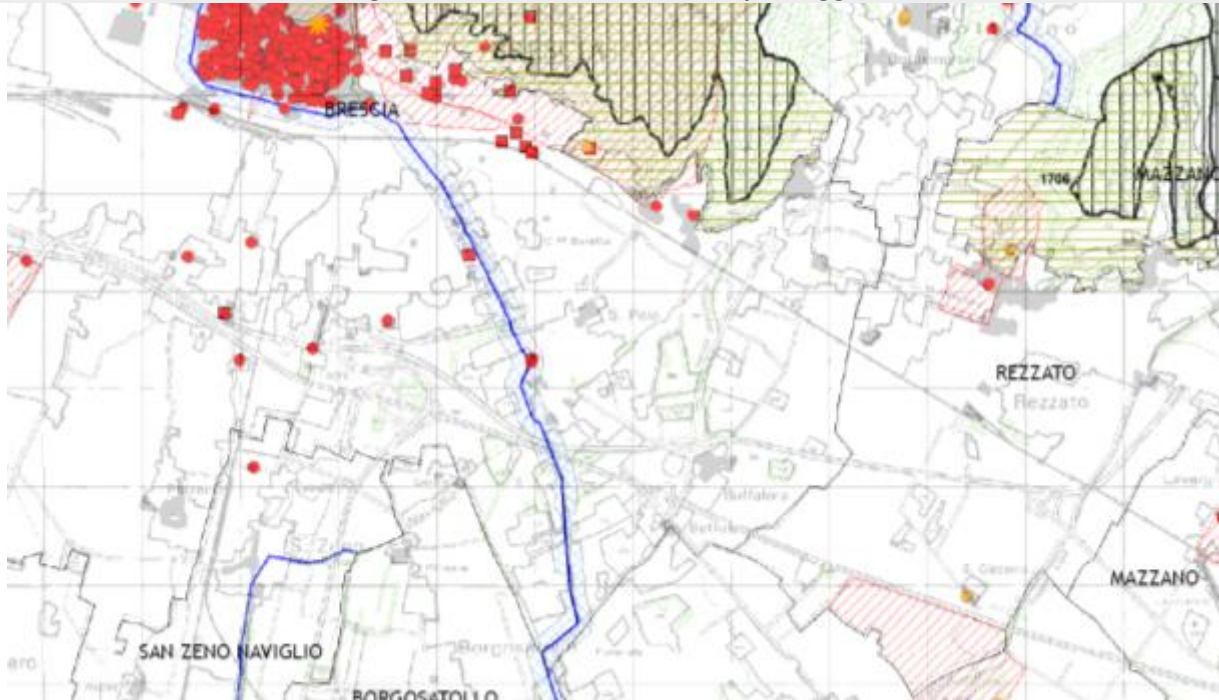
- **Territorio interessato da potenziamento e nuove strade:** per tali fasce di territorio si prevede che i progetti infrastrutturali vengano preceduti da scenari di riqualificazione complessiva degli ambiti di paesaggio attraversati, all'interno dei quali si ponga l'infrastruttura come elemento integrato al nuovo paesaggio a partire dal miglior tracciato possibile per i fini di riqualificazione;

Elementi della rete fruitiva del patrimonio paesaggistico

- **Sentieri, percorsi ciclabili, strade del vino;**



Tav. 2.7 – Ricognizione delle tutele e dei beni paesaggistici e culturali



COMPONENTI INTERCETTATE

Ambiti, aree, sistemi ed elementi assoggettati a specifica tutela dal codice dei beni culturali e del paesaggio

- Bellezze d'insieme (D.Lgs. 42/2004 art.136, comma 1, lettere c e d e art.157 ex L. 1497/1939);
- Beni di interesse storico-architettonico (D.Lgs. 42/2004 art.10 e 116; ex L. 1089/1939);
- Beni di interesse archeologico (D.Lgs. 42/2004 art.10; ex L. 1089/1939);

Sistema delle aree protette

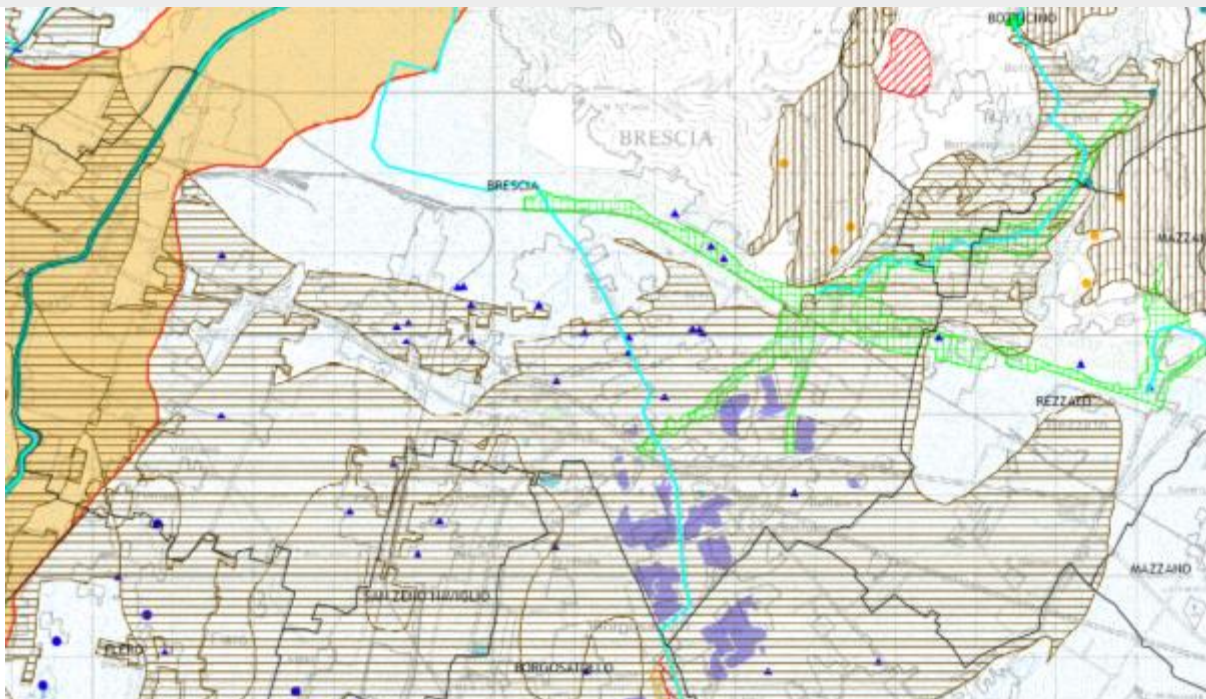
- **Parchi Locali di Interesse Sovracomunale riconosciuti (L.R. 86/83)**

Ambiti, aree, sistemi ed elementi assoggettati a specifica tutela della pianificazione paesaggistica regionale

- **Ambiti ad elevata naturalità (PPR, art. 17)**



Tav. 3.1 – Ambiente e rischi



COMPONENTI INTERCETTATE

Dissesti di dimensioni non cartografabili

- **Area di frana quiescente non perimetrata (Fq)**

Aree a rischio idrogeologico molto elevato 267/98

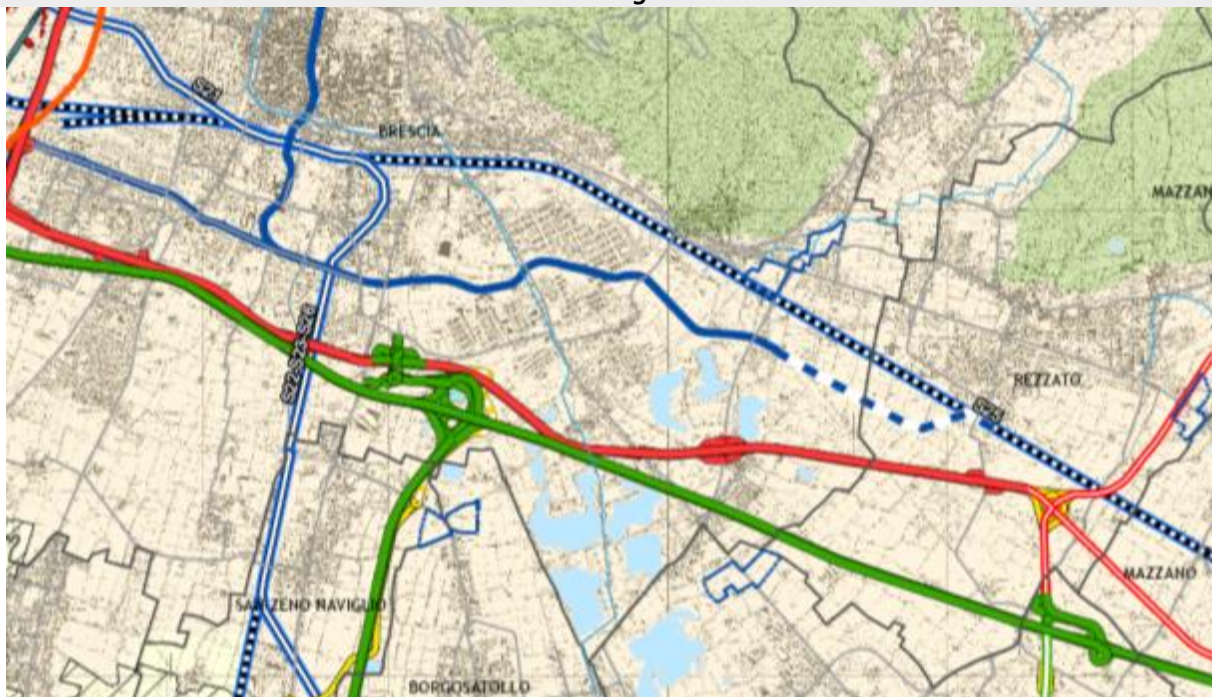
- **Esondazioni. Zona I**

Aree vulnerabili

- **Area a vulnerabilità estremamente alta delle acque sotterranee per la presenza di circuiti idrici di tipo carsico ben sviluppati;**
- **Pozzo;**



Tav. 4 – Rete Ecologica Provinciale

**COMPONENTI INTERCETTATE****- Ambiti urbani e periurbani preferenziali per la ricostruzione ecologica diffusa.**

1. Rappresentano le aree agricole soggette a potenziali fenomeni di semplificazione della struttura ecosistemica e di frammentazione e abbandono a causa dell'espansione delle strutture urbane ed alla realizzazione delle infrastrutture.

2. Obiettivi della Rete Ecologica:

a) mantenimento, miglioramento e incremento degli elementi naturali e paraturali dell'ecomosaico, valorizzando l'esplicitarsi dei servizi ecosistemici da loro offerti, al fine di concorrere alla riduzione delle criticità ambientali dell'attività agricola e di quelle derivanti dalle pressioni esercitate dal sistema insediativo urbano e al fine di migliorare la funzionalità ecosistemica territoriale.

b) mantenimento di un equilibrato rapporto fra aree edificate, infrastrutturate e territorio libero, ripristino dei degradi artificiali e naturali, arricchimento delle componenti che possono assumere un ruolo attivo nella ricostruzione dell'ecomosaico rurale.

3. Per tali ambiti si indicano i seguenti indirizzi:

Generali:

a) Contenere i rischi di consumo e compromissione degli spazi liberi esistenti di rilevanti dimensioni nella definizione delle scelte localizzative di urbanizzazioni ed infrastrutturazioni in sede di revisione degli strumenti urbanistici locali;

b) valutare che le trasformazioni previste in ambito urbano non comportino fenomeni di frammentazione o abbandono di coltivi che possano sfociare in degrado del contesto agricolo dal punto di vista eco-paesistico;

c) i progetti di realizzazione di nuove opere devono essere soggetti ad una specifica analisi che verifichi il mantenimento della qualità e della funzionalità ecologica; devono essere previste idonee misure di mitigazione che evitino i consumi indebiti di ambiente naturale e la sua frammentazione; devono essere previste compensazioni significative sul piano quantitativo e qualitativo;

d) prestare particolare attenzione alla definizione ed al governo delle frange urbane che confinano con il contesto rurale favorendo la predisposizione di apposite "aree filtro" a valenza prevalentemente paesistica che possano svolgere anche un ruolo all'interno delle reti ecologiche di livello comunale e provinciale;

- e) valorizzare gli ambiti agricoli come piattaforma privilegiata per interventi di conservazione e miglioramento della qualità dei mosaici ecosistemici di livello locale, attraverso il corretto posizionamento di nuove unità naturali e di elementi del paesaggio (siepi e filari, macchie arboreo arbustive);
- f) promuovere la realizzazione di ecosistemi filtro a servizio del sistema della depurazione;
- g) promuovere la realizzazione di interventi (fasce inerbite, fossati, barriere vegetali, sistemi di ritenuta delle acque di ruscellamento e dei sedimenti, ecc.) finalizzati ad una gestione appropriata della conservazione del suolo e delle acque;
- h) mantenimento della dotazione di strutture ecosistemiche lineari nelle aree agricole (filari, piantate, fasce arboreo - arbustive) attraverso la conservazione delle esistenti o la loro riproposizione negli interventi di riorganizzazione dei coltivi;
- i) favorire interventi di valorizzazione della viabilità podere ed interpodere attraverso la realizzazione e/o l'arricchimento di filari arborei lungo i margini che possano svolgere anche un ruolo dal punto di vista ecosistemico oltre che paesaggistico;
- j) verifica della tutela dei segni morfologici del territorio anche attraverso la valorizzazione paesaggistica e naturale in sede di analisi dei piani e dei progetti;
- k) per le aree agricole delle colture di pregio (vigneti, oliveti) mantenimento degli elementi tipici dell'organizzazione agraria che ne caratterizzano la tipicità, l'unitarietà e il significato e loro valorizzazione attraverso l'uso ed il corretto posizionamento di nuove unità naturali (siepi e filari, ecc.) selezionate in base alla compatibilità col contesto locale;
- l) mantenimento dei prati e delle marcite;
- m) favorire l'agricoltura conservativa e le pratiche di lavorazione rispettose del suolo;
- n) tutela e valorizzazione dei percorsi delle rogge e dei canali irrigui evitando, se possibile, alterazioni rilevanti e interruzioni dei tracciati;
- o) rispetto, da parte delle previsioni degli strumenti comunali di governo del territorio e dei loro piani attuativi, delle indicazioni contenute nella tabella allegata alla DGR VIII/10962 del 30 dicembre 2009 riferita agli elementi di primo livello della RER e in quelle contenute nel documento Rete Ecologica Regionale (giugno 2010) all'interno delle schede riferite alla Provincia di Brescia (nn. da 111 a 114, da 126 a 135, da 144 a 155, da 169 a 173) alla voce "Indicazioni per l'attuazione della Rete Ecologica Regionale – Elementi di secondo livello".

- Aree ad elevato valore naturalistico.

1. Corrispondono a porzioni del territorio provinciale sia in aree di montagna che di pianura che ricadono prevalentemente all'interno degli elementi di primo livello della RER.

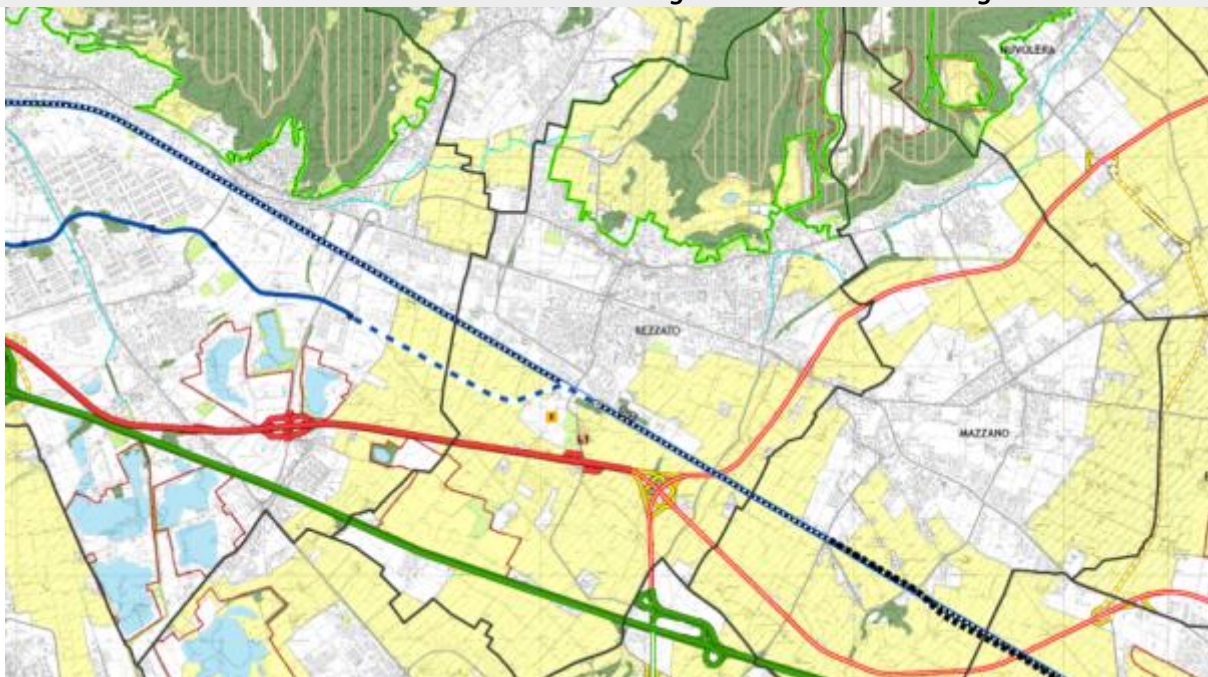
2. Obiettivi della Rete Ecologica:

- a) mantenimento degli ecosistemi naturali e paraturali per il loro ruolo fondante il sistema ecologico alpino anche rispetto agli ambiti confinanti e riconoscimento e valorizzazione dei servizi ecosistemici svolti dalle unità ecosistemiche;
- b) controllo degli effetti ambientali delle trasformazioni riconoscendo anche i servizi ecosistemici svolti dalle unità ecosistemiche;
- c) favorire azioni di sviluppo locale ecosostenibile e di valorizzazione dei servizi ecosistemici;
- d) favorire la valorizzazione ecologica di aree specifiche nelle quali attivare interventi di diversificazione della biodiversità che risultino di supporto alle "core areas".

3. Per tali ambiti si indicano i seguenti indirizzi:

- a) attenta valutazione in merito alla realizzazione di nuove opere in grado di compromettere le caratteristiche di naturalità e di funzionalità ecologica dell'ambito ed il ruolo di servizio ecosistemico svolto (in particolare infrastrutture stradali, ferroviarie, per il trasporto a fune, non sotterranee di servizio per il trasporto delle acque del gas e dell'elettricità); qualora sia dimostrata l'oggettiva impossibilità di diversa localizzazione, devono essere previste idonee misure di mitigazione e compensazione ambientale;

- b) per gli interventi che possono interferire con lo stato ambientale esistente dovranno essere valutate con particolare attenzione le possibili influenze negative delle opere previste rispetto a specie ed habitat di interesse comunitario o comunque conservazionistico valutate attraverso specifiche indagini;*
- c) gestione dei boschi (attraverso la silvicoltura naturalistica) e delle praterie alpine valorizzandone i servizi ecosistemici svolti (biodiversità, regolazione e protezione idrogeologica, ecc.);*
- d) conservazione e gestione sostenibile dei laghi e dei corsi d'acqua (sorgenti, ruscelli, ecc.) alpini e montani;*
- e) favorire interventi di rinaturalizzazione in corrispondenza delle sponde lacuali anche in correlazione con gli indirizzi espressi;*
- f) ricognizione e conservazione di habitat peculiari e di particolare valore naturalistico anche attraverso l'incentivazione di azioni materiali per il miglioramento della loro qualità, sulla base di obiettivi di biodiversità specifici per le aree in esame; tali azioni possono vedere il concorso di soggetti pubblici / privati che operano sul territorio con finalità di tutela ambientale;*
- g) riconoscimento e conservazione di habitat peculiari anche attraverso azioni materiali come ad esempio il mantenimento/recupero dei prati da sfalcio e dei prati da pascolo in parte interessati da processi di abbandono e ricolonizzazione arbustiva;*
- h) possibilità di realizzazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (energia eolica, idroelettrica, da biomasse) subordinata ad un quadro complessivo di verifiche sul loro dimensionamento ed allocazione che ne valuti anche la compatibilità ambientale nel rispetto di quanto indicato all'art. 31. Per quanto riguarda l'utilizzo di biomasse dovrà essere favorito l'utilizzo di quelle provenienti dalle adiacenze dell'impianto o in ambito provinciale;*
- i) favorire sistemi turistici per la fruizione turistica eco-compatibile che possano avere come esito un maggiore presidio e controllo degli ambiti montani;*
- j) mantenimento o ripristino dell'equilibrio idromorfologico e dell'assetto naturale dei corsi d'acqua;*
- k) rispetto, da parte delle previsioni degli strumenti comunali di governo del territorio e dei loro piani attuativi, delle indicazioni contenute nella tabella allegata alla DGR VIII/10962 del 30 dicembre 2009 riferita agli elementi di primo livello della RER.*

**Tav. 5.2 – Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico****COMPONENTI INTERCETTATE**

- **Ambiti destinati all'attività agricola di interesse strategico:** tale individuazione riguarda il suolo agricolo, ovvero l'insieme delle aree di fatto utilizzate per l'attività agricola e quelle, comunque libere da edificazioni e infrastrutture, suscettibili di utilizzazione agricola, ad esclusione delle attività forestali. Essa discende dall'interazione tra la fertilità dei suoli, le componenti dominanti di uso agricolo e la rilevanza socio-economica e turistico-ricreativa delle attività agricole nei marco-sistemi territoriali della pianura, della collina e della montagna di cui alla tavola 9, differenziando gli ambiti agricoli in base alle peculiarità di ciascuno di essi.

Ambiti di valore ambientale-naturalistico

- **PLIS;**

Ambiti di valore paesistico

- **Ambiti di valore paesistico ambientale:** si tratta di ambiti agricoli di pianura e/o di montagna in cui attivare politiche finalizzate alla tutela degli elementi identitari del paesaggio rurale tradizionale, valorizzandone le strutture idrogeomorfologiche, ecosistemiche e culturali che ne hanno indirizzato lo sviluppo. In tali ambiti, per il perseguimento del potenziamento degli elementi di naturalità diffusa, valgono le norme dell'art. 48 della rete ecologica riguardanti le "Aree per la ricostruzione polivalente dell'agroecosistema";

- **Ambiti elevata naturalità:** sono gli ambiti definiti dall'art. 17 del PPR, rispetto ai quali il PTCP assume la perimetrazione alla tav. 2.7 – Ricognizione delle tutele paesaggistiche - e gli obiettivi di seguito riportati:

- a) recuperare e preservare l'alto grado di naturalità, tutelando le caratteristiche morfologiche e vegetazionali dei luoghi;
- b) recuperare e conservare il sistema dei segni delle trasformazioni storicamente operate dall'uomo;
- c) favorire e comunque non impedire né ostacolare tutte le azioni che attengono alla manutenzione del territorio, alla sicurezza e alle condizioni della vita quotidiana di coloro che vi risiedono e vi lavorano, alla produttività delle tradizionali attività agrosilvopastorali;
- d) promuovere forme di turismo sostenibile attraverso la fruizione rispettosa dell'ambiente;
- e) recuperare e valorizzare quegli elementi del paesaggio o quelle zone che in seguito a trasformazioni provocate da esigenze economiche e sociali hanno subito un processo di degrado ed abbandono.



10.6 Piano Provinciale Cave

Il Piano Provinciale Cave stabilisce, in accordo con la L.r. 14/98, la localizzazione e la quantità delle risorse utilizzabili individuate nel territorio provinciale suddividendole per tipologia di materiale.

Tipicamente il Piano Cave contiene:

- l'individuazione dei giacimenti sfruttabili;
- l'identificazione degli ambiti territoriali estrattivi;
- la definizione dei bacini territoriali di produzione a livello provinciale;
- l'individuazioni di aree di riserva di materiali inerti, da utilizzare esclusivamente per occorrenze di opere pubbliche;
- l'identificazione delle cave cessate da sottoporre a recupero ambientale;
- la destinazione delle aree per la durata dei processi produttivi della loro destinazione finale al termine dell'attività estrattiva;
- la determinazione, per ciascun ambito territoriale estrattivo, dei tipi e delle quantità di sostanze di cava estraibili;
- l'indicazione delle norme tecniche di coltivazione e di recupero che devono essere osservate per ciascun bacino territoriale di produzione in rapporto alle caratteristiche idrogeologiche, geotecniche ed al tipo di sostanze di cava estraibili.

In provincia di Brescia il Piano cave vigente è costituito da:

- nuovo piano cave della provincia di Brescia – Settori argille, pietre ornamentali e calcari ai sensi dell'art. 8 della LR 14/98 , approvato con DCR n. 120 del 21/12/2000 e modificato con DCR n. 582 del 19/03/2008;
- piano cave della provincia di Brescia – Settori sabbie e ghiaie - LR 14/98 , approvato con DCR n. 1114 del 25/11/2004.

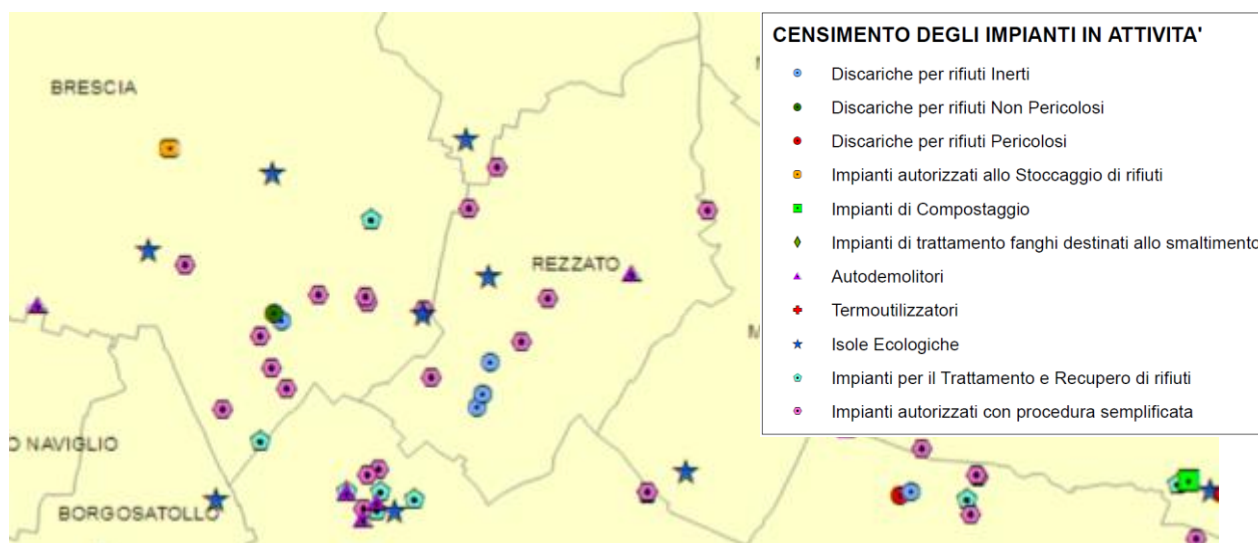
Il Piano Provinciale Cave prevede a Rezzato quattro ambiti estrattivi per i settori argille, pietre ornamentali e calcari e una attività estrattiva per i settori sabbie e ghiaie.

10.7 Piano Provinciale di Gestione dei Rifiuti

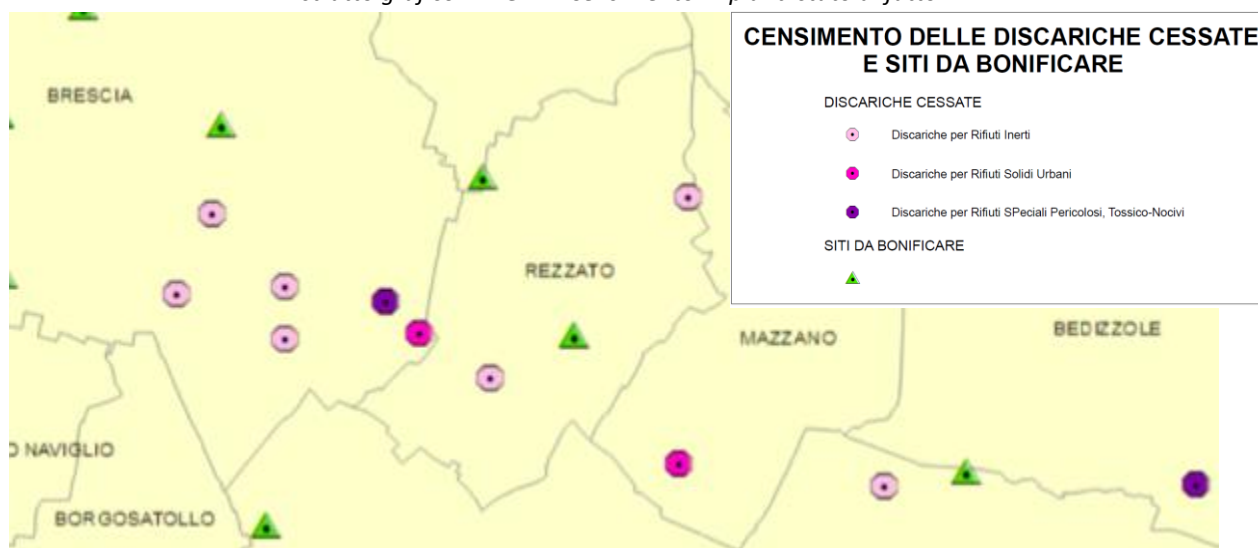
Il Piano Provinciale dei Rifiuti della Provincia di Brescia è stato adottato con delibera di Consiglio Provinciale n. 1 del 20/01/2009. Con l'approvazione della D.G.R. 6581 del 13 febbraio 2008, dalla D.G.R. 10360 del 21 ottobre 2009 “modifiche ed integrazioni alla D.G.R. 6581 del 13 febbraio 2008 relativa ai criteri per la localizzazione degli impianti di gestione dei rifiuti urbani e speciali”, nonché della D.G.R. 10271 del 07 ottobre 2009 “diffida ad adempiere e assegnazione del termine alla Provincia di Brescia per l'adozione e la trasmissione del Piano Provinciale dei Rifiuti ai sensi della l.r. n. 26/2003 e s.m.i. e dell'art. 8 della l.r. 12/2007” è stato necessario un suo aggiornamento che si è compiuto con l'approvazione definitiva, da parte di Regione Lombardia con deliberazione di giunta n. 9/661 del 20.10.2010 pubblicata sul B.U.R.L. 1° S.S. al n. 45 del 09.11.2010.

Il piano analizza i flussi di rifiuti urbani e speciali, individuando gli impianti attivi sul territorio, quelli cessati e i siti da bonificare.

Di seguito si può vedere la situazione del comune di Rezzato.



Estratto grafico P.P.G.R. - Censimento impianti stato di fatto



Estratto grafico P.P.G.R. - Carta delle discariche cessate e dei siti da bonificare

10.8 Piano Territoriale della Viabilità Extraurbana (P.T.V.E.)

Il Piano del Traffico della Viabilità Extraurbana (P.T.V.E.) è uno strumento di pianificazione redatto in attuazione al codice della strada; esso fornisce un importante supporto a tutti coloro che operano per lo sviluppo urbanistico ed economico del territorio provinciale.

Obiettivo del P.T.V.E. è ottimizzare il traffico stradale attraverso la gestione razionale delle infrastrutture esistenti. Il piano individua la rete stradale nelle sue articolazioni, stabilendo una gerarchia fra le strade che costituiscono le direttrici maggiori, di interesse sovra-provinciale (maglia principale), quelle di penetrazione distribuzione (maglia secondaria) e quelle locali, con funzione di accesso ai centri abitati (rete locale). Tale classificazione è rappresentata nella tavola 2 del P.T.V.E..

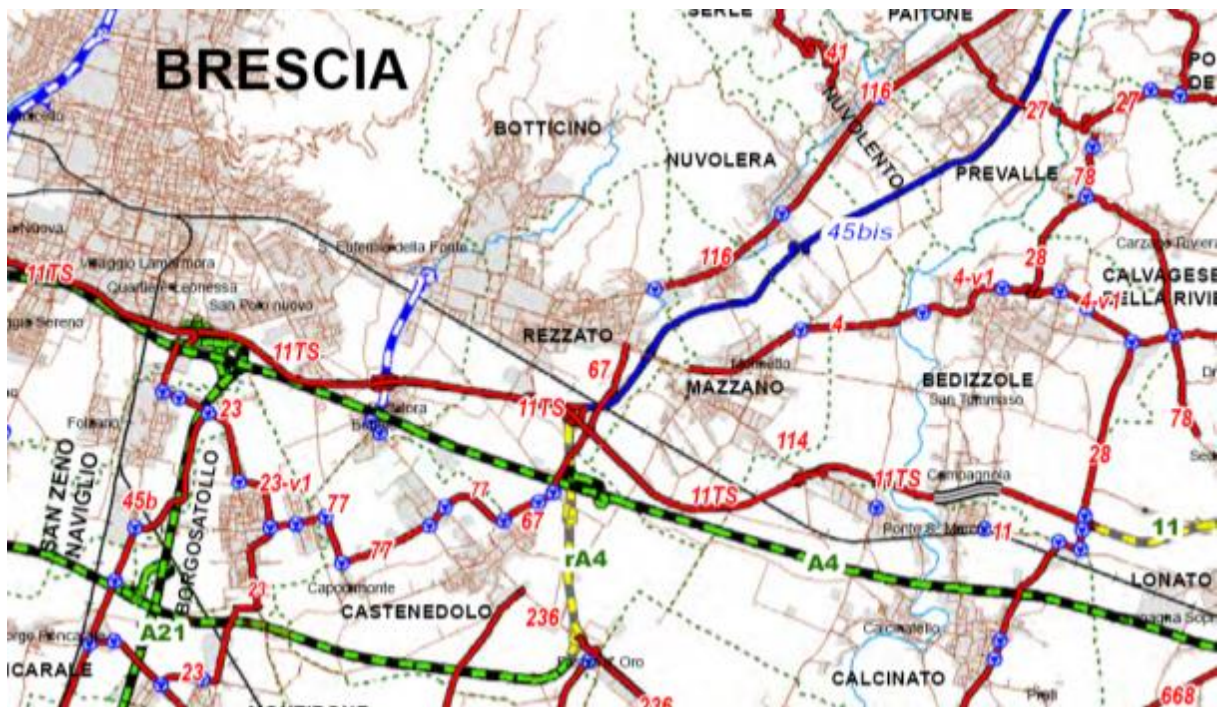
Il Regolamento viario allegato al piano è uno strumento tecnico e normativo a disposizione di chiunque abbia necessità di intervenire lungo una strada provinciale. L'ampiezza dei contenuti ed il relativo livello di approfondimento fanno sì che il Regolamento viario non possa considerarsi un documento compiuto, bensì un elaborato di natura dinamica da aggiornare periodicamente.



Il P.T.V.E. costituisce un essenziale contributo di natura tecnica al rafforzamento nella Provincia di quella “cultura della sicurezza stradale” necessaria ad orientare le scelte di pianificazione territoriale verso un modello di mobilità sicura e sostenibile.

Il comune di Rezzato è interessato dal passaggio dell’autostrada A4 Milano-Venezia e di alcune strade provinciali in gestione alla Provincia, così classificate, secondo l’articolo 2 del Codice della Strada:

- BS SPSPBS 11TS “Padana Superiore - Tangenziale Sud” (ex strada statale);
- BS SP 067 “Castenedolo-Virle Treponti”;
- BS SP 116 “Virle Treponti – Villanuova sul Clisi”



Estratto grafico P.T.V.E.

10.10 Piano di Indirizzo Forestale (P.I.F.)

La normativa del P.I.F. si applica alle superfici forestali intese quali aree coperte da bosco delimitate dalla cartografia del piano e alle superfici forestali, come definite dalla legislazione vigente, in caso di palesi errori nella individuazione cartografica riscontrati in sede di dettaglio mediante verifica di campo. Restano invece escluse nel periodo di validità del piano, la colonizzazione spontanea di specie arboree od arbustive su terreni non boscati, nonché l'evoluzione di soprassuoli considerati irrilevanti sotto il profilo ecologico, paesaggistico e selvicolturale, determinando nuovo bosco solo se così previsto nelle modifiche o varianti del piano stesso.

Le altre formazioni vegetali non costituenti bosco ai sensi di legge (ad es. siepi e filari) nonché i tematismi indicati nelle tavole del P.I.F. (ad es. carte delle destinazioni, carte degli interventi, ecc.) hanno valore di inquadramento e ricognizione territoriale e sono funzionali ad ogni accertamento e valutazione necessari per l'esercizio delle attività di gestione da parte dell'Ente Forestale (ai fini del presente P.I.F., la Provincia) e per attività di formazione di programmi operativi.

Il Comune di Rezzato è posto immediatamente ad est della città di Brescia e in un'area pedemontana costituito da tre zone morfologiche: l'ansa pianeggiante tra il Monte Maddalena, la collina di Botticino e il monte Regogna.

Le formazioni vegetali prevalenti risultano essere i boschi nella zona nord e le siepi e i filari alberati delle aree agricole nella zona sud, decorrenti lungo fossi, rogge e canali di bonifica o altri corsi d'acqua, ad andamento a trama lineare regolare.



Estratto da Geoportale di Regione Lombardia – Carta del perimetro del bosco e dei sistemi verdi



11 Indicazione della metodologia per la valutazione di coerenza esterna

L'analisi di coerenza esterna accompagna lo svolgimento dell'intero processo di valutazione ambientale, ma assume un rilievo decisivo in due particolari circostanze:

- nel consolidamento degli obiettivi generali, dove l'analisi di coerenza esterna verifica che gli obiettivi generali del Piano siano coerenti con i criteri di sostenibilità ambientale sovraordinati del quadro programmatico nel quale lo stesso si inserisce;
- nel consolidamento delle alternative di Piano, dove l'analisi di coerenza interna è volta ad assicurare la coerenza tra obiettivi (ambientali) specifici del Piano in esame e le azioni/determinazioni proposte per conseguirli.

La verifica di coerenza esterna è finalizzata dunque a verificare la compatibilità e la congruenza del sistema di politiche di piano rispetto al quadro di riferimento normativo e programmatico in essere con riferimento agli aspetti ambientali.

In virtù del fatto che la congruità formale (relativamente agli elementi di coerenza normativa) delle scelte assunte dal piano è unicamente di responsabilità degli organi deliberanti, in questa sede si procede alla verifica di coerenza del piano rispetto al riferimento pianificatorio in materia ambientale direttamente sovraordinato, ovvero al P.T.R. di Regione Lombardia e al P.T.C.P. della Provincia di Brescia, il quale ha a sua volta garantite le coerenze con gli altri strumenti di pianificazione di settore e di livello regionale.

Il quadro normativo regionale (cfr. D.G.R. n. 8/1681 del 29/12/2005 "Modalità per la pianificazione comunale") richiede in particolare alla V.A.S. di assicurare che nella definizione dei propri obiettivi quantitativi di sviluppo il piano fornisca concrete risposte agli obiettivi prioritari di:

- riqualificazione del territorio;
- minimizzazione del consumo di suolo;
- utilizzazione ottimale delle risorse territoriali ed energetiche;
- ottimizzazione della mobilità e dei servizi.

L'analisi di coerenza esterna pone a confronto i contenuti dello scenario strategico definito dal nuovo strumento urbanistico, con gli obiettivi/criteri di sostenibilità ambientale tratti dal quadro di riferimento programmatico sovraordinato in precedenza esposto.

Gli obiettivi ambientali sovraordinati che si è scelto di considerare sono gli obiettivi definiti dal P.T.R. e dal P.T.C.P., il quale, ponendosi ad una scala intermedia tra quella del piano in esame e l'intero quadro programmatico sovraordinato (regionale, nazionale), garantisce implicitamente la considerazione degli indirizzi in materia ambientale di scala superiore.

La verifica di coerenza esterna si avvale di una tabella, riportata nel capitolo seguente, che pone a confronto gli obiettivi e strategie della Variante del P.G.T. di Rezzato con gli obiettivi di sostenibilità ambientale tratti dal P.T.R. di Regione Lombardia e dal P.T.C.P. di Brescia raggruppati per tematica ambientale.

La scelta di questo confronto garantisce l'immediatezza della valutazione complessiva circa l'insieme degli indirizzi di Piano, fondamentale per una condivisione dei risultati ed un confronto con i diversi soggetti coinvolti nel processo di V.A.S..



12 Individuazione dei principali obiettivi generali di protezione ambientale

12.1 Piano Territoriale Regionale (P.T.R.)

OBIETTIVI E LINEE DI AZIONE GENERALI

Per la crescita durevole della Lombardia, il filo rosso che collega i tre macro-obiettivi alla concretezza dell'azione passa attraverso l'individuazione e l'articolazione nei 24 obiettivi che il P.T.R. propone. Essi rappresentano una "meridiana" ideale che proietta sul territorio e nei diversi ambiti di azione l'immagine dello sviluppo cui la Lombardia vuole tendere.

Per effettuare la verifica di coerenza tra gli obiettivi e le azioni di piano della Variante del P.G.T. e gli obiettivi di P.T.R., come prima operazione si valuta il tipo di relazione/influenza degli obiettivi generali, tematici e territoriale di P.T.R. con quelli di piano.

Si sono analizzati quindi:

- 24 obiettivi e linee di azione generali del P.T.R.;
- obiettivi e linee di azione tematici (AMBIENTE, ASSETTO TERRITORIALI, ASSETTO ECONOMICO/PRODUTTIVO, PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE, ASSETTO SOCIALE);
- obiettivi per sistemi territoriali.

Nei successivi capitoli viene quindi, per ogni obiettivo e tematica, stabilito il tipo di relazione tra gli obiettivi di P.T.R. e quelli della Variante del P.G.T.; essa può essere:

- **DIRETTA (D)**: di generica competenza comunale, senza riferimento diretto e prioritario alle prerogative degli atti di P.G.T.;
- **INDIRETTA (I)**: riferiti ad ambiti territoriali diversi da quelli di specifica appartenenza del territorio comunale;
- **REGIONE (R)**: di specifica competenza regionale;
- **VARI ENTI (V)**: di possibile attuazione attraverso il concorso di più enti, fra cui il comune, la provincia, la regione, ecc. (soprattutto nel caso in cui tali obiettivi possano essere puntualmente ricondotti ad altri obiettivi generali, tematici o territoriali, o nel caso in cui risulti residuale la competenza comunale).

Inoltre per gli obiettivi tematici e per quelli dei sistemi territoriali viene indicata in tabella anche la presenza, o meno, del tematismo all'interno della normativa e della cartografia di piano (**NORMATIVA E AMBITI**).

		MACRO-OBIETTIVI			Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Regione (R) - Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
		Proteggere e valorizzare le risorse della Regione	Riequilibrare il territorio lombardo	Rafforzare la competitività dei territori della Lombardia		
	OBIETTIVI E LINEE DI AZIONE GENERALI					
1	Favorire, come condizione necessaria per la valorizzazione dei territori, l'innovazione, lo sviluppo della conoscenza e la sua diffusione: – in campo produttivo (agricoltura, costruzioni e industria) e per ridurre l'impatto della produzione sull'ambiente – nella gestione e nella fornitura dei servizi (dalla mobilità ai servizi) – nell'uso delle risorse e nella produzione di energia – e nelle pratiche di governo del territorio, prevedendo processi partecipativi e diffondendo la cultura della prevenzione del rischio				V	-
2	Favorire le relazioni di lungo e di breve raggio, tra i territori della Lombardia e tra il territorio regionale e l'esterno, intervenendo sulle reti materiali (infrastrutture di trasporto e reti tecnologiche) e immateriali (sistema delle fiere, sistema delle università, centri di eccellenza, network culturali), con attenzione alla sostenibilità ambientale e all'integrazione paesaggistica				D\I	O.G. 1
3	Assicurare, a tutti i territori della regione e a tutti i cittadini, l'accesso ai servizi pubblici e di pubblica utilità, attraverso una pianificazione integrata delle reti della mobilità, tecnologiche, distributive, culturali, della formazione, sanitarie, energetiche e dei servizi				D\I	O.G.1
4	Perseguire l'efficienza nella fornitura dei servizi pubblici e di pubblica utilità, agendo sulla pianificazione integrata delle reti, sulla riduzione degli sprechi e sulla gestione ottimale del servizio				D\I	O.G.1
5	Migliorare la qualità e la vitalità dei contesti urbani e dell'abitare nella sua accezione estensiva di spazio fisico, relazionale, di movimento e identitaria (contesti multifunzionali, accessibili, qualificati e sostenibili, paesaggisticamente coerenti e riconoscibili) attraverso: – la promozione della qualità architettonica degli interventi – la riduzione del fabbisogno energetico degli edifici – il recupero delle aree degradate – la riqualificazione dei quartieri di ERP – l'integrazione funzionale – il riequilibrio tra aree marginali e centrali – la promozione di processi partecipativi				D\I	O.G.3 O.G.5
6	Porre le condizioni per un'offerta adeguata alla domanda di spazi per la residenza, la produzione, il commercio, lo sport e il tempo libero, agendo prioritariamente su contesti da riqualificare o da recuperare e riducendo il ricorso all'utilizzo di suolo libero				D\I	O.G.3 O.G.4
7	Tutelare la salute del cittadino, attraverso il miglioramento della qualità dell'ambiente, la prevenzione e il contenimento				D\I	O.G.2 O.G.4



	dell'inquinamento delle acque, acustico, dei suoli, elettromagnetico, luminoso e atmosferico					
8	Perseguire la sicurezza dei cittadini rispetto ai rischi derivanti dai modi di utilizzo del territorio, agendo sulla prevenzione e diffusione della conoscenza del rischio (idrogeologico, sismico, industriale, tecnologico, derivante dalla mobilità, dagli usi del sottosuolo, dalla presenza di manufatti, dalle attività estrattive), sulla pianificazione e sull'utilizzo prudente e sostenibile del suolo e delle acque				D\I	O.G.2
9	Assicurare l'equità nella distribuzione sul territorio dei costi e dei benefici economici, sociali ed ambientali derivanti dallo sviluppo economico, infrastrutturale ed edilizio				D\I	O.G.1 O.G.3
10	Promuovere l'offerta integrata di funzioni turistico-ricreative sostenibili, mettendo a sistema le risorse ambientali, culturali, paesaggistiche e agroalimentari della regione e diffondendo la cultura del turismo non invasivo				D\I	O.G.1 O.G.2 O.G.4
11	Promuovere un sistema produttivo di eccellenza attraverso: – il rilancio del sistema agroalimentare come fattore di produzione ma anche come settore turistico, privilegiando le modalità di coltura a basso impatto e una fruizione turistica sostenibile – il miglioramento della competitività del sistema industriale tramite la concentrazione delle risorse su aree e obiettivi strategici, privilegiando i settori a basso impatto ambientale – lo sviluppo del sistema fieristico con attenzione alla sostenibilità				D\I	O.G.2 O.G.4
12	Valorizzare il ruolo di Milano quale punto di forza del sistema economico, culturale e dell'innovazione e come competitore a livello globale				V	-
13	Realizzare, per il contenimento della diffusione urbana, un sistema policentrico di centralità urbane compatte ponendo attenzione al rapporto tra centri urbani e aree meno dense, alla valorizzazione dei piccoli centri come strumenti di presidio del territorio, al miglioramento del sistema infrastrutturale, attraverso azioni che controllino l'utilizzo estensivo di suolo				V	-
14	Riequilibrare ambientalmente e valorizzare paesaggisticamente i territori della Lombardia, anche attraverso un attento utilizzo dei sistemi agricolo e forestale come elementi di ricomposizione paesaggistica, di rinaturalizzazione del territorio, tenendo conto delle potenzialità degli habitat				D\I	O.G.2
15	Supportare gli Enti Locali nell'attività di programmazione e promuovere la sperimentazione e la qualità programmatica e progettuale, in modo che sia garantito il perseguimento della sostenibilità della crescita nella programmazione e nella progettazione a tutti i livelli di governo				R	-
16	Tutelare le risorse scarse (acqua, suolo e fonti energetiche) indispensabili per il perseguimento dello sviluppo attraverso l'utilizzo razionale e responsabile delle risorse anche in termini di risparmio, l'efficienza nei processi di produzione ed erogazione, il recupero e il riutilizzo dei territori degradati e delle aree dismesse, il riutilizzo dei rifiuti				D\I	O.G.2 O.G.4
17	Garantire la qualità delle risorse naturali e ambientali, attraverso la progettazione delle reti ecologiche, la riduzione delle emissioni climateranti ed inquinanti, il contenimento dell'inquinamento delle acque, acustico, dei suoli, elettromagnetico e luminoso, la gestione				D\I	O.G.1 O.G.2 O.G.4



	idrica integrata					
18	Favorire la graduale trasformazione dei comportamenti, anche individuali, e degli approcci culturali verso un utilizzo razionale e sostenibile di ogni risorsa, l'attenzione ai temi ambientali e della biodiversità, paesaggistici e culturali, la fruizione turistica sostenibile, attraverso azioni di educazione nelle scuole, di formazione degli operatori e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica				V	O.G.4
19	Valorizzare in forma integrata il territorio e le sue risorse, anche attraverso la messa a sistema dei patrimoni paesaggistico, culturale, ambientale, naturalistico, forestale e agroalimentare e il riconoscimento del loro valore intrinseco come capitale fondamentale per l'identità della Lombardia				D\I	O.G.1 O.G.2 O.G.5
20	Promuovere l'integrazione paesistica, ambientale e naturalistica degli interventi derivanti dallo sviluppo economico, infrastrutturale ed edilizio, tramite la promozione della qualità progettuale, la mitigazione degli impatti ambientali e la migliore contestualizzazione degli interventi già realizzati				D\I	O.G.2 O.G.3 O.G.4
21	Realizzare la pianificazione integrata del territorio e degli interventi, con particolare attenzione alla rigorosa mitigazione degli impatti, assumendo l'agricoltura e il paesaggio come fattori di qualificazione progettuale e di valorizzazione del territorio				D\I	O.G.1 O.G.2
22	Responsabilizzare la collettività e promuovere l'innovazione di prodotto e di processo al fine di minimizzare l'impatto delle attività antropiche sia legate alla produzione (attività agricola, industriale, commerciale) che alla vita quotidiana (mobilità, residenza, turismo)				V	-
23	Gestire con modalità istituzionali cooperative le funzioni e le complessità dei sistemi transregionali attraverso il miglioramento della cooperazione				R	-
24	Rafforzare il ruolo di "Motore Europeo" della Lombardia, garantendo le condizioni per la competitività di funzioni e di contesti regionali forti				R	-

	Legame principale con il macro-obiettivo		Legame con il macro-obiettivo
--	--	--	-------------------------------

OBIETTIVI TEMATICI E PER SISTEMI TERRITORIALI

Di seguito sono riportati gli obiettivi tematici e per i sistemi territoriali che trovano nella pianificazione comunale il luogo naturale per la propria attuazione. Gli obiettivi sono stati selezionati nel rispetto della specifica caratterizzazione del territorio comunale e successivamente confrontati con le politiche, strategie e azioni della Variante del P.G.T..

Coerenza degli obiettivi di P.T.R. con gli obiettivi e le azioni di piano

Obiettivi tematici e per sistemi territoriali del P.T.R.	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali (D) Diretta – (I) Indiretta (R) Regione – (V) vari enti	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
1. Ambiente		
TM 1.1 Migliorare la qualità dell'aria e ridurre le emissioni climalteranti ed inquinanti		
Ridurre le emissioni inquinanti e climalteranti in atmosfera degli edifici, favorendo, sia mediante nuove norme sia mediante incentivi finanziari, la progettazione e la realizzazione di nuovi edifici, nonché la riqualificazione di quelli esistenti, con criteri costruttivi idonei ad assicurare la riduzione dei consumi energetici, l'autoproduzione di energia, e la sostenibilità ambientale dell'abitare	D/I	O.G.3 O.G.4
TM 1.2 Tutelare e promuovere l'uso razionale delle risorse idriche, con priorità per quelle potabili, per assicurare l'utilizzo della "risorsa acqua" di qualità, in condizioni ottimali (in termini di quantità e di costi sostenibili per l'utenza) e durevoli		
Contenere i consumi idrici, sia attraverso un cambiamento culturale volto alla progressiva responsabilizzazione degli utenti, sia mediante la promozione del riciclo/riuso delle acque	D/I	O.G.3
Promuovere in aree con disponibilità di acqua di diversa qualità la razionalizzare la risorsa acqua con normative e incentivazioni per la realizzazione della doppia rete idrica potabile e non potabile in caso di ristrutturazione e nuova costruzione	V	-
Tutelare e gestire correttamente i corpi idrici	D/I	O.G.2
TM 1.4 Perseguire la riqualificazione ambientale dei corsi d'acqua		
Recuperare e salvaguardare le caratteristiche ambientali e paesaggistiche delle fasce di pertinenza fluviale e degli ambienti acquatici	D/I	O.G.2
TM 1.5 Promuovere la fruizione sostenibile ai fini turistico-ricreativi dei corsi d'acqua		
Realizzare interventi integrati sui corsi d'acqua, che prevedano azioni su più fronti e in settori differenti, ad esempio ricreativo e ambientale, in grado di concorrere in maniera sinergica alla loro riqualificazione e valorizzazione	D/I	O.G.2 O.G.5
Perseguire la ciclopeditabilità delle rive	D/I	O.G.2 O.G.5
TM 1.8 Prevenire i fenomeni di erosione, deterioramento e contaminazione dei suoli		
Contenere il consumo di suolo negli interventi per infrastrutture e nelle attività edilizie e produttive	D	O.G.1 O.G.3 O.G.4
Ridurre il grado di impermeabilizzazione dei suoli e promuovere interventi di rinaturalizzazione degli spazi urbani non edificati	D/I	O.G.2 O.G.3
TM 1.9 Tutelare e aumentare la biodiversità, con particolare attenzione per la flora e la fauna minacciate		
Conservare gli habitat non ancora frammentati	D/I	O.G.2
Consolidare e gestire il sistema delle aree naturali protette, allo scopo di promuovere in maniera integrata la tutela e la valorizzazione del patrimonio naturale, anche favorendo	I/V	-

Obiettivi tematici e per sistemi territoriali del P.T.R.	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali (D) Diretta – (I) Indiretta (R) Regione – (V) vari enti	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
iniziative strategiche per la fruizione sostenibile di tali aree e la delocalizzazione delle attività incompatibili		
Proteggere, estendere e gestire correttamente il patrimonio forestale lombardo	I/V	-
TM 1.10 Conservare e valorizzare gli ecosistemi e la rete ecologica regionale		
Valorizzare e potenziare la rete ecologica regionale, i parchi interregionali, i collegamenti ecologici funzionali fra le aree di Rete Natura 2000	D/I	O.G.2 O.G.5
Scoraggiare le previsioni urbanistiche e territoriali che possano compromettere la valenza della rete ecologica regionale	D/I	O.G.2
Ripristinare e tutelare gli ecosistemi - in modo particolare nei grandi fondovalle - anche attraverso l'innovazione nella progettazione delle infrastrutture con forme che tengano conto, ad esempio, dei corridoi per la fauna	D/I	O.G.2
Creare nuove aree boscate negli ambiti di pianura e nell'area metropolitana	D	O.G.2
TM 1.11 Coordinare le politiche ambientali e di sviluppo rurale		
Promuovere l'integrazione fra iniziative di conservazione delle risorse naturali paesaggistiche e le pratiche agricole	D/I	O.G.2
Promuovere i corridoi rurali anche in funzione del completamento della rete ecologica regionale	D/I	O.G.2
TM 1.12 Prevenire, contenere e abbattere l'inquinamento acustico		
Assicurare la compatibilità tra sorgenti e recettori, elemento essenziale per la qualità della vita nelle dimensioni economica, sociale e ambientale, attraverso la classificazione e la mappatura acustica del territorio	D/I	O.G.3 O.G.4
TM 1.13 Prevenire, contenere e abbattere l'inquinamento elettromagnetico e luminoso		
Raggiungere gli obiettivi di qualità previsti dalla normativa vigente in materia di esposizione ai campi elettromagnetici generati dagli elettrodotti	D/I	O.G.4
2. Assetto territoriale		
TM 2.2 Ridurre i carichi di traffico nelle aree congestionate		
Mettere in atto politiche di razionalizzazione e miglioramento del servizio di trasporto pubblico (in termini di efficienza e di sostenibilità)	V	O.G.5
Potenziare, nelle aree metropolitane soggette a forte congestione, la rete ferroviaria urbana e suburbana, le metropolitane e metrotranvie, nonché le linee di forza del TPL su gomma	V	-
Valorizzare la mobilità dolce come importante complemento per la mobilità quotidiana di breve raggio, realizzando idonee infrastrutture protette	D/I	O.G.5
Realizzare una rete ciclabile regionale continua sia per scopi ricreativi sia per favorire la mobilità essenziale di breve raggio	D/I	O.G.5
TM 2.3 Garantire un servizio di trasporto pubblico locale di qualità		
Perseguire la capillarità della rete e del servizio, per permettere l'utilizzo del mezzo pubblico da parte di quote sempre maggiori di popolazione, anche mediante l'utilizzazione di servizi atipici (servizi a chiamata)	I	O.G.1 O.G.5
TM 2.10 Perseguire la riqualificazione e la qualificazione dello sviluppo urbano		
Riutilizzare e di riqualificare il patrimonio edilizio esistente e degli spazi collettivi	D/I	O.G.3
Recuperare le aree dismesse per il miglioramento e la riqualificazione complessiva dell'ambito urbano	D/I	O.G.3 O.G.4
Qualificare paesaggisticamente le aree produttive e commerciali	D/I	O.G.4

Obiettivi tematici e per sistemi territoriali del P.T.R.	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali (D) Diretta – (I) Indiretta (R) Regione – (V) vari enti	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
Creare sistemi verdi nei contesti urbani e a protezione delle aree periurbane	D/I	O.G.3
TM 2.13 Contenere il consumo di suolo		
Recuperare i territori degradati e le aree dismesse	D/I	O.G.4
Razionalizzare, riutilizzare e recuperare le volumetrie disponibili	D/I	O.G.3 e 4
Mitigare l'espansione urbana grazie alla creazione di sistemi verdi e di protezione delle aree periurbane	D/I	O.G.2 ,3 e 4
TM 2.14 Garantire la qualità progettuale e la sostenibilità ambientale degli insediamenti		
Promuovere la teleclimatizzazione mediante tecnologie a basso impatto ambientale	D/I	O.G.3
Utilizzare fonti energetiche rinnovabili	D/I	O.G.3
Sviluppare tecnologie innovative a basso impatto	D/I	O.G.3
Sviluppare e incentivare tecnologie di bioedilizia e architettura bioclimatica	D/I	O.G.3
Promuovere il risparmio energetico e l'isolamento acustico in edilizia	D/I	O.G.3
TM 2.17 Realizzare un servizio di trasporto pubblico d'eccellenza e sviluppare forme di mobilità sostenibile		
Incentivare forme di mobilità sostenibile migliorando la qualità e l'efficienza del trasporto pubblico e trasferendo quote di passeggeri dal mezzo privato a quello pubblico	I	O.G.5
Realizzare un sistema di mobilità ciclistica, in connessione con la rete regionale, che consenta spostamenti su brevi distanze casa-lavoro-studio-svago	D/I	O.G.5
3. Assetto economico/produttivo		
TM 3.3 Incentivare il risparmio e l'efficienza energetica, riducendo la dipendenza della regione		
Incentivare l'utilizzo di nuove tecnologie energetiche	D/I	O.G.4
Contenere i consumi energetici nei trasporti, industria, terziario ed edilizia	D/I	O.G.4
Promuovere l'edilizia a basso consumo energetico (domotica, risparmio energetico e idrico, architettura bioclimatica e bioedilizia)	D/I	O.G.3 e 4
TM 3.5 Valorizzare la produzione agricola ad alto valore aggiunto		
Salvaguardare i territori agricoli con carattere di alta produttività e/o di alta specializzante culturale	D/I	O.G.2
TM 3.6 Sostenere le pratiche agricole a maggiore compatibilità ambientale e territoriale riducendo l'impatto ambientale dell'attività agricola, in particolare di carattere intensivo	D/I	O.G.2
4. Paesaggio e patrimonio culturale		
TM 4.6 Riquilibrare e recuperare dal punto di vista paesaggistico le aree degradate o compromesse, impedire o contenere i processi di degrado e compromissione in corso o prevedibili	D/I	O.G.2 O.G.4

Obiettivi per i sistemi territoriali (complementari a quelli tematici)	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali (D) Diretta – (I) Indiretta (R) Regione – (V) vari enti	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
1. Sistema territoriale metropolitano		
ST 1.1 Tutelare la salute e la sicurezza dei cittadini riducendo le diverse forme di inquinamento ambientale		
Prevenire e ridurre i livelli di inquinamento acustico generati dalle infrastrutture di trasporto (stradale, ferroviario e aeroportuale) e dagli impianti industriali soprattutto in ambito urbano	D/I	O.G.2 O.G.4
Ridurre l'inquinamento atmosferico, con una specifica attenzione alle zone di risanamento per la qualità dell'aria, agendo in forma integrata sul sistema di mobilità e dei trasporti, sulla produzione ed utilizzo dell'energia, sulle emissioni industriali e agricole.	D/I	O.G.2 O.G.4
ST 1.2 Riequilibrare il territorio attraverso forme di sviluppo sostenibili dal punto di vista ambientale	D/I	O.G.2 O.G.4
Sviluppare la rete ecologica regionale attraverso la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica dei corridoi di connessione e la tutela e valorizzazione delle aree naturali protette, con particolare riguardo a quelle di cintura metropolitana, che rivestono un ruolo primario per il riequilibrio per la fruizione e la ricreazione dei residenti costituendo ambiti privilegiati per la sensibilizzazione ambientale e fattore di contenimento delle pressioni generate dalla tendenza insediativa	D/I	O.G.2
Valutare un sistema di incentivi che favorisca la presenza di un settore agricolo che contemperi adeguata produttività e basso impatto ambientale	V	O.G.2
Promuovere l'efficienza energetica nel settore edilizio e della diffusione delle fonti energetiche rinnovabili: in particolare il geotermico a bassa entalpia, sfruttando la disponibilità di acqua di falda a bassa profondità, e il solare termico	D/I	O.G.3 e 4
ST 1.3 Tutelare i corsi d'acqua come risorsa scarsa migliorando la loro qualità		
Ripristinare gli alvei dei corsi d'acqua e realizzare politiche per la tutela e per la prevenzione del rischio idraulico, anche attraverso una maggiore integrazione degli interventi con il contesto ambientale e paesaggistico	D/I	O.G.2
ST 1.6 Ridurre la congestione da traffico privato potenziando il trasporto pubblico e favorendo modalità sostenibili	D/I	O.G.5
ST 1.7 Applicare modalità di progettazione integrata tra paesaggio urbano, periurbano, infrastrutture e grandi insediamenti a tutela delle caratteristiche del territorio	D/I	O.G.1
Applicare sistematicamente modalità di progettazione integrata che assumano la qualità paesistico/culturale e la tutela delle risorse naturali come riferimento prioritario e opportunità di qualificazione progettuale, particolarmente nei programmi di riqualificazione degli ambiti degradati delle periferie	D/I	O.G.1 O.G.3
Recuperare e rifunzionalizzare le aree dismesse o degradate, con attenzione a previsioni d'uso che non si limitino ad aree edificate ma prendano in considerazione l'insediamento di servizi pubblici e di verde	D/I	O.G.3 O.G.4
Tutelare il suolo libero esistente e preservarlo dall'edificazione e dai fenomeni di dispersione insediativa, in particolare per quanto riguarda le aree agricole periurbane	D/I	O.G.2 O.G.3
Valorizzare il sistema del verde e delle aree libere nel ridisegno delle aree di frangia, per il miglioramento della qualità del paesaggio urbano e periurbano ed il contenimento dei fenomeni conurbativi, con specifica attenzione alle situazioni a rischio di saldatura	D/I	O.G.2 O.G.3
Assumere la riqualificazione e la rivitalizzazione dei sistemi ambientali come precondizione e	D/I	O.G.2

principio ordinatore per la riqualificazione del sistema insediativo		
ST 1.10 Valorizzare il patrimonio culturale e paesistico del territorio		
Valorizzare gli elementi paesaggistici costituiti dal sistema delle bellezze artistiche, architettoniche e paesaggistiche diffuse nell'area, costituite da elementi storici diffusi (ville con parco, santuari e chiese, sistemi fortificati testimonianze di archeologia industriale) e da presenze riconoscibili del paesaggio agrario (cascine, tessitura della rete irrigua, filari, molini, navigli) al fine di percepirne la natura di sistema atto a contribuire al miglioramento della qualità ambientale complessiva, a produrre una maggiore attrazione per il turismo e a favorire l'insediamento di attività di eccellenza	D/I	O.G.2 O.G.3
Valorizzare e riqualificare le aree di particolare pregio nell'ambito del Sistema Metropolitano attraverso progetti che consentano la fruibilità turistica-ricreativa	D/I	O.G.1 O.G.5
Uso del suolo		
Limitare l'ulteriore espansione urbana	D/I	O.G.3
Favorire interventi di riqualificazione e riuso del patrimonio edilizio	D/I	O.G.3 e 4
Conservare i varchi liberi, destinando le aree alla realizzazione della Rete Verde Regionale	D/I	O.G.2.
Evitare la dispersione urbana	D/I	O.G.2 e 3
Mantenere la riconoscibilità dei centri urbani evitando le saldature lungo le infrastrutture	D/I	O.G.2 e 3
Realizzare nuove edificazioni con modalità e criteri di edilizia sostenibile	D/I	O.G.3

Obiettivi per i sistemi territoriali (complementari a quelli tematici)	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali (D) Diretta – (I) Indiretta (R) Regione – (V) vari enti	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
3. Sistema territoriale pedemontano		
ST 3.1 Tutelare i caratteri naturali diffusi attraverso la creazione di un sistema di aree verdi collegate tra loro (reti ecologiche)		
Tutelare i caratteri naturali diffusi costituiti dai biotopi lungo i corsi d'acqua, dalle macchie boscate che si alternano ai prati in quota e alle colture del paesaggio agrario nella zona collinare	D/I	O.G.2
Creare un sistema di aree naturali e di connessione verde che si inserisce nella maglia infrastrutturale di nuova previsione e garantisca il collegamento tra parti della rete ecologica soprattutto in direzione nord-sud	D/I	O.G.2 O.G.3
ST 3.3 Favorire uno sviluppo policentrico evitando la polverizzazione insediativa		
Favorire politiche insediative tese a contenere la polverizzazione insediativa e la saldatura dell'urbanizzato lungo le direttrici di traffico, con conseguente perdita di valore paesaggistico, favorendo la ricentralizzazione delle funzioni e delle attività attorno ai punti di massima accessibilità ferroviaria	D/I	O.G.3
Ridurre il consumo di suolo e presidiare le aree libere e gli ambiti agricoli a cesura del continuum urbanizzato	D/I	O.G.2
ST 3.6 Tutelare e valorizzare il paesaggio caratteristico attraverso la promozione della fruibilità turistico-ricreativa e il mantenimento dell'attività agricola		
Tutela e ricognizione dei percorsi e dei belvedere panoramici come luoghi di fruizione ampia del paesaggio anche attraverso il recupero dei sentieri escursionistici.	D/I	O.G.2 O.G.5
Garantire il mantenimento di attività agricole in funzione di miglioramento della qualità ambientale complessiva e di valorizzazione del paesaggio	D/I	O.G.2
ST 3.7 Recuperare aree e manufatti edilizi degradati in una logica che richiami le caratteristiche del territorio pedemontano		



Promuovere interventi di recupero delle aree degradate a seguito di una intensa attività estrattiva	D/I	O.G.3
Incentivare il recupero, l'autorecupero e la riqualificazione dell'edilizia rurale, mediante i principi della bioedilizia e il rispetto delle tradizioni costruttive locali	D/I	O.G.2 O.G.3
Uso del suolo		
Limitare l'ulteriore espansione urbana	D/I	O.G.2 e 3
Limitare l'ulteriore espansione urbana	D/I	O.G.3
Favorire interventi di riqualificazione e riuso del patrimonio edilizio	D/I	O.G.3 e 4
Conservare i varchi liberi, destinando le aree alla realizzazione della Rete Verde Regionale	D/I	O.G.2.
Evitare la dispersione urbana	D/I	O.G.2 e 3
Mantenere la riconoscibilità dei centri urbani evitando le saldature lungo le infrastrutture	D/I	O.G.2 e 3
Realizzare nuove edificazioni con modalità e criteri di edilizia sostenibile	D/I	O.G.3

12.2 Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)

Per specifiche e approfondimenti afferenti la struttura e i contenuti del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale si rimanda alle schede allegate in calce alla presente.

In coerenza con gli obiettivi e contenuti della normativa e programmazione regionale, il P.T.C.P. persegue i macro-obiettivi riportati in tabella, per ogni obiettivo e tematica, stabilito il tipo di relazione tra gli obiettivi di P.T.C.P. e quelli di P.G.T.; essa può essere:

- **DIRETTA (D)**: di generica competenza comunale, senza riferimento diretto e prioritario alle prerogative degli atti di PGT;
- **INDIRETTA (I)**: riferiti ad ambiti territoriali diversi da quelli di specifica appartenenza del territorio comunale;
- **PROVINCIA (P)**: di specifica competenza provinciale;
- **VARI ENTI (V)**: di possibile attuazione attraverso il concorso di più enti, fra cui il comune, la provincia, la regione, ecc. (soprattutto nel caso in cui tali obiettivi possano essere puntualmente ricondotti ad altri obiettivi generali, tematici o territoriali, o nel caso in cui risulti residuale la competenza comunale).

	MACRO-OBIETTIVI	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) - Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
a	Garantire un equilibrato sviluppo socio-economico del territorio provinciale in un'ottica di competitività e miglioramento della qualità della vita.	D\I	O.G.5
b	Riconoscere i differenti territori presenti in ambito provinciale, tutelando e valorizzando le risorse e le identità culturali e ambientali locali che li caratterizzano;	P	-
c	Definire il quadro di riferimento per le reti di mobilità e tecnologiche, per il sistema dei servizi, ed in generale per tutti i temi di rilevanza sovracomunale;	P\I\D	O.G.1
d	Migliorare la qualità ambientale e la resilienza del territorio contribuendo alla protezione delle risorse ambientali e alla prevenzione e contenimento dell'inquinamento e dei rischi, riconoscendo il ruolo dei servizi ecosistemici e promuovendo le green infrastrutture nella	D\I	O.G.2 O.G.5

	pianificazione e programmazione generale e di settore e perseguendo la sostenibilità delle singole trasformazioni urbanistiche e territoriali.		
e	Tutelare le risorse paesaggistiche prevenendo e riducendo i fenomeni di degrado attraverso il coordinamento degli strumenti di pianificazione e programmazione generale e il controllo dei singoli interventi.	D\I	O.G.2
f	Contenere il consumo di suolo evitando gli usi incompatibili e non sostenibili sotto il profilo ambientale e territoriale.	D\I	O.G.2 O.G.3
g	Rafforzare la cooperazione fra enti su temi di interesse sovracomunale, anche attraverso lo sviluppo di azioni di pianificazione di area vasta e strumenti negoziali o modelli perequativi.	D\I	O.G.1
h	Promuovere la programmazione integrata degli interventi di trasformazione del territorio quale supporto all'attuazione della rete verde, della rete ecologica e delle reti di mobilità e servizi sovracomunali.	P\D	O.G.1
i	Promuovere il territorio, le sue potenzialità e le capacità imprenditoriali che si sono nel tempo formate nei comparti del primario, secondario e terziario;	D\I	O.G.1 O.G.4
j	Coordinare le strategie e azioni di interesse sovracomunale dei piani e programmi territoriali e di settore;	P\I\D	O.G.1
k	Sostenere la diversificazione e la multifunzionalità delle attività agricole nel quadro di una politica di sviluppo integrato nel territorio.	P\I\D	O.G.2

OBIETTIVI PER SISTEMI TERRITORIALI

Come già accennato nei capitoli precedenti il P.T.C.P. si articola in cinque sistemi territoriali:

- a) sistema infrastrutturale;
- b) sistema rurale paesistico ambientale;
- c) sistema ambientale;
- d) ambiti agricoli;
- e) sistema insediativo.

Per ogni sistema il P.T.C.P. ne definisce gli obiettivi generali e specifici.

Per ogni obiettivo generale o specifico, nel presente allegato viene stabilito il tipo di relazione tra gli obiettivi di PTCP e quelli di PGT; essa può essere:

- **DIRETTA (D)**: di generica competenza comunale, senza riferimento diretto e prioritario alle prerogative degli atti di PGT;
- **INDIRETTA (I)**: riferiti ad ambiti territoriali diversi da quelli di specifica appartenenza del territorio comunale
- **PROVINCIA (P)**: di specifica competenza provinciale
- **VARI ENTI (V)**: di possibile attuazione attraverso il concorso di più enti, fra cui il comune, la provincia, la regione, ecc. (soprattutto nel caso in cui tali obiettivi possano essere puntualmente ricondotti ad altri obiettivi generali, tematici o territoriali, o nel caso in cui risulti residuale la competenza comunale).



SISTEMA INFRASTRUTTURALE			
	OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI PER IL SISTEMA INFRASTRUTTURALE	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) – Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
a	Migliorare le condizioni di accessibilità del territorio:	P\I\D	
	I. prevedere un sistema gerarchizzato e integrato di reti di trasporto pubblico e privato, in un’ottica di funzionalità, sostenibilità ambientale e sicurezza; II. soddisfare il fabbisogno arretrato di infrastrutture con particolare riferimento al trasporto pubblico; III. promuovere l’intermodalità (ferro, gomma, aria, acqua, mobilità dolce) per il trasporto passeggeri e merci attraverso il potenziamento e la realizzazione di centri di interscambio; IV. supportare lo sviluppo dell’Aeroporto di Montichiari nel rispetto del Piano Territoriale regionale d’Area (PTRA).	P\I\D	O.G.1 O.G.5
b	Incentivare l’utilizzo del trasporto pubblico come modalità di trasporto sostenibile:		
	I. definire un modello basato sulle linee di forza su ferro e su gomma per la connessione delle aree periferiche a quelle centrali; II. prevedere sistemi di trasporto a guida vincolata per migliorare l’interconnessione dell’area metropolitana centrale intercettando i flussi di accesso viabilistico ai margini della stessa; III. integrare le diverse modalità di trasporto in centri di interscambio adeguatamente accessibili dalla rete viaria, dotati di funzionalità e servizi accessori –anche commerciali– per i passeggeri e servizi di logistica per le merci.	P\I\D	O.G.1 O.G.3 O.G.5
c	Prevedere lo sviluppo coordinato di insediamenti e infrastrutture di mobilità:	V\I\D	
	I. prevedere la contestuale programmazione e attuazione di interventi di sviluppo urbano e potenziamento infrastrutturale, anche attraverso scelte localizzative che limitino la generazione di ulteriore domanda di mobilità stradale su vettore privato, evitando in ogni caso situazioni di congestione o di rischio sulla rete. II. ottimizzare la collocazione di insediamenti rispetto al trasporto pubblico e dei servizi rispetto ai centri di interscambio; III. garantire la realizzabilità delle infrastrutture sovracomunali sia nel breve che nel medio-lungo termine in accordo con i comuni.	V\I\D	O.G.1 O.G.3 O.G.4
d	Promuovere progetti di paesaggio propedeutici alla progettazione stradale finalizzati al miglior inserimento paesistico-ambientale delle infrastrutture, a regolare le dinamiche insediative indotte e a incrementare nel tempo la qualità degli ambiti di paesaggio interessati.	V\I\D	O.G.2
e	Potenziare la rete di mobilità dolce, pedonale e ciclabile, a supporto degli spostamenti di breve raggio, di connessione ai punti di interscambio della rete di trasporto pubblico e ai principali poli di generazione del traffico, ovvero promuovendo la fruibilità del territorio attraverso la rete verde provinciale.	V\I\D	O.G.5



SISTEMA RURALE PAESISTICO AMBIENTALE			
	OBIETTIVI GENERALI E SPECIFICI PER IL SISTEMA RURALE PAESISTICO-AMBIENTALE	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) – Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T.
a	Individuare e conservare un sistema gerarchizzato e integrato di “spazi aperti”, liberi da urbanizzazioni, quale strumento per preservare l’identità provinciale e le identità locali e le produzioni di qualità.	I\D	O.G.2
b	Riconoscere e sostenere la funzione e l’uso plurimo degli “spazi aperti” ed orientare l’uso del suolo verso un’evoluzione programmata e sostenibile, coordinando le previsioni dei piani di settore e dei piani urbanistici.	I\D	O.G.2
c	Tutelare e valorizzare il ruolo dell’agricoltura come settore produttivo e come fattore per la manutenzione e qualificazione del territorio dal punto di vista ambientale e paesaggistico:		
	I. evitare la frammentazione delle aree agricole; II. mantenere il sistema agricolo-zootecnico esistente potenziandone la competitività attraverso azioni di diversificazione e innovazione del prodotto e dell’economia rurale, e la riconversione delle attività verso forme a maggiore contenuto qualitativo ambientale, ecologico e paesaggistico ed evitandone la frammentazione; III. promuovere il ripristino della struttura e della funzionalità del reticolo irriguo e più in generale l’uso sostenibile della risorsa idrica; IV. valorizzare il patrimonio edilizio storico ed il paesaggio rurale inserendolo nei sistemi di offerta turistica dei diversi territori provinciali (valli, montagna, lago, pianura).	I\D	O.G.2 O.G.5
d	Preservare identità e riconoscibilità del paesaggio provinciale:		
	I. tutelare e la valorizzare le risorse storiche, culturali, ambientali e paesaggistiche, sia singole che a sistema e nelle loro interrelazioni, con particolare riferimento al sistema dei laghi e del paesaggio delle coste e dei rilievi contermini; II. tutelare e valorizzare i centri storici e gli ambiti di elevata naturalità, nonché i sistemi di vette e crinali montani e pedemontani secondo le indicazioni previste dal PPR; III. definizione di norme di valorizzazione, uso e tutela degli aspetti di pregio paesaggistico negli ambiti e nelle aree destinate all’agricoltura; IV. definizione di criteri anche rivolti alla pianificazione comunale e di settore per migliorare l’inserimento paesaggistico e ambientale delle infrastrutture e degli insediamenti nel contesto prevedendo misure di mitigazione e compensazione preventiva degli impatti residui.	I\D	O.G.2 O.G.3
e	Prevenire e recuperare le situazioni di degrado paesaggistico in essere e potenziale con particolare riferimento alle aree urbane/rurali di frangia:		
	I. promuovere piani d’area o progetti di paesaggio volti alla tutela e valorizzazione di contesti o componenti di pregio o da riqualificare; II. incrementare la qualità degli interventi urbanistici ed edilizi compatibili favorendo il ricorso alla realizzazione preventiva degli interventi di mitigazione e inserimento ambientale; III. riconoscere la funzione strategica degli elementi naturali e delle presenze agricole nelle aree urbane di frangia come elemento connessione tra la rete verde e della rete ecologica urbana ed extraurbana e come servizi imprescindibili per la qualità ambientale e di vita della città;	I\D	O.G.1 O.G.2 O.G.3 O.G.4

	IV. recuperare le aree degradate e dismesse e i fabbricati agricoli storici dismessi con priorità alle funzioni ricreative complementari alla residenza da svolgersi prevalentemente in ambito naturale.		
f	Migliorare la qualità ambientale e la resilienza del territorio contribuendo alla protezione e all'uso razionale delle risorse ambientali e alla prevenzione e contenimento dell'inquinamento e dei rischi.		
	I. riconoscere il ruolo dei servizi ecosistemici e promuovere le green infrastrutture nella pianificazione e programmazione generale e di settore II. migliorare la qualità delle acque superficiali e di falda con riferimento alle diverse fonti di inquinamento legate agli usi urbani ed agricoli del territorio ed ai differenti usi (potabile, irriguo, ..), maggiore efficienza d'uso e contenimento del consumo della risorsa idrica; III. promuovere azioni di coordinamento tese all'equilibrato sfruttamento della risorsa idrica ed alla razionalizzazione degli usi potenzialmente conflittuali (domestici, agricoli, turistici, energetici, ...) IV. contenere le emissioni ed i livelli di inquinamento atmosferico, attraverso la promozione di strategie di intervento sulle fonti e cause (traffico, riscaldamento, impianti industriali, scarsa efficienza energetica, stili di vita, tecnologie o cicli produttivi obsoleti, ...) V. contenere i suoli impermeabilizzati, bonificare le aree contaminate, riqualificare e recuperare le aree dismesse e degradate; VI. favorire l'uso razionale e l'efficienza energetica, il contenimento del consumo energetico da fonte fossile e l'incremento di quello da fonti rinnovabili; VII. evitare situazioni di conflitto tra sorgenti di rumore e ricettori acustici; VIII. razionalizzare l'uso dell'illuminazione pubblica e contenere l'inquinamento luminoso e le situazioni di impatto elettromagnetico dovute alla presenza di elettrodotti o impianti radiobase nelle aree residenziali; IX. ridurre la produzione pro-capite dei rifiuti, massimizzare la raccolta differenziata, e individuare le aree a minore sensibilità per la localizzazione degli impianti; X. definire azioni compensative anche preventive per gli interventi di trasformazione che comportino impatti ambientali non mitigabili.	I\D	O.G.2 O.G.3 O.G.4
g	Incrementare la dotazione di aree naturali e la biodiversità:		
	I. definire di criteri e modalità per lo sviluppo e l'attuazione del progetto di rete ecologica, anche attraverso azioni di mitigazione e compensazione e favorendo le green infrastrutture, da attivare a livello di maggiore dettaglio nella pianificazione comunale e di settore, e nella progettazione dei grandi interventi insediativi e infrastrutturali; II. definizione di criteri per la tutela e il miglioramento della funzionalità ecologica dei varchi ineditati e per l'attuazione di interventi di deframmentazione delle infrastrutture al suolo; III. coordinare i piani di settore per tutela e gestione delle aree boscate; IV. tutelare e potenziare gli elementi ecosistemici puntuali e lineari importanti come ad es. siepi e filari e fasce tampone, come elementi di riferimento per la struttura della rete ecologica; V. recuperare le aree degradate come occasione di incremento del patrimonio di aree naturali, anche prevedendone l'inserimento funzionale nel disegno di rete ecologica; VI. definire azioni compensative preventive per gli interventi di trasformazione che comportino impatti non mitigabili sugli ecosistemi.	I\D	O.G.1 O.G.2 O.G.4 O.G.5
h	Contenere i rischi sul territorio e tutelare la salute umana:		
	I. riqualificare il sistema paesistico ambientale e regolare gli equilibri ambientali; II. costruire un sistema integrato e aggiornato di conoscenze e di tutele per la prevenzione dei rischi, anche attraverso accordi e intese con i competenti enti territoriali e di settore; III. prevenire e ridurre i rischi ambientali di origine naturale (sismico, anche indotto da ricerca e stoccaggio metano e idrocarburi, idrogeologico, valanghe, radon) e antropica (inquinamento delle matrici ambientali, rumore, elettromagnetismo, luminoso, incidente	V\I\D	O.G.2 O.G.3 O.G.4



	rilevante); IV. tutelare i ricettori sensibili dai rischi ambientali anche attraverso opere di difesa in intesa con gli altri enti competenti; V. supportare i comuni per l'adozione di misure di contenimento del rischio anche attraverso il coordinamento con gli specifici piani e programmi di settore della protezione civile.		
--	---	--	--

SISTEMA AMBIENTALE – TUTELA DELLA RISORSA IDRICA

	OBIETTIVI ED INDIRIZZI PER LA TUTELA DELLA RISORSA IDRICA	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) – Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T
a	Risparmio nell'uso di acqua di buona qualità utilizzando per gli usi produttivi l'acqua di prima falda o di riciclo favorendo per gli usi industriali il ciclo chiuso;	I\D	O.G.3
b	Utilizzo di fonti di approvvigionamento qualitativamente idonee abbandonando quelle di qualità scadente;	I\D	-
c	Realizzazione di un sistema di adduzione principale che consenta la centralizzazione degli impianti di potabilizzazione con maggior efficacia di servizio.	I\D	-
d	I nuovi insediamenti urbani dovranno essere coordinati e sostenibili rispetto al sistema di collettamento fognario in riferimento alla capacità e qualità del sistema di depurazione e alla capacità della rete di adduzione;	I\D	O.G.3 *
e	per le nuove tratte, specie in aree vulnerabili, i sistemi fognari dovranno utilizzare tecnologie e materiali atti a precludere ogni rischio di inquinamento.	I\D	O.G.3 *

*REVISIONE REGOLAMENTO EDILIZIO COMUNALE

SISTEMA AMBIENTALE – TUTELA DELLA RISORSA ARIA

	OBIETTIVI ED INDIRIZZI PER LA TUTELA DELLA RISORSA IDRICA	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) – Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T
a	Riduzione dell'inquinamento atmosferico da traffico motorizzato;	I\D	O.G.5
b	Riduzione dell'inquinamento atmosferico da emissioni industriali;	I\D	O.G.4
c	Riduzione dell'inquinamento atmosferico da centrali di produzione d'energia;	I\D	-
d	Riduzione delle emissioni domestiche;	I\D	O.G.3
e	Parziale assorbimento dei gas climalteranti;	I\D	O.G.2
f	Prevenzione dell'esposizione al gas radon in ambienti indoor di cui al decreto della Direzione Generale Sanitaria della Regione Lombardia n. 12678 del 21/12/2011.	I\D	O.G.3
h	Razionalizzare il trasporto pubblico locale, con la realizzazione di linee in sede propria e con la sottrazione di traffico merci da smistare in centri logistici sovracomunali;	I\D	O.G.1
i	Facilitare gli interscambi e l'intermodalità;	P\D	O.G.1

			O.G.3 O.G.5
l	Incrementare la pedonalità e ciclabilità.	D	O.G.5
m	Concentrare i nuovi interventi industriali negli ambiti ecologicamente attrezzati (APEA) di cui all'art. 85;	P\VD	O.G.1 O.G.4
n	Progettare impianti che utilizzano la migliore tecnologia disponibile di abbattimento delle emissioni e la migliore tecnologia di combustione;	I\D	O.G.3 O.G.4
o	Favorire l'efficienza energetica negli edifici, il rendimento e la sicurezza degli impianti termici;	I\D	O.G.3
p	Favorire la realizzazione della rete verde e della rete ecologica, attraverso il mantenimento e il potenziamento di siepi, filari e fasce boscate nelle aree agricole, nuovi Boschi di pianura, e la realizzazione di specifiche unità ambientali di assorbimento con funzione polivalente, quali interventi di mitigazione e compensazione delle trasformazioni urbanistico-edilizie del territorio.	I\D	O.G.2

SISTEMA AMBIENTALE – TUTELA DELLA RISORSA SUOLO

	OBIETTIVI ED INDIRIZZI PER LA TUTELA DELLA RISORSA SUOLO	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) - Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T
a	Indirizzo del PTCP è il contenimento del consumo di suolo attraverso la limitazione dell'apertura di nuovi ambiti di cava ed il recupero di quelli dismessi. Ferma restando la disciplina regionale in materia di cave i nuovi piani cave o le varianti dei vigenti dovranno perseguire i seguenti indirizzi:	V	-
	Ferma restando la disciplina regionale in materia di cave i nuovi piani cave o le varianti dei vigenti dovranno perseguire i seguenti indirizzi: I. integrazione con il sistema del paesaggio e con la rete ecologica; II. massimizzazione dei livelli di sostenibilità ambientale e territoriale, tenuto conto della possibilità di utilizzare gli ambiti estrattivi o parte di essi per finalità integrative sotto il profilo ambientale (ad esempio inserendoli nel ciclo delle acque come punti di accumulo e ricarica delle riserve idriche); III. minimizzazione delle superfici d'acqua e degli impatti tenendo conto della compresenza di eventuali diversi fattori di pressione e della sostenibilità dei contesti territoriali ante operam (impatti cumulativi); IV. preferenza per gli ampliamenti delle cave esistenti tenuto comunque conto delle condizioni territoriali ed ambientali dei contesti di riferimento, anche in relazione alle norme vigenti in materia di tutela della risorsa idrica; V. previsione di interventi di mitigazione e compensazione atti ad affrontare le condizioni di criticità ambientale nei contesti di riferimento, generate anche da attività pregresse; VI. in relazione alle cave non di monte, laddove possibile e nel rispetto della destinazione d'uso finale dell'ambito territoriale estrattivo, devono essere previsti, al perimetro delle aree di nuova escavazione, sistemi vegetazionali lineari di ampiezza non inferiore a 8 m.	V	-
b	Il ripristino ambientale delle aree di cava dovrà integrarsi con il progetto di rete ecologica provinciale nel rispetto degli aspetti ecosistemici.	V\D	O.G.2 O.G.4
c	Il PTCP recepisce i piani cave in essere raccomandando, in relazione ai progetti di gestione produttiva degli ATE ed ai progetti di escavazione e recupero, la predisposizione di idonei interventi di compensazione e mitigazione e di progetti di recupero che tengano in conto le caratteristiche dei siti in rapporto alla rete verde e alla rete ecologica.	V	-



SISTEMA AMBITI AGRICOLI			
	OBIETTIVI GLI AMBITI AGRICOLI	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) – Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T
a	Contenere il consumo di suolo agricolo come risorsa non rinnovabile da preservare;	V\D	O.G.2
b	Tutelare i suoli più fertili e i suoli adatti alla gestione agronomica dei reflui zootecnici;	V\D	O.G.2
c	Tutelare i suoli e le colture di pregio nei diversi contesti territoriali;	V\D	O.G.2
d	Evitare la commistione funzioni e lo sfrangiamento dei margini urbani;	V\D	O.G.2 O.G.3
e	Evitare la disseminazione di funzioni e insediamenti extra-agricole in area agricola;	V\D	O.G.2
f	Controllare la qualità edilizia delle trasformazioni in area agricola recuperando prioritariamente il patrimonio edilizio storico;	V\D	O.G.2
g	Favorire la connessione fra sistema insediativo e sistema rurale con opere di costruzione e potenziamento della rete verde e rete ecologica.	V\D	O.G.2 O.G.5

SISTEMA INSEDIATIVO			
	OBIETTIVI PER IL SISTEMA INSEDIATIVO	Relazione con obiettivi di PGT e competenze comunali: Diretta (D) - Indiretta (I) Provincia (P) – Vari enti (V)	Recepimento negli obiettivi generali della Variante al P.G.T
a	Rafforzare l'assetto insediativo policentrico valorizzando le identità locali, le capacità produttive e assicurando un'organizzazione delle attività economiche e dei servizi su base sovracomunale:		
	I. predisporre e aggiornare costantemente il quadro conoscitivo dei fattori territoriali e ambientali di interesse provinciale e sovracomunale; II. individuare i poli attrattori per la collocazione prioritaria di servizi di interesse sovracomunale e dei fabbisogni insediativi e le polarità urbane dense di funzioni direzionali, commerciali, turistiche e di servizio, strategiche per lo sviluppo dei sistemi urbani; III. concordare a livello sovracomunale la collocazione e la gestione dei poli produttivi e dei servizi che rispondono alle esigenze di più comuni; IV. promuovere accordi o intese fra comuni per la qualificazione del sistema distributivo commerciale e dei servizi; V. supportare la conferenza dei comuni per lo sviluppo dei piani sovracomunali dei servizi; VI. coordinare l'offerta insediativa con il trasporto pubblico e la presenza di funzioni di servizio sovracomunale con i centri di iter scambio.	P\V\D	O.G.1
b	Orientare il dimensionamento degli strumenti urbanistici comunali al soddisfacimento delle effettive esigenze di sviluppo per le funzioni residenziali, produttive e di servizio: I. verificare la domanda insediativa secondo le recenti dinamiche evolutive riferite al quinquennio e decennio antecedente l'adozione del PGT; II. privilegiare il recupero e la rifunzionalizzazione delle aree urbane sottoutilizzate;	P\V\D	O.G.1 O.G.3

	III. sostenere l'adozione di strategie locali di promozione dell'housing sociale.		
c	Contenere il consumo di suolo e i fenomeni di dispersione insediativa e di saldatura tra aree urbane:		
	I. contenere l'espansione delle aree urbanizzate su aree libere con particolare riferimento ai tessuti a bassa densità e alle edificazioni lineari in fregio alle strade. In riferimento alla città lineare mantenere gli spazi liberi residuali o recuperabili; II. compattare la forma urbana e contenere i fenomeni di dispersione insediativa e di saldatura tra aree urbane; III. collocare i fabbisogni insediativi in corrispondenza del patrimonio edilizio esistente inutilizzato, nei nuclei storici e in aree degradate, dismesse e intercluse; IV. tutelare le aree a maggiore produttività agricola, di valore paesaggistico-ambientale e di connessione ecologica, evitando nuove espansioni. V. disincentivare i modelli insediativi a minore densità urbana e le commistioni e contaminazioni fra usi che tendono a ricondurre il territorio ad unico ambiente urbanizzato o semiurbanizzato con perdita di valenze, significati e qualità;	V\D	O.G.2 O.G.3 O.G.4
d	Orientare lo sviluppo insediativo nel rispetto delle vocazioni del territorio e dei caratteri del paesaggio, attivando politiche di governance e coordinamento per la definizione delle azioni e la collocazione degli interventi di portata sovracomunale:		
	I. promuovere azioni di coordinamento interistituzionali sotto forma di piani d'ambito, progetti strategici, accordi e intese; II. definire modalità per la perequazione territoriale adeguate ai diversi contesti territoriali della provincia.	V\D	O.G.1
e	Migliorare la competitività del sistema produttivo industriale:		
	I. definire la struttura del sistema produttivo provinciale individuando le aree produttive sovracomunali con propensione allo sviluppo, alla specializzazione produttiva o alla rifunionalizzazione; II. favorire lo sviluppo dei fattori che contribuiscono al rafforzamento del sistema produttivo quali ricerca e istruzione, servizi alle imprese, reti infrastrutturali e centri di interscambio; III. supportare la realizzazione il riconoscimento di aree produttive ecologicamente attrezzate di rilievo sovracomunale a partire da quelle esistenti, contribuendo al contempo al contenimento della dispersione insediativa.	P\V\D	O.G.1 O.G.4
f	Potenziare l'offerta turistica nel rispetto delle peculiarità dei territori locali: I. valorizzare e mettere a sistema le risorse ambientali, culturali, paesaggistiche, agroalimentari e le differenti tipologie di offerta turistica; II. supportare le forme di turismo sostenibile, connettendole alle reti di mobilità dolce e dotandole di servizi leggeri a basso impatto ambientale; III. integrare l'attività agricola con tipologie di offerta turistica a basso impatto ambientale, con particolare riferimento alle aree montane, come forma di diversificazione delle economie locali, di integrazione del reddito, e di recupero dei fabbricati storici non utilizzati; IV. incentivare le attività alberghiere specie nelle aree a forte domanda turistica, in alternativa al modello dispersivo e ad alto consumo di suolo delle seconde case, rispettando comunque le caratteristiche di pregio dei luoghi.	P\V\D	O.G.2 O.G.5
g	Qualificare le aree urbane:		
	I. incrementare le aree verdi urbane connettendole alle aree rurali e alla rete verde provinciale e promuovere la sostenibilità e qualità di progetti urbani ed edilizi. II. favorire il recupero dei centri storici e di quartieri e aree urbane degradate, organizzando le attività commerciali in insediamenti polifunzionali in sinergia con i servizi e l'accessibilità pubblica; III. garantire la presenza di servizi di base e strutture commerciali di vicinato nelle aree urbane (specie nei centri storici), da privilegiare in ottica di riequilibrio rispetto alle grandi strutture di vendita; IV. evitare la collocazione di nuove grandi strutture di vendita in aree agricole o in aree urbane difficilmente accessibili col mezzo pubblico e con mobilità dolce o nel caso in cui determinino situazioni di squilibrio rispetto alla presenza delle altre strutture di vendita; V. evitare la collocazione di insediamenti produttivi in contiguità ad aree residenziali o di valore paesistico-ambientale e lungo la viabilità di accesso alle aree urbane residenziali risolvendo le situazioni di conflitto.	P\V\D	O.G.3 O.G.4 O.G.5



(TITOLO IV) IDENTIFICAZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA TERRITORIALE E DEGLI ASPETTI AMBIENTALI INTERESSATI

Il presente Titolo IV del Documento di Scoping della Seconda Variante del PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-D riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- Identificazione preliminare dell'ambito territoriale in cui possono manifestarsi gli effetti ambientali del P/P e degli aspetti ambientali che, sulla base delle informazioni disponibili sul P/P, si ritiene possano essere interessati dalle azioni del P/P.

13 Ambito di influenza territoriale e aspetti ambientali interessati

La verifica del contesto di influenza del piano è funzionale a definire il quadro di riferimento analitico e valutativo per l'applicazione della Valutazione Ambientale Strategica.

L'ambito di influenza territoriale, così come indicato alla lettera c) dell'allegato VI del D. Lgs. 152/06, per la procedura di variante in esame è il territorio comunale. L'ambito geografico e amministrativo di riferimento è pertanto il territorio del comune di Rezzato.

L'area di influenza delle ripercussioni ambientali generate dalle azioni del piano è dominata da molteplici parametri dipendenti dal modo di diffusione delle perturbazioni addotte a ciascuna matrice ambientale.

Tale ambito di influenza territoriale, così come identificato, sarà oggetto di verifica sia nella fase di consultazione per la definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale sia nella fase di studio e redazione del medesimo Rapporto Ambientale, e potrà essere ridefinito secondo le risultanze degli studi che verranno condotti.

L'individuazione degli aspetti ambientali potenzialmente interessati dalle azioni di piano è riassunta nella tabella che segue.

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

Di seguito si riportano le principali normative settoriali a tematica ambientale di livello nazionale e regionale alle quali si è fatto riferimento per ricavare indicazioni, limiti e procedure utili alla caratterizzazione del territorio del comune di Rezzato.



COMPONENTE AMBIENTALE	NORMATIVA NAZIONALE	NORMATIVA REGIONALE
ARIA	-D.lgs. 3 aprile 2006, n.152 "Norme in materia ambientale"; -D.lgs. 4/2008 "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale"; -D.lgs. 128/2010 "Modifiche ed integrazioni al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, recante norme in materia ambientale, a norma dell'articolo 12 della legge 18 giugno 2009, n. 69"; -D.Lgs. 4 agosto 1999, n.351 "Attuazione della direttiva 96/62/CE in materia di valutazione e gestione della qualità dell'aria ambiente"; -D.M. 261/2002 "Regolamento recante le direttive tecniche per la valutazione preliminare della qualità dell'aria ambiente, i criteri per l'elaborazione del piano e dei programmi di cui agli articoli 8 e 9 del decreto legislativo 4 agosto 1999, n. 351"; -D.M. 2 aprile 2002, n.60 "Recepimento delle direttive 99/30/CE e 00/69/CE riguardanti i valori limite di qualità dell'aria relativi a biossido di zolfo, ossidi di azoto, PM10, piombo, benzene e monossido di carbonio"; -D.P.R. 203/1988 (aggiornato con D.lgs. 152/2006 e s.m.i.) "Attuazione delle direttive CEE numeri 70/799, 82/884, 84/360 e 85/203 concernenti norme in materia di qualità dell'aria, relativamente a specifici agenti inquinanti, e di inquinamento prodotto dagli impianti industriali, ai sensi dell'art. 15 della legge 16/04/1987 n. 183"; -D.lgs. 183/2004 "Attuazione della direttiva 2002/3/CE relativa all'ozono nell'aria"; -Decisione 2001/752/CE "Decisione della Commissione che modifica gli allegati della decisione 97/101/CE del Consiglio che instaura uno scambio reciproco di informazioni e di dati provenienti dalle reti e dalle singole stazioni di misurazione dell'inquinamento atmosferico negli Stati membri.	-D.g.r. n. 46847/1999, relativa all'individuazione delle aree critiche (attività relativa alla zonizzazione del territorio della Regione Lombardia); -D.g.r. n.VII/35196 del 20 marzo 1998 "Criteri, risorse e procedure per la predisposizione del Piano Regionale per la Qualità dell'aria (P.R.Q.A.)"; -D.g.r. n. 5290 del 2 agosto 2007 "Suddivisione del territorio regionale in zone e agglomerati per l'attuazione delle misure finalizzate al conseguimento degli obiettivi di qualità dell'aria ambiente e ottimizzazione della rete di monitoraggio dell'inquinamento atmosferico (L.R. 24/2006, articoli 2, c. 2 e 30, c. 2) - Revoca degli Allegati A), B) e D) alla d.G.R.. 6501/01 e della d.G.R 11485/02";

ACQUA	-D.lgs. 11 maggio 1999, n.152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole" e s.m.i.; -D.G.R. 25 gennaio 2002 n. 7/7868 "Determinazione del reticolo idrico principale. Trasferimento delle funzioni relative alla polizia idraulica concernenti il reticolo idrico minore come indicato dall'art. 3 comma 114 della L.R. 1/2000 – Determinazione dei canoni regionali di polizia idraulica.";	-D.g.r. 29 marzo 2006, n.2244 "Piano di Tutela e Uso delle Acque (PTUA)"; -L.R. n.37 del 15/12/1993 "Norme per il trattamento, la maturazione e l'utilizzo dei reflui zootecnici";
SUOLO	-D.lgs. 11 maggio 1999, n.152 "Disposizioni sulla tutela delle acque dall'inquinamento e recepimento della direttiva 91/271/CEE concernente il trattamento delle acque reflue urbane e della direttiva 91/676/CEE relativa alla protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole" e s.m.i.; -D.lgs. 18/02/2005 n. 59 "Attuazione integrale della direttiva 96/61/CE relativa alla prevenzione e riduzione integrate dell'inquinamento.";	-L.R. 11 dicembre 2006, n. 24 "Norme per la prevenzione e la riduzione delle emissioni in atmosfera a tutela della salute e dell'ambiente.";
ATTIVITA' ESTRATTIVE - DISCARICHE	-D.lgs. 3 aprile 2006, n.152 "Norme in materia ambientale" -D.lgs. n.36 del 13/01/2003 "Attuazione della direttiva 1999/31/CE relativa alle discariche di rifiuti." -D.lgs. n.209 del 24/06/2003 "Attuazione della direttiva 2000/53/CE relativa ai veicoli fuori uso." -D.Lgs. 238/2005 -recepisce la direttiva 2003/105/CE (meglio conosciuta come Seveso III) – correttivo del D.lgs. 334/99	-L.R. 8 agosto 1998, n. 14 "Piano cave della Provincia di Brescia."



BENI AMBIENTALI - CULTURALI	-Decreto Legislativo numero 42 del 22 gennaio 2004, "Codice dei beni culturali e del paesaggio" -Decreto Legislativo 24 marzo 2006, n. 157 "Disposizioni correttive ed integrative al decreto legislativo 22 gennaio 2004, n. 42, in relazione al paesaggio"	-D.g.r. 16 gennaio 2008, n. 8/6447 "Approvazione di integrazioni ed aggiornamenti del Piano Territoriale Paesistico regionale."
RUMORE	-Legge 447/1995 "Legge quadro sull'inquinamento acustico"; -D.p.r. n. 142 del 30/03/2004 "Disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare";	-L.R. 13/2001 "Norme in materia di inquinamento acustico."; -D.g.r. 2 luglio 2002. n.7/9776 "Legge n.447/1995 – legge quadro sull'inquinamento acustico e legge regionale 10 agosto 2001 n.13 – Norme in materia di inquinamento acustico. Approvazione del documento Criteri tecnici di dettaglio per la redazione della classificazione acustica del territorio comunale."
ELETTROSMOG	-L.22 febbraio 2001, n.36 "Legge quadro sulla protezione dalle esposizioni a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici; -D.P.C.M. 8 luglio 2003 "Fissazione dei limiti di esposizione, dei valori di attenzione e degli obiettivi di qualità per la protezione della popolazione all'esposizione a campi elettrici, magnetici ed elettromagnetici generati da frequenze comprese tra 100kHz e 300Ghz"	-D.g.r. 11 dicembre 2001, n.VII/7351 "Definizione dei criteri per l'individuazione delle aree nelle quali è consentita l'installazione degli impianti per le telecomunicazioni e la radiotelevisione e per l'installazione dei medesimi, ai sensi dell'art.4 comma 2, della legge regionale 11 maggio 2001, n.11 a seguito del parere espresso dalle competenti commissioni consiliari"; -L.r. 11 maggio 2001, n.11 "Norme sulla protezione ambientale dall'esposizione a campi elettromagnetici indotti da impianti fissi per le telecomunicazioni e per la radiotelevisione";
COMPONENTE RADON		
ATTIVITA' ANTROPICHE		

(TITOLO V) CARATTERIZZAZIONE DELL'AMBITO DI INFLUENZA TERRITORIALE

Il presente Titolo V del Documento di Scoping della Seconda Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-D riportata nel "Manuale e Linee guida" redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Caratterizzazione dell'ambito d'influenza territoriale con riferimento agli aspetti ambientali interessati dal P/P (vedere Scheda 2-D). La caratterizzazione deve individuare e descrivere le condizioni di criticità e le particolari emergenze ambientali, le aree di particolare valore paesistico-ambientale, laddove presenti, nel territorio interessato.*

- *Individuazione di un primo set di indicatori finalizzato a descrivere le caratteristiche ambientali e territoriali più significative.*

- *Indicazione delle principali fonti dei dati che verranno utilizzati per l'implementazione della caratterizzazione dell'ambito di influenza territoriale.*

In fase di Rapporto ambientale, anche sulla base della ulteriore definizione dei contenuti del P/P, questo aspetto potrà essere ulteriormente integrato e calibrato.

- *Indicazione delle variabili ambientali che si intende considerare per definire l'evoluzione probabile dello stato dell'ambiente senza l'attuazione del P/P e descrizione delle metodologie che si intende utilizzare, quali analisi delle tendenze, modelli, scenari elaborati da enti di riferimento.*

14 Caratterizzazione dell'ambito d'influenza territoriale con riferimento agli aspetti ambientali

La caratterizzazione preliminare del territorio comunale di Rezzato è eseguita sugli aspetti ambientali potenzialmente interessati dalle azioni della Variante, come individuati nel precedente capitolo.

È qui opportuno richiamare che, tenendo conto dell'esigenza di razionalizzare i procedimenti ed evitare duplicazioni nelle valutazioni, la caratterizzazione preliminare sotto riportata riassume per la componente aria ed acqua l'approfondimento redatto da un tecnico specialista e per quanto riguarda gli altri aspetti analizzati gli approfondimenti già effettuati e le informazioni ottenute nell'ambito dei processi di V.A.S. condotti all'interno della procedura del P.G.T. vigente.

14.1 Aria

Tra gli elementi di pressione ambientale sicuramente l'inquinamento atmosferico, definito dalla normativa italiana come "ogni modificazione della normale composizione chimica o dello stato fisico dell'aria dovuta alla presenza di una o più sostanze, in quantità e con caratteristiche tali da alterare la salubrità e da costituire pericolo per la salute pubblica...", svolge un ruolo fondamentale soprattutto per quanto riguarda i comuni facenti parte dell'immediato hinterland della Provincia di Brescia.

Le principali fonti d'inquinamento atmosferico sono costituite da: il traffico veicolare, le emissioni degli impianti industriali e le emissioni derivanti dal riscaldamento degli insediamenti civili.

In particolare l'inquinamento prodotto dal traffico autoveicolare interessa il territorio comunale di Rezzato in modo significativo: infatti attraverso Rezzato transita tutto il traffico veicolare che proviene dalla zona est della Provincia e che si dirige nella direzione opposta (ovest).

Infatti il territorio comunale è interessato da una fitta rete viaria costituita principalmente da strade provinciali, tangenziali e autostrade: autostrada A4, variante ex SS 11, variante ex SS 45 bis, tracciato storico ex SS 11 e della ex SS 45.

Ricordiamo a tal proposito che Rezzato rientra nell'elenco dei comuni dell'area critica A1 per l'inquinamento atmosferico così come individuata dalla regione Lombardia.

All'inquinamento prodotto dal traffico si aggiungono le altre fonti già citate sempre di natura antropica.

Le principali sostanze che caratterizzano l'inquinamento atmosferico sono: il monossido di carbonio (CO), il monossido di azoto (NO), i composti organici volatili (COV), gli ossidi di zolfo (SO₂, SO₃) ed il particolato (Polveri Totali Sospese, PM₁₀, PM_{2,5}).

La diffusione, l'esposizione e l'assorbimento degli inquinanti, che dipendono da diversi fattori (come la concentrazione degli inquinanti stessi, la durata dell'esposizione, l'interazione con altri inquinanti, la solubilità, la reattività dei composti e la meteorologia) possono comportare nel tempo effetti dannosi sull'ambiente e sulla salute umana, soprattutto localmente ma anche su scala più ampia.

Tra le sostanze sopra citate, il "particolato atmosferico" viene preso in considerazione come parametro che può meglio evidenziare il livello di inquinamento atmosferico ed il ripetuto superamento dello specifico limite di legge può portare all'adozione di rigide misure da parte del Comune al fine di ridurre la concentrazione (es. traffico a targhe alterne).

Il particolato atmosferico viene classificato sulla base delle dimensioni delle particelle che lo costituiscono, oppure in funzione alla loro capacità di penetrare nell'apparato respiratorio.

In particolare le particelle atmosferiche aventi diametro inferiore a 10 µm (PM₁₀) e quelle con diametro inferiore a 2,5 µm (chiamate PM_{2,5}) sono quelle che riescono a penetrare nell'apparato respiratorio (rispettivamente polmoni e alveoli).

Pertanto il monitoraggio di tali parametri risulta di fondamentale importanza ai fini della protezione della salute della popolazione.

In territorio di Rezzato è presente una centralina fissa per il monitoraggio della qualità dell'aria nel; tale centralina è collocata in via De Gasperi e misura i seguenti parametri: PM₁₀, NO₂ e CO.

La proprietà e la gestione della centralina è stata affidata all'Agenzia Regionale per l'Ambiente (ARPA). Tutti i dati relativi al monitoraggio e alle concentrazioni di inquinanti misurate sono stati forniti dall'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente della Regione Lombardia, sono disponibili sul sito di ARPA LOMBARDIA o acquisibili, come archivio storico, mediante richiesta all'Ente stesso.

Nella tabella successiva è riportata, per verificare l'andamento nel tempo, la concentrazione media annua di PM₁₀ rilevata dalla centralina, rispettivamente nel 2013 e nel 2016.

TEMA	1	ARIA	
indicatore	1.0	PM10	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2016	SINTESI VARIAZIONE
Concentrazione media annua $\mu\text{g}/\text{m}^3$	42,1	39,5	Si registra una lieve diminuzione della concentrazione media annuale, che, pur rimanendo elevata, nel 2016 rispetta il limite di legge.
Tipologia PSR	P	P	Anche i numeri dei superi del limite della
fonte	ARPA	ARPA	media giornaliera (limite $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$) hanno avuto un lieve calo passano da 90 nel 2013 a 82 nel 2016.
descrizione	Quantifica le emissioni di particolato PM10 in grado di penetrare nelle vie respiratorie		
finalità	Monitoraggio dell'andamento delle emissioni di particolato sul territorio		

14.2 Acqua

Quale ulteriore ambito per la valutazione della qualità ambientale di un territorio la matrice acqua riveste un ruolo significativo, relativamente agli impatti potenziali che possono essere attesi sulle acque sotterranee, quelle superficiali e quelle destinate a consumo umano.

L'inquinamento idrico è in generale una modifica della qualità dell'acqua che può essere causata dalle diverse attività antropiche e che può quindi renderla non più idonea o pericolosa ai diversi utilizzi.

La situazione riscontrabile nel Comune di Rezzato, come in altri contesti del Bresciano, la situazione è contraddistinta da:

- Grande disponibilità di acque di falda, in genere di buona qualità, che vengono sfruttate per l'approvvigionamento delle acque potabili. Per l'acquedotto Comunale sono utilizzate quattro fonti di approvvigionamento (una sorgente e tre pozzi), ubicate in diversi punti del territorio;
- acque superficiali: il principale corpo idrico superficiale, di natura artificiale, è costituito dal Naviglio Grande Bresciano, da cui si dirama una fitta rete di rogge principalmente a vocazione irrigua.

La qualità di queste acque, sia dal punto vista chimico che biologico può risultare compromessa in quanto il Naviglio riceve, prima di giungere nel territorio di Rezzato, i reflui di alcuni Comuni ancora privi di impianto di depurazione.

Qualità dell'acqua distribuita dall'acquedotto

Per garantire ai cittadini il rispetto degli standard di qualità dell'acqua destinata al consumo umano previsti dalla legislazione (D.lgs. 31/01), sono stati installati sistemi di disinfezione e vengono effettuati controlli periodici da parte del gestore del servizio idrico e controlli da parte dell'Azienda Sanitaria Locale. I controlli fino ad oggi condotti dimostrano il rispetto dei valori di parametro di legge, a dimostrazione che la qualità dell'acqua distribuita non costituisce una criticità.

Un elemento di pressione utile da monitorare, è costituito dalla quantità complessiva dal consumo di acqua comunali nel corso del tempo. Infatti la riduzione degli sprechi e delle perdite costituisce un obiettivo primario dal punto di vista ambientale per la tutela della risorsa naturale in questione.



Nella tabella seguente viene riportato un confronto tra i consumi totali rilevati nell'anno 2013 e quelli nel 2016.

TEMA 2 ACQUA			
indicatore	2.1 Acqua potabile addotta		
MONITORAGG	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mc/anno	2.049.795	2.694.700	Si registra un significativo aumento del fabbisogno idrico nel corso degli anni, con un aumento pari al 31 % nel 2016 rispetto al 2013
Tipologia PSR	P		
fonte	Gestore/ATO		
descrizione	Entità dei consumi di acqua potabile immessa nella rete del pubblico acquedotto.		
finalità	Monitoraggio dell'evoluzione, nel corso del tempo, del fabbisogno idrico e tener conto delle perdite della rete di distribuzione.		

Ulteriore dato utile da monitorare è rappresentato dalla percentuale dell'acqua di acquedotto contabilizzata. In tal modo è possibile quantificare i volumi di acqua non conteggiata, connessa a diverse cause: prelievo per spazzamento e lavaggio strade, dai vigili del fuoco, perdite di rete, manomissioni di idranti antincendio privati, decadimento nel tempo dell'affidabilità della misura dei contatori, allacciamenti abusivi senza contratto, ecc.

La riduzione del volume d'acqua non contabilizzato rimane un obiettivo primario anche per individuare quegli interventi di risanamento sulle reti di trasporto e di distribuzione, che siano economicamente più convenienti per ridurre il livello di perdita e il mantenimento a valori adeguati.

Nella tabella seguente viene riportato un confronto tra le percentuali di acqua contabilizzata nell'anno 2013 e nel 2016.

indicatore	2.2	Acqua potabile contabilizzata	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
%	68%		
Tipologia PSR	P		
fonte	Gestore/ATO		
descrizione	% dell'acqua potabile contabilizzata in rapporto alla quantità di acqua potabile emunta ai pozzi e immessa nella rete di distribuzione.		
finalità	Monitorare l'evoluzione, nel corso del tempo, dei consumi.		

Qualità delle acque dei corpi idrici superficiali

Secondo la normativa vigente lo stato di un corpo idrico superficiale è determinato dal valore più basso tra il suo stato ecologico e il suo stato chimico:

Lo stato ecologico è definito dalla qualità della struttura e del funzionamento degli ecosistemi acquatici. In particolare vengono monitorati gli elementi biologici, gli elementi chimici e fisico-chimici. Le classi di stato ecologico, individuate in base alla classificazione più bassa relativa ai parametri biologici e chimicofisici disponibili, sono cinque: elevato (blu), buono (verde), sufficiente (giallo), scarso (arancione), cattivo (rosso). Gli elementi biologici utilizzati ai fini della classificazione dello stato ecologico dei fiumi sono le macrofite, le diatomee, i macroinvertebrati bentonici e la fauna ittica.

Lo stato chimico è definito dalla presenza di sostanze riportate nell'elenco di priorità previsto dalla normativa. Per ciascuna sostanza riportata in tale elenco sono stabiliti uno standard di qualità ambientale espresso come valore medio annuo (SQAMA) e uno standard di qualità ambientale espresso come concentrazione massima ammissibile (SQA-CMA).

Si riporta nel seguito la sintesi dei risultati della classificazione del corpo idrico Naviglio Grande Bresciano (fonte: "Rapporti annuali sullo stato delle acque superficiali nella Provincia di Brescia" a cura di ARPA Dipartimento di Brescia) ottenuta dai dati nei due trienni di monitoraggio (2009-2011) e (2012-2014).

indicatore	2.3	Qualità acque superficiali – STATO ECOLOGICO	
MONIT.	Triennio 2009-2011	Triennio 2012-2014	SINTESI VARIAZIONE
Classe	BUONO	SUFFICIENTE	Si registra un peggioramento nella classificazione dal 2013 al 2016, sulla base dei dati biologici e chimici della qualità dell'acqua
Tipologia PSR	S		
fonte	ARPA		
descrizione	Classificazione in base alla classe più bassa relativa agli elementi biologici, agli elementi chimico-fisici a sostegno e agli elementi chimici a sostegno Le classi di stato ecologico sono cinque: ELEVATO (blu), BUONO (verde), SUFFICIENTE (giallo), SCARSO (arancione), CATTIVO (rosso).		
finalità	valutazione dello stato ecologico nel tempo		
indicatore	2.4	Qualità acque superficiali – STATO CHIMICO	
MONIT.	Triennio 2009-2011	Triennio 2012-2014	SINTESI VARIAZIONE
Classe	BUONO	BUONO	Non si registrano variazioni nel corso del tempo
Tipologia PSR	S		
fonte	ARPA		
descrizione	Classificazione rispetto agli standard di qualità per le sostanze o gruppi di sostanze dell'elenco di priorità. Il corpo idrico che soddisfa tutti gli standard di qualità ambientale fissati dalla normativa è classificato in BUONO stato chimico (blu) complessivo sul corso d'acqua. In caso contrario, la classificazione evidenzierà il mancato conseguimento dello stato BUONO (rosso)		
finalità	Verifica del raggiungimento dell'obiettivo previsto dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i.		

14.3 Suolo

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

1– Inquadramento morfologico/geologico

Note tratte e rielaborate dalla Relazione Geologica (2003), redatta dai dott. geol. Giorgio Crestana, Laura Ziliani e Rosanna Lentini in occasione di A21.

Il territorio comunale di Rezzato occupa una superficie di 18,05 Km² ed è collocato lungo la fascia di raccordo tra le Prealpi bresciane e l'alta pianura.

Dal punto di vista morfologico si riconoscono due diversi settori:

- il settore settentrionale, che comprende il Monte Regogna, il Monte Fieno, i versanti occidentali dei Monti Marguzzo e Camprelle, nonché i deboli rilievi del Monte Peladolo e del Poggio S. Martino, è caratterizzato da crinali arrotondati e da versanti acclivi che si addolciscono nella fascia pedecollinare. La morfologia è interrotta dalle pareti subverticali di cave attive o dismesse. Il substrato roccioso, prevalentemente calcareo, è spesso affiorante o subaffiorante.

- la fascia pedecollinare, che si raccorda verso sud con il settore di pianura, caratterizzato da una morfologia pianeggiante, con moderate pendenze verso Sud Ovest.

Dal punto di vista geologico la parte più antica del territorio è rappresentata dalla zona montuosa, formata da rocce prevalentemente calcaree di origine marina di età giurassica. La formazione geologica più diffusa è la "Corna", costituita da calcari puri, compatti, di colore bianco-avorio in potenti bancate, a stratificazione non sempre evidente. Il paesaggio della Corna è quindi caratterizzato da varie forme carsiche, dalle depressioni (doline) a locali campi carreggiati, con lo sviluppo di microforme (lame, vaschette, scannellature, microkarren ecc.).

La Corna è interessata da attività estrattiva in tutto il bacino marmifero che si estende da Brescia alla bassa Val Sabbia, sia per la straordinaria gamma di materiali lapidei (Botticino, Botticino semiclassico, Pietra di Mazzano, Fiorito di Serle, Breccia Aurora, Breccia oniciata, Breccia variegata), sia per la produzione di cemento e per altri usi industriali (industria chimica, siderurgica, zuccherifici, cartiere, ecc.), oltre che per opere di ingegneria civile e idraulica.

Le altre formazioni geologiche presenti (Corso, Medolo, Formazione di Concesio) sono costituite da calcari o da calcari marnosi, ben stratificati, talora con selci o con intercalazioni di marne. L'assetto strutturale della zona determina un brusco infossamento delle formazioni calcaree sotto la pianura.

Il territorio pianeggiante di Rezzato è costituito da sedimenti alluvionali ghiaiosi che sono stati deposti nel Pleistocene superiore dagli scaricatori fluvio-glaciali nord-occidentali del sistema morenico gardesano. Le acque di scioglimento del ghiacciaio gardesano hanno formato un vasto conoide debolmente bombato che con vertice a Gavardo si estende fino a Brescia. Nella zona pedecollinare si sono accumulati depositi detritici e colluviali, trasportati dalle acque superficiali.

Le caratteristiche geotecniche dei terreni sono generalmente buone nel settore di pianura, in corrispondenza dei depositi alluvionali, mentre variano da buone a mediocri nella fascia pedecollinare, in corrispondenza dei depositi detritico-colluviali.

Per quanto riguarda l'uso del suolo, il settore di pianura presenta suoli di buona qualità (II classe di capacità d'uso), mentre l'area montana presenta limitazioni severe o severissime, tali da rendere i suoli inadatti alla coltivazioni e adatti solamente al pascolo e alla forestazione.

1.1 – Caratteristiche geomorfologiche

Il territorio comunale di Rezzato possiede una configurazione morfologica che può essere riferita a diversi processi morfogenetici susseguitisi nel tempo (forme legate all'azione della gravità, all'idrografia superficiale, forme carsiche e antropiche), talora tra loro sovrapposti, che hanno portato il paesaggio alla configurazione attuale.

Complessivamente il territorio montuoso di Rezzato presenta una limitata predisposizione all'instabilità dei versanti in quanto il substrato roccioso è diffusamente subaffiorante e presenta buone caratteristiche meccaniche. Sono tuttavia evidenti fenomeni di locale instabilità lungo i fronti di cava abbandonati, dovuti al progressivo rilascio parietale indotto dagli agenti atmosferici e dalla gravità e favoriti dalla fratturazione del substrato roccioso.

I corsi d'acqua costituenti la rete idrografica montana sono per lo più accompagnati da normali processi di erosione e trasporto in alveo la cui entità dipende essenzialmente dalla gerarchia del corso d'acqua stesso e quindi dalle portate.

Nella fascia pedemontana e in adiacenza ai corsi d'acqua principali, in passato si sono verificati allagamenti dovuti principalmente alla sezione inadeguata a contenere le portate di piena, alla scarsa capacità ricettiva della rete idrografica di ordine maggiore (Naviglio e Rudone) ed al sottodimensionamento del sistema di smaltimento delle acque meteoriche. Le aree circostanti il Torrente Rino-Musia, il tratto terminale del T.te Rino ed il Rudone, nonché una fascia lungo il Canale Naviglio Grande Bresciano ricadono all'interno del perimetro delle aree ad elevato rischio idrogeologico (P.A.I.) di cui al D.P.C.M. 24.05.2001, per le quali l'Amministrazione Comunale ha definito apposita normativa tecnica.

Tra i fenomeni di carsici si segnala la presenza di alcune doline sia sul Monte Regogna, a monte della cava ex Burgazzi, che sul Monte Camprelle e nella Valle di Virle.

Le aree montane e di pianura sono state profondamente modificate nell'originaria configurazione della superficie topografica dalle attività di cava.

Le aree di cava di pietra sono delimitate di norma verso monte da ripidi fronti e pareti di coltivazione, frequentemente subverticali. Verso valle si hanno per lo più estesi accumuli di materiali di riporto, interessati da fenomeni di ruscellamento superficiale e di decorticamento.

Aree di cava di ghiaia e sabbia sono altresì presenti nel settore meridionale del territorio comunale, entro la piana alluvionale.

Vecchi siti di cava sono stati in parte recuperati e risultano caratterizzati da fronti abbandonati sostanzialmente stabilizzati, con una buona copertura vegetale associata ad altezze ed inclinazioni compatibili con le caratteristiche dei terreni presenti.

In alcuni casi le aree di coltivazione sono state utilizzate come siti di discarica autorizzata di rifiuti inerti.

1.2 – Sismicità

A seguito dell'Ord. n°3274 del 20 Marzo 2003 "Primi elementi in materia di criteri generali per la classificazione sismica del territorio nazionale e di normative tecniche per la costruzione in zona sismica" il territorio comunale di Rezzato viene di fatto incluso in area sismica.

Il territorio comunale di Rezzato è stato inserito in Zona 3 (le zone 3 e 4 sono definite "a bassa sismicità").

Nel territorio di Rezzato le situazioni di tipo geologico che possono amplificare i danni di un terremoto, amplificando localmente le vibrazioni sismiche o innescando fenomeni d'instabilità in atto sui versanti acclivi, sono le seguenti, raggruppate in contesti particolari definibili "scenari di potenziale pericolosità":

- zona pedemontana e zone di fondovalle: il substrato roccioso con presenza di potenti accumuli di depositi sciolti di natura alluvionale o detritico-colluviale rappresenta un contesto favorevole alla generazione di

fenomeni di amplificazione sismica. In corrispondenza delle aree di fondovalle e di conche (Valle di Virle – Valle del Rio Rino), dove sono presenti accumuli di coltri colluviali e detritico-colluviali talora potenti, potranno essere indotti fenomeni di amplificazione sismica locale. La presenza di acquiferi circolanti nelle coperture incrementa il rischio di fenomeni di amplificazione;

- siti posti in corrispondenza di linee tettoniche: le linee tettoniche sono localmente interessate da più o meno ampie fasce di roccia intensamente cataclasata e milonitizzata con comportamento meccanico del substrato roccioso tipo "weak rock". Seppure possano rappresentare una via preferenziale di canalizzazione dell'energia sismica, eventuali fenomeni di amplificazione sismica in questo contesto allo stato attuale appaiono di difficile valutazione;

- aree di cresta e/o crinale e versanti interessati da fenomeni di instabilità: corrispondono ai settori sommitali (zona di cresta e crinale) dei rilievi montuosi principali e sono parzialmente compresi entro il Piano Cave Provinciale, con condizioni morfologiche predisponenti a potenziali fenomeni di amplificazione sismica.

2 – Pedopaesaggi

Ulteriori informazioni relative al suolo si possono dedurre dalla Carta dei Pedopaesaggi redatta dall'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste).

L'unità di pedopaesaggio, è il risultato di un'analisi ragionata dei diversi elementi fisici che compongono l'ecosistema, ed esprime sinteticamente l'azione dei fattori e dei processi che hanno controllato la formazione dei suoli di una determinata area; essa è quindi un utile indicatore per conoscere la storia, in chiave pedologica, delle singole porzioni di quell'ecosistema.

La strutturazione del rilevamento pedologico di semidettaglio della Lombardia risulta suddivisa in 4 livelli progressivamente più specifici: sistema; sottosistema; unità; sottounità di paesaggio.

I sistemi ed i sottosistemi vengono intesi come contenitori funzionali di specifici raggruppamenti di unità di pedopaesaggio e individuano ambiti specifici del territorio lombardo con profonde differenze di formazione. I suoli collocati nei singoli sistemi e sottosistemi denotano una matrice comune che li differenzia in modo significativo dagli altri; ciò non esclude che tali suoli si possano differenziare anche fortemente, proprio perché ricadono in diverse unità e sottounità di pedopaesaggio.

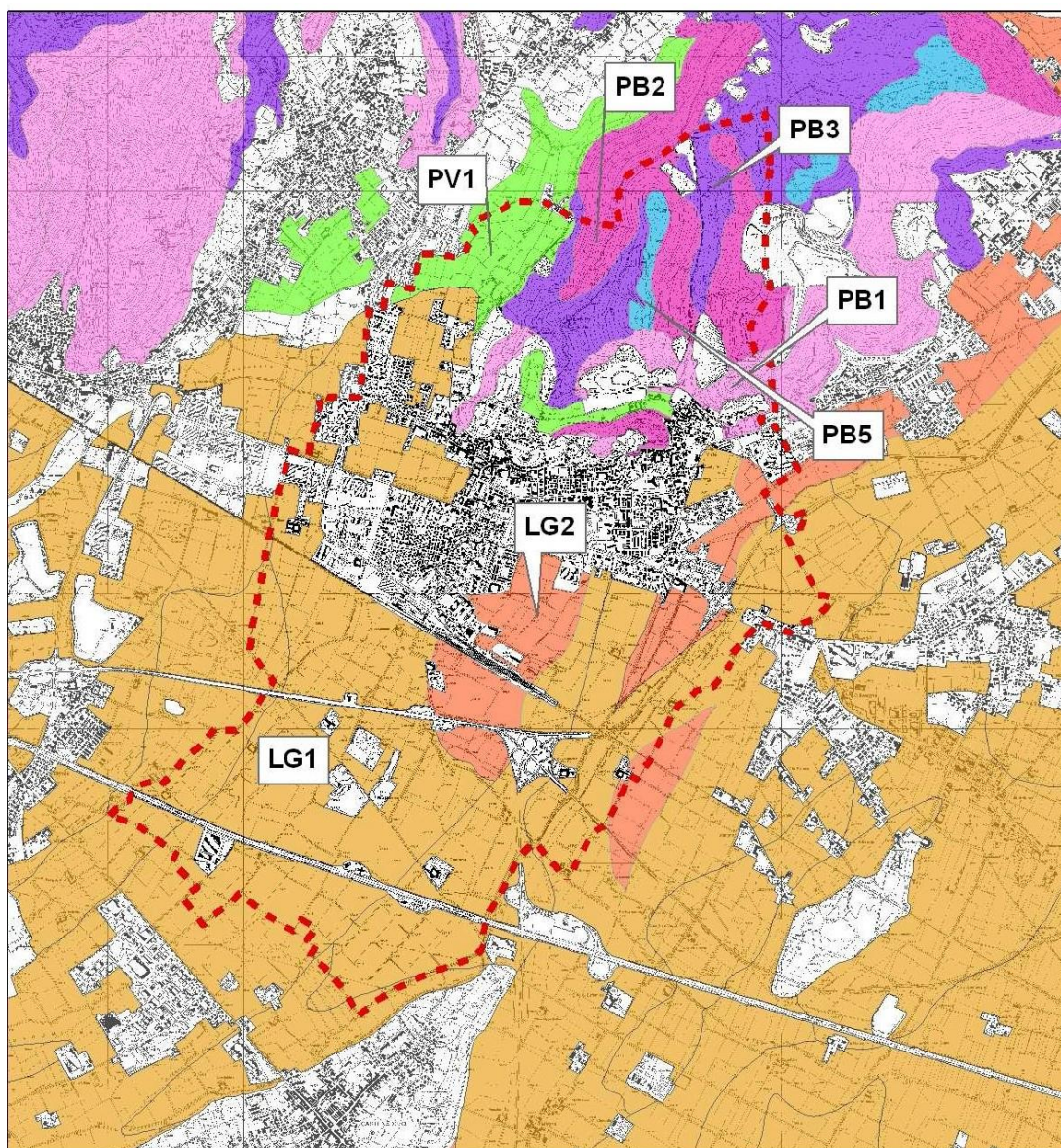
La classificazione del pedopaesaggio regionale è gerarchica e piramidale: la pianura padana viene descritta partendo da 5 sistemi, passando a 15 sottosistemi, per arrivare infine a 62 unità di pedopaesaggio.

La parte settentrionale del territorio del Comune di Rezzato appartiene al Sistema P del Paesaggio Lombardo, dei rilievi montuosi delle Alpi e Prealpi lombarde, caratterizzati da substrato roccioso e, sovente, da affioramenti litoidi.

Procedendo nella classificazione, il territorio comunale rientra nel Sottosistema PB del Piano basale, coincidente con la fascia fitoclimatica del "Castanetum" ubicato a quote inferiori ai 700 m (± 300 m). Le unità di paesaggio interessate sono le PB1, PB2, PB3, PB5 dei Versanti con pendenze da elevate ad estremamente elevate, con soprasuolo a bosco di latifoglie mesofile, interrotto da pascolo, dei crinali e delle superfici piane o ondulate. Solo un'esigua porzione del territorio citato rientra nel Sottosistema PV dei Fondivalle montani di origine alluvionale, comprendenti le superfici di raccordo (di origine colluviale) con i versanti limitrofi, in cui trovano ampia diffusione le colture agrarie. Di tale Sottosistema è interessata l'unità PV1 delle Valli a fondo piatto e piane intermontane con pendenze basse o nulle, spesso interessate da una falda sottosuperficiale.



La porzione meridionale del territorio comunale è classificato, invece, nel Sistema L della Piana fluvioglaciale e fluviale costituente il livello fondamentale della pianura, formatasi per colmamento alluvionale durante l'ultima glaciazione ("würmiana"). Del Sottosistema LG (Ampie conoidi ghiaiose a morfologia subpianeggiante o leggermente convessa, costituite da materiali fluvioglaciali grossolani non alterati, comprese fra le superfici rilevate ed il limite superiore della fascia delle risorgive), sono interessate le unità LG1 e LG2.



Carta dei Pedopaesaggi: Unità di Paesaggio nel Comune di Rezzato

3 – Uso del suolo

Il Comune di Rezzato ha una superficie di 1.824 ha (dato ISTAT) e occupa la porzione di territorio posto immediatamente a est del capoluogo. La parte settentrionale, interessata dai rilievi calcarei, vede una destinazione prevalentemente boschiva (bosco di latifoglie), eccezion fatta per le porzioni di territorio interessate dall'attività di escavazione del calcare.

Sempre nella parte nord, va segnalata la zona posta tra il Monastero, il Santuario della Madonna di Valverde e la frazione del Molinetto, che si caratterizza per le coltivazioni a vigneto, cui si aggiunge la presenza dell'ulivo e di alberi da frutta, che conferiscono, a questo lembo di territorio, un aspetto gradevole e costituiscono – unitamente al bosco di latifoglie – un importante polmone di verde posto alle spalle dell'abitato.

La zona urbanizzata si è venuta sviluppando, nel corso degli ultimi decenni, fino a dar luogo a due forti agglomerati che si stendono, rispettivamente, a nord e a sud della ex Strada Statale Padana Superiore: i tre originari nuclei storici (località Ponte, centro di Rezzato e Virle), sono ormai congiunti tra loro, a formare la parte posta a nord, mentre a sud della ex statale e fino alla linea ferroviaria, si è venuta a costituire la nuova zona di San Carlo, nella quale le zone produttive - poste lungo l'asse ferroviario – sono contigue alla parte residenziale del nuovo quartiere. Lo sviluppo urbanistico è individuato da due principali elementi, l'asse storico della Padana Superiore (una linea divisoria della zona urbanizzata) e la ferrovia Milano – Venezia, che costituisce una sorta di barriera fisica all'espansione dell'edificato.

Le aree propriamente produttive sono distribuite prevalentemente ai margini della zona urbanizzata: a ovest, le attività produttive sono contigue a quelle della zona artigianale di Botticino e proseguono, a sud della ex SS 11, fino a congiungersi con l'ampio comparto che sorge lungo l'asse ferroviario. A est, dalla zona di Tre Ponti, le attività produttive proseguono fino a congiungersi con l'insediamento dell'Italcementi.

Una possibile schematizzazione dell'uso del suolo a Rezzato vede, dunque, nella zona più esterna le attività di cava, cui seguono – a fare quasi da corona all'abitato – le attività produttive, per giungere, quindi, alla zona residenziale vera e propria, al cui centro (lungo l'asse della ex SS 11, con baricentro al Ponte), si dispongono le attività terziarie.

Il progetto DUSAF (Destinazione d'Uso dei Suoli Agricoli e Forestali) - frutto di una collaborazione dell'ERSAF (Ente Regionale per i Servizi all'Agricoltura e alle Foreste) con la Direzione Generale Agricoltura della Regione Lombardia – fornisce i dati sull'utilizzo dei suoli dei Comuni della Regione Lombardia.

Si tratta, in considerazione della scala cartografica utilizzata (1:10.000), di uno strumento di analisi di area vasta e di primo orientamento, che fornisce, nello stesso tempo, la stessa scala di analisi per l'intera regione, con le conseguenti possibilità di raffronto coerente tra i diversi contesti territoriali.

Le tipologie di uso del suolo e le superfici analizzate dal progetto DUSAF sono quelle riportate in tabella:

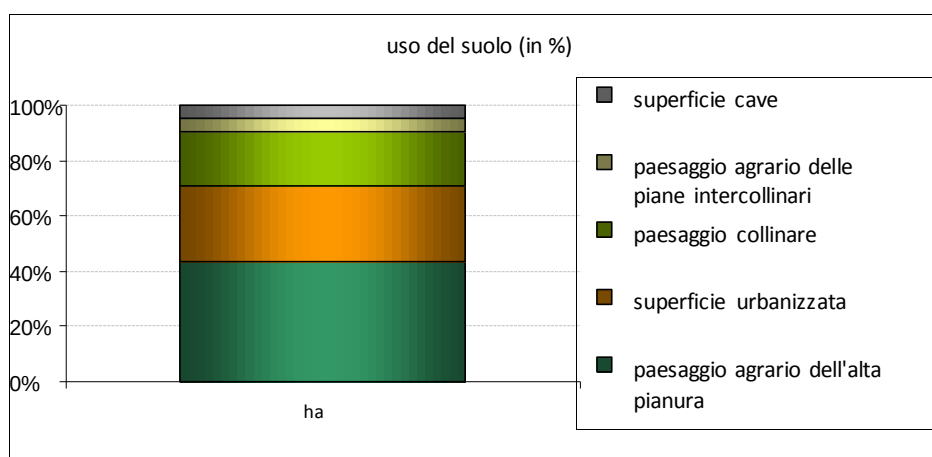
Destinazione	Sup.[ha]	%
Seminativo semplice	899,47	49,19
Aree urbanizzate	497,66	27,22
Boschi di latifoglie	228,28	12,49
Aree estrattive	88,42	4,84
Vegetazione arbustiva e dei cespuglieti	41,04	2,24
Vigneti	37,19	2,03
Vegetazione rupestre e dei detriti	14,63	0,80
Seminativo arborato	7,49	0,41
Ambiti degradati soggetti ad usi diversi	4,68	0,26
Prati permanenti di pianura	4,03	0,22
Prati e pascoli	3,47	0,19
Accumuli detritici e affioramenti litoidi	1,75	0,10
Frutteti e frutti minori	0,29	0,02
tot.	1828,4	100



Guardando le percentuali riportate, è possibile notare come il territorio del Comune di Rezzato sia quasi prevalentemente interessato da seminativo semplice e urbanizzato, se si considera che queste sole due classi rappresentano il 78% della superficie comunale. Nei tratti montani è presente il bosco, esteso per circa il 13% della superficie comunale. Emerge anche la presenza di aree estrattive, attività che investe il 5% del territorio. Le altre classi assumono un ruolo marginale nella definizione dell'uso del suolo.

Guardando infine alla carta dell'uso del suolo del SIT della Regione Lombardia e ai dati relativi al tema n. 4 "Il paesaggio e la natura", si ricavano le seguenti indicazioni quantitative:

	ha	%
Superficie totale del Comune	1.824	100,0
Superficie urbanizzata	503	27,6
Superficie cave attive	80	4,4
Paesaggio collinare	365	20
Paesaggio agrario delle piane intercollinari	85	4.6
Paesaggio agrario dell'alta pianura	791	43.4



4 – Rischio idraulico e idrogeologico

Note tratte e rielaborate dalla Relazione Geologica (2003), redatta dai dott. geol. Giorgio Crestana, Laura Ziliani e Rosanna Lentini in occasione di A21.

Il territorio di Rezzato è stato più volte interessato da allagamenti; gli eventi più importanti si sono verificati nel 1953, nel novembre 1976 e nel giugno 1990. Di conseguenza una porzione piuttosto estesa del territorio comunale è stata definita "a rischio idrogeologico molto elevato" nell'Atlante dei rischi idraulici e idrogeologici (Allegato 4.1 all'Elaborato 2 del Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI) del bacino del Po, entrato in vigore in seguito alla pubblicazione sulla G.U. n.183 dell'8 agosto 2001 del d.p.c.m. del 24 maggio 2001).

Si tratta di aree perimetrate come "ZONA I", ovvero come aree potenzialmente interessate da inondazioni per eventi di piena con tempo di ritorno inferiore o uguale a 50 anni. Come previsto dall'art. 51 comma 5 delle Norme di Attuazione del PAI, L'Amministrazione Comunale ha effettuato una "Verifica della compatibilità idrogeologica delle previsioni del Piano Regolatore Generale ai sensi della Deliberazione della Giunta Regionale 11 dicembre 2001 n.7/7365".

Lo studio di verifica eseguito ha individuato le aree a rischio elevato R3 e le aree a rischio medio R2.

All'interno delle aree a rischio medio R2 sono possibili danni minori agli edifici e alle infrastrutture che non pregiudicano l'incolumità delle persone, l'agibilità degli edifici e lo svolgimento delle attività socio-economiche.

Per le aree a rischio elevato R3 sono possibili problemi per l'incolumità delle persone, danni funzionali agli edifici e alle infrastrutture con conseguente inagibilità degli stessi e l'interruzione delle attività socio-economiche, danni al patrimonio culturale. Si tratta di aree per le quali sono temibili fenomeni abbastanza frequenti e che, in caso di eventi ancora più intensi, hanno più probabilità di subire i danni più gravi.

CLASSIFICAZIONE	SUPERFICIE (ha)	%TERRITORIO COMUNALE
Aree a rischio idrogeologico elevato (R3)	92,6	5,08
Aree a rischio idrogeologico medio (R2)	42,3	2,32
Aree soggette a rischio idrogeologico (R2+R3)	134,9	7,4

Le previsioni del PRG vigente riguardano, già dal 1999 (anno cui risale il Progetto preliminare di "Sistemazione idraulica dei bacini idrografici afferenti al territorio del comune di Brescia", Regione Lombardia - Direzione Generale OO.PP. e Protezione Civile), interventi di sistemazione idraulica al fine di ridurre il rischio idrogeologico a Rezzato.

5 – Limitazioni di natura geologica sul territorio comunale

Di seguito si riportano brevemente i fenomeni significativi di carattere geologico presenti sul territorio, riconosciuti ai sensi della D.G.R. n°7/6645 al punto 3.2.

Per una descrizione dei singoli fenomeni si rimanda allo Studio Geologico del Territorio Comunale di Rezzato (Variante al PRG, 2006).

AREE PERICOLOSE DAL PUNTO DI VISTA DELL'INSTABILITA' DEI VERSANTI

- Aree di cava in pietra – Ambito Territoriale Estrattivo n° 1, n° 2, n°4 e n°5 contraddistinte da fronti di scavo in roccia subverticali e/o da estesi e potenti accumuli di materiali di riporto in equilibrio precario.
- Aree di cava in roccia dismesse, contraddistinte da fronti di scavo in roccia subverticali e/o da estesi e potenti accumuli di materiali di riporto in equilibrio precario, associate a potenziali fenomeni di amplificazione sismica.
- Aree interessate da fenomeni di instabilità dei versanti, associate a potenziali fenomeni di amplificazione sismica.
- Aree pedemontane con versanti acclivi (>35°).
- Aree montane complessivamente stabili con versanti da debolmente a mediamente inclinati
- Aree poste a valle di zone soggette a fenomeni gravitativi o caduta massi.

AREE VULNERABILI DAL PUNTO DI VISTA IDROGEOLOGICO

- Aree di salvaguardia dei pozzi comunali di Rezzato e della sorgente Molinetto.
- Aree comprese nell'Ambito Territoriale Estrattivo n° 25 del Piano Cave Provinciale.
- Aree di cava di ghiaia e sabbia dismesse – Aree di discarica autorizzata.
- Aree ad alta vulnerabilità delle acque sotterranee.

- *Area carsificata con elevata densità di doline ed inghiottitoi.*

AREE VULNERABILI DAL PUNTO DI VISTA IDRAULICO

- *Aree a rischio idrogeologico medio ed elevato R2 ed R3 (Riperimetrazione di Area Ee verde – Zona I all.4.1-elab.2 del P.A.I. - Del. A.B 18/2001; ex area L 267/98).*
- *Aree di pertinenza del corso d'acqua esondabile in concomitanza di piene ordinarie e/o soggetta a fenomeni erosivi collegati all'attività idrica – Fascia ad alto grado di tutela del reticolo idrografico principale "A" e minore "B".*
- *Aree di pertinenza dei canali di bonifica del Consorzio Medio Chiese – Fascia di competenza consortile del reticolo minore "D".*

AREE CHE PRESENTANO SCADENTI CARATTERISTICHE GEOTECNICHE

- *Aree caratterizzate da terreni con caratteristiche geotecniche da mediocri a scadenti.*

AREE VULNERABILI DAL PUNTO DI VISTA SISMICO

- *Aree di cresta e/o crinale e versanti interessati da instabilità associati a potenziali fenomeni di amplificazione sismica.*
- *Aree di pianura e di fondovalle associate a fenomeni di potenziale amplificazione sismica.*

6 – Fattibilità geologica per le azioni di Piano

Il territorio di Rezzato è stato suddiviso in quattro classi di fattibilità geologica, tenuto conto dei singoli aspetti litologici, geomorfologici, idrogeologici, pedologici e geotecnici. Le classi vengono distinte in sottoclassi in funzione di diversi fattori e problematiche che interessano il territorio o dei vincoli esistenti (rischio idraulico e processi erosivi derivanti dalla rete idrografica, acclività dei versanti, instabilità di versanti, zone di tutela di opere di captazione pubbliche, terreni con caratteristiche geotecniche da mediocri a scadenti, rischio sismico).

CLASSE 4 - FATTIBILITA' CON GRAVI LIMITAZIONI	<i>4a – Area di pertinenza di corso d'acqua esondabile in concomitanza di piene ordinarie e/o soggetta a fenomeni erosivi collegati all'attività idrica – Fascia ad alto grado di tutela del reticolo idrografico principale "A" e minore "B"</i> <i>4b – Aree caratterizzate da fenomeni di dissoluzione carsica (doline)</i> <i>4c – Aree a rischio idrogeologico elevato "R3" in aree esterne al centro edificato (Zona I all.4.1-elab.2 del P.A.I. - Del. A.B 18/2001; ex area L 267/98)</i> <i>4d – Aree di cava in roccia dismesse e contraddistinte da fronti di scavo in roccia subverticali e/o da estesi e potenti accumuli di materiali di riporto in equilibrio precario.</i>
---	---

CLASSE 3 - FATTIBILITA' CON CONSISTENTI LIMITAZIONI	3a – Fascia di competenza consortile del reticolo idrico minore “D” 3b – Aree a rischio idrogeologico elevato “R3” in aree interne al centro edificato (Zona I all.4.1-elab.2 del P.A.I. - Del. A.B 18/2001; ex area L 267/98) 3 c – Aree di cava di calcari e carbonati, di pietre ornamentali e di ghiaia e sabbia inserite nel Piano Provinciale Cave: A.T.E. c01 (ex ATE n.1), c02 (ex ATE n.2), o04 (ex ATE 4), o05 (ex ATE 5), g25 (ex ATE 25) 3d – Aree di cava di ghiaia e sabbie dismesse e aree di discarica autorizzate 3 e – Aree ad alta vulnerabilità delle acque sotterranea 3f – Aree con versanti da mediamente acclivi ad acclivi 3 g – Aree poste a valle di zone soggette a fenomeni gravitativi o caduta massi 3h – Area caratterizzate da terreni con caratteristiche geotecniche da mediocri a scadenti
CLASSE 2 - FATTIBILITA' CON MODESTE LIMITAZIONI	2 – Aree a rischio idrogeologico medio “R2” (Zona I all.4.1-elab.2 del P.A.I. - Del. A.B 18/2001; ex area L 267/98).
CLASSE 1 - FATTIBILITA' SENZA PARTICOLARI LIMITAZIONI	1 - Area di pianura

14.4 Attività estrattive

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

Il Piano Cave della Provincia di Brescia settori sabbie e ghiaie (anno 2005) individua nel Comune di Rezzato un solo Ambito Territoriale Estrattivo (di seguito ATE):

ATE 25	
Cave interessate	Gaburri SpA – Rezzola Scavi srl – PGS Asfalti srl
Comune	Rezzato, Brescia
Caratteristiche dell'ATE	
Superficie (m ²)	768.633
Profondità falda dal p.c. (m)	16
Contesto ed infrastrutture	Area dell'alta pianura centro-orientale a nord della linea delle risorgive: fascia pedecollinare inserita tra la tangenziale sud di Brescia e l'autostrada A4
Vincoli esistenti	-
Caratteristiche del giacimento	
Volumi complessivi stimati (m ³)	11.000.000
Tipo di coltivazione in atto	a fossa a secco
Previsioni di piano	
Durata (anni)	10
Produzione totale (m ³)	3.900.000
Riserve residue stimate (m ³)	7.100.000
Profondità max scavabile dal p.c. (m)	10 nelle aree individuate (vedi Piano Cave) e in quelle destinate ad impianti, stoccaggio e strutture di servizio; 30 nelle restanti
Destinazione d'uso delle aree per la durata dei processi produttivi	Attività di cui alla L.R. 14/98 (art. 12 e 35)



Destinazione finale prevista	ad uso agricolo e/o naturalistico e/o ricreativo e a verde pubblico attrezzato
------------------------------	--

Il Piano delle attività estrattive della Provincia di Brescia settori argille, pietre ornamentali e calcari (anno 2001) individua nel Comune di Rezzato più Ambiti Territoriali Estrattivi (di seguito ATE):

Settore pietre ornamentali

ATE4	
Località	Castagnatorta
Comune	Botticino, Rezzato
Cave attive	Terreni e Coa srl
Cave con volume assegnato	La cima di Bresciani
Tipo materiale	Marmo Botticino Classico
Giacitura della rocca	Franapoggio
Superficie dell'ambito (m2)	228.600
Quota di riferimento (m s.l.m.)	max 465 – min 290
Vegetazione e uso suolo	Formazioni boschive termofile e vegetazione fortemente degradata

ATE5	
Località	Monte Marguzzo Valle di Virle
Comune	Rezzato
Cave attive	-
Cave con volume assegnato	1 disponibilità
Tipo materiale	Pietra di Mazzano
Giacitura della rocca	Franapoggio
Superficie dell'ambito (m2)	-
Quota di riferimento (m s.l.m.)	max 350 – min 280
Vegetazione e uso suolo	Formazioni boschive a latifoglie caducifoglie mesofile miste, in contatto con biocenosi arbustive termo-xerofile
Accessibilità	Strade comunali esistenti

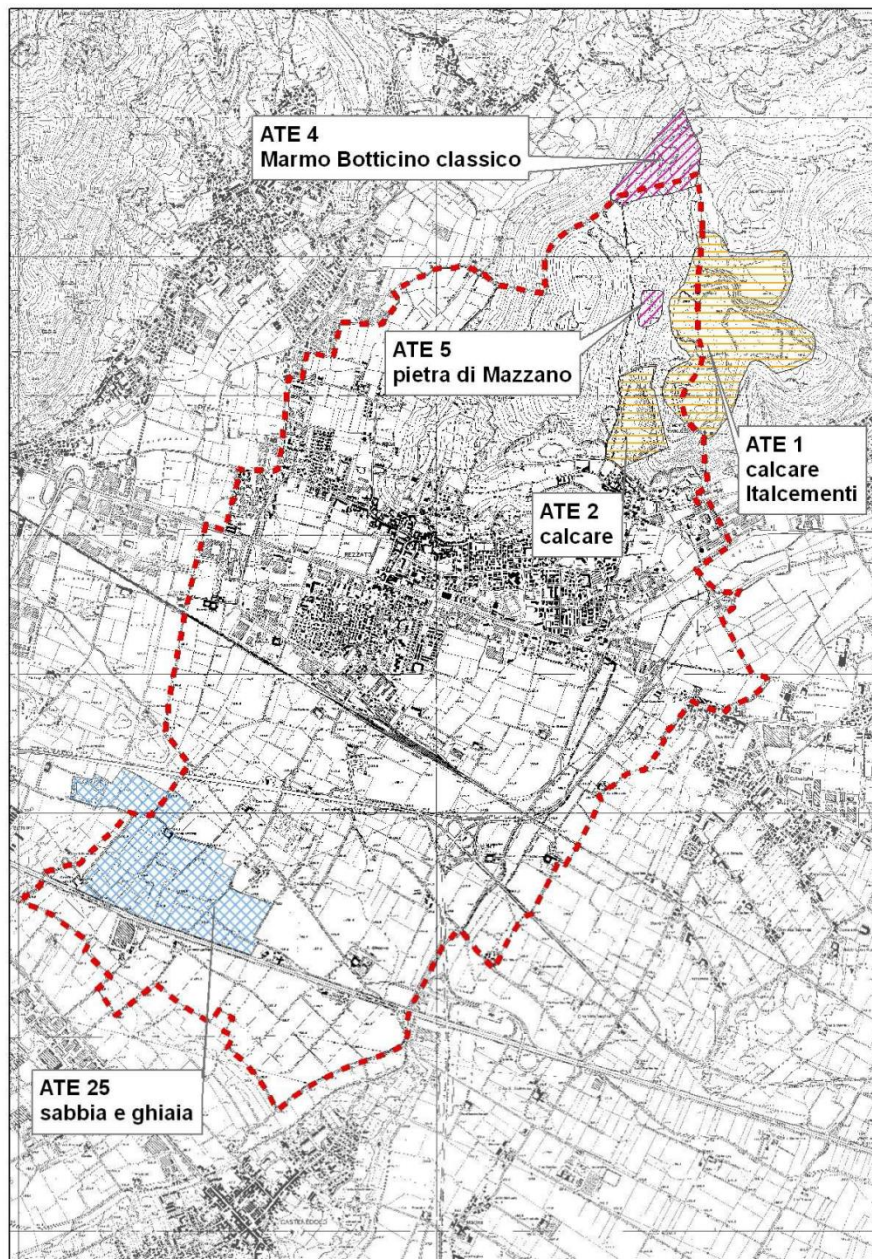
Settore calcari, carbonati

ATE1	
Località	Marguzzo
Comune	Mazzano, Rezzato, Nuvolera
Cave attive	Italcementi SpA
Tipo materiale	Calcere
Giacitura della rocca	180°N20°
Superficie dell'ambito (m2)	-
Quota di riferimento (m s.l.m.)	max 510 – min 350
Vegetazione e uso suolo	Biocenosi arbustive termo-xerofile e formazioni boschive termofile naturaliforme
Accessibilità	Strade comunali esistenti e di smistamento primarie

ATE2	
Località	Monte Predelle



Comune	Rezzato
Cave attive	F.lli Ventura S.a.s.
Tipo materiale	Calcare
Giacitura della rocca	270°N10°
Superficie dell'ambito (m2)	-
Quota di riferimento (m s.l.m.)	max 365 – min 165
Vegetazione e uso suolo	Formazioni boschive a latifoglie termofile in contatto sia con biocenosi arbustive termo-xerofile, sia con fitocenosi biodegradate
Accessibilità	Strade comunali esistenti e di smistamento primarie



Localizzazione degli Ambiti Territoriali Estrattivi nel Comune di Rezzato

14.5 Discariche

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

La normativa vigente distingue le operazioni effettuate sui rifiuti in operazioni di smaltimento ed operazioni di recupero (come meglio definite dagli allegati B e C del D.Lgs. 152/06). L'esercizio di una o più di queste operazioni è soggetto ad autorizzazione in procedura ordinaria (Regionale o Provinciale a seconda della tipologia di impianto) o in procedura semplificata (per le sole operazioni di recupero).

Gli impianti che svolgono operazioni di smaltimento di rifiuti (deposito sul suolo, messa in discarica specialmente allestita e deposito permanente) la cui istanza è stata presentata successivamente al 27.03.2003 sono soggette al regime del D.Lgs 36/03.

Sul territorio provinciale insistono parecchie discariche autorizzate, gestite e cessate ante D.Lgs 36/03, alcune addirittura antecedenti al regime della L.R. 94/80.

Risultano in attività:

- *Bres.pa, in località Cascina Torre (autorizzazione scaduta 01/03/2010 e attualmente attiva con proroga);*
- *Nord Inerti, fino al 2011.*

La Nuova Beton Spa, in località San Giacomo, discarica per rifiuti inerti (autorizzazione in scadenza 16/01/2009) è attualmente in fase di chiusura.

A Rezzato sono presenti due discariche cessate:

- *discarica per inerti (Comune di Rezzato), di II categoria tipo A chiusa nell'ottobre 1999, sita in una cava dismessa in prossimità del cimitero di Virle, gestita dalla cooperativa "Amici dello Scarto" (recupero ambientale in corso);*
- *discarica per inerti (Premoli Luigi), in località Cascina Torre (recupero ambientale in corso).*

1 – Autodemolitori

Il termine Autodemolitore indica, genericamente, gli impianti dedicati alla fase terminale del ciclo di vita degli autoveicoli. Le autorizzazioni alla demolizione dei veicoli fuori uso perseguono obiettivi di riduzione degli impatti ambientali derivanti da questa attività, di instaurare misure atte a prevenire la produzione di rifiuti e di controllare le sostanze pericolose che derivano dalle stesse demolizioni.

Le attività di autodemolizione sono regolate da specifici riferimenti normativi:

Il D.Lgs 209/2003: per veicoli appartenenti alle categorie M1 e N1 di cui all'allegato II, parte A, della direttiva 70/156/CE, e veicoli fuori uso a motore a tre ruote come definiti dalla direttiva 2000/24/CE, con esclusione dei tricicli a motore (sono i veicoli per trasporto persone o merci che si possono guidare con la patente B; ovvero fino a 8 persone compreso il conducente per il trasporto persone e fino a 35 q.li di carico per il trasporto merci).

Il D.Lgs 152/2006 (artt. 208 e 246): per i veicoli non compresi nel campo di applicazione del D.lgs 209/2003.

La messa in sicurezza del veicolo fuori uso è l'insieme delle operazioni necessarie alla bonifica da tutti i rifiuti pericolosi in esso presenti; la demolizione è l'insieme delle operazioni di smontaggio di componenti e di rimozione o separazione di componenti pericolosi in modo da ridurre gli effetti nocivi sull'ambiente o da non contaminare i residui successivi alla frantumazione del veicolo fuori uso.

Gli impianti sono strutturati in due precise tipologie impiantistiche, spesso presenti entrambe negli impianti esistenti: il centro di raccolta e il centro di trattamento.

nel centro di raccolta il veicolo, dopo la formale rottamazione, viene messo in sicurezza attraverso l'asportazione di tutte le parti pericolose e viene svuotato di tutti i liquidi presenti;

nel centro di trattamento il veicolo è successivamente sottoposto all'operazione di demolizione, con eventuale smontaggio dei pezzi di ricambio riutilizzabili, dei materiali e componenti recuperabili, favorendo il reimpiego, il riciclaggio e il recupero dei materiali.

A Rezzato è in esercizio un solo autodemolitore:

-Bertoldo Dionigi Demolizione Auto, via Garibaldi 122.

2 – Isole ecologiche

Le isole ecologiche sono strutture comunali attrezzate a ricevere e stoccare temporaneamente le singole frazioni di Rifiuti Solidi Urbani. Possono costituirsi anche isole ecologiche a gestione sovra comunale: è il caso di comuni che siano riusciti, o riescano, a realizzare sinergie economiche e gestionali. Ne è un esempio l'isola ecologica di Gavardo, a servizio dei Comuni di Gavardo, Muscoline e Vallio Terme.

L'isola ecologica rappresenta un punto di riferimento essenzialmente per lo stoccaggio delle frazioni di rifiuti derivanti dalle raccolte differenziate, della frazione dei rifiuti ingombranti e per il conferimento dei rifiuti urbani pericolosi, con l'obiettivo di garantirne lo smaltimento in sicurezza.

A Rezzato è presente un'isola ecologica comunale in attività in via Amendola.

14.6 Industrie I.P.P.C. – A.I.A.

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

La prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento (I.P.P.C.- Integrated Pollution Prevention and Control), al fine di ottenere un elevato livello di protezione dell'ambiente, hanno trovato una prima definizione nel D.lgs. 18/02/2005 n. 59 (Gazzetta Ufficiale del 22 aprile 2005, n. 93). Il D.lgs 59/2005 è stato accorpato – e quindi abrogato – dal Terzo Correttivo al Testo Unico Ambientale, D.lgs. 128 del 29 giugno 2010.

Il Decreto stabilisce misure intese ad evitare oppure, ove ciò non sia possibile, a ridurre le emissioni nell'aria, nell'acqua e nel suolo, comprese le misure relative ai rifiuti, da parte di diverse attività industriali.

Esso disciplina il rilascio, il rinnovo e il riesame dell'Autorizzazione Integrata Ambientale che sostituisce ogni altro visto, nulla osta, parere o autorizzazione in materia ambientale.

Nel Comune di Rezzato sono attive due aziende soggette ad Autorizzazione Ambientale Integrata:

-Cromatura Staff di Manera srl

-Italcementi spa.

14.7 Beni ambientali-culturali

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

In questa sezione dell'inquadramento conoscitivo del Comune di Rezzato, vengono presi in esame gli elementi che caratterizzano la naturalità del territorio e gli elementi che ne testimoniano la memoria e il passato storico. Si tratta di tematiche che oggi rivestono un ruolo sempre più importante e centrale nell'attività di programmazione e pianificazione di tutto ciò che concerne il territorio.

1 – Il quadro normativo

Gli strumenti finalizzati alla tutela paesistica sono riconducibili a tre distinti livelli:

- normativa nazionale, per le tipologie di beni considerati oggetto di tutela paesistica a partire dalle Leggi 1497/39 e 431/85, fino al recente D. Lgs 42/2004;

- strumenti e normativa regionale (P.T.P.R.);
- strumenti provinciali (P.T.C.P.).

A testimonianza della consolidata importanza attribuita al paesaggio dall'intera Comunità Europea, il 19 Luglio 2000 il Comitato dei Ministri della Cultura e dell'Ambiente ha adottato la "Convenzione Europea del Paesaggio", che si applica all'intero territorio degli Stati firmatari ed ha l'obiettivo di promuovere l'adozione di politiche di salvaguardia, di gestione e di pianificazione dei paesaggi e di organizzare la cooperazione europea nelle politiche di settore.

La prima importante manifestazione legislativa nel nostro Paese, in tema di tutele dei beni paesistici, è rappresentata dalla Legge 29 giugno 1939 n. 1497, "Protezione delle bellezze naturali", e la Legge 8 agosto 1985 n. 431 (Legge Galasso), "Conversione in Legge con modificazioni del Decreto Legge 27 giugno 1985, n. 312, recante disposizioni urgenti per la tutela delle zone di particolare interesse ambientale", sono state compendiate al Titolo II del Decreto Legislativo 29 ottobre 1999 n. 490 "Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali, a norma dell'articolo 1 della Legge 8 ottobre, n. 352".

Il percorso legislativo si conclude con l'approvazione del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42: "Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, n. 137". Con questa legge le Regioni approvano i Piani Paesaggistici (P.T.P.R.) ovvero piani urbanistico-territoriali con specifica considerazione dei valori paesaggistici, concernenti l'intero territorio regionale. La legge individua i beni paesaggistici ed in particolare negli articoli 136 ("Immobili ed aree di notevole interesse pubblico") e 142 ("Aree tutelate per legge") fa fedele riferimento rispettivamente alle "Bellezze individue" e ai "Beni tutelati per legge" individuati dal precedente D.Lgs 490/1999.

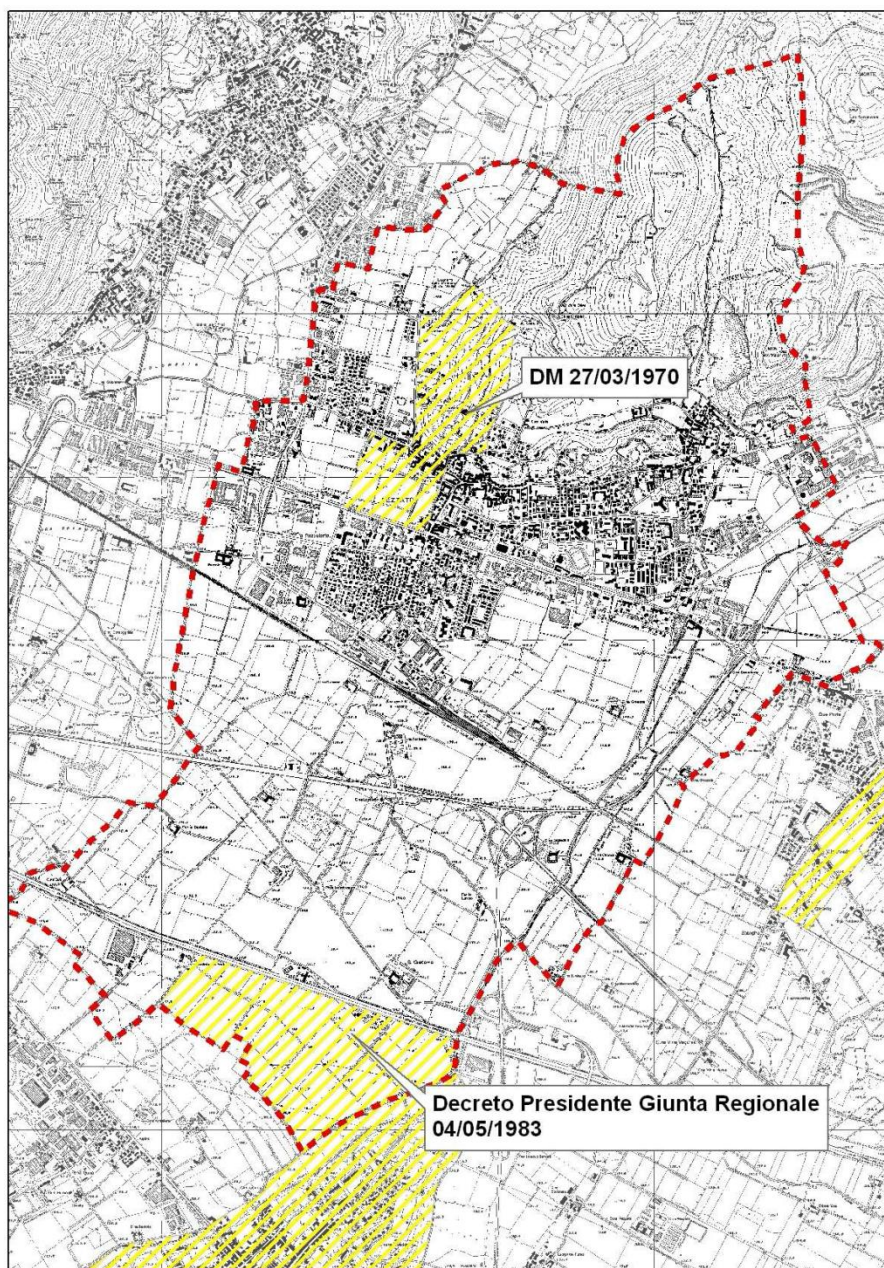
Per quanto riguarda la localizzazione cartografica dei beni tutelati a livello nazionale e regionale, si farà ricorso al "Sistema Informativo Beni Ambientali (S.I.B.A.), della Regione Lombardia, che individua i vincoli di tutela paesaggistico-ambientale conosciuti come "Vincoli L. 1497/39 e L. 431/85", oggi normati dal D.Lgs. 22 gennaio 2004, (ad eccezione della cartografia riguardante boschi e foreste, usi civici e aree di interesse archeologico, rispettivamente ai punti g), h), m) dell'art. 1.a del D. Lgs. 431/85), e gli ambiti assoggettati alla tutela prevista dagli artt. 17 e 18 delle Norme di Attuazione del Piano Territoriale Paesistico Regionale (P.T.P.R.).

E' opportuno, infine, osservare che il P.T.P.R. e il P.T.C.P. si caratterizzano per una descrizione e un'analisi dei diversi ambiti paesistici presenti, rispettivamente, a livello regionale e provinciale e forniscono una serie di indicazioni, linee di indirizzo e prescrizioni di cui devono tener conto gli strumenti di pianificazione degli enti territoriali sott'ordinati.

2 – Ambiti tutelati

Sul territorio del Comune di Rezzato sono presenti beni paesistici tutelati dalla normativa nazionale e riconducibili alla categoria delle "bellezze d'insieme" (ex Legge 1497/39):

- Villa Fenaroli e la collina retrostante;
- la porzione di campagna posta a sud dell'autostrada A4, che rientra nella zona soggetta a tutela della collina di Castenedolo.



SIBA Regione Lombardia: Bellezze d'Insieme a Rezzato

Villa Fenaroli e collina

La porzione di territorio comprendente Villa Fenaroli e la collina retrostante è stata dichiarata di notevole interesse pubblico con Decreto Ministeriale 27 marzo 1970.

Il notevole interesse pubblico deriva dalle caratteristiche vegetali e boschive della collina e dai complessi storico-architettonici su di essa dislocati.

Sulle pendici della collina sono, infatti presenti:

- la villa settecentesca Avogadro-Fenaroli con il parco e la fuga prospettica che si innalza sulla collina fino al tempio di Bacco;*
- il convento settecentesco dei Frati Minori Francescani con la monumentale cisterna in pietra;*
- il cimitero comunale neoclassico dell'arch. Rodolfo Vantini;*

-il santuario della Madonna di Valverde costituito da due chiese, una del XVI secolo e l'altra del XVIII secolo secoli e i resti di una terza chiesa rotonda risalenti all'alto medioevo, arricchita da un portale barocco e da fontane della stessa epoca all'inizio del viale del laghetto dell'apparizione.

Campagna a tutela della collina di Castenedolo

Il Presidente della Giunta Regionale con Decreto del 4 maggio 1983 ha dichiarato di notevole interesse pubblico la campagna ricompresa nei Comuni di Rezzato e Castenedolo a tutela della collina di Castenedolo. L'ambito ha un notevole interesse pubblico perché presenta caratteristiche di grande valore naturale, panoramico, geologico, morfologico, artistico e storico, dovute al rilievo collinare che si protende in direzione Nord-Est/Sud-Ovest sul quale sorge l'abitato solcato dalla strada statale Brescia-Mantova (che ricalca il tracciato della viabilità storica romana), importante per i numerosi ritrovamenti di resti umani.

Il rilievo e le pendici mostrano ancora segni dell'antica edilizia costituente il paesaggio, con l'emergenza della chiesa parrocchiale, delle ville e case nobiliari con i rispettivi parchi alberati. La tutela delle zone di raccordo tra il rilievo e la pianura permette di preservare l'ambiente protetto da inserimenti edilizi e movimenti di terra, che costituiscono fattori di discontinuità alle visuali rispetto l'andamento del terreno.

3 – Beni storici

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale è corredato da un Repertorio dei Beni Storico Artistico Culturali della Provincia di Brescia – Allegato 2 al PTCP. Si tratta di un vero e proprio elenco dei beni storici presenti sul territorio di ogni singolo comune della Provincia.

Nella tabella sono riportati quelli individuati sul territorio di Rezzato.

Architetture e manufatti storici puntuali nel Comune di Rezzato P.T.C.P. della Provincia di Brescia – allegato 2		
Nome	Vincolo decretato	Proprietà
Villa Fenaroli	DM 16/02/1912	privata
Edificio via Ghiacciaia, 6	DM 22/12/1994	privata
Edificio via Garibaldi, via Matteotti (Casa del Ponte)	DM 19/09/1979	privata
Cascina via S. Francesco		privata
Santuario di Valverde di Santa Maria		
Edificio ex Colosio, centro diurno per anziani via Almici		comunale
Cappella settecentesca		
Casa Pasini, Via Vantini 18		
Chiesa parr.le S. Giovanni B.		
Complesso Cascina S. Giacomo con chiesa		Spedali Civili
Chiesa del Suffragio		ecclesiastica
Chiesetta San Carlo		comunale
Convento Franciscano		
Cimitero		
Palazzo Municipale		
Villa Baga		
Palazzo già Chizzola, oggi Portesi		
Chiesa Sant'Antonio		
Chiesa dei Disciplini		



Casa Castellini, via De Gasperi		
Cascina Resola, oggi Negrinelli con chiesa		
Caionivico		
Fonderia dei cannoni		
Virle Treponti		
Santella del Cimitero		comunale
Chiesa S. Paolo		
Chiesetta S. Martino		comunale
Edificio "La Bottega del Vino"		
Palazzo c/oratorio S. Francesco di Paola		

5 – La Natura a Rezzato

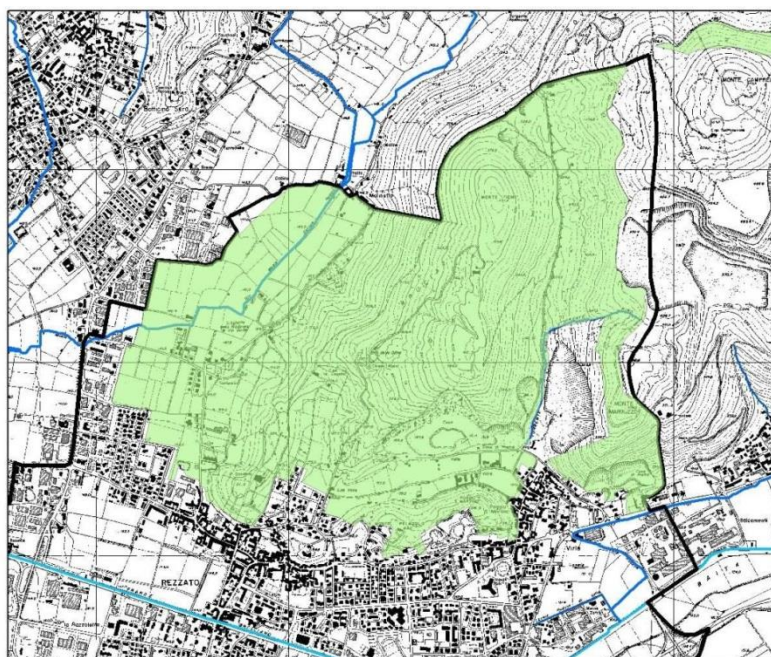
5.1 - Il PLIS Parco delle Colline di Brescia

Nel 1995 il Comune di Collebeato ha avviato un'iniziativa di tutela ambientale definendo una prima perimetrazione del PLIS all'interno del proprio territorio, riconosciuto poi con DGR n.VI/13877 del 31 maggio 1996, dalla Regione Lombardia.

Nel corso del 2002, Bovezzo, insieme a Brescia, Cellatica e Rodengo Saiano, chiede di poter aderire al PLIS Colline di Brescia e, a tale richiesta, segue la delibera della Giunta Provinciale n.547 del 24 novembre 2002, con la quale viene ratificato l'ampliamento del PLIS.

Poco più di 446 ha di territorio intracomunale, corrispondenti alla parte montana e collinare, entrano dunque a far parte, con la delibera provinciale del 2002, del Parco delle Colline di Brescia, una realtà in divenire, per la quale anche altri Comuni (come, per esempio, Rezzato e Botticino), chiedono di potersi aggiungere. È del 2009 la Convenzione tra i Comuni di Brescia, Bovezzo, Cellatica, Collebeato, Rodengo Saiano, Rezzato e Nuvolera per la gestione associata del PLIS Parco delle Colline.

Circa 4,6 Km2 della superficie comunale di Rezzato, dunque, risultano tutelati dal punto di vista ambientale, una porzione di territorio pari a circa il 26% del totale.



PLIS Parco delle Colline di Brescia, porzione del Comune di Rezzato

IL PARCO DELLE COLLINE**ESTENSIONE:** 4309 ha**ALTITUDINE:** da 190 a 960 metri s.l.m.**La definizione di PLIS**

Alcuni sistemi naturali presenti sul territorio presentano caratteristiche tali da richiedere un particolare statuto di tutela (per il valore intrinseco e/o che per l'importanza della loro collocazione territoriale). La Regione Lombardia indica alcuni di questi ambiti territoriali, definendo lo strumento del PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale).

E' uno strumento di tutela "lieve", poiché conserva le indicazioni dei PRG comunali, ma importante, proprio perché il valore dell'area è riconosciuto da una Legge Regionale.

Nel dicembre del 2000, il Comune di Brescia e gli altri comuni coinvolti tra cui quello di Rodengo Saiano, con l'approvazione di una specifica variante al Piano Regolatore Generale, hanno individuato definitivamente il perimetro del Parco delle Colline, dando così di fatto il via libera all'organizzazione e alla salvaguardia di uno spazio vitale per la città ed i comuni limitrofi, costituito da un insieme di ambienti naturali diversificati tra loro, con caratteristiche ecologiche di grande interesse e rarità anche in ambito europeo, e non solo locale.

I comuni i cui territori sono inclusi nel Parco sono oggi i seguenti: Brescia, Bovezzo, Cellatica, Collebeato, Rodengo Saiano, Rezzato, Nuvolera.

Nel caso del Parco delle Colline di Brescia l'interesse sovracomunale coincide con la tutela e la valorizzazione del vasto ambiente collinare, tramite l'individuazione e lo studio delle diverse componenti naturali, ambientali e dei beni monumentali e storico-architettonici presenti, al fine di potenziarne e valorizzarne la funzione culturale, ricreativa ed ecologica.

Il valore d'insieme di tutti gli elementi paesistici presenti (geologici, forestali, biologici, architettonici, storici) supera l'interesse della singola realtà comunale acquistando importanza e visibilità alla scala più vasta. Ogni singolo ambito collinare è caratterizzato da propri ed unici valori ambientali, storici e culturali che nel complesso fanno parte di un sistema territoriale e paesistico più grande.

La stessa fruizione delle colline è estesa ad un bacino di utenti non solo locali: la presenza ad esempio in diversi contesti collinari di piccole ma significative, aree di proprietà pubblica in parte già utilizzate ed attrezzate ad aree di sosta, parchi e giardini (Brescia, Collebeato, Rodengo Saiano), ed in alcuni casi ristorative, determina e conferma la vocazione ricreativa dell'insieme che s'intende conservare e valorizzare all'uso pubblico.

Da tempo inoltre si stanno sviluppando diverse iniziative a carattere culturale promosse dai Comuni che rientrano nel Parco con il contributo di scuole, associazioni ambientali, cacciatori, gruppi di volontariato, tese a far acquisire a grandi e piccoli la consapevolezza dei valori ambientali del territorio collinare.

La nascita del Parco

Iter istitutivo del PLIS "Parco delle Colline di Brescia"

Settembre 1995: il Comune di Collebeato definisce una prima perimetrazione all'interno del suo territorio, presentando alla Regione Lombardia domanda di riconoscimento dell'area come PLIS (Parco Locale di Interesse Sovracomunale).



Novembre 1996: la Regione Lombardia inserisce il Parco delle Colline di Brescia nell'elenco dei PLIS istituiti sul territorio regionale.

Anno 1997: Accordo di programma tra i Comuni di Brescia, Botticino, Cellatica, Collebeato e la Provincia di Brescia finalizzato alla istituzione di un parco locale di interesse sovracomunale denominato "Parco delle Colline".

Maggio 2002: Il Comune di Brescia istituisce un Ufficio di Coordinamento per il Parco delle Colline.

Luglio 2002: i cinque Comuni firmano una convenzione che definisce gli organi costitutivi del Parco ed i principali obiettivi da perseguire.

Novembre 2002: la Provincia di Brescia riconosce l'istituzione del PLIS; al comune di Collebeato si aggiungono Bovezzo, Brescia, Cellatica e Rodengo Saiano.

Caratteristiche del territorio

Il Parco delle Colline di Brescia comprende il territorio collinare adiacente alla città di Brescia ed ai comuni del suo hinterland. La collocazione di questa porzione di territorio in strettissima vicinanza e connessione con una delle aree maggiormente sviluppate e antropizzate d'Europa, costituisce un elemento chiave per la lettura delle caratteristiche della zona.

L'osservazione degli ambienti del Parco e lo studio dei documenti storici indicano con chiarezza che l'uomo è stato da lunghissimo tempo presente sulle colline bresciane, e che le sue attività agricole, forestali e talvolta industriali sono state uno dei principali fattori che hanno condotto all'attuale aspetto del territorio. Si può quindi affermare che ad oggi non esistono zone "vergini" nel Parco, ed anche gli ambiti di maggior valore ambientale, quali ad esempio alcuni boschi con buon livello di diversificazione biologica, sono stati in passato caratterizzati da un'importante attività di sfruttamento e coltivazione (sia per il legname, sia per la raccolta dei prodotti del bosco). Possiamo leggere i segni dell'azione dell'uomo nelle diverse tipologie di boschi (castagneti, boschi cedui ed alto fusto), nelle aree coltivate (vigneti, frutteti, orti), negli appostamenti di caccia, ecc.

Nel corso del XX secolo la meccanizzazione dell'agricoltura ha condotto ad un forte sviluppo dell'attività nelle zone pianeggianti della provincia, dove gli ampi spazi consentono una forte riduzione dei costi a fronte di una maggior resa del terreno. Questo fenomeno, affiancato allo sviluppo progressivo dell'area urbana ed alla conseguente crescita del settore industriale e dei servizi, determinò nei decenni del dopoguerra il progressivo abbandono delle attività di cura ed uso del territorio collinare. Oggi il territorio del Parco è occupato per circa il 70% da boschi.

Dalla seconda metà del secolo scorso, quindi, la minor intensità delle attività agricole ha condotto ad una progressiva riconquista del territorio ad opera delle piante spontanee.

Questo fenomeno, da un lato positivo per l'aumento della vegetazione di pregio, ha d'altra parte contribuito ad una radicale modifica del paesaggio. Il bosco ha inglobato vecchi muri, terrazzamenti o strutture che caratterizzavano l'agricoltura di collina. Una sorveglianza attenta, unitamente ad interventi rispettosi ed efficaci sugli ambienti del Parco, sono quindi elementi indispensabili per mantenere o riqualificare il valore delle Colline.

Anche le caratteristiche geologiche del territorio del Parco hanno favorito lo sviluppo di attività umane: di particolare rilevanza la presenza della Corna, roccia calcarea meglio conosciuta come marmo di Botticino, che è stata sfruttata nel tempo per le attività più diverse (dall'uso della "spolverina" come materiale abrasivo, all'importante attività di cavatura del marmo, fino ai recenti impieghi ricreativi per l'arrampicata sportiva).

La vegetazione

Le pendici collinari del Parco sono caratterizzate principalmente da zone con forte presenza di roccia calcarea e suolo di spessore limitato ed altre aree in cui il suolo risulta maggiormente acido e ricco d'argilla. I versanti sud-orientali con forte insolazione sono caratterizzati da suoli aridi, rocciosi e calcarei, che per le loro caratteristiche non trattengono l'acqua. I versanti maggiormente in ombra, invece, con esposizione nord-occidentale, oltre ad essere più freschi riescono generalmente a mantenere più a lungo l'umidità grazie alla presenza di suoli maggiormente argillosi ed acidi.

Nelle aree che un tempo erano destinate al pascolo del bestiame e nelle zone di crinale con maggiore esposizione al sole e minor suolo il terreno risulta del tutto o quasi privo di vegetazione arborea; qui si sviluppa l'ambiente del prato arido, con presenza prevalente di specie erbacee ed alcune arbustive. La conservazione di questi ambienti è spesso minacciata dall'avanzata del bosco limitrofo.

I boschi presenti nel Parco delle Colline si differenziano in due principali categorie: il bosco termofilo ed il bosco mesofilo, in funzione delle condizioni ambientali. Le specie arboree ed arbustive che crescono nel bosco termofilo trovano collocazione ideali sui versanti sud-orientali, caldi, aridi e calcarei. Vi crescono specie quali la roverella, il carpino nero, l'orniello. Lo stesso aggettivo che definisce il tipo di bosco (termofilo, amante del caldo) qualifica le caratteristiche delle piante che lo costituiscono: esse sono tipicamente presenti nella fascia climatica submediterranea, come la roverella, l'orniello, il carpino nero; alcune specie sono invece prettamente mediterranee, come l'erica arborea e il terebinto.

I boschi mesofili crescono sulle pendici collinari nord-occidentali, con temperature fresche e terreni ad umidità media e maggiore acidità rispetto ai terreni carbonatici. Questi contesti ambientali sono ideali per la crescita di specie come il castagno, la rovere, il carpino bianco, ma anche della robinia, specie che tende a prevalere sulle altre e a diffondersi rapidamente. Il bosco della Badia sulla collina di S. Anna, uno dei boschi più belli nel territorio del Parco, è un tipico esempio di bosco mesofilo.

La variazione del tipo di vegetazione da bosco termofilo a bosco mesofilo è nettissima e molto ben percepibile nel passaggio dai versanti sud-orientali a quelli esposti a nord-ovest: in corrispondenza delle linee morfologiche che separano le pendici con diversa esposizione il passaggio da una tipologia di bosco all'altra è spesso riconoscibile nello spazio di pochi metri.

Fino ad alcuni decenni fa le aree boscate venivano intensamente sfruttate per la produzione di legname per impieghi lavorativi o semplicemente come legna da ardere. La maggioranza dei boschi veniva coltivata a ceduo (taglio degli alberi con frequenza periodica), ottenendo legname di dimensioni ridotte per usi diversi (frequenti i castagneti coltivati a ceduo per la produzione di pali). Esistono in alcuni casi boschi coltivati ad alto fusto, per la raccolta dei frutti (castagne) o per la produzione di legno di dimensioni e qualità elevate, da impiegare soprattutto in opera (rovere, cerro, ecc.).

La fauna

Lo studio della fauna delle colline di Brescia non è mai stato affrontato in modo sistematico, esistono studi di settore, ma non esiste un'analisi complessiva della zoocenosi degli ecosistemi collinari.

Nonostante la presenza di molti animali opportunisti (come merli, passeri, fringuelli, ricci) che risiedono nell'area, sono segnalati sulle colline numerosi esempi di animali rari e in ogni caso da tutelare con attenzione perché esiste il problema della riduzione di alcuni habitat che può determinare l'estinzione delle specie che necessitano di condizioni particolari.



La presenza dell'attività venatoria dovrebbe essere più controllata per eliminare frequenti fenomeni di bracconaggio (uccisione di specie protette, esistenza di reti e archetti, liberazione abusiva d'animali non autoctoni). In alcune zone i capanni e le postazioni fisse possono essere troppo numerosi, in particolare sul colle di San Vito molto importante per il passaggio delle specie migratorie. D'altra parte attorno ai capanni sono mantenute piccole radure prive di vegetazione arborea ed esemplari arborei di notevole dimensione (soprattutto roveri e roverelle) che sono certamente utili per mantenere la diversità ambientale. Perciò si tratterebbe di organizzare una distribuzione più razionale delle postazioni fisse, senza pensare a una completa eliminazione di questo tipo d'attività venatoria.

La zoocenosi delle colline presenta una stratificazione verticale con animali tipici del sottosuolo e degli strati muscinale, erboso, arbustivo e arboreo. Nel suolo e nella lettiera di foglie vivono molti invertebrati. Fra questi abbiamo il maggior numero di specie viventi che popola il bosco, batteri e funghi, invertebrati fra i quali anellidi, nematodi, molluschi e artropodi. Quest'enorme massa d'organismi è alla base della catena alimentare e svolge un ruolo ecologico fondamentale, per il ciclo della materia. Anche alcuni mammiferi vivono sotto la superficie del bosco, come la Talpa, il Toporagno, le arvicole e altre specie di roditori.

In passato lo sfruttamento eccessivo di alcuni boschi e la "pulizia" del sottobosco aveva drasticamente ridotto la quantità di sostanza organica presente nella lettiera e un intero strato di vegetazione di fondamentale importanza per la sopravvivenza di moltissime specie di animali, mentre il governo a ceduo aveva sottratto all'ecosistema tutti gli alberi maturi con tronchi e altezze ragguardevoli. Un ricco sottobosco, con frutti e bacche contribuisce sicuramente ad aumentare il numero delle specie presenti. Maggiore è la presenza di nicchie ecologiche differenti, più elevato è il numero delle specie vegetali e animali presenti. Perciò non è da incentivare la pratica della cosiddetta pulizia del bosco che sembra essere invece per molti un'attività da reintrodurre. È invece importante favorire la formazione di alberi d'alto fusto tipici del bosco maturo. L'ambiente carsico con le numerose grotte e doline, queste ultime presenti solo nel comune di Botticino, ospita una fauna del tutto particolare: quella che si è adattata a vivere nell'umida oscurità delle grotte. E' proprio la mancanza di luce il fattore limitante in questi ecosistemi, poiché impedisce la vita delle piante e di conseguenza anche della maggior parte degli erbivori. Le catene alimentari sono perciò diverse, così come le forme di vita presenti che saranno costituite prevalentemente da "invertebrati".

La fauna ipogea può essere divisa in tre gruppi di animali: i troglosseni, frequentatori saltuari delle grotte i troglodoli legati alle grotte per parte del loro ciclo vitale. I pipistrelli sono tra i più interessanti, ma purtroppo sono in diminuzione, anche a causa della frequentazione antropica di questi ambienti.

*I troglodoli che vivono necessariamente nelle cavità oscure con umidità e temperatura pressoché costanti. Tra questi animali troviamo endemismi molto localizzati d'eccezionale importanza. Coleotteri, ortotteri, aracnidi, miriapodi e gasteropodi sono i gruppi più rappresentati. L'ambiente in cui questi animali si evolvono rappresenta un vero laboratorio dell'evoluzione d'interesse eccezionale e da tutelare con la massima attenzione. Sul monte Maddalena si segnala il Bùs de le Boche dove oltre a un ambiente di notevole bellezza è presente il coleottero *Boldoriella humeralis boldorii*, nel comune di Nave in prossimità del confine del parco due cavità ospitano fauna endemica il *Negóndol de San Vit* e *Bùs del Trinàl*.*

L'agricoltura

La situazione attuale dell'agricoltura nel Parco delle Colline si presenta come un quadro piuttosto variegato: l'evoluzione economica nei differenti comuni ha condotto a diversi livelli di sviluppo delle attività agricole, più diffuse nei comuni di Cellatica e Rodengo Saiano, presenti in misura minore e in alcuni casi del tutto

marginale nei rimanenti comuni, nei quali il forte sviluppo della città ha spostato energie dall'agricoltura alle attività industriali e dei servizi. Tuttavia, le analoghe caratteristiche territoriali portarono in passato allo sviluppo di forme agricole simili nei differenti luoghi del Parco. La domanda di ortaggi e di frutta fresca da parte della popolazione residente in città e le caratteristiche geologiche e climatiche delle colline furono i fattori che determinarono le scelte colturali dell'area: la vicinanza dei terreni alla città consentiva infatti il trasporto in giornata di questa merce ad alta deperibilità sui mercati cittadini, garantendone la buona conservazione e quindi l'appetibilità per gli acquirenti. Il vino, inoltre, fino a pochi decenni fa costituiva un tassello importante nella dieta, rappresentando al tempo stesso un alimento fortemente energetico ed un sistema efficace di conservazione a lungo termine dell'energia alimentare; esso era dunque un alimento in grado di coprire un'importante frazione del fabbisogno calorico quotidiano, soprattutto per chi svolgeva lavori faticosi, disponibile in ogni periodo dell'anno. Tutto questo, unito alla funzione di catalizzatore della giovialità che da sempre ricopre, rendeva il vino un prodotto indispensabile per la società.

L'essenzialità di questi prodotti e la garanzia della loro vendita sul mercato (dovuta alla qualità della merce) giustificarono i pesanti interventi di modifica del territorio e di manutenzione delle strutture necessari all'impianto delle coltivazioni: gran parte delle pendici collinari furono modellate a gradoni con terrazzi sostenuti da muri a secco. Ancora oggi, nonostante il progressivo avanzamento del bosco e l'assenza di manutenzione su molte di queste strutture, è percepibile nel paesaggio del Parco delle Colline l'impronta lasciata dalle attività agricole; inoltre alcune rappresentazioni cartografiche del secolo scorso rendono l'idea di come doveva presentarsi il paesaggio.

Architettura e paesaggio

Il territorio del Parco delle Colline di Brescia è stato caratterizzato nel tempo da una forte presenza ed un marcato intervento dell'uomo, che ha modellato e "scolpito" i rilievi collinari fino a determinare i caratteri paesistici ed architettonici ora percepibili. È possibile indagarne e approfondirne le caratteristiche secondo alcuni ambiti tematici:

- 1 - l'ambito "socio-economico", in cui emergono i caratteri residenziali, rurali ed industriali (legato alle presenze e alle attività economiche dell'uomo).*
- 2 - l'ambito religioso (emergenze dei forti caratteri della religiosità locale)*
- 3 - l'ambito militare (in conseguenza delle caratteristiche geomorfologiche del Parco, che fanno dei rilievi collinari punti strategici per il controllo territoriale).*

1 - L'ambito socio-economico

La vicinanza alla città e la bellezza di molti luoghi ora inclusi nel territorio del Parco delle Colline hanno reso queste zone luoghi appetibili per le famiglie cittadine nobili o ricche, che nei secoli vi hanno costruito residenze importanti, spesso collocate nel contesto di parchi e giardini all'interno dei quali è possibile ritrovare esemplari di piante di interesse notevole. Tra queste, di particolar pregio sono la Villa Fenaroli a Rodengo Saiano e numerose residenze dei Ronchi nel comune di Brescia.

Il calcare che costituisce la formazione geologica della Corna affiorante prevalentemente nell'area orientale del Parco, nell'ultimo secolo ha costituito un determinante fattore di sviluppo per l'industria locale: a partire dalla fine dell'Ottocento le attività di escavazione del calcare per la produzione di pietra ornamentale (marmo di Botticino) e per l'uso nell'industria del cemento hanno scolpito i fianchi delle colline, a tratti sconvolgendone l'aspetto paesistico. Alcune cave sono individuabili nei pressi degli abitati di S. Eufemia e di Caionvico, nel comune di Brescia, e a Collebeato; in quest'ultimo caso e a S. Eufemia sono tuttora presenti le

strutture industriali per la trasformazione della pietra estratta. In misura minore, anche le cave per l'estrazione del Medolo (meno estese e numerose rispetto a quelle della Corna) contribuiscono a modellare il paesaggio, presenti in diverse porzioni del territorio del Parco.

2 - L'architettura religiosa

Il forte senso religioso dei bresciani si è manifestato in ogni epoca anche attraverso diverse espressioni artistiche che hanno portato alla presenza sul territorio collinare di numerose emergenze architettoniche di vario livello. Lungo i tracciati pedonali, ma anche nei centri abitati, le santelle costituivano un punto di riferimento materiale e spirituale per i passanti. Non pochi santuari, di certa importanza nel bresciano, sorgono all'interno del perimetro del Parco, spesso collocati sulla sommità dei colli principali o all'intersezione di vie di comunicazione importanti. È il caso, ad esempio, dei santuari della Stella, nel territorio di Cellatica, di S. Onofrio a Bovezzo, della Madonna della Calvarola a Collebeato, dell'antica chiesa dedicata alla Maddalena che dà il nome al colle che sovrasta Brescia, ridotto in macerie da molti anni. Di uguale o forse maggiore importanza è la presenza dei monasteri: collocati in luoghi significativi non solo per la tranquillità ricercata per la vita monastica ma anche per la gestione delle coltivazioni nel territorio circostante, appaiono quindi spesso ben visibili sulle pendici collinari, complessi architettonici di grandi dimensioni ben inseriti nel contesto ambientale. Notevoli sono l'ex monastero di S. Stefano a Collebeato, i monasteri cittadini di diversi ordini religiosi femminili, distribuiti ai piedi del monte Maddalena, l'ex-monastero benedettino che sorgeva nei pressi della Collina di S. Anna, l'ex-monastero francescano nel comune di Rodengo Saiano, oggi denominato "Il Calvario". In questo comune, sebbene collocata fuori dal perimetro del Parco, l'abbazia olivetana che sorge a sud dell'abitato costituisce senza dubbio uno dei maggiori monumenti di questo genere nell'Italia settentrionale. Essa ha ricoperto un ruolo importante nello sviluppo agro-economico e culturale della zona. Oltre alle emergenze citate, altre chiese danno testimonianza di una vivace produzione architettonica a contenuto religioso. Tra queste, meritano un cenno la chiesetta del Patrocinio sulla strada Panoramica del monte Maddalena, la chiesa di S. Gottardo, la chiesa S. Fiorano, tutte nel comune di Brescia.

3 - Strutture militari

La posizione elevata dei colli rispetto alla pianura ed alla bassa Val Trompia in cui il tessuto urbano si è sviluppato ha fatto di questi rilievi una posizione privilegiata e strategica per la collocazione di strutture difensive e di avvistamento: fin dall'epoca romana, il Colle Cidneo ospitava una fortezza, ai cui piedi fu edificato il Capitolium. L'area del castello e di tutto il colle rappresenta un monumento di architettura militare di notevole interesse, oltre che un luogo significativo dal punto di vista storico-ambientale: le sue particolari caratteristiche unite alla collocazione in pieno centro cittadino rendono il Cidneo un bene unico nel suo complesso. Con lo sviluppo delle armi balistiche d'artiglieria, nei secoli moderni la collocazione della roccaforte difensiva su colli relativamente bassi come il Cidneo non era più sufficiente a garantire la difesa: conquistando la Maddalena si acquisiva automaticamente il controllo della città. Sempre in ragione della posizione strategica, sul crinale dei monti Ratto e Picastello si trovano i cosiddetti "trinceroni", strutture difensive realizzate nel secolo scorso, utilizzate durante il secondo conflitto mondiale. Ai piedi del versante nord-occidentale della Maddalena, nella Valle di Mompiano, sorge il sito della "Polveriera", struttura oggi dismessa in posizione interessante all'interno del Parco.

Sorgenti

Il territorio dei comuni interessati non è ricco di zone umide sia per la presenza di rilevanti fenomeni carsici e della conseguente circolazione sotterranea delle acque, sia per l'abbandono e l'interramento delle vecchie pozze d'abbeverata, sia per le captazioni delle sorgenti e delle fonti. Attualmente l'unica sorgente di importanza rilevante presente nell'area del Parco è la Fonte di Mompiano in Comune di Brescia. In passato lo stesso comune di Brescia contava almeno altre due fonti di notevole importanza per l'alimentazione dell'acquedotto, oggi ormai completamente, o quasi, scomparse. La fonte di Sant'Eufemia, che da alcuni decenni si è inaridita, ebbe un'importanza più che altro locale. La presenza dell'acqua favorì la nascita del borgo (Sant'Eufemia della Fonte, appunto) e l'insediamento dei monaci benedettini che raccolsero l'acqua emergente in un'ampia vasca circolare tuttora esistente. La stessa acqua che emergeva in quest'area affiora oggi nei laghetti del Parco Ducos.

L'unico corso d'acqua compreso nel Parco per quasi la totalità del suo sviluppo è il torrente Garzetta Settentrionale che scende dalle pendici Nord occidentali del Monte Maddalena e ha dato origine ai depositi alluvionali che costituiscono la piana di Mompiano. Un altro corso d'acqua è rappresentato dal torrente Gandovere in comune di Rodengo Saiano, il quale compare nell'area del Parco per un tratto estremamente ridotto, in prossimità della località Corneto.

Anche la presenza del torrente Garza è limitata al breve tratto in cui scorre al confine del Parco al piede del versante Nord del Colle di San Giuseppe.

Vincoli

Per la definizione esatta di ciascun limite dei vincoli si rimanda alla carta di dettaglio. I vincoli esistenti sono legati a 4 leggi o decreti a valenza nazionale, ovvero:

R.D. n° 3267 del 1923 sul vincolo idrogeologico;

L. n° 1089 del 1939 sulla tutela delle cose di interesse storico e artistico;

L. n° 1497 del 1939 sulla protezione delle bellezze naturali;

L. n° 431 del 1985 sulla tutela di zone di particolare interesse ambientale.

Viene indicato inoltre un ulteriore vincolo relativo ad una delibera della Giunta Regionale della Lombardia, riguardante le aree di particolare interesse ambientale (D.G.R. n° 3859 del 1985).

Indirizzi per le attività agricole, venatorie ed edilizie all'interno del Parco**- Attività agricole**

All'interno del Parco è possibile l'attività agricola entro le aree ad essa assegnate. In determinati ambiti può essere inoltre sostenuta e promossa con specifici finanziamenti dell'Unione Europea.

- Attività venatoria

L'attività venatoria, è consentita nel rispetto delle previsioni del Piano faunistico Venatorio Provinciale.

- Attività edilizia

L'attività edilizia è tesa prioritariamente al recupero ed alla valorizzazione del patrimonio esistente. Valgono tutte le norme in vigore nei P.R.G. vigenti, dei diversi Enti locali competenti per territorio.

- Attività agrituristica

E' ammessa l'attività agrituristica al fine di valorizzare le comunità e i prodotti rurali.



5.2 - L'ambito collinare di Rezzato

Note tratte e rielaborate da "Procedimento di adeguamento del piano regolatore generale vigente al piano di governo del territorio. Considerazioni generali e proposte", del dott. Corrado Cesaretti, dell'Associazione di Volontariato Naturalmente

L'ambito collinare di Rezzato, anche se fortemente degradato dalle attività estrattive in atto e pregresse, è un ambito di particolare rilevanza percettiva, che deve essere trattato in una logica di tutela dell'ambiente, del patrimonio archeologico e della memoria collettiva.

Diverse zone dell'ambito collinare risultano essere di particolare pregio per la presenza, qualitativamente o quantitativamente rilevante, di elementi naturali o di origine antropica:

- strutture carsiche di superficie
- strutture carsiche di profondità
- aree di rilevanza faunistica
- aree di rilevanza floristica
- siti di rilevanza archeologica
- cave storiche di Corso e Medolo

Strutture carsiche di superficie

sono presenti in modo diffuso sull'intero territorio collinare e sono principalmente addensate sul versante sud del Monte Fieno e nella posizione più settentrionale della valle di Virle (in sponda idraulica sinistra), luoghi nei quali si distinguono per particolare rilevanza estetica. Si tratta di forme di soluzione sulla formazione della Corna che testimoniano una forte azione carsica locale.

Strutture carsiche di profondità

si tratta di grotte profonde generate da una forte azione carsica locale. Il catasto delle grotte dalla Lombardia individua sul territorio del Comune di Rezzato 18 cavità sparse prevalentemente sulla dorsale Monte Regogna – Monte Fieno e sul versante sinistro della Valle di Virle. Pur essendo geotopi di grande rilievo, alcune grotte sono state parzialmente o completamente distrutte dall'attività di cava.

Aree di rilevanza faunistica

sul territorio collinare del comune di Rezzato non sembrano esistere specie animali endemiche; esistono comunque varie popolazioni, limitate però dalla pressione venatoria e dalle coltivazioni di cava.

Nella zona della sorgente del Boglione e nei coltivi limitrofi è accertata la presenza della biscia dal collare e dell'albanella minore, specie regolatrici delle popolazioni di insetti e roditori. Nel parco di Bacco e dintorni è accertata la presenza dello scoiattolo, dell'upupa e del rigogolo, così vicini alle abitazioni grazie all'habitat particolare costituito dal colle recintato e dalle specie vegetali arboree di grandi dimensioni contenute entro le mura del parco. Nella zona che va dal rifugio degli alpini di Rezzato alla sommità del monte Regogna e poi verso il C.R.E. e il monte Fieno è accertata la presenza del picchio rosso maggiore e dello scoiattolo. Poco lontano dalla croce sul monte Regogna risulta importante la presenza di una pozza artificiale utilizzata anche per la riproduzione di anfibi anuri ed urodela ed è accertata la presenza di uova e larve di salamandra pezzata, di rospo comune e di rana rossa. Inoltre nella zona è stata rilevata la presenza erratica dello sparviero. Le specie citate risultano protette dalla L. 157/92 e dalla L.R. 33/77 e s.m.i.. Nella valle di Virle, dalla "Rubinera" alla località Castagna Torta, dal castagneto sul versante opposto al rifugio dei volontari fino alla zona circostante la località Pozza Caldera, sono state accertate le presenze dello scoiattolo

e del torcicollo della famiglia dei picidi. Sono presenti anche il moscardino, l'averla piccola, il gheppio e l'upupa, inoltre il passero solitario e l'occhiocotto. Queste ultime due specie sono considerate mediterranee ed hanno il loro habitat più vicino a noi sulle sponde rocciose del lago di Garda: la loro presenza in loco è resa possibile dal particolare microclima generato dalle cave dimesse.

Aree di rilevanza floristica

la frequente presenza di Orniello e carpino nero fanno dell'Ornio-ostrieto il bosco più comune e probabilmente più naturale per le colline di Rezzato. Ove i versanti si fanno più caldi e i terreni più superficiali e poveri prevale l'orniello che si mescola alla roverella e ad una grande numero di specie arbustive, dando origine ad un bosco poco sviluppato in altezza e molto rado. Dove il terreno è più profondo e fresco invece prevale il carpino nero che, con altre specie di media grandezza, dà origine ad un bosco vero e proprio che spesso è soggetto a ceduzione.

L'azione dell'uomo ha nel tempo introdotto anche nuove specie che ben affrancate hanno modificato il bosco naturale. Tra questi il più evidente è il castagneto, frequente nei terreni profondi e acidificati del versante Ovest ed Est del m.te Fieno e del versante Ovest m.te Camprelle. Nella Valle di Virle i terreni di fondovalle molto freschi e soggetti a manomissione da parte umana sono da anni stati colonizzati invece dalla Robinia, mentre Pioppi e Salici sono presenti nelle cave abbandonate.

Particolare interesse sotto il profilo botanico rivestono i limitati lembi di praterie xeriche presenti ai versanti meridionali del m.te Regogna e del m.te Marguzzo e i boschi termofili che si spingono a colonizzare i versanti più aridi del m.te Fieno e del m.te Regogna.

Siti di rilevanza archeologica

si tratta di aree residue di antichissima colonizzazione: l'area di maggiore rilevanza è costituita dalla dorsale Monte Peladolo – Poggio di San Martino, dove si ritiene siano ancora presenti reperti che vanno dal paleolitico alla tarda età del bronzo, per giungere alle tracce di antica lavorazione della pietra, probabilmente di epoca romana.

Cave storiche di corso e/o medolo

si tratta in genere di nicchie relativamente piccole, presenti sui versanti dei monti Fieno e Regogna, nelle quali venivano estratte lastre e conci di Corso e di Medolo utilizzate per la costruzione degli edifici. Nella maggior parte dei casi conservano le tracce delle lavorazioni manuali per l'estrazione e assumono, quindi, importanza come luoghi della memoria dell'archeologia del lavoro. Dato lo stato di abbandono, sono state tutte integrate nell'ambiente circostante per l'espansione della vegetazione e costituiscono un significativo esempio di rinaturalizzazione non spinta dall'uomo.

5.3 – Ambiente naturale e biodiversità

Il territorio comunale di Rezzato ricade nella zona di contatto tra il pedemonte Bresciano e l'alta pianura e comprende sistemi ambientali appartenenti ai due elementi territoriali, anche se modificati, direttamente o indirettamente, dall'attività dell'uomo.

Il territorio di Rezzato presenta tre zone, intese in senso ecologico come sistemi di ecosistemi tra loro correlati:

- *Paesaggio collinare, caratterizzato da formazioni forestali chiuse, da boscaglie termofile più o meno discontinue, da arbusteti meso o xerotermofili, da ambienti rocciosi e da zone di cava attive o abbandonate. (390 ha corrispondenti al 21 % della superficie comunale);*
- *Paesaggio agrario delle piane intercollinari, caratterizzato da agroecosistemi estensivi quali prati, seminativi e vigneti (95 ha corrispondenti al 5 % della superficie comunale);*
- *Paesaggio agrario dell'alta pianura, costituito da agroecosistemi intensivi quali i seminativi irrigui (824 ha corrispondenti al 45 % della superficie comunale).*

L'utilizzo del suolo

Le aree a destinazione agricola sono concentrate nel settore planiziale e sui pendii meno acclivi dei rilievi collinari. Le piane intercollinari sono caratterizzate da una maggiore diversificazione delle colture con l'alternanza di seminativi, prati e colture arboree rappresentate quasi esclusivamente dai vigneti. Questi ultimi sono maggiormente diffusi sul colle di Bacco. Nell'alta pianura l'attività agricola è di tipo intensivo e l'ordinamento prevalente è cerealico-prativo con annessi allevamenti zootecnici. Il paesaggio agrario è caratterizzato da estese coltivazioni di cereali effettuate su campi dalla forma regolare e di superficie medio-grande.

Per quanto riguarda l'area collinare gran parte del soprasuolo ha attualmente uno scarso utilizzo agro-silvo-pastorale e vaste porzioni della superficie boscata sono costituite da cedui degradati non soggetti ad alcuna forma di selvicoltura. Solamente nelle aree più accessibili viene effettuato un locale e saltuario prelievo di legna.

I cedui meglio conservati e i boschi di castagno sono diffusi sui versanti esposti prevalentemente a nord ed anche in questo caso il loro utilizzo è limitato e localizzato. A partire dagli anni cinquanta si è assistito ad un rapido abbandono delle attività silvopastorali. I boschi d'alto fusto sono rappresentati dal rimboschimento a conifere (pino marittimo) ubicato in prossimità della cima del monte Fieno e da un aggruppamento a carpino bianco situato nella valle di Virle.

Biodiversità

Nell'area planiziale la vegetazione originaria (foreste di farnia e carpino bianco) è stata quasi completamente distrutta con un notevole impoverimento dell'identità e del valore floristico. Molte specie vegetali diffusamente presenti sono esotiche, come la robinia ed il platano, mentre le specie spontanee (farnia, olmo campestre, ontano, ecc.) compaiono isolate nelle siepi e nelle boscaglie residue, senza dare origine a formazioni autonome. Rispetto all'alta pianura fortemente antropizzata, la piana intercollinare della Valverde è caratterizzata da un'attività agricola meno intensiva e conserva quindi alcuni elementi di interesse naturalistico. L'alternanza di seminativi, prati, vigneti e superfici incolte determina una diversificazione ambientale favorevole alla nidificazione di specie di uccelli tipiche degli ambienti agrari tradizionali (saltimpalo, averla piccola, upupa, torcicollo, ecc.) che attualmente sono in declino in molte aree della pianura. È inoltre rilevante la presenza di una popolazione di rana di Lataste, una specie di anfibio esclusiva della Pianura Padana. Alla povertà naturalistica di gran parte del settore planiziale si contrappone il sistema collinare ricco di specie vegetali ed animali interessanti sotto l'aspetto biogeografico.

Sui versanti meridionali della fascia pedemontana è presente una vegetazione termofila di tipo submediterraneo dominata dalla roverella, dall'orniello e dal carpino nero. Particolare importanza riveste, sui versanti assolati esposti a mezzogiorno, la presenza di specie vegetali mediterranee, in particolar modo la fillirea, caratterizzate da una distribuzione provinciale localizzata. Questo valore naturalistico deriva in

parte dall'intenso sfruttamento antropico che sui versanti meridionali ha portato al disboscamento, alla formazione di prati e pascoli e all'impoverimento del suolo. Nel dopoguerra il progressivo abbandono ha favorito la diffusione nelle aree aperte, soleggiate e con suolo sottile, di specie termofile e aridofile che costituiscono appunto le emergenze floristiche dell'area di studio: la fillirea, il terebinto, la frassinella, l'erica arborea e varie specie di orchidee tipiche delle praterie xeriche. Di contro, in condizioni di maggior freschezza del microclima (il fondo della valle di Virle e gli impluvi sul monte Regogna) il disboscamento o l'abbandono dell'attività selvicolturale hanno favorito la penetrazione e la diffusione della robinia (specie nordamericana) che ha dato origine a formazioni relativamente estese e di scarso valore ambientale. Sui versanti esposti a sud la presenza di ambienti caldi e aridi caratterizzati da una vegetazione di tipo submediterraneo e steppico attrae un'avifauna nidificante, ricca di specie localizzate nel resto della provincia come l'occhiocotto, il passero solitario, l'ortolano, la bigia padovana, alcune delle quali particolarmente rare come la monarchella ed il calandro. E' da rilevare che la monarchella, il passero solitario ed il calandro utilizzano ambienti di nidificazione ubicati nelle aree di cava abbandonate o in uso (pareti rocciose, accumuli di materiale detritico grossolano). Nel complesso gli ambienti dei versanti meridionali appartengono alle cosiddette "oasi xerothermiche" prealpine vale a dire aree relativamente circoscritte caratterizzate da un microclima caldo e arido, dovuto all'esposizione ed al suolo limitato, che si discosta dal clima generale del territorio. Rappresentano aree rifugio (stazioni relitte) per molte specie vegetali di origine mediterranea ed orientale che nelle fasi del periodo postglaciale con macroclima favorevole (innalzamento della temperatura con periodi di aridità) si sono diffuse sui versanti meridionali dell'arco alpino e successivamente, in seguito alle variazioni climatiche che hanno portato alla condizione attuale (clima continentale di tipo centroeuropeo) hanno contratto il loro areale verso sud.

L'azione dell'uomo ha avuto un effetto duplice anche sotto il profilo faunistico. Come accennato precedentemente la frammentazione della vegetazione termofila dei versanti meridionali e l'attività estrattiva hanno favorito la presenza di specie di uccelli rare o localizzate nel resto del territorio provinciale e regionale.

I boschi presenti sui versanti settentrionali, pur conservando gran parte della continuità del manto vegetale, hanno subito invece un impoverimento del valore naturalistico in seguito all'intenso sfruttamento che con i ripetuti tagli ha impedito l'evoluzione della forma arborea. Nelle aree collinari del pedemonte bresciano, la modificazione della struttura dei boschi, unitamente all'intensa attività venatoria, hanno determinato la rarefazione o la scomparsa di molte specie animali forestali (capriolo, picchi e piccoli Passeriformi come il picchio muratore ed il rampichino).

La fauna dei boschi non presenta pertanto elementi di particolare rilievo essendo composta in gran parte da specie comuni e diffuse nel resto del territorio provinciale (faina, volpe, merlo, capinera, usignolo, pettirosso, scricciolo, ghiandaia, ecc.).

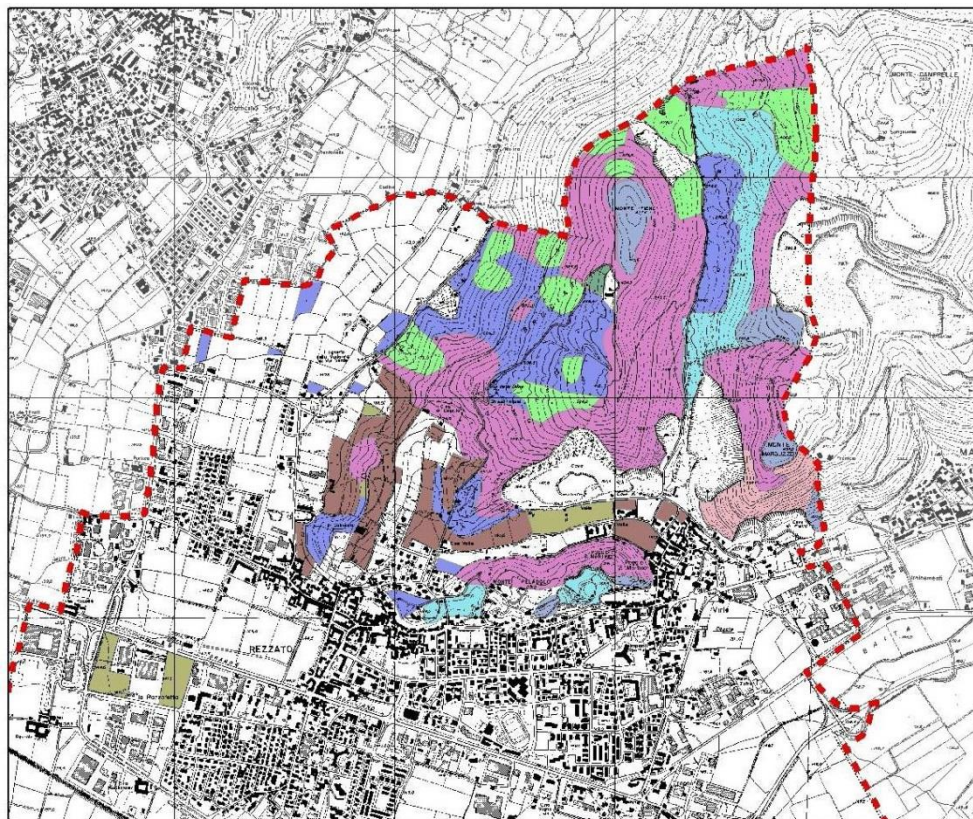
Nella fascia pedemontana dove l'intensa e diffusa antropizzazione ha avuto un diverso effetto sulle biocenosi provocando un impoverimento e una banalizzazione nelle aree planiziali e dei versanti settentrionali mentre lo sfruttamento delle risorse naturali e il successivo abbandono, pur creando situazioni di degrado, hanno esaltato la ricettività dei versanti meridionali nei confronti di specie floristiche e faunistiche (uccelli soprattutto) di origine mediterranea ed orientale che risultano essere rare e localizzate nel resto della provincia (e in genere dell'Italia settentrionale)



5.4 – Le tipologie forestali dei rilievi collinari

Le principali tipologie di vegetazione che interessano la porzione settentrionale del territorio comunale sono riconducibili a:

TIPOLOGIE VEGETALI	AREA [m ²]
rimboschimenti	8.186
arbusteti xerotermofili discontinui	9.8577
castagneti puri e misti	33.4953
formazioni a robinia	55.9261
formazioni di latifoglie degradate	28.7536
incolti erbacei ed arbustivi	10.3835
ostrio-querceti e querceti	1.260.033
praterie termocalcofile	138.846
vigneti	296.088



Tipologie vegetali sul territorio di Rezzato

Le formazioni arboreo-arbustive del settore collinare sono composte da specie autoctone ad elevata amplitudine ecologica (querce e carpini) in grado di adattarsi a condizioni pedoclimatiche differenti che in genere si esprimono in dominanze locali passando attraverso forme di transizione tra le varie tipologie (querceti, ostrio-querceti, ostrieti). Questa naturale variabilità che riflette la fisiografia e la geomorfologia del territorio è stata accentuata dall'azione dell'uomo.

6 – La componente paesaggistica

Così come definito dall'art. 8 della L. R. n. 12/2005, il quadro conoscitivo del PGT definisce la situazione paesaggistica comunale, attraverso la lettura dei grandi sistemi territoriali e l'individuazione degli elementi e dei caratteri costitutivi del paesaggio comunale. Il quadro conoscitivo è, allo stesso tempo, strumento di conoscenza del paesaggio locale e di indirizzo per orientare le scelte di governo del territorio.

La struttura del paesaggio locale si definisce a partire dalle linee interpretative del paesaggio proprie del PPR (Piano Paesistico Regionale), del PTPR (Piano Territoriale Paesistico Regionale) e del PTCP (Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale).

Le indicazioni dei piani sovraordinati trovano successivamente una maggiore definizione nell'analisi delle fonti archivistiche, bibliografiche, cartografiche e nei rilievi dei luoghi, che consentono di giungere a precisazioni e integrazioni degli elementi conoscitivi.

Attraverso questo percorso operativo è possibile identificare un insieme di elementi costitutivi del paesaggio e di relazioni di valore percettivo delle diverse componenti territoriali, a livello locale e sovralocale, all'interno degli specifici ambiti territoriali che caratterizzano la struttura del paesaggio locale.

Le classi di sensibilità rappresentano, sulla base delle indicazioni sovralocali e delle analisi precedenti, il giudizio sintetico della "qualità paesaggistica" dei luoghi. Ai sensi della D.G.R. 7/11045 del 8/11/2002 "Linee guida per l'esame paesaggistico dei progetti", infatti, tutti i progetti che incidono sull'aspetto esteriore dei luoghi sono soggetti ad esame paesistico.

Al PGT, a garanzia della uniformità delle valutazioni sul territorio comunale, spetta la valutazione della sensibilità paesistica dei luoghi. Viste le indicazioni regionali e provinciali, e vista la lettura del paesaggio come insieme di elementi strutturali e rapporti percettivi, la classe di sensibilità è assegnata ad ambiti abbastanza vasti.

La disciplina paesaggistica è articolata sia nel Documento di Piano che nel Piano delle Regole: il Documento di Piano sancisce la necessità di interventi di mitigazione, compensazione e riqualificazione paesaggistica da mettere in campo in relazione agli interventi proposti e il Piano delle Regole detta regole e criteri per gli interventi di mitigazione e compensazione, nonché per la tutela e il potenziamento del patrimonio vegetale diffuso nel territorio da esso disciplinato.

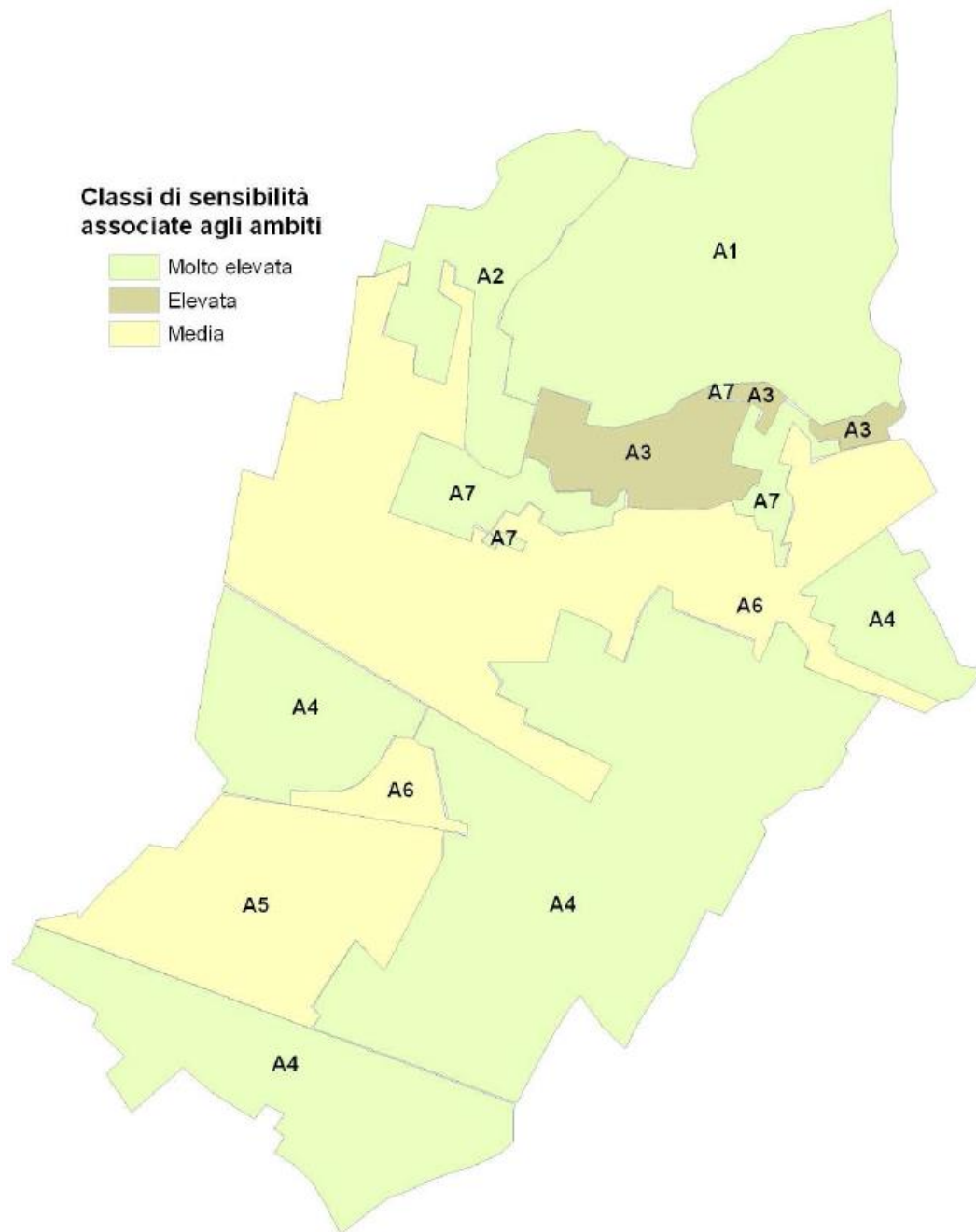
Il PGT di Rezzato individua sul territorio comunale i seguenti ambiti a prevalente caratterizzazione:



<i>Ambiti a prevalente caratterizzazione</i>	<i>Descrizione</i>
A1- Fascia collinare	Questo ambito comprende la porzione collinare posta a nord del territorio del Comune di Rezzato. Essa è quasi per intero compresa all'interno del perimetro del Parco delle Colline di Brescia.
A2- Fascia pedecollinare a prevalente caratterizzazione agricola	Questo ambito comprende le aree coltivate a vite, prato e seminativo, ai piedi della fascia Collinare e si estende verso sud fino al confine dell'abitato, ad ovest verso le parti pianeggianti del territorio comunale. La struttura del paesaggio, frutto di accurate e laboriose sistemazioni agrarie, mostra alcuni caratteri di significativo valore. L'attività agricola mantiene un ruolo di rilievo sul territorio.
A3 – Fascia pedecollinare ad urbanizzazione rada	Questo ambito comprende una porzione di territorio prevalentemente collinare posto a nord del tracciato storico di via De Gasperi fino ad incontrare la parte collinare, esso è caratterizzato dalla presenza di edificazione sparsa e rada e per costituire un ambito di elevatissima visibilità. Al suo interno domina la scena la Collina di Bacco nei cui confronti devono essere sempre accertati i requisiti di tutela e di rispetto della visibilità, in particolare dai territori meridionali.
A4 – Fascia della pianura agricola integra	Il paesaggio è prevalentemente agricolo (seminativi e prati, percorsi poderali, vegetazione ripariale, filari arborei...), caratterizzato dalla presenza connotante di corti rurali, di elementi di interesse storico – architettonico (soprattutto cascine) e di elementi del sistema di canalizzazione. Il tessuto urbanizzato è di limitate dimensioni, ridotto e concentrato in piccoli insediamenti di origine rurale, anche se alcune recenti trasformazioni hanno portato alla realizzazione di insediamenti agricoli produttivi moderni di notevole impatto.
A5 – Fascia della pianura compromessa	Il paesaggio è costituito dalla parte residuale di territorio agricolo non interessato dalla presenza di infrastrutture per la mobilità e dalla presenza di ambiti di escavazione attivi e cessati, alcuni di questi trasformati in impianti per il trattamento dei rifiuti (discariche) attive o cessate.
A6 – Fascia della pianura urbanizzata	Questo ambito comprende le aree pianeggianti, pressoché completamente urbanizzate e poste a ridosso del Centro Storico, a corona in direzione sud est e nord. In questo ambito si è concentrata l'espansione edilizia di Rezzato del secondo dopoguerra, che ha dato origine a quartieri residenziali e zone industriali.
A7 – Centri storici	I nuclei storici di antica formazione, che pure potrebbero essere considerati componenti del paesaggio, sono stati letti come ambiti a caratterizzazione prevalente data la compiutezza e la valenza paesaggistica che li caratterizza. Cintati o comunque chiusi attorno ad un'edificazione continua, sono elementi di riconoscibilità nel territorio molto presenti anche nella percezione locale del paesaggio.

A tali ambiti è associata una classe di sensibilità paesistica, come di seguito:

A1- Fascia collinare	Molto elevata
A2- Fascia pedecollinare a prevalente caratterizzazione agricola	Molto elevata
A3 – Fascia pedecollinare ad urbanizzazione rada	Elevata
A4 – Fascia della pianura agricola integra	Molto elevata
A5 – Fascia della pianura compromessa	Media
A6 – Fascia della pianura urbanizzata	Media
A7 – Centri storici	Molto elevata



14.8 Rumore

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

La Legge quadro 447/95, affronta per la prima volta in Italia, in modo sistematico – dopo una prima fase avviata con il DPCM 1.3.1991 - il tema dell'inquinamento acustico, a lungo sottovalutato, forse anche a causa della natura dei suoi effetti, meno evidenti e non permanenti rispetto a quelli provocati da altre forme di inquinamento ambientale, ma che pure colpiscono gran parte della popolazione residente in ambito urbano.

La stessa Legge Quadro 447/95 ha esplicitamente incluso tra le competenze assegnate alle Regioni quella di stabilire i criteri in base ai quali i Comuni effettuano la classificazione acustica del territorio e tale compito è

stato assolto dalla Regione Lombardia con la Legge Regionale 13/2001 “Norme in materia di inquinamento acustico”, con la quale sono stati approvati anche i “Criteri tecnici di dettaglio per la classificazione acustica del territorio comunale”.

La normativa regionale

La normativa regionale di riferimento in tema di inquinamento acustico è la Legge Regionale 13/2001, nella quale vengono:

- definiti i criteri per la classificazione acustica comunale
- stabilite procedure per la classificazione acustica del territorio
- delineati i rapporti tra la classificazione acustica e la pianificazione urbanistica
- definiti i requisiti acustici degli edifici e delle sorgenti sonore interne

La Delibera di Giunta Regionale del 12 Luglio 2002, infine, definisce i criteri in base ai quali si deve procedere per giungere alla zonizzazione acustica comunale.

Le linee guida della Regione Lombardia costituiscono un riferimento anche per l'attribuzione di una classe acustica alle infrastrutture stradali, in base alla categoria di appartenenza (secondo il Codice della Strada), che vanno, tuttavia, adeguate al successivo DPR 30 marzo 2004 n.142.

La normativa riguardante le infrastrutture di trasporto

D.P.R. 18.11.98 n. 459 - stabilisce le norme per la prevenzione ed il contenimento dell'inquinamento da rumore avente origine dall'esercizio delle ferrovie e delle linee metropolitane di superficie, con esclusione delle tramvie e delle funicolari.

Il decreto esclude anzitutto tali infrastrutture dall'applicazione delle disposizioni del D.P.C.M. 14.11.97 riguardanti i valori limite di emissione, i valori di attenzione e i valori di qualità. Per tutte le infrastrutture ferroviarie viene definita una fascia di pertinenza di 250 metri per ciascun lato; per le infrastrutture con velocità di progetto inferiore a 200 Km/h tale fascia è ulteriormente suddivisa in due parti denominate fascia A (i primi 100 metri) e B (dai 100 ai 250 metri). All'interno delle fasce di pertinenza vengono fissati dei valori limite di immissione del rumore prodotto dall'infrastruttura che sostituiscono quelli derivanti dalla classificazione acustica del territorio (stabiliti dal D.P.C.M. 14.11.97), che mantengono invece la loro validità all'esterno delle fasce.

D.P.R. 30 marzo 2004 n. 142 - stabilisce le disposizioni per il contenimento e la prevenzione dell'inquinamento acustico derivante dal traffico veicolare delle infrastrutture stradali, in attuazione di quanto previsto dall'art.11 della L.447/95.

Il criterio generale adottato è del tutto analogo a quanto fatto per le infrastrutture ferroviarie.

Anche per le strade non si applicano i valori limite di emissione, i valori di attenzione e i valori di qualità fissati dal D.P.C.M. 14.11.97, mentre all'interno delle fasce di pertinenza vengono stabiliti dei valori limite di immissione (per il solo rumore prodotto dall'infrastruttura) che sostituiscono quelli derivanti dalla classificazione acustica del territorio (sempre stabiliti dal D.P.C.M. 14.11.97), che mantengono invece la loro validità all'esterno delle fasce. L'ampiezza delle fasce di pertinenza ed i valori limite sono variabili in funzione del tipo di strada, nonché distinti tra infrastrutture esistenti e di nuova realizzazione.



Classi della zonizzazione acustica e relativi valori limite

DESCRIZIONE	CLASSE	VLAI		VLE		VQ		VLD	
		d	n	d	n	d	n	d	n
Aree nelle quali la quiete rappresenta un elemento di base per la loro utilizzazione: aree ospedaliere, aree scolastiche, aree residenziali rurali e di particolare interesse urbanistico, ecc.	CLASSE I Aree particolarmente protette	50	40	45	35	47	37	5	3
Aree urbane interessate prevalentemente da traffico veicolare locale, con bassa densità di popolazione e limitata presenza di attività commerciali e assenza di attività artigianali e industriali	CLASSE II Aree prevalentemente residenziali	55	45	50	40	52	42	5	3
Aree urbane interessate da traffico locale o di attraversamento con media densità di popolazione, con presenza di attività commerciali ed uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree rurali con impiego di macchine operatrici	CLASSE III Aree di tipo misto	60	50	55	45	57	47	5	3
Aree urbane interessate da intenso traffico veicolare, con alta densità di popolazione, elevata presenza di attività commerciali ed uffici, presenza di attività artigianali, aree in prossimità di strade di grande comunicazione, di linee ferroviarie, di aeroporti e porti, aree con limitata presenza di piccole industrie	CLASSE IV Aree ad intensa attività umana	65	55	60	50	62	52	5	3
Aree interessate da insediamenti industriali e con scarsità di abitazioni	CLASSE V Aree prevalentemente industriali	70	60	65	55	67	57	5	3
Aree interessate esclusivamente da insediamenti industriali, prive di insediamenti abitativi	CLASSE VI Aree esclusivamente industriali	70	70	65	65	70	70	NO	NO

VLAI - Valore Limite Assoluto di Immissione: valore massimo di rumore che può essere immesso da una o più sorgenti sonore nell'ambiente esterno, misurato in prossimità dei ricettori.

VLE - Valore Limite di Emissione: è il valore massimo di rumore che può essere emesso da una sorgente sonora, misurato in prossimità della sorgente stessa ovvero misurato in corrispondenza degli spazi utilizzati da persone e comunità.

VQ - Valore di Qualità: è il livello di rumore da conseguire nel breve, nel medio, nel lungo periodo, con le tecnologie e le metodologie di risanamento disponibili per realizzare gli obiettivi di tutela.

VLD - Valore Limite Differenziale: differenza tra il livello sonoro equivalente di rumore ambientale e rumore residuo. Le misure devono essere fatte all'interno degli ambienti abitativi.

Dalla letteratura in materia e dal complesso delle norme attualmente vigenti, viene confermato che le principali sorgenti dell'inquinamento acustico in ambito urbano vanno ricondotte a:

-Traffico stradale: rappresenta la forma di disturbo che interessa il più elevato numero di cittadini, ed è generato, principalmente, dal rotolamento dei pneumatici sulla superficie stradale (le altre sorgenti – quali il motore o l'attrito con l'aria – risultano meno importanti specialmente nelle condizioni di traffico extraurbano e soprattutto quando la velocità supera i 50 km/h).

-Traffico ferroviario e aereo: interessano un più limitato numero di persone esposte, rispetto al traffico stradale, anche se – negli ultimi anni – è considerevolmente aumentato il volume di traffico aereo, che determina però un grado elevato di disturbo solo in prossimità degli aeroporti e dei "corridoi di sorvolo". Nel caso del traffico ferroviario, una certa assuefazione è favorita da una traccia acustica stabile e dalla debole impulsività di tale rumore.

Per quanto riguarda le attività industriali e artigianali, si osserva che l'inquinamento acustico da queste indotto non ha subito significativi incrementi negli ultimi anni, anche per i miglioramenti dettati dalla legislazione in tema di sicurezza dei luoghi di lavoro e tutela dei lavoratori: questo non toglie che le zone prevalentemente o esclusivamente produttive debbano essere classificate con i limiti più elevati tra quelli consentiti dalla normativa.

3.1 – La zonizzazione acustica di Rezzato

La classificazione acustica per il Comune di Rezzato è realizzata in attuazione della legge 26 ottobre 1995 n. 447 "Legge quadro sull'inquinamento acustico" e della l.r. 10 agosto 2001 n. 13 "Norme in materia di inquinamento acustico".

La classificazione in zone del territorio è una suddivisione in aree acusticamente omogenee, sulla base delle differenti tipologie di insediamenti, cui corrispondono diversi valori di rumorosità ambientale.

Il Piano di zonizzazione acustica è stato redatto, secondo quanto previsto dalle Linee guida della Regione Lombardia, al fine di rendere possibile il controllo della rumorosità ambientale e rendere acusticamente compatibili le destinazioni d'uso previste sul territorio comunale (l'art.4 della L.447/95 stabilisce il divieto di contatto di zone il cui limite sia superiore a 5 (cinque) decibel (dB), ai fini dell'applicazione dei valori di qualità di cui all'art.2 lettera h) L. 447/95 e successivamente fissati nella tab. D del DPCM 14/11/97).

I confini delle zone acustiche sono delimitati attraverso elementi fisici.

Secondo quanto emerge dalla Relazione Tecnica di Acustica Ambientale allegata alle NTA della Zonizzazione Acustica comunale, il clima acustico nel territorio comunale è principalmente determinato da:

- traffico locale, traffico di attraversamento e di collegamento con incidenza del traffico pesante (la strada comunale via Mazzini – via Garibaldi, la S.P. n°116, la S.S. 45 bis);*
- presenza delle strade di grande comunicazione (Tangenziale Sud e autostrada A4) e la S.P. n°67 a traffico meno intenso;*
- presenza di infrastrutture ferroviarie (Milano – Venezia);*
- presenza dello stabilimento Italcementi spa, dell'ipermercato Continente e del centro Cristallo;*
- attività agricole nel territorio rurale.*

La zonizzazione acustica prodotta è la seguente:

- CLASSE 2: aree destinate ad uso prevalentemente residenziale**

rientrano in questa classe la zona collinare destinata a parco urbano; zone agricole di collina e di tutela ecologica, interessate anche dalla residenza; aree rurali in cui non si utilizzano frequentemente macchine operatrici; aree non interessate da insediamenti zootecnici e da impianti di trasformazione del prodotto agricolo; aree urbane destinate alla residenza, interessate da traffico locale a bassa intensità veicolare, con bassa densità di popolazione, con limitata presenza di attività commerciali ed assenza di attività industriali ed artigianali produttive e simili; nuclei antichi a carattere non rurale, zone di verde privato ed aree di relativa quiete destinate a servizi pubblici e di uso pubblico; zone urbane di completamento destinate anche a parco pubblico.

- CLASSE 3: aree di tipo misto

Sono specificatamente destinate in classe III le aree sulle quali insistono insediamenti produttivi (artigianali non di servizio) esistenti, comprese le relative pertinenze, eventualmente inseriti, ma non identificati, in classe II.

Rientrano in questa classe le aree urbane di tipo misto destinate prevalentemente alla residenza, interessate da intenso traffico veicolare locale, con media - bassa densità di popolazione, con presenza di attività commerciali ed uffici, con limitata presenza di attività artigianali e con assenza di attività industriali; aree destinate ad attività sportive che non sono fonte rilevante di rumore; aree rurali interessate da attività agricole che impiegano anche macchine operatrici; zone agricole di tutela ecologica interessate da attività finalizzate alla conduzione del fondo che impiegano anche macchine operatrici; aree di tipo misto destinate prevalentemente alla residenza; zona di collina interessata da strutture ed infrastrutture produttive agricole; aree di raccordo tra classi a diversa destinazione d'uso; area destinata alla coltivazione delle cave con bassa intensità di manodopera e limitato traffico indotto; aree urbane di tipo misto destinate prevalentemente alla residenza, interessate da intenso traffico veicolare locale; aree con presenza di edifici scolastici ed attività sportive che non sono fonte di rumore.

- CLASSE 4: aree di intensa attività umana

Rientrano in questa classe le aree del territorio interessate da strade di attraversamento e di grande comunicazione caratterizzate da intenso flusso veicolare ed elevata percentuale di mezzi pesanti, con presenza anche di attività commerciali, artigianali, piccole industrie ed impianti distributori di carburante; aree del territorio poste in prossimità di linea ferroviaria di grande comunicazione, con presenza di traffico nel periodo notturno; zona artigianale esistente e di espansione in prossimità di strada di grande comunicazione; aree destinate ad attività produttive; aree di raccordo tra classi a diversa destinazione d'uso; zona commerciale interessata dalla presenza di ipermercato con ampio parcheggio; zona commerciale con presenza di attività ricreative e di piccoli servizi (quali bar, parcheggi, ecc...); aree artigianali interessate da traffico locale e di attraversamento; piccole industrie.

- CLASSE 5 : aree prevalentemente industriali

Rientrano in questa classe le aree del territorio destinate alle attività produttive artigianali ed industriali con uffici, magazzini e depositi annessi; aree in prossimità di strada di attraversamento ad elevato flusso veicolare; aree interessate anche dalla presenza di intensa manodopera e traffico indotto; aree del territorio destinate alle attività produttive artigianali ed industriali con magazzini e depositi annessi, in prossimità di linea ferroviaria di grande comunicazione; zona artigianale di espansione destinata ad attività produttive con uffici, magazzini e depositi annessi; aree di raccordo tra classi a diversa destinazione d'uso; zona attrezzata per le attività sportive che sono fonte di rumore; pista per go-kart.

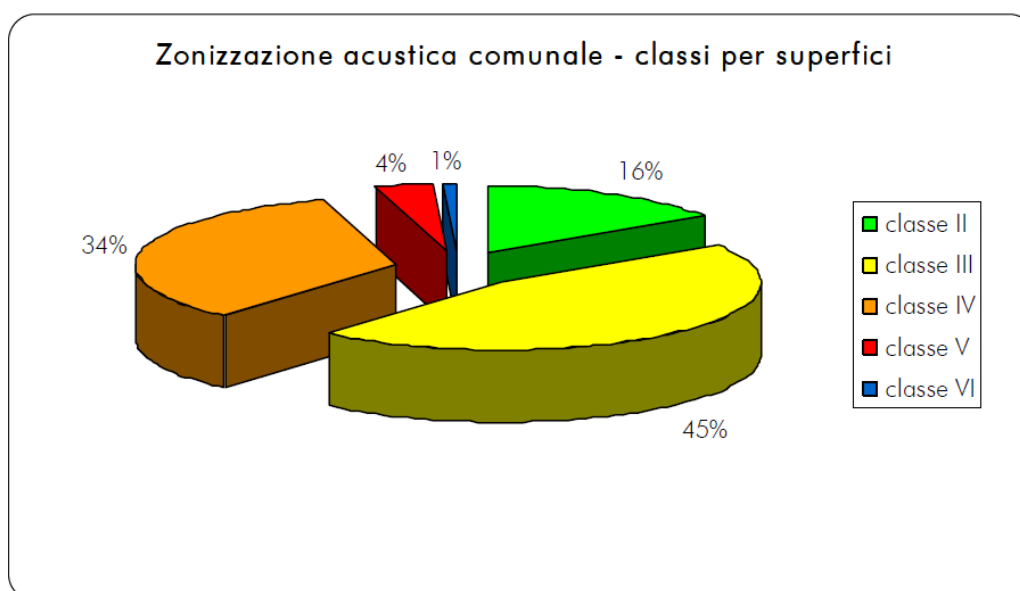
- CLASSE 6: aree esclusivamente industriali

zona esclusivamente interessata da attività industriale e priva di insediamenti abitativi, salvo l'esistenza di abitazioni connesse all'attività industriale previste nel piano regolatore.

Tutto questo è ben evidente nella cartografia della zonizzazione acustica comunale attualmente vigente.

Considerando la superficie interessata dalle diverse classi, si può osservare che quasi il 40% del territorio comunale rientra tra le classi IV, V e VI e che, pertanto, è soggetto a un clima acustico in qualche modo "disturbante".

zona	superficie (mq)	%
classe II	2867983	15,8
classe III	8262953	45,5
classe IV	6213028	34,2
classe V	679308	3,7
classe VI	132667	0,7



Con riferimento al territorio comunale di Rezzato, le aree a maggiore sensibilità sono quelle residenziali poste a nord della vecchia strada Gardesana e ad Ovest degli impianti Italcementi (in località Virle) e di altri insediamenti presenti nell'area.

In particolare la classe VI corrisponde al sito di Italcementi, a est del territorio comunale in località Virle.

La classe V interessa i comparti produttivi posti in località Virle e in prossimità della linea ferroviaria Milano-Venezia.

Le aree del territorio interessate da strade di attraversamento e di grande comunicazione (la strada comunale via Mazzini, via Garibaldi, la S.P. n°116, la S.S. 45 bis, Tangenziale Sud, autostrada A4 e la S.P. n°67), poste in prossimità della linea ferroviaria Milano-Venezia e destinate ad attività produttive appartengono alla classe IV. La classe IV funziona anche da raccordo tra classi a diversa destinazione d'uso. La maggior parte delle aree residenziali e delle aree agricole ricade in classe III, mentre la classe II comprende le aree collinari destinate a parco, le aree residenziali bassa densità di popolazione ed aree di relativa quiete destinate a servizi pubblici e di uso pubblico.

Si ritiene opportuno, infine, segnalare la rispondenza dell'attuale zonizzazione acustica rispetto alla normativa regionale; in particolare non esistono zone adiacenti che presentino una differenza superiore ad una sola classe (in aumento o diminuzione).

14.9 Elettrosmog

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

Quando si parla di inquinamento elettromagnetico, o elettrosmog, ci si riferisce esclusivamente alla presenza di radiazioni nell'ambiente in cui vive l'uomo.

All'elettromagnetismo naturale (derivante dal sole e da alcuni fenomeni naturali come i fulmini o alla stessa massa della terra), si è venuta aggiungendo – nel corso del tempo – la presenza di campi elettromagnetici derivanti da sorgenti artificiali. Qualsiasi conduttore percorso da corrente elettrica, infatti, genera un campo elettromagnetico e funzionano mediante onde elettromagnetiche le comunicazioni radiotelevisive. In quest'ultimo settore, negli ultimissimi anni, si sono aggiunte le onde elettromagnetiche dovute alla telefonia mobile.

Le sorgenti di campi elettromagnetici (CEM), possono essere, a loro volta, suddivise in due categorie:

- sorgenti di campi a frequenza estremamente bassa da 0 a 300 Hz (sorgenti ELF: Extremely Low Frequency),*
- sorgenti di campi ad alta frequenza, che comprendono le radiofrequenze, da 300 Hz a 300 MHz (sorgenti RF) e le microonde, da 300 MHz a 300 GHz (sorgenti MW:MicroWaves).*

Ai due gruppi di frequenze sono associati diversi meccanismi di interazione con la materia vivente e, conseguentemente, diversi rischi potenziali per la salute umana. I campi ad alta frequenza (RF), infatti, cedono energia ai tessuti sotto forma di riscaldamento, mentre i campi a bassa frequenza (ELF) inducono delle correnti nel corpo umano.

Campi elettromagnetici ELF

Negli ambienti di vita e di lavoro, tutti gli apparecchi alimentati con l'energia elettrica sono sorgenti di campi elettrici e magnetici ELF. Il campo elettrico è sempre presente negli ambienti domestici, indipendentemente dal funzionamento degli elettrodomestici. Il campo magnetico invece si produce solamente quando gli apparecchi vengono messi in funzione ed in essi circola corrente.

Fermo restando che l'intensità dei campi è molto variabile a seconda del tipo di elettrodomestico, della sua potenza, della condizione di funzionamento, possiamo osservare che i campi generati dagli apparecchi domestici sono localizzati in vicinanza della sorgente e quindi interessano solitamente zone parziali del corpo.

In considerazione del fatto che:

- il campo elettrico dipende dalla tensione e ha un'intensità tanto più alta quanto più aumenta la tensione di esercizio della linea,*

- il campo magnetico dipende dalla corrente delle linee ed aumenta tanto più è alta l'intensità di corrente, l'attenzione per gli effetti prodotti dai campi elettromagnetici ELF si appunta sulla eventuale presenza di linee di alta tensione (da 40 a 380 kw), poste in prossimità di abitazioni, edifici pubblici, zone abitualmente frequentate dai cittadini. Se le linee a 380kw corrono, solitamente, lontano dalle zone abitate, il discorso cambia quando guardiamo alle linee interessate da tensioni inferiori, deputate a portare la corrente elettrica alle stazioni di trasformazione poste nelle immediate vicinanza delle zone urbanizzate.*

4.1 - Elettrodotti

La presenza di linee elettriche di alta tensione (132Kw) interessa la porzione sud-est del territorio comunale di Rezzato, caratterizzata da una scarsissima presenza di insediamenti abitativi:

1 - elettrodotto che attraversa il territorio a Sud della autostrada A4 Milano-Venezia, per circa 460m; non sono presenti abitazioni in prossimità della linea;

2 - la linea di alimentazione Italcementi attraversa il territorio a Sud della autostrada A4 Milano-Venezia, per circa 1.140m, dove non sono presenti abitazioni in prossimità della linea. Dopo aver proseguito sul territorio di Mazzano, interessa ancora la porzione Nord – Est di Rezzato per circa 1.260m, in una zona priva di abitazioni;

3 - un terzo elettrodotto attraversa il territorio per circa 4.930m. Un primo tratto è posto a Sud della tangenziale e interessa la località Portico Frati, ad una distanza comunque superiore ai 50m. Successivamente l'elettrodotto risale verso Nord, costeggiando la statale 45BIS variante Virle-Tormini; nei pressi dell'incrocio tra la suddetta statale e la via Tre Ponti, la linea passa a una distanza di circa 40m dalla Cascina Camafame e al di sopra di una porzione di zona produttiva, per poi proseguire in territorio di Mazzano, a sud dell'Italcementi;

4 - un quarto elettrodotto attraversa il territorio per circa 2.980m, a Sud del centro abitato; transita a circa 40m da una prima cascina e a una distanza inferiore ai 20m alla cascina Locatello.

4.2 - Ripetitori telefonici

Per le sorgenti RF, sul territorio del Comune di Rezzato si registrano la presenza di cinque Stazioni Radio Base, di cui quattro destinate alla telefonia mobile e una quinta a servizio delle Ferrovie dello Stato.

Per valutare l'effetto di tali impianti, una volta individuata la loro esatta locazione, si è proceduto a verificare la presenza di residenti nel raggio di 40 metri dal punto di trasmissione (distanza di sicurezza dalla fonte inquinante).

A. La stazione A si trova a OVEST del territorio nei pressi delle vie Mazzini e Alessandrini. In questa zona non vi sono residenti.

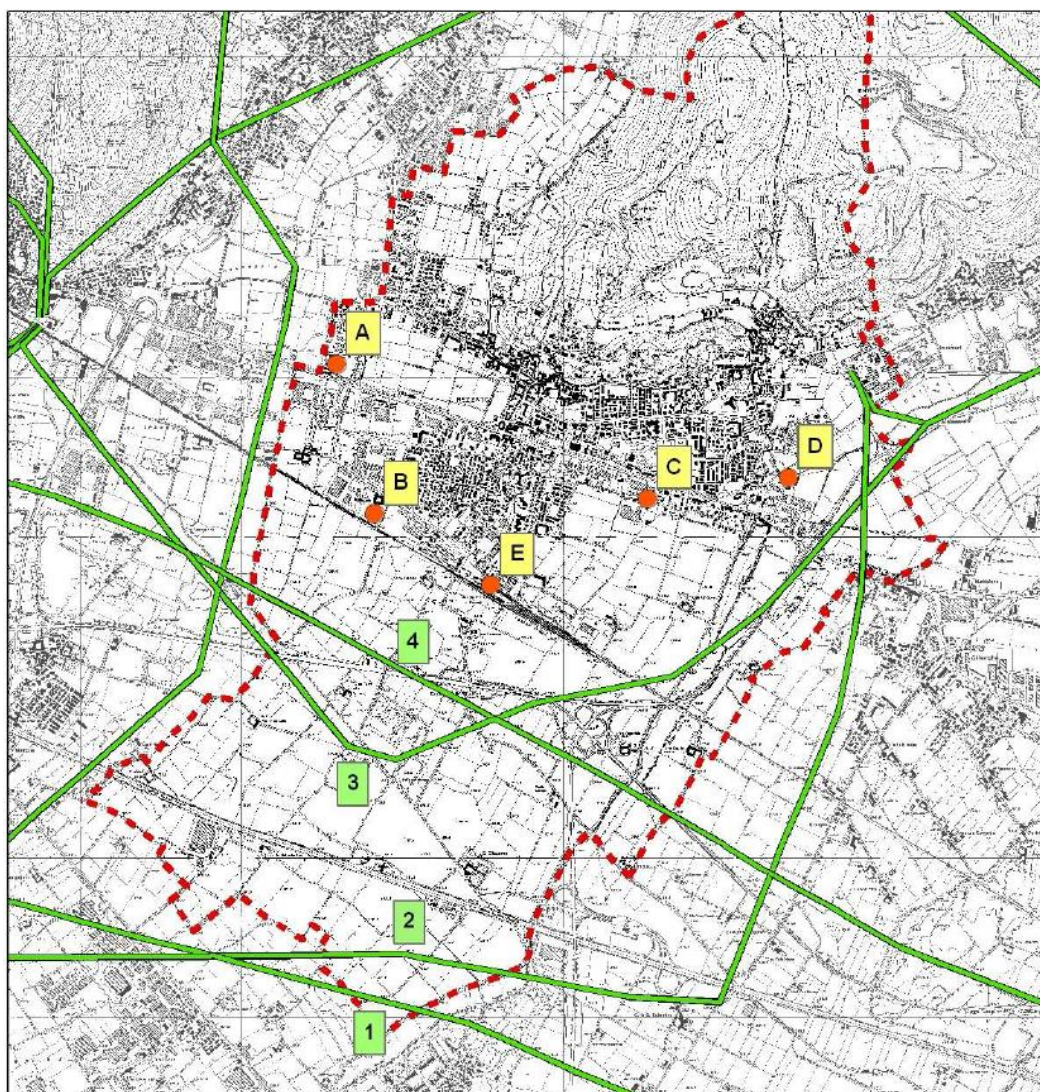
B. La stazione B è situata a ridosso della linea ferroviaria Milano-Venezia, nelle vicinanze dell'attraversamento di via Amendola. In questa zona non vi sono residenti.

C. E' Situata a SUD della via Mazzini. Nelle immediate vicinanze, risiedono gli abitanti di Via dei Mille, che restano comunque a distanza di sicurezza.

D. A EST, lungo la Strada Vicinale Gavardina, è presente una quarta SRB; anche per essa non si segnalano esposizioni dei residenti.

E. Nei pressi della stazione, è situato il quinto impianto, a servizio del traffico ferroviario. Nelle vicinanze è presente un sito industriale.

Considerata la bassa potenza in antenna dei ripetitori per la telefonia mobile e alla luce del fatto che tali ripetitori sono posti, sul territorio di Rezzato, in zone prive di abitazioni, si può concludere osservando che la cittadinanza del Comune di Rezzato non è esposta agli effetti derivanti dalle antenne per la telefonia mobile.



Elettrosmog nel Comune di Rezzato: elettrodotti e stazioni radio base

14.10 Componente radon

La fonte principale d'esposizione della popolazione alle radiazioni ionizzanti è quella derivante dal fondo naturale (radionuclidi naturali presenti nell'atmosfera e sulla terra) e tra questi il contributo maggiore è dato dall'esposizione al radon negli ambienti chiusi (radon indoor).

Il Radon è un gas nobile e radioattivo che si forma dal decadimento del radio, generato a sua volta dal decadimento dell'uranio. È un gas molto pesante, che a temperatura e pressione standard si presenta inodore e incolore, viene considerato estremamente pericoloso per la salute umana se inalato.

Il radon proviene principalmente dal terreno, infatti viene generato continuamente da alcune rocce della crosta terrestre ed in particolare da lave, tufi, pozzolane, alcuni graniti, ecc. Altra importante sorgente è costituita dai materiali da costruzione: essi rivestono solitamente un ruolo di secondaria importanza rispetto al suolo, tuttavia, in alcuni casi, possono esserne la causa principale di elevate concentrazioni di radon.

Una terza sorgente di radon è rappresentata dall'acqua, in quanto il gas radioattivo è moderatamente solubile in essa. Tuttavia il fenomeno riguarda essenzialmente le acque termali e quelle attinte

direttamente da pozzi artesiani, poiché di norma l'acqua potabile, nei trattamenti e nel processo di trasporto, viene talmente rimescolata da favorire l'allontanamento del radon per scambio con l'aria.

Il radon proveniente dal suolo, mescolato all'aria, si propaga fino a risalire in superficie. Nell'atmosfera si diluisce rapidamente e la sua concentrazione in aria è pertanto molto bassa; ma quando penetra negli spazi chiusi tende ad accumularsi, raggiungendo concentrazioni dannose per la salute.

La via che il radon generalmente percorre per giungere all'interno delle abitazioni è quella che passa attraverso fessure e piccoli fori delle cantine e nei piani seminterrati. L'interazione tra edificio e sito, l'uso di particolari materiali da costruzione, le tipologie edilizie sono pertanto gli elementi più rilevanti ai fini della valutazione dell'influenza del Radon sulla qualità dell'aria interna delle abitazioni ed edifici in genere.

La concentrazione di radon subisce considerevoli variazioni sia nell'arco della giornata che in funzione dell'avvicinarsi delle stagioni. Essa tende inoltre a diminuire rapidamente con l'aumentare della distanza dell'appartamento dal suolo. Il problema investe infatti in modo particolare cantine e locali sotterranei o seminterrati.

Alcuni studi nell'ultimo decennio hanno dimostrato che l'inalazione di radon ad alte concentrazioni aumenta notevolmente il rischio di tumore polmonare.

In Italia ancora non esiste ancora una normativa in merito al limite massimo di concentrazione di radon ammessa all'interno delle abitazioni private. Si può fare riferimento ai valori raccomandati dalla Comunità Europea di 200 Bq/m³ per le nuove abitazioni e 400 Bq/m³ per quelle già esistenti. Una normativa invece esiste per gli ambienti di lavoro (D. Lgs. n° 241, del 26/05/2000) che fissa un livello di riferimento di 500 Bq/m³. Per le scuole non vi sono indicazioni ma si ritiene per il momento di poter assimilare una scuola ad un ambiente di lavoro. In ogni caso i valori medi misurati nelle regioni italiane variano da 20 a 120 Bq/m³.

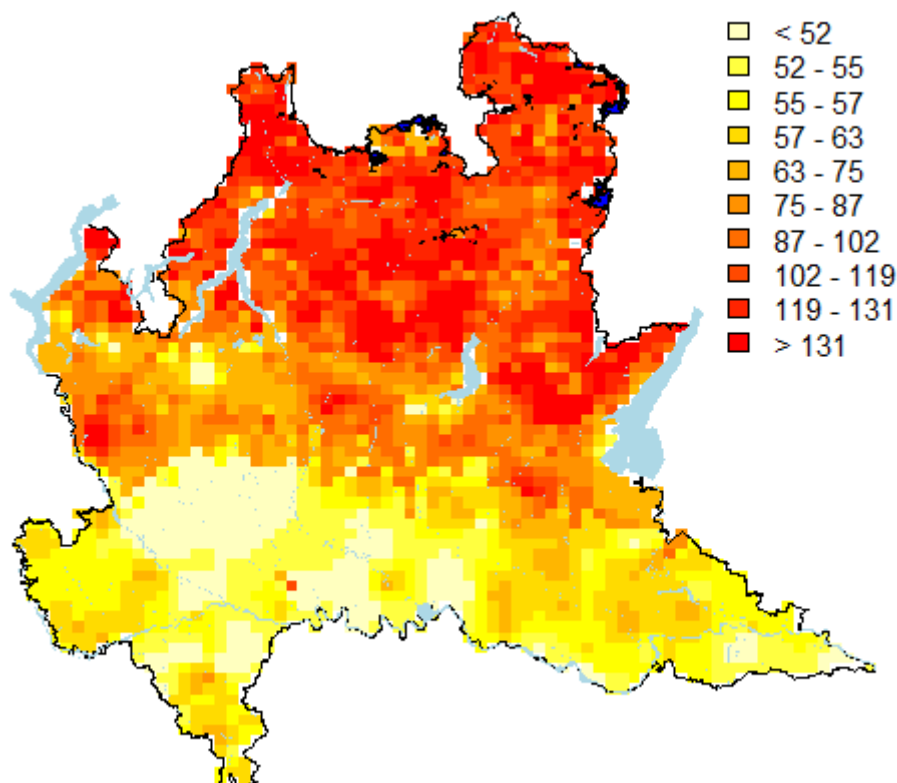
In particolare la regione Lombardia ha effettuato una campagna di monitoraggio delle concentrazioni medie annuali di radon (radon prone areas) negli anni 2003-2005, realizzando una rete di monitoraggio di 3650 punti di misura. Le misure sono relative al piano terreno di edifici abitativi o uffici, preferibilmente con vespaio o cantina sottostante.

La rete di monitoraggio è stata costruita realizzando delle maglie omogenee ottenute incrociando il criterio semplicemente cartografico (CTR 1:10.000), con quello geologico morfologico regionale. Ai comuni appartenenti ad una maglia, anche se non specificatamente indagati, è stato associato il valore della maglia corrispondente, poiché come ipotesi di base si è assunto che la concentrazione di radon all'interno di una maglia fosse omogenea.

I primi risultati delle misure effettuate nell'ambito del piano regionale della Lombardia per la determinazione delle radon prone areas confermano lo stretto legame tra la presenza di radon e le caratteristiche geologiche del territorio, mostrando valori più elevati di concentrazione di radon indoor nelle province di Bergamo, Brescia, Lecco, Sondrio e Varese.

Di fatto, nel 84.6 % dei locali indagati (tutti posti al piano terra) nell'intera regione i valori sono risultati essere inferiori a 200 Bq/m³, mentre nel 4.3 % dei casi sono superiori a 400 Bq/m³, con punte superiori a 800 Bq/m³ (0.6 % dei punti di misura).

Le indagini condotte classificano il territorio comunale di Rezzato in fascia a bassa esposizione, compresa tra 0 e 100 Bq/m³, dove i valori obiettivo per le nuove edificazioni sono fissati dalla Comunità Europea in 200 Bq/m³.



Mapa dell'andamento medio della concentrazione di radon indoor al piano terra ottenuta con l'approccio previsionale geostatistico i valori sono espressi in Bq/m3)

14.11 Attività antropiche

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

L'impianto produttivo attuale della cementeria è localizzato in posizione intermedia tra il territorio dei Comuni di Mazzano e Rezzato.

L'impianto fu avviato nel 1964 e, in seguito ad una serie di interventi migliorativi che si sono susseguiti negli anni, il Sistema di Gestione Ambientale della cementeria ha ottenuto la certificazione ambientale secondo lo standard ISO 14001 nel 2003. Nell'ottobre del 2007 la Regione Lombardia ha rilasciato allo stabilimento l'Autorizzazione Integrata Ambientale ai sensi del D.Lgs. 59/05.

In tema di qualità dell'aria, inoltre, va tenuto conto anche della recente delibera del Consiglio Comunale di Rezzato, (n.43 del 29/09/2011) riguardo l'approvazione del "PROTOCOLLO DI INTESA FRA I COMUNI DI REZZATO E MAZZANO E LA SOCIETA' ITALCEMENTI S.P.A. PER IL PROGETTO DI AMMODERNAMENTO TECNOLOGICO DELLA CEMENTERIA". Lo stesso protocollo è stato oggetto di approvazione da parte del Comune di Mazzano nella seduta di Consiglio Comunale di lunedì 10 ottobre 2011.

Le novità tecnologiche e impiantistiche previste nel progetto consentiranno una significativa riduzione degli impatti complessivi derivanti dal locale cementificio. Una particolare attenzione è stata posta, a questo riguardo, alle emissioni in atmosfera, come riporta il protocollo d'intesa stesso: "il progetto di ammodernamento tecnologico presentato da Italcementi si inserisce in detto quadro di miglioramento della qualità dell'aria, con l'obiettivo a medio termine di una riduzione complessiva riguardante le emissioni

dell'intero sito industriale - conforme comunque alle vigenti autorizzazioni ambientali - di almeno il 64% rispetto alla situazione di riferimento del 2006", con conseguente e significativo miglioramento della qualità dell'aria nella zona.

I due principali tipi di cemento prodotti attualmente dal sito sono:

- il cemento bianco, impiegato per usi speciali quali restauri, stucchi e sigillature, opere con particolari effetti cromatici, opere artistiche e architettoniche, ecc.*
- il cemento grigio, impiegato per tutte le normali opere di costruzione.*

Le produzioni di questi due cementi sono ben distinte, ma condividono alcune fasi comuni e servizi generali.

Le materie prime impiegate nella produzione del cemento sono sempre costituite da due componenti principali: il calcare (detto anche marna alta perché estratto da formazioni rocciose) e l'argilla (detta anche marna bassa perché estratta da formazioni sedimentarie collinari), cui si aggiungono minori percentuali di altri componenti di miscela per ottenere specifiche formulazioni finali. Nel caso di Italcementi il calcare proviene dalla cava di Montemarguzzo (Brescia), mentre il materiale argilloso è costituito da scisto che proviene da una cava sita in Mura (Brescia).

Attualmente la cementeria Italcementi produce leganti idraulici mediante un ciclo produttivo completo che trasforma le materie prime in clinker da cemento mediante un processo detto "a via semisecca". Dopo una prima fase di essiccazione e macinazione, le materie prime sotto forma di polvere vengono granulate con acqua e alimentate al forno di cottura.

Il progetto di ammodernamento prevede un cambiamento di processo da "via semisecca" della linea produttiva del clinker grigio a "via secca", che non necessita di aggiunte di acqua per la granulazione delle materie prime macinate, prevedendone l'alimentazione al forno in forma di polvere. I due esistenti forni lunghi a via semisecca per la produzione del clinker grigio saranno sostituiti da un unico nuovo forno a via secca con preriscaldatore in sospensione (PRS) con capacità produttiva pari a 3000 t/giorno di clinker.

La linea produttiva del clinker e dei cementi bianchi, invece, non subirà alcuna variazione rispetto alla configurazione impiantistica attuale.

Il nuovo assetto impiantistico consentirà una riduzione dei consumi di acqua industriale conseguente alla fermata dei piatti granulatori ed una consistente riduzione dei consumi termici specifici per il notevole recupero termico conseguibile grazie alla più moderna tecnologia adottata.

Per informazioni specifiche sulle modifiche strutturali dell'impianto della cementeria si rimanda ai più specifici Progetto Preliminare e Studio per la Valutazione di Impatto Ambientale.

1 - Analisi ambientale della cementeria

Consumo di materie prime

Il consumo attuale è stimato in circa 1,695 tonnellate di materie prime essiccate per ogni tonnellata di clinker prodotto.

Il progetto della nuova linea di cottura consente una maggiore efficienza tecnologica, permettendo di ridurre a 1,560 t farina/tclinker il fabbisogno, consentendo cioè un risparmio per unità di prodotto del 8% di risorse naturali. Il risparmio delle risorse naturali è inoltre favorito dalle nuove tecnologie, che consentono anche l'utilizzo di materie prime derivanti da altri cicli produttivi (compatibili con il sistema di produzione del cemento) in sostituzione delle materie prime naturali.

Considerando l'attuale assetto produttivo e il futuro alla massima capacità produttiva (ipotesi di funzionamento di 365 g/anno), il consumo di materie prime teorico per la formazione della farina aumenta

del 3.9% (passando da circa 1.710.000t a 1.777.000t), a fronte di un aumento della capacità produttiva più consistente, pari al 15.4%.

Produzione di rifiuti

Il processo produttivo del cemento non genera direttamente rifiuti, essi derivano esclusivamente dalle attività di manutenzione e servizio.

Presso lo stabilimento sono esercite attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi in sostituzione delle materie prime, come autorizzato con AIA D.D.G. n. 2549 del 14/3/2008.

Nessuna variazione è prevista rispetto alle tipologie e ai quantitativi di rifiuti attualmente autorizzati e/o recuperati. Si riscontreranno invece alcune variazioni nelle modalità di inserimento nel ciclo tecnologico di tali materiali e di messa in riserva degli stessi.

Consumi idrici

Attualmente l'acqua è emunta da due pozzi di proprietà e va ad approvvigionare la rete industriale. L'acqua destinata ad usi civili è prelevata dall'acquedotto e distribuita con una rete autonoma. Il prelievo di acqua sia dai pozzi che dall'acquedotto e il conseguente consumo è pressoché costante nell'arco dell'anno, dato che gli impianti asserviti funzionano in continuo e subiscono fermate non contemporanee ma frazionate nel tempo.

L'utilizzo dell'acqua nel processo è a perdere (l'acqua è differentemente usata nei processi di granulazione, nella tempra del clinker bianco, nel reintegro delle caldaie di generazione vapore, nel reintegro circuito delle acque di raffreddamento, per l'irrigazione delle aree verdi e per la bagnatura dei piazzali).

Dal processo produttivo della cementeria non si generano scarichi di processo, in quanto tutta l'acqua utilizzata a processo evapora in atmosfera.

La rete fognaria è di tipo misto, in essa confluiscono le acque meteoriche di dilavamento dei piazzali interni al sito stesso, del parcheggio esterno e dell'area delle imprese, gli scarichi civili dei servizi dello stabilimento e degli uffici, gli scarichi del laboratorio chimico di fatto assimilabili a quelli civili dato che sono privati delle soluzioni esauste di laboratorio che sono raccolte e smaltite come rifiuti, le acque industriali provenienti dai circuiti di raffreddamento che non subiscono ricircolo.

Presso il sito esiste un unico punto di scarico nel Naviglio Grande Bresciano, che scorre lungo il confine Sud della cementeria.

L'ammodernamento tecnologico, pur comportando delle modifiche all'utilizzo dell'acqua nel ciclo produttivo, non determinerà una variazione qualitativa né quantitativa degli scarichi idrici. Rispetto alla situazione attuale, con riferimento all'esercizio 2008, si prevede una riduzione dei prelievi idrici di circa il 10%.

Consumo di combustibili

L'industria del cemento ha elevati consumi di energia termica ed elettrica, che costituiscono la maggior parte dei costi variabili della produzione di clinker.

Il complesso produttivo utilizza allo stato attuale esclusivamente combustibili convenzionali di origine fossile. In seguito ad ammodernamento l'utilizzo del coke di petrolio a maggior potere calorifico, unitamente alla maggior efficienza energetica dell'impianto, determina una riduzione del consumo complessivo di combustibile.



In particolare, con riferimento alla nuova linea di cottura del clinker grigio, si prevede una riduzione del consumo specifico a clinker da 983 Mcal/t al valore previsto di 750 Mcal/t, con una riduzione attesa di oltre il 23%.

Consumi di energia elettrica

L'energia elettrica è fornita tramite due elettrodotti da 132 kV uno di proprietà ITALGEN, e uno di proprietà A2A (già ENEL). L'utilizzo dell'elettrodotto A2A avviene in caso di non disponibilità della fornitura ITALGEN. Per l'anno 2008 il consumo complessivo di energia elettrica della cementeria è stato pari a 156800 MWh.

Le modifiche da apportare alla nuova linea consentono di ridurre i consumi energetici specifici della nuova linea rispetto all'assetto produttivo attuale. In particolare, considerando il processo fino alla produzione e messa a deposito del clinker, al netto delle fasi comuni e dei servizi generali, è prevista una riduzione del consumo specifico da 77,4 a 65,0 kWh/tclinker.

Confrontando la situazione impiantistica attuale alla massima produzione (2600 t/giorno) e l'assetto futuro, ipotizzando una ripartizione dei prodotti identica all'attuale e che la totalità del clinker prodotto sia macinato per produrre cemento, in termini di consumo energetico complessivo della cementeria (comprendendo anche la linea bianco) si rileverà un aumento su base annua da circa 192 a 205 GWh (incremento di circa il 7%), legato principalmente all'incremento del consumo di energia per la macinazione del cemento.

Stima delle emissioni

Le emissioni convogliate della cementeria sono distinguibili tra

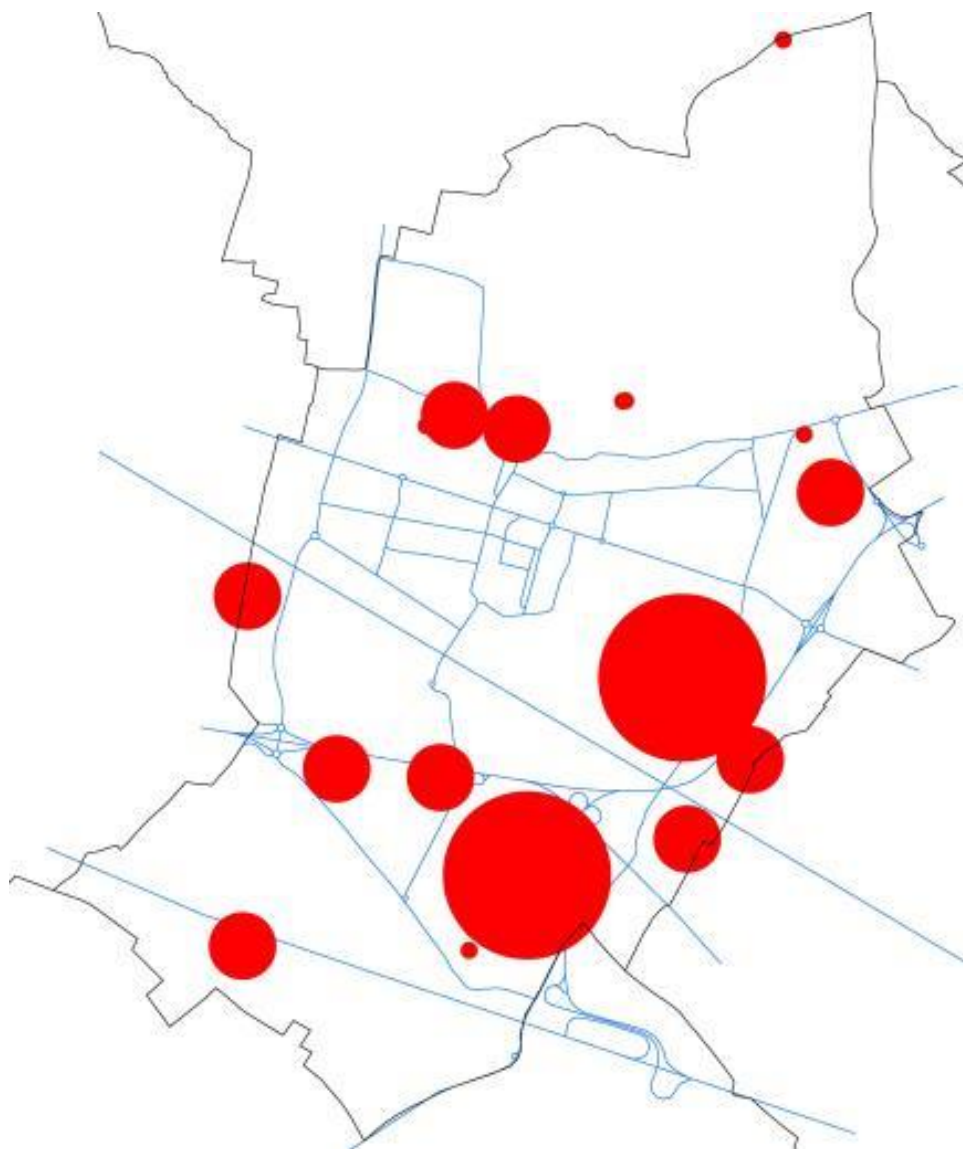
- emissioni di processo (asservite alle macchine produttive più significative);*
- emissioni di servizio (quelle derivanti dalle caldaie per la produzione del vapore ad uso servizi e condizionamento olio combustibile);*
- emissioni di lavaggio (originate dalla necessità di impedire la diffusione delle polveri nell'ambiente circostante ai singoli macchinari).*

Le principali emissioni all'interno del sito sono rappresentate dalle polveri e dai gas di combustione. Le polveri sono costituite in prevalenza dai componenti naturali che costituiscono la miscela cruda, oppure dai composti che si formano nel ciclo produttivo dopo la cottura. Possono quindi essere costituite da particelle di rocce calcaree o argillose o ancora silicati, da particelle di gesso, clinker ed altro. I gas di combustione interessano le emissioni del forno di cottura e degli essiccatori.

2- Sistema agricolo

Il territorio comunale di Rezzato, anche se di limitata estensione, mantiene alcune attività agricole.

Per quanto riguarda gli allevamenti si contano 18 allevamenti; tali dati vengono forniti dall'Agenzia di Tutela della Salute (ATS) territorialmente competente.



Estratto grafico Fasce di rispetto degli allevamenti



16 Individuazione di un primo set di indicatori finalizzato a descrivere le caratteristiche ambientali e territoriali più significative

(fonte Rapporto Ambientale – Quadro conoscitivo del P.G.T. vigente)

Ritroviamo una consapevolezza analoga a quella emersa al vertice di Rio, riguardo al ruolo degli indicatori nell'ambito delle tematiche ambientali e dello sviluppo sostenibile, nella Decisione del Parlamento Europeo e del Consiglio n.2179/98 ("Per uno sviluppo durevole e sostenibile"), dove si conferma come la politica ambientale debba basarsi su "dati, statistiche e indicatori comparabili e affidabili, su informazioni scientifiche corrette e su una valutazione dei costi e dei benefici".

In linea di principio, possiamo definire un indicatore ambientale come un parametro, o un valore derivato da parametri, che fornisce informazioni o descrive lo stato di un fenomeno/ambiente/area e sia caratterizzato da una intrinseca capacità di sintetizzare un fenomeno, tale da:

- ridurre il numero di misure e parametri che normalmente sarebbero necessari per fornire una "esatta" visione della situazione in esame;

- semplificare il processo di comunicazione attraverso il quale l'informazione risultante è fornita all'utente.

Detto per inciso, in altri settori l'utilizzo di indicatori che rispondano a questi requisiti è un dato di fatto ormai acquisito da tempo: in campo economico, per esempio, un limitato numero di parametri/indicatori (inflazione, variazione P.I.L., numero di occupati), basta a rendere conto dell'andamento di tutta l'economia e a stabilire possibili linee d'azione future e la valenza di tali indicatori è condivisa non solo dalla ristretta cerchia di esperti, ma anche dall'intera opinione pubblica, pur con le inevitabili distorsioni che ne possono derivare.

Ritornando alle tematiche ambientali, possiamo definire gli indicatori come strumenti per:

- rappresentare in modo semplice problemi complessi
- aiutare a comprendere le correlazioni tra i diversi fenomeni locali e tra i problemi locali e quelli globali
- identificare e analizzare in modo sistematico i cambiamenti, le tendenze, i problemi prioritari, i rischi ambientali
- permettere la comparazione tra le città, fornendo punti di riferimento per comprendere meglio la propria situazione e sollecitando una competizione virtuosa tra le diverse comunità locali
- supportare i processi decisionali locali da parte dei soggetti pubblici e privati
- promuovere l'innovazione e l'integrazione delle considerazioni ambientali nelle politiche locali
- aiutare ad anticipare i problemi e a promuovere l'adozione di strategie di lungo periodo
- fare un bilancio delle azioni adottate e monitorarne l'efficacia
- effettuare una valutazione ambientale rispetto a obiettivi e target di sostenibilità
- facilitare la partecipazione locale, definendo obiettivi e politiche condivise

La metodologia ormai condivisa per la definizione degli indicatori ambientali è quella messa a punto dall'OCSE nell'ormai lontano 1994 e definita "Pressione – Stato - Risposta", in quanto determina una consequenzialità tra:

- una pressione ambientale;
- lo stato dell'ambiente che ne deriva;
- la risposta messa in atto per mitigare e/o prevenire gli impatti negativi sull'ambiente.

Il modello PSR è stato ripreso dall'Agenzia Europea dell'Ambiente che lo ha ulteriormente affinato con l'introduzione dei "fattori determinanti delle pressioni" (es. popolazione, industria, agricoltura, trasporti, eventi naturali) e degli "impatti" che da essi derivano (economici e sulla salute) dando vita al nuovo modello DPSIR (Driving force, Pressure, State, Impact, Reponse).

Gli indicatori consentono, dunque, di standardizzare le informazioni e forniscono la base per le politiche centrali e periferiche di governo e l'utilizzo di indicatori, capaci di restituire in forma sintetica ed efficace le informazioni per rappresentare una situazione ambientale, è finalizzato a interpretare, sintetizzare e comunicare una grande quantità di dati relazionati fra loro. Tale scopo viene efficacemente raggiunto ricorrendo ad un numero limitato di indicatori, selezionati in base alla loro attitudine a evidenziare le tendenze evolutive dei fenomeni, favorire la lettura delle correlazioni tra gli stessi, consentire un confronto tra dimensione locale e dimensione regionale o nazionale.

Le principali caratteristiche di un indicatore, pertanto, possono essere così sintetizzate:

- sufficientemente rappresentativo del problema in esame*
- facile da interpretare e in grado di mostrare trend evolutivi nel tempo*
- sensibile ai cambiamenti indotti dalle attività antropiche*
- valido dal punto di vista scientifico*
- associabile a un valore di riferimento che agevoli una rapida interpretazione.*

A questo si devono aggiungere le caratteristiche dei dati utilizzati per la costruzione/definizione degli indicatori, che devono essere:

- facilmente disponibili o disponibili a costi ragionevoli*
- di qualità certa*
- aggiornabili periodicamente.*

La rappresentazione della situazione ambientale, al fine di disporre di un quadro di riferimento per la descrizione attuale dell'ambiente e per la definizione degli obiettivi di sviluppo sostenibile, si basa, dunque, sulla raccolta di un set di indicatori, che deve essere costruito tenendo conto:

- delle specificità ambientali e socio-economiche del territorio esaminato;*
- degli obiettivi e parametri di riferimento già individuati nelle normative europee e nazionali o regionali.*

Uno dei problemi che si presenta, una volta individuato un buon indicatore, è di verificare, infine, l'esistenza di dati validati per poterlo calcolare.

Inoltre, gli indicatori per la valutazione dello stato dell'ambiente devono essere individuati tenendo conto della scala dell'ambito territoriale che viene preso in esame (nazionale, regionale, locale), ed essere associati alle risorse essenziali del territorio:

- le risorse naturali (aria, acqua, suolo, agenti fisici, paesaggio, ecosistemi);*
- le altre risorse essenziali del territorio (gli insediamenti, le attività industriali e commerciali, i sistemi infrastrutturali e tecnologici).*

L'approfondimento delle informazioni organizzate in indicatori, infine, dovrà essere relazionato all'importanza del fenomeno. Pertanto, gli aspetti ritenuti più importanti dovranno essere maggiormente approfonditi rispetto agli altri e sostenuti da un gruppo di indicatori più ampio e articolato.

Tenendo conto delle precedenti considerazioni metodologiche e alla luce delle risultanze emerse dal Quadro conoscitivo, si ritiene pertinente, per il contesto in esame, organizzare il set degli indicatori ambientali suddivisi per tematiche che, per comodità di analisi ed efficacia comunicativa, nonché in vista della successiva definizione degli indicatori da usarsi per il monitoraggio del Piano, seguono l'ordine dell'analisi sullo stato dell'ambiente

Di seguito viene esposto un set di indicatori utilizzabili:

Indicatori ambientali	
Aria	Incremento emissioni atmosferiche (traffico/riscaldamento)
Acqua	Fabbisogno idrico aggiuntivo determinato dall'insediamento di nuovi abitanti Grado di copertura della rete fognaria e della rete di depurazione Interferenze delle nuove urbanizzazioni con le risorse idriche superficiali e sotterranee Portata idrica prelevata ad uso potabile ed industriale
Suolo	Superficie urbanizzata/superficie territoriale (totale e per destinazione d'uso) Superficie nuova urbanizzazione/superficie territoriale (totale e per destinazione d'uso) Superficie recuperata riutilizzata/superficie nuova urbanizzazione
Natura e biodiversità	Superficie aree a verde/superficie territoriale Nuova superficie aree a verde/superficie territoriale Grado di frammentazione delle aree verdi Superficie area agricola/superficie territoriale
Rifiuti	Incremento produzione di rifiuti solidi urbani determinato dall'insediamento di nuovi abitanti Incremento frazione rifiuti solidi urbani raccolta in modo differenziato Incremento produzione rifiuti speciali
Rumore	Valutazione coerenza fra superficie nuova urbanizzazione e zonizzazione acustica
Inq. Luminoso	Percentuale di edifici pubblici interessati da interventi di riduzione dell'inquinamento luminoso Lunghezza percentuale dei tratti di strada comunale interessati da interventi di riduzione dell'inquinamento luminoso
Energia	Fabbisogno energetico aggiuntivo determinato dall'insediamento di nuovi abitanti Modalità di soddisfacimento del fabbisogno (uso di fonti rinnovabili) Potenza installata per produzione di energia da fonti rinnovabili (per tipologia)
Paesaggio	Grado di alterazione del paesaggio naturale e antropico
RI e CEM	Incremento linee elettriche e impianti fissi per telecomunicazioni, telefonia cellulare, radiotelevisioni
Popolazione e Salute umana	Nuovi posti di lavoro Incremento fruitori attività commerciali Incremento servizi alla popolazione Numero di servizi messi in rete

17 Indicazione delle principali fonti dei dati

In questo capitolo sono descritte in forma sintetica le principali fonti delle informazioni di potenziale interesse per la V.A.S. della Variante del P.G.T. di Rezzato.

Molte di queste sono già state utilizzate nel presente Documento di Scoping, all'interno della definizione dell'ambito d'influenza, per una caratterizzazione ambientale dello stesso.

Sistema Informativo Territoriale della Regione Lombardia e ulteriori fonti regionali

Il Sistema Informativo Territoriale regionale (www.cartografia.regione.lombardia.it) comprende:

- cartografie e basi informative geografiche di interesse generale, derivanti dalla trasposizione in formato digitale della cartografia tecnica regionale;
- cartografie e basi informative tematiche riguardanti aspetti specifici del territorio, con dati che sono riferiti alle basi informative geografiche;
- banche dati o sistemi informativi relativi ad attività particolari e realizzati attraverso specifici progetti di settore.

La tabella seguente contiene i riferimenti alle principali basi informative tematiche per i principali fattori ambientali.

Fattore ambientale	Basi informative tematiche e banche dati
Aria e fattori climatici	• Archivio storico qualità dell' aria (ARPA) • Banca dati emissioni atmosferiche (INEMAR)
Acqua	• Cartografia e basi informative Geoambientali • Basi informative ambientali della pianura • Strato informativo Bacini Idrografici • Sistema Informativo per la Bonifica, l'Irrigazione e il Territorio Rurale (S.I.B.I.Te.R.) • Sistema Informativo Bacini e Corsi d'Acqua (SIBCA) • Servizi Idrici Regionali Integrati per l'Osservatorio (SIRIO) • Catasto Utenze Idriche (CUI)
Suolo	• Cartografia e basi informative Geoambientali • Basi informative ambientali della pianura • Sistema informativo dei suoli • Progetto di Cartografia geologica (CARG) • Geologia degli Acquiferi Padani • Inventario delle frane e dei dissesti idrogeologici (GeoIFFI) • Mosaico degli strumenti urbanistici comunali (MISURC) • Catasto delle Cave • Sistema informativo Studi geologici comunali • Sistema rurale lombardo • CORINE Land Cover • DUSAF Uso del suolo • Fotografie aeree 2007
Flora, fauna e biodiversità	• Rete Ecologica Regionale • Carta Naturalistica della Lombardia • Sistema rurale lombardo
Paesaggio e beni culturali	• Cartografia e basi informative Geoambientali • Basi informative ambientali della pianura • Sistema Informativo Beni Ambientali (S.I.B.A.) • Sistema Informativo Regionale dei Beni Culturali (SIRBEC) • Sistema rurale lombardo
Popolazione e salute umana	• Sistema Informativo Statistico degli Enti Locali (SIS.EL.) • Annuario Statistico Regionale (ASR)
Rumore	• Sistema Informativo del Rumore Aeroportuale (SIDRA)
Mobilità e trasporti	• Sistema Informativo Trasporti e Mobilità (SITRA)

Banca dati

Fra queste banche dati si ritiene opportuno segnalarne alcune, per la loro particolare importanza.

La banca dati INEMAR (INventario EMISSIONI ARia), accessibile all'indirizzo <http://www.ambiente.regione.lombardia.it/inemar/inemarhome.htm>, è progettata per realizzare l'inventario delle emissioni in atmosfera, ovvero per la stima delle emissioni a livello comunale dei diversi inquinanti, per ogni tipologia di attività (riscaldamento, traffico, agricoltura, industria) e per ogni tipologia di combustibile, in accordo con la classificazione internazionale Corinair.

I dati storici relativi al monitoraggio della qualità dell'aria realizzato dalla rete regionale di centraline è direttamente accessibile dal sito internet dell'ARPA (www.arpalombardia.it), alla sezione "aria" e contiene i rilevamenti, ora per ora, delle concentrazioni degli inquinanti monitorati da ciascuna stazione dalla data di

messa in servizio. Nella stessa sezione sono disponibili anche i dati aggiornati in tempo reale e le campagne mobili di misura effettuate dai vari dipartimenti provinciali.

S.I.R.I.O. è invece la banca dati dei Servizi Idrici Regionali Integrati per l'Osservatorio della Regione Lombardia, che contiene il censimento delle infrastrutture idriche presenti sul territorio regionale (acquedotto, rete fognaria e impianti di depurazione), relativo al 2002 e successivamente aggiornato dalle Autorità d'Ambito competenti.

In materia di paesaggio, il Sistema Informativo Beni Ambientali (S.I.B.A.), accessibile all'indirizzo http://www.cartografia.regione.lombardia.it/mapsiba20/Home_Siba.jsp, fornisce il repertorio dei beni ambientali e paesistici vincolati ai sensi del d.lgs. 22 gennaio 2004, n. 42 e degli ambiti assoggettati alla tutela prevista dagli artt. 17 e 18 delle Norme di Attuazione dell'attuale Piano Territoriale Paesistico Regionale. Per ciascun bene tutelato, il sistema fornisce la localizzazione sul territorio, la descrizione, le norme di tutela e le prescrizioni vigenti.

L'Annuario Statistico Regionale (ASR) costituisce il supporto informativo per la diffusione dell'informazione statistica relativa ai principali fenomeni sociali ed economici della Lombardia. Sul sito web <http://www.ring.lombardia.it/asrnew/index.html> la base dati è aggiornata con periodicità mensile.

Fonti informative sovracomunali

Nella costruzione del quadro di riferimento ambientale, non potendo limitare il colpo d'occhio strettamente entro i confini amministrativi di Rezzato, sono stati utilizzati come fonti di informazioni anche i processi di pianificazione relativi al territorio circostante, in primis quelli sovraordinati: P.T.R. e P.T.C.P., ma anche i Piani di governo del territorio dei comuni limitrofi.

Fonti informative comunali

Come riferimento specifico al territorio rezzatese si sono utilizzate in modo diretto ed indiretto le informazioni reperibili a livello comunale.

18 Indicazione delle variabili ambientali per definire l'evoluzione probabile dello stato dell'ambiente e descrizione delle metodologie

Il processo di Valutazione Ambientale che accompagnerà l'elaborazione della Variante del P.G.T. di Rezzato si comporrà di fasi distinte, tutte volte alla verifica della sostenibilità ambientale della strategia di sviluppo individuata nello scenario di Piano. Queste fasi sono rappresentate da:

1. caratterizzazione dello scenario di riferimento, ossia dello stato attuale dell'ambiente e del quadro di punti di forza e debolezza, opportunità e minacce del territorio rezzatese;
2. verifica della coerenza esterna, ossia confronto tra gli obiettivi di Piano e gli obiettivi/indirizzi dettati dalla pianificazione e programmazione sovraordinata, e della coerenza interna, ovvero dimostrazione della compatibilità tra gli obiettivi di Piano e le azioni che lo stesso propone per il loro conseguimento ricercando eventuali contraddizioni all'interno del Piano stesso;
3. verifica della compatibilità della Variante con gli obiettivi di protezione ambientale rintracciabili in leggi o regolamenti pertinenti stilati in ambito internazionale e nazionale;
4. descrizione e valutazione dei possibili effetti ambientali significativi dovuti all'adozione e alla conseguente attuazione del Piano, con riferimento ad aspetti quali la biodiversità, la fauna, la flora, la

popolazione, la salute umana, il suolo, l'acqua, l'aria e i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, architettonico e archeologico, il paesaggio.

Si provvederà, quindi, nella caratterizzazione dello stato attuale di qualità ambientale e del contesto socio-economico del territorio comunale, rappresentativi dello scenario di riferimento sul quale sono delineate le linee strategiche di sviluppo da parte dell'Amministrazione comunale. Con riferimento a tale scenario (alternativa "0"), profilato nella prima fase del percorso, sarà poi possibile procedere nella valutazione degli effetti attesi di obiettivi e azioni di Piano, nonché definire il piano di monitoraggio da applicarsi nei cinque anni di attuazione della Variante, come indicato dalla normativa inerente la VAS.

Per conseguire la costruzione di un quadro conoscitivo e ricognitivo esaustivo e aggiornato, si consulteranno le fonti informative disponibili attinenti le condizioni dei sistemi insediativi, infrastrutturali, ambientali e socio-economici del territorio.

La rappresentazione del territorio interessato dalla redazione della Variante si comporrà della descrizione dello stato attuale e dei fattori di pressione che caratterizzano le diverse componenti ambientali riferibili a:

- Clima e stato di qualità dell'aria;
- Acque superficiali e sotterranee;
- Suolo e Sottosuolo;
- Paesaggio e beni storico-culturali;
- Qualità dell'ambiente urbano determinato da un insieme di fattori ossia: Urbanizzato e tipologie insediative (siti a rischio di incidente rilevante, attività produttive e commerciali...), Rumore, Inquinamento luminoso e Radiazioni, Rifiuti e relativa gestione, Sistema Infrastrutturale, Mobilità e trasporti, Settori idrico ed energetico;
- Quadro socio-economico e salute umana.

Con lo scopo di disporre di uno strumento efficace ed al contempo di facile applicabilità per tutto il percorso di VAS, si adotterà il modello per la definizione di indicatori di sostenibilità "DPSIR" (Determinanti-Pressioni-Stato-Impatto-Risposta), messo a punto dall'Agenzia Europea dell'Ambiente nel 1995. In tal modo si disporrà di indicatori di riferimento, ossia di parametri sintetici che rappresentano in modo significativo un determinato fenomeno ambientale e ne permettono la valutazione nel tempo, che accompagneranno tutto il processo valutativo: dalla definizione dello stato di fatto alla definizione del piano di monitoraggio, attraverso la stima degli effetti ambientali.

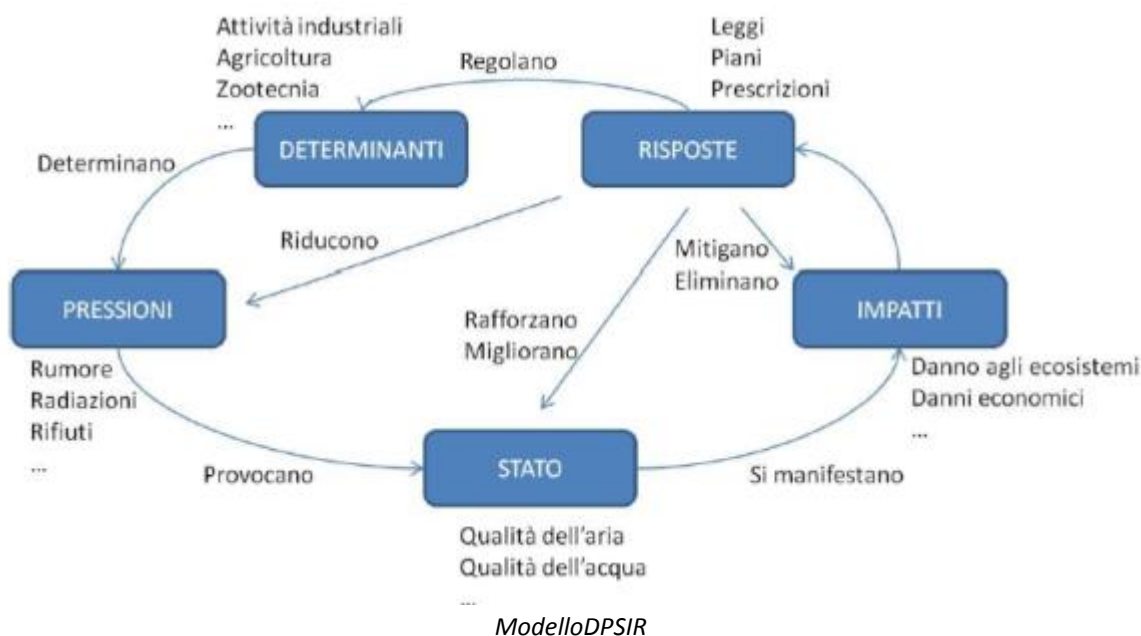
Il modello "DPSIR" rappresenta la classificazione più consolidata in uso nel campo della valutazione ambientale e fornisce un quadro logico per analizzare ed approfondire i problemi socio-economico-ambientali ed esprimerne il livello di qualità e le alternative progettuali di miglioramento attraverso gli indicatori ambientali. Il modello si basa su una struttura di relazioni causali che legano tra loro gli elementi. Si definiscono così le Determinanti (o Fonti di pressione) che descrivono gli sviluppi sociali, demografici ed economici nella società ed i corrispondenti cambiamenti negli stili di vita, nei livelli di consumo e di produzione complessivi; in altri termini corrispondono alle attività antropiche che hanno conseguenze ambientali come le attività industriali, l'agricoltura, l'energia, ecc.

Le Pressioni che rappresentano le immissioni di sostanze, di agenti fisici e biologici, l'uso delle risorse e del terreno e, in sintesi, costituiscono gli effetti delle attività antropiche sull'ambiente come le sostanze rilasciate nell'ambiente, i rifiuti, il consumo di risorse ecc.

Lo Stato che indica le condizioni ambientali e la qualità delle risorse in termini fisici, chimici, biologici.

Gli Impatti che sono gli effetti dei cambiamenti sulla salute umana, sull'economia e sulla conservazione della natura.

Le Risposte, ossia le misure adottate da soggetti pubblici e privati per migliorare l'ambiente e per prevenire e mitigare gli impatti negativi.



Nella fase conoscitiva si individueranno indicatori di Determinanti, Pressioni e Stato in grado di descrivere lo scenario di riferimento, nella fase valutativa si indicheranno i possibili Impatti dovuti a obiettivi e azioni della Variante, infine per quanto riguarda il monitoraggio si individueranno degli indicatori in grado di dare una misura concreta degli effetti ottenuti con la messa in pratica delle azioni di Piano (indicatori di Risposta e indicatori descrittivi dell'evoluzione dello Stato dell'ambiente in seguito all'attuazione del PGT). La scelta sarà orientata verso la ricerca di parametri impiegati in rapporti internazionali o nazionali, confrontati con quelli scelti a scala provinciale, al fine di disporre un metodo il più possibile compatibile con altri già sviluppati e da rendere attuabile il confronto.

La stima degli effetti ascrivibili ad obiettivi e azioni di Piano si svilupperà attraverso un'analisi delle azioni corrispondenti ai diversi obiettivi prefissati, individuando i potenziali fattori perturbativi, ossia tutti gli elementi generati direttamente o indirettamente dalle azioni di Piano che potrebbero comportare cambiamenti reversibili o irreversibili sull'ambiente o sugli equilibri ecosistemici, e gli effetti possibili, stimando il grado di interferenza generato e il tipo di cambiamento indotto per ciascuna componente ambientale interessata.

L'analisi sarà svolta impiegando una matrice in cui si individueranno obiettivi e azioni di Piano, componenti ambientali e possibili interazioni generatrici di effetti significativi, positivi o negativi, reversibili o irreversibili.

L'individuazione di un effetto è visivamente rappresentata dall'incrocio tra una riga (azione-fattore perturbativo) ed una colonna (componente ambientale), ove viene riportata la significatività dell'interazione e una valutazione qualitativa nel caso in cui l'azione abbia un effetto positivo (simbolo +) o negativo (simbolo -) nei confronti della componente considerata. Nel caso in cui l'azione non abbia nessun

effetto significativo non viene riportato alcun simbolo. Nel caso in cui si sia stimato un effetto negativo viene indicato inoltre, sempre tramite simboli descritti in legenda, se tale impatto viene considerato reversibile.

Obiettivi	Azioni	Fattori perturbativi	Componenti ambientali						
			C.A. 1	C.A. 2	C.A. 3	C.A. 4	C.A. 5	C.A. 6	...
Ob. 1	Az. 1.1	F.P. 1.1		- ○	- ●				
	Az. 1.2	-							
	Az. 1.3	F.P. 1.3	+						
Ob. 2	Az. 2.1	F.P. 2.1		- ●	- ●	- ●			
	Az. 2.2	F.P. 2.2							
Ob. 3	Az. 3.1	-							
	Az. 3.2	F.P. 3.2					- ○	- ○	
	Az. 3.3	F.P. 3.3					+	+	
...	...	...				+			

Possibili interazioni

Legenda
 Effetto significativo + Effetto positivo
 - Effetto negativo
 ○ Effetto reversibile
 ● Effetto irreversibile

Struttura della matrice di analisi

L'analisi di compatibilità ambientale si svolgerà anche attraverso la valutazione della coerenza della Variante con gli obiettivi di protezione ambientale di carattere internazionale, comunitario e nazionale pertinenti lo strumento pianificatorio in esame. La verifica della compatibilità sarà effettuata mediante l'impiego di una matrice di compatibilità ambientale in cui saranno riportati gli obiettivi di Piano e gli obiettivi di protezione ambientale, sarà così valutata la corrispondenza tra gli stessi, visivamente evidenziata da un segno grafico all'incrocio tra riga e colonna.

Obiettivi di DdP	Obiettivi di protezione ambientale						
	O.1	O.2	O.3	O.4	O.5	O.6	...
Ob. 1	★						
Ob. 2		★		★			
Ob. 3		★			★		
Ob. 4			★				
Ob. 5			★				
Ob. 6			★			★	
...							

Struttura della matrice di compatibilità ambientale

Il processo valutativo dovrà comprendere una sintesi delle ragioni che avranno condotto alla scelta delle alternative pianificatorie. In quest'ambito verrà presentata una valutazione comparativa tra lo stato attuale, l'evoluzione probabile dello stato dell'ambiente in assenza del nuovo strumento urbanistico,



l'evoluzione attesa con l'attuazione della Variante e l'evoluzione possibile con l'applicazione delle alternative prese in considerazione nel corso dell'elaborazione del Piano.

Componenti ambientali	Scenario di riferimento	Evoluzione probabile dello stato dell'ambiente		
		Scenario "alternativa A"	Scenario "alternativa B"	Scenario di DdP
C.A. 1	😊	➡	⬇	➡
C.A. 2	😊	➡	➡	➡
C.A. 3	😐	➡	➡	⬆
C.A. 4	😐	⬇	➡	⬆
C.A. 5	😊	⬇	➡	➡
C.A. 6	😞	⬇	➡	⬆
...				
Legenda Livello di qualità attuale: 😊 buono; 😐 sufficiente; 😞 scarso. Evoluzione probabile senza il DdP: ⬆ positiva; ➡ nessuna; ⬇ negativa.				

Struttura dello schema illustrante la sintesi degli effetti attesi con l'implementazione delle diverse alternative

A conclusione della stima degli effetti saranno individuati gli indicatori da impiegarsi nel monitoraggio da attuare nel corso della fase di gestione della Variante, finalizzato alla verifica degli effetti sull'ambiente delle azioni individuate dal piano e dell'efficacia delle stesse nel conseguimento dei traguardi di qualità ambientale prefissati con gli obiettivi di Piano. Il sistema di monitoraggio dovrà permettere l'individuazione tempestiva di misure correttive delle scelte pianificatorie, nel caso in cui dovessero evidenziarsi effetti inattesi o indesiderati. Ad ogni obiettivo dovrà corrispondere almeno un indicatore in grado di descriverne gli effetti sull'ambiente nella fase di attuazione delle azioni ad esso corrispondenti. Si indicheranno, inoltre, una descrizione dell'attività di monitoraggio prevista e le tempistiche di aggiornamento dei dati.



(TITOLO VI) OBIETTIVI AMBIENTALI SPECIFICI

Il presente Titolo VI del Documento di Scoping della Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-F riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

Individuazione preliminare degli obiettivi ambientali specifici per il P/P che derivano dagli obiettivi generali di protezione ambientale (vedere scheda 2-C) contestualizzati rispetto agli aspetti ambientali interessati dal P/P (vedere scheda 2-D) e alle caratteristiche del territorio interessato (vedere scheda 2-E).

Di seguito vengono elencati sinteticamente gli obiettivi specifici promossi dall'Amministrazione comunale attraverso le azioni di pianificazione territoriale esplicitate nella Variante del P.G.T. di Rezzato in corso di elaborazione. Dovrà essere il Piano di Monitoraggio a verificare l'effettiva attuazione degli obiettivi dichiarati e valutare nel tempo la sostenibilità delle azioni di pianificazione e di gestione sostenibile del territorio.

Gli obiettivi strategici rimangono quelli già dichiarati in sede di formazione del PGT 2012:

“La minimizzazione del consumo di suolo, pur con i limiti imposti dalla pianificazione previgente che ha di fatto fortemente condizionato le scelte di piano. entro tali limiti, il PGT è orientato principalmente verso azioni di riqualificazione urbanistica, paesaggistica, ambientale anche attraverso la perequazione intesa come distribuzione dei diritti edificatori e degli oneri;

-la sostenibilità ambientale degli interventi e delle trasformazioni, intesa come la salvaguardia dei diritti delle future generazioni attraverso azioni di riduzione del consumo di risorse;

-la salvaguardia della memoria storica e dell'ambiente attraverso la preservazione del patrimonio artistico ed ambientale e degli elementi del paesaggio sedimentati nel tempo.”

Con i seguenti obiettivi:

- Promuovere azioni di sistemazione qualificazione dell'ambiente costruito.
- Favorire la formazione di ambienti in cui sia possibile la compresenza di funzioni compatibili.
- Favorire le relazioni tra le parti del territorio comunale che debbono conservare nel tempo identità e specificità.
- Prevenire gli effetti inattesi ed indesiderati delle sostituzioni edilizie nei tessuti residenziali.
- Favorire possibili interventi di traslazione di diritti edificatori ma anche di diritti edificatori già concretizzati in edificato, con la finalità di facilitare processi di risanamento paesaggistico e di risanamento urbano.
- Promuovere un compiuto sistema del verde sia pubblico che privato.
- Progettare la valorizzazione del territorio comunale, delle risorse paesistiche e storico-artistiche.
- Favorire la promozione della socialità e della protezione delle fasce deboli della popolazione.
- Aiutare una mobilità sostenibile, favorendo gli spostamenti in bicicletta e a piedi, tutelando le persone più deboli (bambini ed anziani), con l'obiettivo anche di un miglioramento della qualità dell'aria.
- Migliorare la qualità ambientale complessiva, in particolare dell'aria, ed incrementare e difendere la biodiversità, integrando tale obiettivo in tutte le azioni e decisioni che influiscono sul territorio.



(TITOLO VII) POSSIBILI EFFETTI AMBIENTALI

Il presente Titolo VII del Documento di Scoping della Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-G riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Identificazione preliminare dei possibili effetti ambientali con riferimento agli aspetti ambientali interessati dal P/P (vedere scheda 2-D) e alle caratteristiche del territorio interessato (vedere scheda 2-E).*
- *Indicazione della metodologia e degli strumenti che saranno utilizzati per la stima qualitativa e/o quantitativa degli effetti ambientali.*

19 Identificazione preliminare dei possibili effetti ambientali

I possibili effetti prodotti dalle azioni indicate dalla Variante del P.G.T. sulle componenti ambientali saranno individuati ed analizzati, valutando quali trasformazioni inducano sullo stato di fatto. Inoltre saranno presi in considerazione gli eventuali effetti ed impatti diretti, indiretti e cumulativi che l'attuazione del piano potrebbe provocare e rispettive interrelazioni.

La determinazione dei possibili effetti significativi che le azioni di piano potrebbero produrre sulle componenti ambientali saranno condotte secondo i criteri riportati nell'Allegato II della Direttiva 2001/42/CE:

- A. Caratteristiche del piano o del programma, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:
- in quale misura il piano o il programma stabilisce un quadro di riferimento per progetti ed altre attività, o per quanto riguarda l'ubicazione, la natura, le dimensioni e le condizioni operative o attraverso la ripartizione delle risorse;
 - in quale misura il piano o il programma influenza altri piani o programmi, inclusi quelli gerarchicamente ordinati;
 - la pertinenza del piano o del programma per l'integrazione delle considerazioni ambientali, in particolare al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile;
 - problemi ambientali pertinenti al piano o al programma;
 - la rilevanza del piano o del programma per l'attuazione della normativa comunitaria nel settore dell'ambiente (ad es. piani e programmi connessi alla gestione dei rifiuti o alla protezione delle acque).
- B. Caratteristiche degli effetti e delle aree che possono essere interessate, tenendo conto in particolare, dei seguenti elementi:
- probabilità, durata, frequenza e reversibilità degli effetti;
 - carattere cumulativo degli effetti;
 - natura transfrontaliera degli effetti;
 - rischi per la salute umana o per l'ambiente (ad es. in caso di incidenti);
 - entità ed estensione nello spazio degli effetti (area geografica e popolazione potenzialmente interessate);
 - valore e vulnerabilità dell'area che potrebbe essere interessata a causa delle speciali caratteristiche naturali o del patrimonio culturale,
 - del superamento dei livelli di qualità ambientale o dei valori limite;
 - dell'utilizzo intensivo del suolo;

- effetti su aree o paesaggi riconosciuti come protetti a livello nazionale, comunitario o internazionale.

Sulla base delle peculiarità ambientali esistenti e delle caratteristiche della Variante è possibile formulare una prima ipotesi di individuazione degli elementi di condizionamento che le matrici ambientali esercitano sul piano e degli elementi che costituiscono i potenziali effetti significativi derivanti dall'attuazione del piano.

20 Indicazione della metodologia e degli strumenti per la stima qualitativa e/o quantitativa degli effetti ambientali

Per l'analisi degli dei condizionamenti ambientali da osservarsi nell'approvazione del Programma verrà adottata una metodologia concettuale coerente con il modello DPSIR (Determinanti – Pressioni – Stato – Impatto – Risposta) sviluppato dall'Agenzia Europea dell'Ambiente che si basa sull'identificazione dei seguenti elementi:

- Determinanti: azioni umane in grado di interferire in modo significativo con l'ambiente in quanto elementi generatori primari delle pressioni ambientali;
- Pressioni: forme di interferenza diretta o indiretta prodotte dalle azioni umane sull'ambiente, in grado di influire sulla qualità dell'ambiente;
- Stato: insieme delle condizioni che caratterizzano la qualità attuale e/o tendenziale di un determinato comparto ambientale e/o delle sue risorse;
- Impatto: cambiamenti che la qualità ambientale subisce a causa delle diverse pressioni generate dai determinanti.

L'applicazione del modello valutativo sarà condotta mediante operazioni di overlay topologico per la creazione di carte tematiche, matrici di interazione tra le azioni di progetto e le componenti ambientali per l'individuazione delle componenti potenzialmente interferite dal Programma e all'individuazione dei fattori di impatto.

Il coinvolgimento dei soggetti con competenza ambientale nella fase di specificazione del processo di VAS ha l'obiettivo di fare acquisire dati appropriati per incrementare il patrimonio conoscitivo a disposizione del decisore. Quindi, al fine di una completa comprensione dei contributi, i Soggetti con competenza ambientale nel fornire il loro contributo per la definizione dei contenuti del Rapporto Ambientale:

- supporteranno le indicazioni fornite con i riferimenti legislativi e/o scientifici cui tali indicazione hanno origine;
- daranno indicazioni circa le basi dati da utilizzarsi per la raccolta e l'elaborazione delle informazioni da fornire nel Rapporto Ambientale mettendole a disposizione dell'Autorità Proponente, fornendo le credenziali d'accesso, qualora non libero.



(TITOLO VIII) IMPOSTAZIONE DELL'ANALISI DELLE ALTERNATIVE

Il presente Titolo VIII del Documento di Scoping della Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-H riportata nel "Manuale e Linee guida" redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Definizione di criteri per l'individuazione delle possibili alternative che saranno considerate e descritte nel Rapporto Ambientale.*
- *Indicazione della metodologia con cui saranno valutate.*

21 Definizione di criteri per l'individuazione delle possibili alternative

La Direttiva 2001/42/CE prevede inoltre che, nell'ambito della procedura VAS, debbano essere valutate sia la situazione attuale (scenario di riferimento), sia la situazione ambientale derivante dall'applicazione del piano in fase di predisposizione, sia le situazioni ambientali ipoteticamente derivanti dall'applicazione e realizzazione di ragionevoli alternative (articolo 5, comma 1; allegato I, lettera "h") al piano stesso.

Il documento di attuazione della Direttiva 2001/42/CE precisa ulteriormente la natura e la portata delle "ragionevoli alternative", definendole come alternative diverse all'interno di un piano; il processo di VAS richiede, per l'analisi delle alternative, il confronto tra almeno 3 alternative, tra cui la cosiddetta opzione 0, che rappresenta la scelta di non intervenire rispetto alla situazione esistente.

Tali alternative riguardano questioni prettamente tecniche o questioni ascrivibili alla sfera economica o sociale che influiscono sull'obiettivo ultimo del Piano o Programma.

La Valutazione Ambientale Strategica (VAS) ha l'obiettivo di facilitare l'integrazione delle considerazioni sui temi ambientali a fianco della valutazione delle considerazioni sulle opportunità economiche e sociali dell'azione in un quadro di sviluppo sostenibile.

L'espressione sviluppo sostenibile ha numerose definizioni formali elaborate nel tempo. La più nota: *"lo sviluppo che soddisfa i bisogni della generazione presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni"*, è data nel 1987 dal Rapporto Brundtland, conclusivo dei lavori dalla Commissione Mondiale su Ambiente e Sviluppo (World Commission on Environment and Development – W.C.E.D.).

Analizzando tale definizione è possibile affermare che ad essa è attribuibile la trasposizione del concetto di sostenibilità da una visione incernierata ai soli temi dell'ecologia ad una definizione globale che incernierata sui temi economici e sociali allarga la propria influenza ai temi ecologici.

Nella definizione i tre aspetti (economia, società e ambiente) sono considerati in un rapporto sinergico e sistemico e, combinati tra loro in diversa misura, sono stati impiegati per giungere a una definizione di progresso e di benessere che supera le tradizionali misure della ricchezza e della crescita economica basate sul PIL.

Il concetto di sostenibilità, dunque, presuppone il raggiungimento della sostenibilità economica, della sostenibilità sociale e della sostenibilità ambientale che, per il piano in esame, possono essere così esplicitate:

- sostenibilità economica: la capacità di generare le risorse economiche necessarie alla sua realizzazione;
- sostenibilità sociale: la capacità di dare risposte al fabbisogno cui il piano deve dare risposta;

-sostenibilità ambientale: la capacità di rinnovare il patrimonio antropico esistente garantendo, al contempo, la valorizzazione dell'ambiente in quanto "elemento distintivo" del territorio e la qualità delle risorse naturali.

L'analisi delle alternative nell'ottica di supportare il decisore al conseguimento di un piano che persegua lo sviluppo sostenibile, sarà svolta ponendo a confronto differenti alternative configurabili per la Variante.

Gli effetti prefigurabili da ciascuna opzione, con riferimento agli aspetti economici, sociali e ambientali, verranno posti a confronto mediante analisi multicriteria che, sulla base di criteri fissati per ciascun aspetto, porterà a classificare l'opzione (vivibile, equa, realizzabile, sostenibile) e, in ultimo, ad esprimere il giudizio di preferenza dal quale scaturirà l'alternativa eletta.

22 Indicazione della metodologia di valutazione

L'analisi e valutazione delle alternative considerate nel processo di formazione della Variante rappresenta una fase di rilevanza primaria per la V.A.S., anche al fine del ruolo che la valutazione ambientale stessa offre nella possibilità di sollecitare scelte urbanistiche diversificate.

Le modalità di presentazione e valutazione delle alternative di piano nel Rapporto Ambientale VAS danno, tuttavia, adito a frequenti dubbi di interpretazione, per i quali giova ricordare, a tale riguardo, i riferimenti metodologici che Regione Lombardia ha reso disponibili con le Linee Guida del progetto europeo ENPLAN "*Evaluation Environnemental des Plans et Programmes*", finalizzato a definire una metodologia comune di applicazione della Valutazione Ambientale Strategica (V.A.S.) ai piani e programmi.

Le Linee Guida europee chiariscono, come segue, quali contenuti debbano (e possano) essere intesi come "alternative di Piano", e non prevedono che in loro assenza altri contenuti siano ricostruiti a posteriori con finalità meramente compilative del Rapporto Ambientale.

Ogni alternativa di Piano è finalizzata a rispondere ad una gamma di obiettivi specifici attraverso possibili diverse linee di azione; ciascuna alternativa deve essere costituita, quindi, da un insieme di azioni, misure, norme che caratterizzano la soluzione e la differenziano significativamente rispetto alle altre alternative e allo scenario di riferimento attuale (lo stato di fatto dell'ambiente-territorio "alternativa zero").

Il processo di selezione dell'alternativa di Piano è quindi un processo complesso nel quale intervengono vari aspetti:

- le caratteristiche degli effetti ambientali di ciascuna linea di azione e del loro insieme;
- l'importanza attribuita da ciascun attore ad ogni effetto e variabile;
- la ripercorribilità del processo di selezione;
- l'esplicitazione dell'importanza attribuita ai differenti elementi da parte di chi prende la decisione finale;
- la motivazione delle opzioni effettuate.

Un'alternativa di Piano "ragionevole" dovrebbe comunque tenere nel debito conto, nel suo insieme, la sostenibilità economico-sociale, la sostenibilità ambientale, la sostenibilità territoriale, la fattibilità tecnica. Le azioni di piano dalla cui differente combinazione possono scaturire ragionevoli alternative possono comprendere, pertanto:

- definizione di vincoli e destinazioni d'uso: classificazione del territorio in aree omogenee per una determinata caratteristica (livello di tutela, destinazione urbanistica, uso del suolo, etc.) utilizzate nella pianificazione per stabilire come orientare lo sviluppo in diverse porzioni del territorio;



- realizzazione di strutture e infrastrutture: consistono nella previsione, localizzazione e definizione di opere quali strade, ferrovie, centri sportivi, complessi abitativi, etc.;

- misure gestionali/normative, politiche e strumenti per l'attuazione del piano: costituiscono la tipologia più varia di elementi a disposizione per attuare un'alternativa di Piano.

A questo proposito è possibile effettuare una strutturazione del processo di selezione delle azioni e delle alternative di Piano secondo un criterio di perfezionamento successivo:

1. formulazione iniziale di "idee strategiche" di sviluppo, spesso alternative tra di loro;
2. successiva selezione delle "migliori" nel modo il più possibile partecipato e trasparente;
3. ulteriore approfondimento delle idee prescelte;
4. selezione fino ad arrivare ad un insieme di alternative finali di piano, definite al livello di dettaglio opportuno.

La V.A.S. è dunque chiamata a sollecitare un approccio alla formazione del piano in esame quale quello sopra descritto, proponendo ipotesi alternative sulla base delle diverse possibili implicazioni ambientali; tuttavia, ove il processo pianificatorio si sia completato senza che siano state elaborate ipotesi di azioni, interventi o scelte localizzative in grado di differenziarsi in termini sostanziali tra loro e come tali configurabili come alternative nel senso richiamato (come frequentemente avviene per i piani dai connotati più "conservativi"), le Linee Guida non prevedono la rappresentazione, con il Rapporto Ambientale, dei passaggi intermedi di pianificazione o delle opzioni di intervento immediatamente escluse in quanto correlabili ad evidenti effetti ambientali negativi.

La presentazione di tali contenuti nel Rapporto Ambientale non risponderebbe, infatti, alle finalità del processo di V.A.S. che la norma prevede, ma si configurerebbe come una mera operazione di compilazione retorica, a posteriori, che, non aggiungerebbe elementi di merito alla valutazione.

In base a tale ordine di considerazioni, il redigendo Rapporto Ambientale si limiterà all'analisi e valutazione delle effettive alternative di Piano esaminate durante il processo di formazione della Variante, che gli esperti ambientali provvederanno a sollecitare e proporre. In assenza di tali alternative, il Rapporto Ambientale provvederà ad esaminare le sole scelte urbanistiche oggetto della proposta di piano.



(TITOLO IX) POSSIBILI INTERFERENZE CON I SITI NATURA 2000

Il presente Titolo IX del Documento di Scoping della Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-I riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

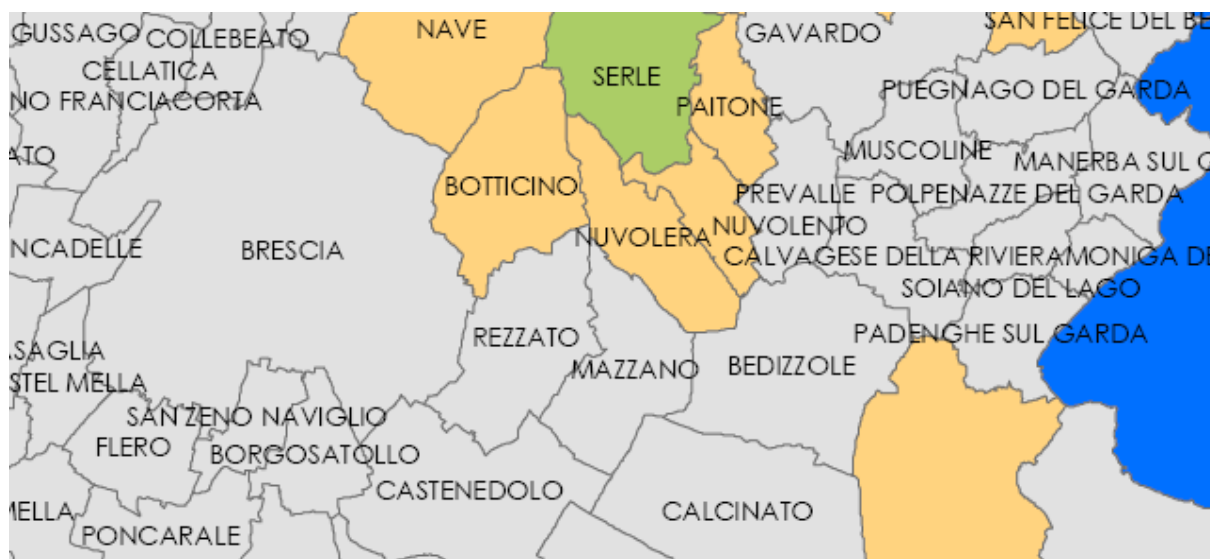
- *Descrizione delle eventuali principali interazioni individuate tra il P/P e la Rete Natura 2000 e delle modalità di integrazione della Valutazione d'incidenza con la VAS.*

La Direttiva 92/43/CEE, il D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 e s.m.i. e la D.G.R. 8 agosto 2003 n. 7/14106 e s.m.i., nonché la L.R. 7/2010, prevedono che i piani e i programmi che possono avere effetti significativi sui siti della Rete Natura 2000 siano sottoposti a procedura di Valutazione d'Incidenza Comunitaria (V.I.C.). Una circolare della Regione Lombardia, Direzione Generale Sistemi Verdi e Paesaggio, ha infatti precisato quanto segue: “[...] I Comuni interessati dai Siti Rete Natura 2000, con particolare riferimento a: a) comuni nel cui territorio ricadono SIC o ZPS, b) comuni contermini a quelli in cui ricadono SIC e ZPS (previa verifica delle possibili interferenze con gli stessi in sede di scoping), dovranno avviare, all'interno della procedura di VAS, la predisposizione, unitamente agli atti di PGT, anche dello studio d'incidenza (con i contenuti di cui all'Allegato G del DPR 357/97 e all'Allegato D della DGR 14106/2003. I contenuti preliminari del citato studio di incidenza dovranno essere ricompresi nel rapporto ambientale [...]”.

La rete Natura 2000 è costituita da:

- Zone a Protezione Speciale (Z.P.S.) istituite ai sensi della Direttiva Uccelli (79/409/CEE) al fine di tutelare in modo rigoroso i siti in cui vivono le specie ornitiche contenute nell'allegato 1 della medesima;
- Siti di Importanza Comunitaria (S.I.C.) istituiti ai sensi della Direttiva Habitat al fine di contribuire in modo significativo a mantenere o a ripristinare un habitat naturale (allegato 1 della direttiva 92/43/CEE) o una specie (allegato 2 della direttiva 92/43/CEE) in uno stato di conservazione soddisfacente.

In coerenza con quanto sopraesposto il territorio comunale di Rezzato non è interessato dalla presenza di siti che concorrono a formare la Rete Natura 2000. Pertanto la presente procedura di Valutazione Ambientale Strategica non necessita di essere accompagnata dalla Valutazione di Incidenza.



**(TITOLO X) IMPOSTAZIONE DEL SISTEMA DI MONITORAGGIO AMBIENTALE**

Il presente Titolo X del Documento di Scoping della Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-I riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015, le informazioni relative a:

- *Informazioni preliminari sui criteri sulla base dei quali sarà progettato il sistema di monitoraggio e prime indicazioni sulle modalità di attuazione del monitoraggio.*

Il Rapporto Ambientale della V.A.S. del PGT vigente prevede un set di indicatori che tenevano conto delle risultanze emerse dal Quadro conoscitivo. In quella sede si era ritenuto pertinente, per il contesto in esame, organizzare il set degli indicatori ambientali suddivisi per tematiche che, per comodità di analisi ed efficacia comunicativa, nonché in vista della successiva definizione degli indicatori da usarsi per il monitoraggio del Piano. Queste, dunque, le aree tematiche in cui venivano suddivisi gli indicatori:

- aria;
- acqua;
- suolo;
- paesaggio, natura;
- ambiente urbano.

Gli indicatori di seguito riportati seguono la metodologia messa a punto dall' OCSE nonché dell' Agenzia Europea dell' Ambiente e definita “**Pressione – Stato – Risposta**”.

TEMA	1	ARIA	
indicatore	1.0	PM10	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2016	SINTESI VARIAZIONE
media annua Concentrazione $\mu\text{g}/\text{m}^3$	42,1	39,5	Si registra una lieve diminuzione della concentrazione media annuale, che, pur rimanendo elevata, nel 2016 rispetta il limite di legge.
Tipologia PSR	P	P	Anche i numeri dei superi del limite della
fonte	ARPA	ARPA	media giornaliera (limite $50 \mu\text{g}/\text{m}^3$) hanno avuto un lieve calo passano da 90 nel 2013 a 82 nel 2016.
descrizione	Quantifica le emissioni di particolato PM10 in grado di penetrare nelle vie respiratorie		
finalità	Monitoraggio dell'andamento delle emissioni di particolato sul territorio		

TEMA	2	ACQUA	
indicatore	2.1	Acqua potabile addotta	
MONITORAGG	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mc/anno	2.049.795	2.694.700	Si registra un significativo aumento del fabbisogno idrico nel corso degli anni, con un aumento pari al 31 % nel 2016 rispetto al 2013
Tipologia PSR	P		
fonte	Gestore/ATO		
descrizione	Entità dei consumi di acqua potabile immessa nella rete del pubblico acquedotto.		
finalità	Monitoraggio dell'evoluzione, nel corso del tempo, del fabbisogno idrico e tener conto delle perdite della rete di distribuzione.		



indicatore	2.2	Acqua potabile contabilizzata	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
%	68%		
Tipologia PSR	P		
fonte	Gestore/ATO		
descrizione	% dell'acqua potabile contabilizzata in rapporto alla quantità di acqua potabile emunta ai pozzi e immessa nella rete di distribuzione.		
indicatore	2.3	Qualità acque superficiali – STATO ECOLOGICO	
MONIT.	Triennio 2009-2011	Triennio 2012-2014	SINTESI VARIAZIONE
Classe	BUONO	SUFFICIENTE	Si registra un peggioramento nella classificazione dal 2013 al 2016, sulla base dei dati biologici e chimici della qualità dell'acqua
Tipologia PSR	S		
fonte	ARPA		
descrizione	Classificazione in base alla classe più bassa relativa agli elementi biologici, agli elementi chimico-fisici a sostegno e agli elementi chimici a sostegno Le classi di stato ecologico sono cinque: ELEVATO (blu), BUONO (verde), SUFFICIENTE (giallo), SCARSO (arancione), CATTIVO (rosso).		
finalità	valutazione dello stato ecologico nel tempo		
indicatore	2.4	Qualità acque superficiali – STATO CHIMICO	
MONIT.	Triennio 2009-2011	Triennio 2012-2014	SINTESI VARIAZIONE
Classe	BUONO	BUONO	Non si registrano variazioni nel corso del tempo
Tipologia PSR	S		
fonte	ARPA		
descrizione	Classificazione rispetto agli standard di qualità per le sostanze o gruppi di sostanze dell'elenco di priorità. Il corpo idrico che soddisfa tutti gli standard di qualità ambientale fissati dalla normativa è classificato in BUONO stato chimico (blu) complessivo sul corso d'acqua. In caso contrario, la classificazione evidenzierà il mancato conseguimento dello stato BUONO (rosso)		
finalità	Verifica del raggiungimento dell'obiettivo previsto dal D.Lgs. 152/06 e s.m.i.		
indicatore	2.5	Numero pozzi /sorgenti	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
n.	4		
Tipologia PSR	P		
fonte	Comune		
descrizione	Struttura artificiale, da cui si estrae dal sottosuolo l'acqua delle falde, che possono essere freatiche oppure artesiane, a seconda che il flusso dell'acqua che le permea sia "a pelo libero" oppure "in pressione"		

finalità	Monitorare lo stato di sfruttamento della risorsa idrica di falda		
TEMA	3	SUOLO	
indicatore	3.1	Aree a seminativo	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
ha	889.47	889.47	
Tipologia PSR	S	S	
fonte	Comune/Cam.Com	Comune/Cam.Comm.	

descrizione	Aree soggette alla pratica agricola del seminativo semplice		
finalità	Monitoraggio del patrimonio agricolo che permane in ambito comunale, anche al fine di eventuali azioni di tutela e di promozione della pratica agricola		
indicatore	3.2	Superficie cave attive	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
ha	123	114	
Tipologia PSR	P	P	
fonte	Piano Provinciale		
descrizione	Estensione della superficie occupata da cave di sabbia e ghiaia attive		
finalità	Monitoraggio delle attività estrattive in attività e programmazione delle operazioni		
Note	ATE 5 esaurita per una superficie pari a 40.000 mq		
indicatore	3.3	Superficie discariche attive	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
ha	/	18,50	
Tipologia PSR	/	P	
fonte	/	Comune	
descrizione	Estensione della superficie occupata da discariche		
finalità	Monitoraggio delle attività di discarica		

TEMA		4	PAESAGGIO/NATURA	
indicatore	4.0	Aree a significativa naturalità		
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE	
ha	460	460		
Tipologia PSR	S	S		
fonte	Comune	Comune		
descrizione	Patrimonio boscato e ambiti collinari a significativa naturalità, compresa l'area del PLIS			
finalità	Monitoraggio del patrimonio naturale			

TEMA		5	AMBIENTE URBANO	
indicatore	5.1	Aree urbanizzate		
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE	
mq	5.236.952	5.236.952		
Tipologia PSR	P	P		
fonte	Comune	Comune		
descrizione	Non considera le aree estrattive, le discariche e le aree di cantiere. Sono qui considerate come urbanizzate le seguenti categorie: Urbanizzato residenziale, Urbanizzato produttivo, servizi e vie di comunicazione, attuate o in previsione di attuazione			
finalità	Evoluzione della superficie comunale urbanizzata destinata a usi residenziali, servizi, produttivi e vie di comunicazione			
indicatore	5.2	Indice di urbanizzazione		
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE	
%	28.7	28.7		
Tipologia PSR	P	P		
fonte	Comune	Comune		

descrizione	Indice di urbanizzazione: (Urbanizzato residenziale + Urbanizzato produttivo, servizi e vie di comunicazione) * 100 / superficie comunale		
finalità	Evoluzione temporale della superficie comunale urbanizzata		
indicatore	5.3	Urbanizzato a destinazione residenziale	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mq	1.600.000	1.600.000	
Tipologia PSR	S	S	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Le aree che, in base agli strumenti urbanistici comunali attualmente vigenti, sono destinate prevalentemente alla residenza		
finalità	Evoluzione temporale delle aree a specifica destinazione residenziale		
indicatore	5.4	Aree produttive e commerciali esistenti	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mq	1.435.959	1.435.959	
Tipologia PSR	P	P	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Le aree che, dagli strumenti urbanistici comunali, sono destinate alle sole attività produttive, con una netta e definita vocazione funzionale all'interno dell'urbanizzato.		
finalità	Evoluzione temporale delle aree a specifica destinazione		
indicatore	5.5	Aree per servizi pubblici	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mq	736.663	736.663	
Tipologia PSR	R	R	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Quantità di aree destinate, ai servizi pubblici in generale, comprese le aree per il verde pubblico e gli impianti sportivi, oltre alle aree destinate all'ubicazione di strutture edilizie (scuole, uffici, ospedali), per servizi pubblici specifici, comprese le zone F		
finalità	Analisi della disponibilità di aree e spazi per i servizi pubblici in ambito urbano		
indicatore	5.6	% aree residenziali/urbanizzato	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
%	30.55	30.55	
Tipologia PSR	P/S	P/S	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Rapporto tra la quantità di superficie destinata alla residenza e la superficie urbanizzata complessiva		
finalità	Analisi e monitoraggio delle funzioni in ambito urbano ed evoluzione delle diverse vocazioni nel corso del tempo		
indicatore	5.7	% aree produttive e commerciali/urbanizzato	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
%	27.42	27.42	
Tipologia PSR	P/S	P/S	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Rapporto tra la quantità di superficie destinata alle attività produttive, commerciali e direzionali e la superficie urbanizzata complessiva		



finalità	Analisi e monitoraggio delle funzioni in ambito urbano ed evoluzione delle diverse vocazioni nel corso del tempo		
indicatore	5.8	Superficie infrastrutture di trasporto	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mq	1.620.933	1.620.933	
Tipologia PSR	P	P	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Superficie delle aree destinate a strade, autostrade, ferrovia e parcheggi pubblici in ambito comunale		
finalità	Definizione della superficie artificializzata destinata/riservata alle infrastrutture		
indicatore	5.9	Parcheggi pubblici	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
mq	183.761	183.761	
Tipologia PSR	S/R	S/R	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	Disponibilità di spazi per la sosta degli autoveicoli in ambito urbano		
finalità	Valutazione della disponibilità di parcheggi e sua evoluzione nel tempo, al fine di facilitare gli spostamenti pedonali e l'eventuale istituzione di zone a traffico limitato o di zone precluse alla circolazione degli automezzi privati		
indicatore	5.10	Impianti per tele-radiocomunicazione	
MONIT.	ANNO 2013	ANNO 2017	SINTESI VARIAZIONE
n.	5	8	
Tipologia PSR	P	P	
fonte	Comune	Comune	
descrizione	L'indicatore definisce il numero di antenne SRB e di impianti per tele-radiocomunicazione presenti sul territorio comunale, distinguendole, a seguito della diversa scala di potenza all'antenna - per tipologia e indicando il numero di antenne attive e il numero di siti in cui queste sono posizionate, a seguito dell'utilizzo di una stessa struttura per il posizionamento di più ripetitori		
finalità	Evoluzione nel tempo della presenza di sorgenti di campi elettromagnetici presenti in ambito comunale		



(TITOLO XI) PROPOSTA DI INDICE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

Il presente Titolo XI del Documento di Scoping della Variante al PGT di Rezzato ha la finalità di fornire, secondo la check-list della Scheda 2-I riportata nel “Manuale e Linee guida” redatte da ISPRA nel 2015.

Nel Rapporto Ambientale devono essere individuati, descritti e valutati gli impatti significativi che l'attuazione del piano o del programma proposto potrebbero avere sull'ambiente e sul patrimonio culturale (paesaggio e beni culturali), nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell'ambito territoriale del piano o del programma stesso.

Sempre nel Rapporto ambientale si deve dare atto della fase di consultazione/partecipazione avvenuta con gli attori istituzionali e non, nell'ambito delle conferenze di valutazione, dei forum e workshop pubblici, evidenziando come siano stati presi in considerazione i contributi pervenuti.

Il Rapporto Ambientale deve contenere obbligatoriamente tutti i contenuti riportati nell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE (Allegato VI al D.lgs 152/06 e s.m.i.), che vengono qui di seguito riportati come traccia che si intende seguire per l'elaborazione dell'indice del rapporto:

- illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali del piano o programma e del rapporto con altri pertinenti piani o programmi;
- aspetti pertinenti dello stato attuale dell'ambiente e sua evoluzione probabile senza l'attuazione del piano o del programma;
- caratteristiche ambientali delle aree che potrebbero essere significativamente interessate;
- qualsiasi problema ambientale esistente, pertinente al piano o programma, ivi compresi in particolare quelli relativi ad aree di particolare rilevanza ambientale, quali le zone designate ai sensi delle direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE;
- obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o degli Stati membri, pertinenti al piano o al programma, e il modo in cui, durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale;
- possibili effetti significativi (anche quelli secondari, cumulativi, sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi) sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i fattori climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico e archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori;
- misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali effetti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione del piano o del programma;
- sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e una descrizione di come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate (ad esempio carenze tecniche o mancanza di know-how) nella raccolta delle informazioni richieste;
- descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio.

Delle informazioni di cui ai punti precedenti viene redatta una sintesi non tecnica, che costituisce il documento divulgativo, in linguaggio il più possibile non tecnico, dei contenuti del Rapporto Ambientale ed il cui obiettivo è di rendere più facilmente comprensibile, anche ad un pubblico di “non addetti ai lavori”, il processo di Valutazione Ambientale Strategica.